



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



7<sup>a</sup> 3048



ALL 8486

238

R. 260

~~118-8~~

~~119-42° 52930~~

2 112

SPIEGAZIONE  
D E L  
CATECHISMO

FATTA AGLI SCOLARI

Del Collegio di Palermo

D A L

P. OTTAVIO REGGIO

Della Compagnia di Gesù

DIVISA IN TRE PARTI

*Confecrata*

AL PATRIARCA

S. IGNAZIO

LOJOLA

Fondatore della Compagnia di Gesù

E Promotore Insigne

Della Dottrina Cristiana.

*Parte Terza*

Nella quale si contiene la Spiegazione

De' Sette Sacramenti della

Chiesa.

In Palermo, per Stefano Amato, 1729.

*Con licenza de' Superiori.*

R242459

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

CHICAGO, ILL. 60607

ADRIANAS

CHICAGO, ILL. 60607

ADRIANAS

CHICAGO, ILL. 60607

# P E T R U S

MARIA REGGIO

PROVINCIALIS SOCIETATIS

J E S U

*In Regno Sicilia.*

**C**Um librum, cui titulus est: *Spiegazione del Catechismo, fatta agli Scolari del Collegio di Palermo dal P. Ottavio Reggio della Compagnia di Gesù, Parte Terza*: aliquot ejusdem Societatis Sacerdotes recognoverint, & edi posse probaverint; facultate nobis facta a Reverendo Patre Michaële Angelo Tamburini Præposito Generali, concedimus, ut Typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Panormi die 3. Junii 1728.

Loco ✱ Sigilli.

*Petrus Maria Reggio.*

011

A 2

Juf-

**J**USSU Rev. Domini D. Philippi Sido-  
ti Vicarii Generalis &c. percurri-  
opus inscriptum: *Spiegazione del Cate-  
chismo &c. Par. 3.* Auctore Adm. R. P.  
Octavio Reggio Panormitano Societatis  
Jesu, & in eo nihil orthodoxæ fidei, vel bo-  
nis moribus dissonum comperi, immo ani-  
madverti, quòd ad Sacræ Catechesis scien-  
tiam adipiscendam clarissimus Auctor sa-  
crâ doctrinâ, facili methodo, summa pieta-  
te, omnia eruditè, pièque explanat: ideo-  
que dignissimum censeo, quod ad publi-  
cum beneficium in lucem prodeat. dat. Pa-  
normi 11. Decembris 1728.

*Canonicus Metropolitana Ecclesia*  
*D. Antoninus Mongitore.*

EGO

**E**GO infraſcriptus, ex mandato Ill<sup>m</sup>i  
 Domini D. Caſimiri Drago, Trib.  
 M. R. C. Præſidis, & in hoc Si-  
 ciliæ Regno Magiſtri Juſtitiarii Locum-  
 tenentis, perlegi librum, qui inſcribi-  
 tur: *Spiegazione del Catechiſmo Sc.*  
*Par. 3.* Au<sup>t</sup>ore Adm. Rev. P. Octavio  
 Reggio, Panormitano, e Soc. Jeſu; cùm-  
 que in eo non modò nihil adverſùs Au-  
 guſtiſſimi noſtri Regis, ac Cæſaris jura,  
 Regniſque San<sup>c</sup>tiones, verùm etiam mul-  
 ta, in explicanda Sacrà Catecheſi, faci-  
 liori methodo, quæ Au<sup>t</sup>oris Religioſiſſi-  
 mi pietatem, do<sup>c</sup>trinam, atque eruditio-  
 nem redoleant, compererim; idcirco di-  
 gnum opus cenſeo, quod Typis mande-  
 tur, multorum profectui, atque uſui pro-  
 futurum. Datum Panormi in Conventu  
 Sanctæ Mariæ de Miſericordia die 12.  
 Decembris 1728.

*F. Salvator Maria Ruffo a Panormo,  
 Tertii Ord. S. Franciſci S. T. M.  
 & Librorum Cenſor Deputatus.*



3

**PARTE TERZA.**  
**DELLA SPIEGAZIONE**  
**D E**  
**SETTE SACRAMENTI**  
Istituiti da  
**C R I S T O**  
SIGNOR NOSTRO.  
**DOTTRINA PRIMA.**

I. D. **Q**ual'è il tema?  
R. E' sopra i Sacramenti *in generale*.

II. D. Cosa è il Sacramento della Chiesa, istituito da Cristo Signor nostro?

R. Che il Sacramento è un segno sensibile, e stabile, con il quale Dio conferisce la Grazia Santificante a chi lo riceve senza metterci ostacolo. Si dice, che il Sacramento sia *Segno*; poichè, siccome un ramo di alloro, posto alla porta di un Osteria, è segno, che ivi dentro si venda il vino;

no; e siccome il fumo, ch' esce da una casa, è segno, che ivi dentro vi sia del fuoco; così il Sacramento si dice *Segno*, perchè significa la Grazia divina, che contiene in se stesso.

Si dice, *Sensibile*: poichè il Sacramento è composto di certe azioni corporali, che si veggono da' nostri sensi, e vagliono al Sacramento di Materia, e di Forma. Così a cagion di esempio il Sacramento del Battesimo è composto della lavanda, che si fa del corpo, con l'acqua, ch'è la Materia di questo Sacramento, e della invocazione della Santissima Trinità, con queste parole: *Ego te baptizo In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: ch'è la Forma del Sacramento del Battesimo: le quali cose sono *sensibili*, perchè sono esposte alli nostri sensi. Il simile dico degli altri Sacramenti.

Si aggiunge, *Stabile*: poichè Gesù Cristo istitutore di questi Sacramenti talmente l'istituì, che volle, che vi fossero nella sua Chiesa sino alla fine del Mondo. Si dice, che *Dia con essi conferisce la Grazia Santificante*: poichè per la santificazione degli uomini furon da Gesù Cristo istituiti questi Sacramenti, e  
vol-

volle, che per mezzo de' medefimi, che sono a guisa di tanti canali, derivasse a noi la sua Grazia Santificante, meritataci dalla sua Vita, Passione, e Morte.

Si dice finalmente, *A chi lo riceve senza metterci ostacolo*: poichè se taluno vi mette qualche ostacolo, non riceve con esso la Grazia Santificante, a cagione del posto impedimento. Onde, siccome niun suddito può godere delle acque cristalline, che sgorgano dalle fontane, che il Sovrano ha erette nella sua Città reale a comun beneficio de' suoi Vassalli, se nell'atto, ch'ei si appressa per attingerla, tura i condotti, che ve la portano; così avendo il nostro Dio istituiti i Sacramenti nella sua Chiesa, che sono a guisa di tante Fonti, dalle quali esce in abbondanza l'acqua della Divina Grazia a comun beneficio de' Fedeli, come dicesi in Isaia: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.* 12. n.3. ne siegue, che niun Fedele ne può godere, se appressandosi a queste Fonti divine, tura i condotti, che la fanno scorrere a noi, con qualche impedimento, che vi ponga.

III. D. Quali sono i Sacramenti della Chiesa? E perchè sono sette?

R. Al-

**R.** Alla prima parte della domanda, che i Sacramenti sono Battesimo, Confermazione, o Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine, e Matrimonio.

Alla seconda parte della domanda vi rispondo con un'altra domanda, che vi fò. O perchè Dio, come Autor della Natura, per dar la vita corporale agli uomini, li providde di sette cose? Voi mi dite, che tante appunto vi abbisognavano: giacchè convien prima Nascere. Secondo bisogna Crescere. Terzo bisogna Nodrirsi. Quarto, quando l'uomo si ammala, bisogna Medicarsi. Quinto, quando ha da combattere, bisogna Armarfi. Sesto bisogna, che vi sia chi Regga, e Governi gli uomini. Settimo bisogna, che vi sia chi attenda alla Moltiplicazione del genere umano: perciocchè, se morendo quelli, che sono nati, non succedessero altri, presto mancherebbe la generazione umana.

Il Simile dico io: Gesù Cristo, come Autor della Grazia, volle, che sette fossero i Sacramenti, per dar la vita spirituale a' suoi Fedeli. In primo luogo volle, che nascesse in noi la Grazia di  
Dio:

Dio: e questo si ottiene col Battesimo. Secondo volle, che la Grazia crescesse, e si fortificasse: e ciò l'abbiamo con la Confermazione. Terzo volle, che la medesima Grazia si nodrissi, e mantenesse: e questo si consegue da noi con l'Eucaristia. Quarto volle, che si recuperasse, ove fusse perduta per colpa nostra: e si recupera con la medicina della Penitenza. Quinto volle, che il Fedele nel punto della morte si armasse contro il Nimico Infernale, che allora più che mai lo combatte; e questo noi l'abbiamo con l'Estrema Unzione. Sesto volle, che nella Chiesa vi fusse chi ci guidasse, e governasse in questa vita spirituale, e ciò si fa con l'Ordine. Settimo finalmente volle, che nella Chiesa vi fusse chi santamente attendesse alla moltiplicazione del genere umano, affinchè si moltiplicasse il numero de' Fedeli: e questo si ottiene col Sacramento del Matrimonio.

IV. D. Cosa è la *Grazia Santificante*, che ci vien conferita ne' Sacramenti?

R. Che la *Grazia Santificante*, che con altro nome si chiama da' Teologi *Grazia Abituale*, è una partecipazione

della *Natura Divina*: di tal maniera, che come dice l'Angelico Dottor S. Tomaso (1. 2. q. 110. art. 2. ad. 2.) quello, ch'è in Dio sostanzialmente per la sua essenza, viene a farsi accidentalmente nell'Anima per la divina partecipazione.

Da ciò s'inferiscono cinque cose. La prima si è, che l'uomo per la Grazia Santificante divien tosto figliuolo adottivo di Dio, ed acquista perciò il *Jus* alla gloria eterna del Cielo: come appunto un Giovane acquista il *Jus* alla eredità di un Signore, tosto che venga da lui adottato per suo Figliuolo.

La seconda cosa è, che la Grazia Santificante rende l'Anima sì bella, che a comprendere qual sia la sua bellezza, converrebbe conoscere vivamente la bellezza del Divin Volto, di cui ella è copia: onde se Dio si compiacesse di darci a vedere un'Anima, che sia in sua grazia, rimarremmo subito schiavi di tal vanaghezza, e abbagliati assai più di qualunque innamorata farfalla al lume splendente di una accesa candela.

La terza cosa è, che la Grazia Santificante è il primo, e più eccellente fra tutti i doni naturali, che faccia Dio alle sue

sue Creature: e però quando Dio creasse per amor dell'uomo, che riceve il Sacramento, un altro Mondo, in cui tutta la terra fosse di oro, e tutte le pietre fossero diamanti, e ne lo facesse padrone; non gli farebbe un dono sì grande, quanto gli fa dandogli un grado solo di Grazia: giacchè al parere dell'Angelico [1. 2. q. 113. art. 9. ad 2.] il minimo bene di Grazia val più di tutto il bene di Natura, contenuto nell'Universo.

La quarta cosa si è, che proporzionata alla bellezza, e alla ricchezza, è la Dignità di questa Grazia Divina: e però, se Dio con la sua Onnipotenza per tutta l'eternità si fosse occupato in creare del continuo nuove, e nuove creature, una più perfetta dell'altra nell'ordine della Natura; tutte queste creature insieme, con tutta la loro perfezione, non possederebbono tanta dignità, quanta ne possiede un Anima di un Bambino battezzato di fresco.

La quinta cosa si è, il considerare la sciocchezza di molti Fedeli, che cambiano per un piacer da bestia, e per un fumo di vanità, un bene sì impareggiabile, qual'è la Grazia Santificante: e

fan-

fanno, come talora fa un Fanciullo, che per un pugno di confetture cambia una perla d'ineestimabil valore: con questa differenza, che il Fanciullo fa un tal cambio, perchè non conosce il prezzo della perla; i Fedeli però, sapendo bene il valore della Divina Grazia, la barattano per un vil capriccio.

V. D. Conferisce Dio altra Grazia per mezzo de' Sacramenti?

R. Che conferisce un'altra Grazia, chiamata da' Teologi *Grazia Sacramentale*, o pure *Attuale*. Che se voi mi dimandate, in che ella consiste; vi dico, che consiste negli ajuti divini, e sante ispirazioni, che Dio a tempo, e a luogo dà, per conseguire il fine del Sacramento, che riceviamo. Così chi riceve alcun Sacramento acquista un certo diritto, di aver da Dio l'ajuti spirituali a tempo, e a luogo, che sono necessarj, per ottenere il fine del Sacramento già preso. Così a cagion di esempio per il Battesimo ricevuto, conseguiamo da Dio non solamente la Grazia Santificante, ma ancora la *Grazia Sacramentale*, e *Attuale*, cioè l'ajuti divini a tempo, e luogo, per conservare l'innocenza acquistata nel Battesimo.

— 221

Per

Per il Sacramento poi della Cresima, non solamente riceviamo la Grazia Santificante, ma anche l'*Attuale*, e *Sacramentale*, cioè l'ajuti divini, per confessare la nostra Fede innanzi alli Tiranni, e Persecutori: il simile dico di chi riceve gli altri Sacramenti.

Per intender meglio questa cosa, sovvenghavi, che siccome un Grande, inviato Ambasciadore dal nostro Re Carlo Sesto alla Corte di qualche Monarca, non solamente riceve l'onore di tal carica ragguardevole, ma anche acquista il diritto di esser protetto, e favorito dal Re a tempo, e a luogo, in tutto quello, che spetta a ben esercitare l'ambasceria impostagli; così chi ha preso qualche Sacramento degnamente, non solamente riceve da Dio l'onore, e la dignità della Grazia Santificante, ma ad un tempo stesso acquista il diritto di aver dal medesimo a suoi tempi gli ajuti necessarj, per conseguire il fine del Sacramento, cioè la *Grazia Attuale*.

VI. D. Ricevono tutti nel prendere degnamente i Sacramenti *egual Grazia?*

R. Con una domanda, che vi fò. At-  
tin-

tingon tutti egual quantità di acqua dalla fonte, eretta dal Principe in una piazza a comun beneficio de' sudditi? Voi mi dite, che se i vasi di coloro, che si portano a prender dell'acqua, sono eguali, e di egual misura, tutti egualmente l'attengono: che se poi i vasi sono diseguali, e uno è più capace dell'altro, più quantità di acqua prende chi ha il vaso maggiore, e meno chi l'ha minore.

Il simile dico io nel caso nostro. Se due si accostano a ricevere lo stesso Sacramento, ch'è a guisa di una fonte, dalla quale Dio versa la sua Grazia a chi lo riceve, e sono egualmente disposti, ambedue ricevono eguale Grazia: ma se a sorte non anno l'istessa disposizione, e un di loro ha maggior divozione, e fervore dell'altro, più Grazia riceve costui di quello, che ha meno di fervore.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O?

R. **L'**Ho a proposito degli effetti mirabili, cagionati da' Sacramenti; e particolarmente dal Sacramento-

mento del **Battesimo**, **Visto** riferito dal P. Paolo Segneri nel suo *Cristiano Istrate*, nella Parte terza, Ragionamento quinto, al numero nono.

Nell'anno 1296. (come racconta Santo Antonino, che registrò il fatto come cosa non molto lontana da quei suoi tempi) Caffano Re de' Tartari, uscito dal suo Reame con dugentomila Cavalli, empì di strage tutti i paesi circonvicini, e di spaventò i lontani. In questa fortuna mandò al Re di Armenia, per dimandargli la sua Figliuola per moglie; giacchè la fama gli avea recate nuove della somma beltà di lei, fatta più illustre da una pari onestà. Nè si potè contradire; massimamente da poi che la Principessa ottenne in patto, di potere, anche sposata ad un Infedele, procedere francamente da quella, che era, cioè dire da Cristiana. Si celebrarono solenni al tutto le nozze; e venuta dopo alcun tempo l'ora del primo parto, mentre dal Regno, e dal Re, si aspettava un figliuolo maschio, simile alla Madre in beltà; la povera Signora, superati molti dolori, diede finalmente alla luce un parto nero, sgraziato, fucido, e puzzolente, che dava orrore.

B

Im-

Immaginatevi la confusione della Madre, e di tutta la Corte, e sopra tutti di Cassano; il quale, incapace di raffrenare le sue passioni, diè nelle smanie; ed affermando, che quell'indizio dichiarava a bastanza la Moglie adultera, condannò lei, ed il Figliuolo alle fiamme. Nè valsero i gemiti, o i giuramenti, che adoperò la Regina, per attestare la sua leale innocenza: sicchè veggendosi pur condotta a morire, *Almeno*, disse, *mi si dia questo conforto su l'ora estrema, che io confessata, e comunicata, possa aver prima nelle braccia il mio sventurato Figliuolo, e poi morirò consolata.*

Non fu poco, ch'ella trovasse pietà per sì lieve grazia: pur la trovò: ed accolto quel più veramente Mostro, che Bambino, nelle sue braccia, gli versò sopra incontanente dell'acqua, e lo battezzò. Credereste? Appena furono versate le acque sacrosante su quel parto così deforme, che diventò bello come un Angelo, a segno tale, che attonito Cassano sopra ogni credere, avendo per quel riscontro sensibile conosciuta la virtù del Sacramento, si battezzò co' Principali della sua Corte, e fu cagione, che nel

Pae-

Paese de' Tartari facesse poi, per l'esempio dato da lui, non ordinarij progressi la vera Fede. Questa mutazione sì grande, che accadde allora nel corpo di quel Bambino, accade sempre nell' Anima di ciascuno, che si battezza, senza metterci ostacolo, per la Grazia Santificante, che riceve: e ciò con tanto maggior vantaggio, quanto sopra ogni mostruosità naturale, è infinitamente più mostruoso il peccato.



...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

## DOTTRINA SECONDA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra alcuni dubbj spettanti alli Sacramenti in generale.

II. D. Operano altro effetto i Sacramenti della Chiesa?

R. Che il Sacramento del Battesimo, Cresima, e Ordine, oltre alla Grazia Santificante, e Sacramentale, che conferiscono, imprimono nell'Anima di chi li riceve il *Carattere*. Che se mi dimandate, cosa sia il *Carattere*; vi dico, che è *un segno spirituale, indelebile, scolpito nell'Anima, il quale fa capace chi l'ha, di ricevere gli altri Sacramenti, o di amministrarli, e distingue alcuni Fedeli dagli altri. Quindi è, che un Fedele per il Carattere del Battesimo, che ha scolpito nell'Anima, è reso capace di ricevere gli altri Sacramenti; il che far non può chi non ha il Battesimo: e in oltre distingue le Anime de' Fedeli dagli Infedeli. Per il Carattere della Cresima sono distinti gli uni Cristiani dagli altri, e si fan essi conoscere per sol-*

da-

dati veterani di Cristo ; il che non fanno quei Fedeli , che non anno ricevuto questo Sacramento . Il Carattere dell'Ordine ci fa conoscere per Ministri di Gesù Cristo , e ci rende capaci di amministrare ad altri i Sacramenti .

Del rimanente il Battesimo nell'Anima di un Fedele è in parte a guisa della Croce di Malta , che porta in petto un Cavaliere di S. Giovanni: onde, siccome questa fa distinguere un Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano da chi non è tale ; così il Carattere del Battesimo fa distinguere un Cristiano da chi non è tale ; e siccome la Croce di Malta in un Cavaliere di S. Giovanni l'abilita a poter ricevere a suo tempo tutti gli onori, gradi, e commende di quella Religione ; così il Carattere del Battesimo abilita un Cristiano a poter ricevere tutti gli altri Sacramenti, e la Grazia, che in essi si conferisce. Tra la Croce però di Malta , e il Carattere del Battesimo vi è questa differenza , che quella , per qualche grave delitto può esser tolta al Cavaliere dal suo Gran Maestro ; il Carattere però del Battesimo non può esser tolto nè pure da Dio dall'Anima de' Cri-

stiani: onde hanno anche i Dannati nell' Inferno, e servirà ad essi di rimprovero, e rammarico eterno; 2.<sup>o</sup> Beati però di allegrezza, e gloria sempiterna.

III. D. I Sacramenti operano sempre il loro effetto in chi li riceve?

R. Con una domanda, che vi fo: Il fuoco opera sempre il suo proprio effetto di bruciare? Voi mi dite, che se la cosa vicina al fuoco è capace di esser bruciata, e non ha impedimento alcuno, di certo sarà bruciata: se però ha qualche impedimento, che ritarda la forza del fuoco, non sarà dallo stesso incenerita: e perciò il fuoco non brucia un vaso di polverina soppata nell'acqua.

Il simile dico io nel caso nostro: I Sacramenti operano sempre il loro effetto, ogni qual volta chi li riceve non vi metta impedimento alcuno: ma se si pone qualche impedimento da chi li riceve, come sarebbe a dire l'affetto attuale al peccato mortale, non conferiscono la Grazia, eh'è l'effetto proprio, e universale di tutti i Sacramenti: Il Battesimo però, e Cresima, e Ordine imprimono il Carattere nell' Anima di chi li riceve, ancorchè abbia la coscienza imbrattata

tata dal peccato mortale. La ragion è poichè così volle Gesù Cristo, istitutore de' Sacramenti.

IV. D. Quante forti di Sacramenti vi sono? E quante cose si richiedono per riceverli?

R. Alla prima parte della domanda. Quante forti di medicamenti vi sono? Voi mi dite, che ve ne sono di due forti; alcuni si chiamano medicamenti *Sanativi*, altri *Preservativi*. I *Sanativi* sono quei, il di cui effetto proprio è dar la sanità a chi li riceve, e presuppongono in essi qualche indisposizione; di tal sorte sono i vesicanti, i bottoni di fuoco: &c. I *Preservativi* sono quei, il di cui effetto proprio è preservare da qualche male, e regolarmente parlando, presuppongono in chi li riceve la sanità.

Il simile dico io nel caso nostro: due forti di Sacramenti vi sono: alcuni si chiamano Sacramenti de' *Morti*, altri si chiamano Sacramenti de' *Vivi*. Si chiaman quelli Sacramenti de' *Morti* non già perchè i morti ricevano questi Sacramenti; ma perchè l'effetto loro proprio è di rendere la vita della Grazia, e la sanità dell'Anima a chi era morto spiritual-

mente per il peccato mortale: tali sono il Sacramento del Battesimo, e della Penitenza. Si chiamano questi Sacramenti de' *Trivi*, perchè suppongono la vita, e sanità spirituale. In chi li riceve: e tali sono gli altri Sacramenti.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che si richieggono quattro cose, per ricevere i Sacramenti, cioè il Ministro del Sacramento, l'Intenzione del Ministro di conferire il Sacramento, la Materia, e la Forma del Sacramento: una delle quali cose se manca, non si riceverà il Sacramento.

V. D. Come mai i Sacramenti fanno tanti effetti prodigiosi?

R. Con una domanda, che vi fo. Come mai la terra produce tanti fiori odorosi di sì diverse specie? tante piante? tanti alberi carichi di frutta tanto saporite? tanto argento? tanto oro? tante gemme? e cose simili? Come mai il Sole, che è un corpo di sì vasta mole, ed è più grande della nostra terra da cento sessanta sei volte, fa in un ora sola tanti milioni di miglia? Voi mi dite, che Dio, perchè onnipotente, ha comunicata alla terra tanta virtù, e fa, che il Sole si rapido?

Il simile dico io. Gesù Cristo, che può il tutto, ha comunicata a' Sacramenti questa virtù, di conferire gli effetti da noi spiegati.

VI. D. Siamo noi obbligati a Gesù Cristo, per aver istituiti i Sacramenti? Ed in che dobbiam mostrare la gratitudine a tanto suo amore?

R. Alla prima parte della domanda, con un'altra domanda, che vi fo. E' obbligato un povero Schiavo, incatenato in Tunisi, ad un gran Re; se per liberarlo da quella dura schiavitù, e farlo libero, ricco, e Grande della sua Corte, avesse impiegata tutta la sua potenza, tutte le sue ricchezze, e fin anche la sua vita? Voi mi dite, che professerebbe costui un'infinita obbligazione all'amore, e bontà di questo gran Re, che ha preferito, per eccesso di benevolenza, al suo bene, quanto egli avea, con dar anche la propria vita. Il simile dico io nel caso nostro. Ogni Cristiano dee professare eterne obbligazioni all'amorevolezza del nostro Gesù, il quale per liberarci dalla schiavitù del Tiranno infernale, e per farci Grandi nel suo Regno celeste ha istituiti questi Sacramenti, in cui egli ci applica le  
ric-

ricchezze de' Meriti della sua Vita , Passione, e Morte.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che dobbiamo mostrare la nostra grata riconoscenza al nostro amabilissimo Gesù in moltissime cose : ma non dee essere l'ultima quella di accostarci spesso con divota pietà al Sacramento della Penitenza , e della Eucaristia : giacchè egli gradisce grandemente , che noi ci arricchiamo delle grazie , ch'egli ci ha acquistate, col prezzo di tutte le pene della sua Vita , e Morte : come appunto molto gradirebbe un Re, se avendo con il prezzo di molte centinaia di migliaia di scudi fatto comporre un bagno di preziosi aromi , ed erbe peregrine , affin di guarire tutti i suoi sudditi infermi ; e se avendo parimente imbandito un sontuoso pranzo per ristorarli, e rimetterli affatto in forze; questi grati a tanto amore accorressero tutti a godere della sua generosa , e amorevole liberalità.

Dobbiamo in secondo luogo mostrare la gratitudine al nostro Gesù in far sì, che i nostri Prossimi, a cagione delle nostre insinuazioni, o buoni esempj, si accostino spesso , e divotamente al Sacramen-

to della Penitenza, ed Eucaristia, con la di cui frequenza facilmente arricchir si possono di molti beni spirituali. Questa attenzione, e diligenza, in procurare il bene spirituale al nostro Prossimo, non può non esser gratissima al nostro Gesù, il quale gode incomparabilmente più del profitto spirituale de' suoi Servi, di quello che un Padre terreno goda de' vantaggi de' suoi amati figliuoli.

VII. D. Avete qualche

ESEMPIO?

R. **L**'Ho a proposito della paterna provvidenza di Dio nell'amministrazione de' santi Sacramenti in prò de' suoi Fedeli. Racconta il P. Rosignoli della Compagnia di Gesù nella parte terza delle Maraviglie di Dio ne' suoi Santi, mat. 26. che nella nuova Cristianità del Paraguai nella Colonia di S. Anna, era in viaggio con alcuni ancor Gentili una compagnia di novetti Cristiani, uno de' quali convalescente fu sorpreso da un parossismo di febbre accesa a mezzo la strada: onde si prostrò tra-

tramortito a terra, e mosse a compassione un Idolatra, che sel recò su le spalle, per trasferirlo in luogo, ove potesse agiatamente riposare. Questa insigne carità cagionò al portatore una malattia temporale, ma la salute eterna. Imperocchè contrasse il morbo attaccaticcio dell'infermo, che si era addossato, e cadde in grave pericolo di morte.

Saputone il Padre Missionario della Compagnia, che stava alla cura di quella Cristianità, corse a vederlo, e a condolerli da un canto seco del male, ma dall'altro a congratularsene, per la cagione della caritativa impresa. Ritrovò, che la malignità del morbo lo avea ridotto a mal termine: onde si mise a persuaderlo, d'attorno rimediarsi all'anima col santo Battesimo, e gli diede una breve istruzione de' misterj della Fede. Egli, appena udita la proposta, mosso da speciale istinto dello Spirito Santo, forte se ne invaghì, e chiese d'esser prontamente mondato con l'Acqua salutare. Ma il Padre, credendo non esservi così vicino pericolo della vita, giudicò di non dover correre all'opera, senza prima farne qualche prova della costanza: e però soggiunse,

èffer meglio differire la sacra funzione fino al giorno seguente, affine di far migliore disposizione a tanta grazia. Indi accommiatatosi si mosse per partire. Ma non fu vero, che potesse metter piede fuori di quella camera: perchè quante volte si spinse alla partenza, tante si senti arrestar da mano invisibile. Sicchè attonito di quel prodigioso arresto, non sapeva a che attribuire quello, come a dire incantesimo. Quando comprese, voler di Dio esser, che prima desse il Battesimo all'infermo. S'accinse dunque senza indugio all'opera, battezzandolo con gran consolazione. E tosto si vide chiaro, quel prodigio essere stato special favore di Dio. Perchè di lì a poco quegli soprapreso da mortal parosismo, tra divoti affetti spirò felicemente l'Anima. Così Iddio con singolarissima grazia si compiacque di remunerar quella fiorita carità, tirandolo in un subito alla santa Fede, e dalla Fede alla Vision Beata.

Dal Sacramento del Battesimo passiamo a quello della Penitenza. In una Colonia parimente del Paraguai era un Giovane di vita dissoluta, che per dodici anni si era dato in preda a vizj. Infama-

va il nome di Cristiano con costumi da Ateo; senza che nè le correzioni de' Padri Missionarj, nè gli avvisi de' buoni Amici, nè li timori della rea coscienza, gli potessero metter freno. Ma ve lo mise alla fine una veemente febbre, che Iddio gli mandò per convertirlo; in premio forse d'una non so qual divozione, che pur manteneva al Salvator Crocifisso. Oppresso dunque dal male spedì a chiamare un Sacerdote della Compagnia, che tosto fu pronto ad udirne la Confessione, eh'egli fece con gran dolore, e molte lagrime. Il Padre, uditolo con gran carità, veggendo, che maggior disposizione, ed esame di coscienza si richiedeva in un Giovine, che da dodici anni non si era mai confessato, giudicò espediente il differirgli l'assoluzione fino al giorno seguente; affinchè facesse miglior inquisizione delle sue colpe, che quella tumultuaria disamina. Tanto più, che il male sul principio non pareva sì pericoloso, che desse sospetto di morte propinqua.

Perciò, esortato il Penitente a rindar con più diligenza gli anni della sua vita malamente scorsa, e a disporfi con maggior cognizione all'assoluzion del

Sacramento, prendea da lui congedo. Ma, oh strana meraviglia! nel volerfi rialzare dal sito, in cui sedeva a canto il letto, si trovò fisso, e afferrato alla sedia, e senza vigore di rilevarsi, come se avesse le membra paralitiche, e assiderate. Tentò più volte con isforzo di muoversi, ma sempre più rimase immobile. Con ciò gli diè Iddio ad intendere, che dovea fermarsi ivi, sino che sentisse pienamente le colpe dell'infermo, che a poco a poco le andava ripescando, per dargli di presente l'assoluzione. Ciò che difatto esegui, e ne provò straordinario compiacimento.

Perocchè appena fu quegli assoluto, e libero da' mali dell'anima, che aggravando quelli del corpo, perdè la parola, e in poco più di tempo con brieve agonia fu morto. Allora il buon Sacerdote più chiaramente riconobbe, che quel miracoloso ritegno era stato effetto della Divina Pietà, che volea salvo quel Penitente. Onde rendè affettuosi ringraziamenti a Dio, che gli avesse conceduta grazia, di mandar quell'ani-

ma

ma ben monda dal Tribunale della Misericordia a quello della Giustizia. In questi due fatti chi non ammira i tratti amorosi della Divina Provvidenza nel voler salvare le Anime per mezzo de' Santi Sacramenti, da lui istituiti con tanto amore per nostro utile?



**DOT-**

## DOTTRINA TERZA.

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. Si comincia a spiegare il Sacramento della Penitenza.

II. D. Perchè, prima degli altri Sacramenti, cominciamo a spiegare il Sacramento della Penitenza?

R. Con una domanda, che vi fo. Perchè un Capitan Generale in tempo di guerra, prima di ogni altro, mette tutta la sua cura in fortificare, e munire bene bene il Castello, che difende? Voi mi dite: perchè sa da un canto, che il Nimico fa tutti i suoi sforzi, adopra tutte le diligenze, e usa mille stratagemmi, per impadronirsene: e dall'altro canto ben vede, che dalla buona, o mala difesa del Castello dipende o la vittoria, o la resa della Piazza in man del Nimico.

Il simile dico io nel caso nostro! Fa molto bene il Catechista a cominciare la spiegazione de' Sacramenti dalla Penitenza: poichè sa da un canto, che questo Sacramento ad un Cristiano, che ha peccato mortalmente, tanto è neces-  
**C** sario,

34  
fario, quanto il Battesimo a chi non fu  
mai battezzato: onde dal buono, o reo  
uso di questo Sacramento dipende l'eter-  
na salute di un Peccator battezzato: e  
dall'altro canto vede, che il Nimico in-  
fernale non resta mai di fare una cruda  
guerra contro questo Sacramento: onde  
tuttodi dà continui assalti a' Fedeli, e  
con mille inganni, e frodi procura, ed  
opera, che o non si accostino a questo Sa-  
cramento, col non confessarsi; o pure,  
che non si confessino mai bene, con far sì  
che si trascuri l'esame, che non si attenda  
al dolore, che non si avverta al proposi-  
to, che si trascuri alcun'altra di quelle  
disposizioni, che si richieggono al buon  
uso di questo Sacramento.

E per questo la Serafica Ma-  
dre S. Teresa soleva dire, che per le Con-  
fessioni sacrileghe si riapreva perpetua-  
mente l'Inferno: onde, scrivendo ad un  
Predicatore, gli diede questo avverti-  
mento: Padre, predicatè spesso contro le  
Confessioni mal fatte; perchè il Demonio  
non ha altro laccio, col quale pigli tante  
anime, quante con questo solo.  
Dici. Quante cose significa que-  
sta parola. Penitenza. E cosa è il Sa-  
cra-

Sacramento della Penitenza? *R.* Alla prima parte della domanda, che questa parola *Penitenza* significa una certa Virtù morale, con gli atti della quale l'uomo si pente de' suoi peccati. In secondo luogo questa parola *Penitenza* significa la pena la quale l'uomo si piglia, per soddisfare a Dio, per il male, ch'egli ha fatto: e così diciamo, che molti fanno gran penitenze, perchè affliggono il loro corpo con digiuni, e altre asprezze.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che questa parola *Penitenza* significa un Sacramento istituito da Gesù Cristo, per rimettere i peccati a chi ben li confessa al legittimo Sacerdote. Si dice, che in questo Sacramento si rimettono i peccati: poichè per questo fine particolare fu da Gesù Cristo istituito questo Sacramento; cioè per dare il perdono de' peccati a coloro, i quali dopo il Battesimo anno peccato, e perduta la Grazia di Dio, e poi si sono pentiti de' loro errori, e desiderano tornare in grazia sua. Si dice, a chi ben li confessa: poichè, se taluno si confessa, e trascura qualche parte essenziale di questo Sacramento, costui non riceve il perdono de' suoi

peccati, perchè *si confessa male*. Si dice al *legittimo Sacerdote*: poichè la Confessione fatta ad uno, che non è Sacerdote, o pure, benchè sia Sacerdote, non ha però l'autorità di confessare, e di assolvere dal suo Prelato, o dal Papa, o da' suoi Ministri, a cui egli ha comunicata tal facoltà; non riceve il perdono de' suoi delitti, nè può esser prosciolto dalle sue iniquità: come appunto un Reo non può essere assoluto de' suoi misfatti da chi non è suo vero Giudice, ne ha l'autorità dal Principe di assolverlo dal delitto commesso.

IV. D. Che parti fa il legittimo Sacerdote, e Confessore nella Confessione?

R. Con una domanda, che vi fa. Che parti fa il Giudice, che risiede nel Tribunale? Che parti fa il Maestro in Scuola? Il Medico in casa dell'Infermo? Voi mi dite, che il Giudice rende ragione, ascolta il Reo, i testimonj, e gli dà la sentenza conforme al suo merito. Il Maestro insegna in Scuola gli Scolari, e gli dice: *questo è errore, questo no*. Il Medico prescrive i medicamenti all'Infermo.

Il simile dico io: Il Confessore fa tre parti in Confessione: *di Giudice*, per-

perchè dà la sentenza, e affolve il Penitente, se lo merita; e se non lo merita gli nega, o differisce l'assoluzione: Di *Maestro*, perchè insegna il Penitente, e gli dice: *questo è peccato, questo no*: Di *Medico*, perchè gli prescrive le medicine spirituali, per guarire affatto il Penitente.

Da ciò s'inferisce, che per essere uno buon Confessore, bisogna, che sia *Uomo di coscienza*, per non dare la sentenza di assoluzione a chi non la merita: Siccome Uomo di coscienza convien, che sia il Giudice, che dà ragione nel Tribunale, affinchè non sia mosso da qualche rea passione nel dar la sentenza. Dee essere anche il Confessore *Dotto*, affinchè non insegni una cosa mala per buona, e una buona per mala: come parimente dee esser dotto il Maestro, per non insegnare agli Scolari una cosa per l'altra. Convien anche, che nel Confessore pio, e dotto vi sia *gran pratica*, per veder bene l'origine del male del Penitente, affinchè possa munirlo di opportuni rimedj: come appunto dee avere gran pratica il Medico, per conoscere l'origine delle malattie, e per applicar ad esse i medicamenti necessarij.

**Q. V. Di Dio? Che parti fa il Penitente nella Confessione?**

**R.** Fa tre parti: Fa in primo luogo la parte di *Accusatore*, *Accusato*, e *Testimonio*: di *Accusatore*, perchè accusa se stesso di *Accusato*, perchè è accusato de' suoi peccati dalla sua propria bocca: di *Testimonio*, perchè egli stesso testifica di aver fatti quei peccati. In secondo luogo fa le parti di *Scolare*, ricevendo gli avvifi, e gl' insegnamenti, che gli dà il Confessore. Fa le parti in terzo luogo di *Malato*, ricevendo i medicamenti, che gli prescrive il Medico suo spirituale.

Da ciò si cava, che per essere un buon Penitente si ricerca gran *Sincerità* nel dire i peccati, come l'ha commessi, senza accrescerli, o diminuirli: e così farà bene le parti di *Accusatore*, *Accusato*, e *Testimonio*. Si ricerca grande *Umiltà* per ricevere gli avvifi, gl' insegnamenti, e riprensioni del Confessore: così farà bene le parti di *Scolare*, che riceve con sommissione le riprensioni, che gli fa il Maestro. Per far bene poi le parti di *Malato* si ricerca nel Penitente un gran *Desiderio di guarire*, *Volontà efficace* di prendere i medicamenti, che gli prescrive il Medico Spi-

Spirituale per la salute dell'anima sua, come appunto l'ha un Infermo, che desidera ardentemente la salute del corpo, e per essa sorbitte volentieri ogni medicina, quantunque amara.

VI. D. Vi è abbondanza grande nel Mondo Cristiano di ottimi Confessori?

R. Con una domanda, che vi fo. Vi è abbondanza grande nel Mondo di ottimi Medici? Voi mi dite d'no: giacchè in un ottimo Medico si ricercano molte gran doti, e qualità, le quali non così facilmente si trovano in molti: ma ciò non ostante un povero Infermo cerca nelle sue infermità di aver per se il miglior Medico, che può rinvenire: onde in una grave malattia sembra gastigo di Dio idcontrarsi in un Medico ignorante, e poco pratico.

Lo stesso dico io anzi, per meglio dire, lo dice S. Francesco di Sales, il quale è di parere, che *trattanta gran moltitudine, e numero di Confessori, che sono nella Chiesa, pochissimi sono l'idonei a confessare; per le rare parti, e qualità, che si ricercano in un ottimo Confessore.* Quindi è che ogni Penitente dee procurare, per ben

dell'anima sua, di avere il migliore, che può trovare; e gran gastigo di Dio è, che un Peccatore s'incontri in un mal Confessore; per cui colpa spesso le anime periscono eternamente; come spesso per colpa de' mali, ed inesperti Medici gli ammalati muojono.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito del Santo Zelo di un Sacerdote, in adempire perfettamente le parti di un ottimo Confessore; e della supina trascuraggine, e negligenza di un altro, in soddisfare all'obbligo, che avea di Confessore. Il fatto vien riferito dal Gran Cardinale, e Arcivescovo di Milano Federigo Borromeo, congiunto a S. Carlo, non meno di Sanguè, che di Virtù, nel tomo terzo de' suoi Sermoni: e si narra anche da un Religioso Regolare Anonimo, nel suo aureo libretto, intitolato: *Rimedio per curare le Vanità femminili, composto di tre ingredienti*: stampato in Roma, Milano, e Genova nell'anno 1705.

U<sub>2</sub>

Un gran Signore nella Città di Napoli, molto famoso per il suo valor militare, ma molto più biasimato, e infame per la sua vita scandalosa; mosso un dì dagli stimoli della sua rea coscienza, si portò a' piedi di un dotto, e santo Confessore, per far con lui una Confessione di molto tempo. Udillo il Santo Confessore, e conoscendo la poca disposizione del Cavaliere, gli disse risolutamente, che non gli potea dare l'assoluzione Sacramentale, se prima non togliesse quelle occasioni, nelle quali si trovava con tanto danno della propria anima: sicchè dopo un lungo discorso, che passò tra loro due, si licenziò il Confessore; lasciando assai confuso il Cavaliere, per vedersi in uno stato così miserabile, e ributtato dal Confessore.

Dopo alcuni giorni, venne di nuovo al Cavaliere pensiero di Confessarsi, e di rimettersi in grazia di Dio: onde, chiamato un altro Confessore, gli spiegò minutamente tutto lo stato della sua vita, con manifestargli tutti i suoi peccati, siccome fatto avea al primo Confessore. Credereste? Il buon Confessore, udito il lungo racconto delle colpe  
del

del suo Penitente, con molto quieto, e allegro, come se avesse udita la Confessione di qualche Persona virtuosa, e innocente, gli diè subito l'assoluzione Sacramentale; senza avvertirlo della sua obbligazione, e senza prescrivergli i medicinali necessarj alla sua grave indisposizione.

Ma quel Signore, il quale benchè fosse vizioso, era nondimeno prudente, e conosceva molto bene il cattivo stato, nel quale si trovava; facendo riflessione a quella indegna, ed empia facilità, con la quale il Sacerdote l'avea assolto, senza dirgli neppure una parola, pose subito mano ad una borsa, e cavatine ventiseudi d'oro, li diè tosto in mano al Confessore, con dirgli: *Padre conservate questo danaro, per il viaggio di una giornata, che abbiamo da fare tutti due insieme. E verso qual paese?* rispose il Confessore: *Replicò il Cavaliere: verso l'Inferno: io per la mala mia vita, e voi perchè, essendo io indegno dell'assoluzione Sacramentale, con tanta facilità me l'avete data, senza neppure ammonirmi dell'obbligo, che mi corre, di scostarmi dalle occasioni pericolose.* E così, lasciandolo con la parola nella

boc-

bocca , e con gli feudi d'oro nelle mani , si parti : e andò a ritrovare il primo Confessore , al quale con gran copia di lagrime manifestò di nuovo tutti i suoi peccati ; riponendosi nelle sue mani, acciocchè curasse l'anima sua, risoluro di eseguire costantemente quanto gli avesse comandato. Quanto disse, tanto fece: onde in avvenire si vede in lui una grandissima mutazione di vita, con grande edificazione di tutta la Città.

Dopo di avere il gran Cardinale riferito questo Esempio, ne cava per moralità , in quanto pericolo stanno della lor dannazione i Confessori , i quali o per rispetti umani , o per ignoranza , absolvono le Persone indegne : e insieme dice , che quei Confessori , che da simili umani rispetti non si lasciano vincere nell'amministrare il Sacramento della Penitenza , non solo faranno da Dio nell'altra vita premiati , ma faranno anche in questa onorati , e stimati dagli uomini. Piace però a me cavarne un altro sentimento utilissimo alle Anime nostre . Questo si è la gran cura,  
e di.

e diligenza, che dobbiam porre in provvederci di un Santo, e Dotto Confessore, il quale con le sue paterne ammonizioni, e opportuni rimedj, non solo ci rattenga dal peccato, ma ci faccia far anche de' gran progressi nella via della Virtù: come avvenne a questo contrito Cavaliere per opera del zelante Confessore, in cui incontrossi.



**DOZ**

## DOTTRINA QUARTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra le parti necessarie a ben confessarsi: e specialmente sopra *l'Esame della coscienza*, che dee premettersi alla Santa Confessione.

II. D. Quante sono, e quali le parti necessarie per fare una buona Confessione? E cosa è *l'Esame della coscienza*?

R. Alla prima parte della domanda, che le parti necessarie a ben confessarsi sono cinque: cioè *Esaminar bene la coscienza prima di confessarsi. Aver vero Dolore, e pentimento de' suoi peccati. Fare fermo Proposito di non offender più Dio. Dir tutti i peccati mortali al Confessore. Far la Penitenza imposta dal medesimo.*

Alla seconda parte della domanda vi dico, che *l'Esame della coscienza*, che si dee premettere alla Confessione, è *Una diligente ricerca de' peccati commessi, affine di rinvenire le nostre colpe, di detestarle, e di cancellarle, per mezzo della*

Con-

*Confessione Sacramentale.* Una tal ricerca, oltre all'obbligo, che ne abbiamo, è conveniente, che da noi si faccia prima di confessarci. La ragion è: poichè facendo il Penitente nella Confessione le parti di *Accusatore*, e *Testimonio*, non può ben accusarsi, nè può esser buon testimonio, se non ha ben pensato alli peccati, che ha commessi: come appunto un *Accusatore*, o *Testimonio*, chiamato dal Giudice a dire, o ad esser testimonio in Giudizio di più cose, fatte da un Reo in diversi tempi; bisogna, che prima pensi bene sulle cose, che ha vedute fare al Reo: altrimenti nè accuserà bene, nè sarà buon testimonio.

III. D. *Siano sempre obbligati a fare l'Esame della coscienza prima di confessarci?*

R. *Regolarmente di sì*: poichè, oltre alla ragione addotta nella risposta alla prima domanda, ce l'insegna il Concilio di Trento: onde siccome chi si confessa senza dolore, e proposito, non si confessa bene, per non premettere alla Confessione ciò, che è necessario a ben farla; così non fa bene la Confessione chi non vi premette l'Esame della coscienza, per essere

tere questo *Esame* parte necessaria a ben confessarsi.

Disse *regolarmente di sì*: poichè talora in caso di estrema necessità può essere buona la Confessione senza questo *Esame*. Così, se un Peccatore ferito mortalmente, e che sta in pericolo di morire in momento, vuol confessarsi; costui, per non aver tempo, a cagione della morte imminente, di far l'*esame*, può senza il medesimo ricevere l'assoluzione Sacramentale dal Sacerdote, dopo avergli detti quei peccati, de' quali si ricorda: e se vi sono nella sua Confessione l'altre parti necessarie a ben confessarsi, riceve con la Grazia Santificante il perdono de' suoi peccati.

In un altro caso anche può non premetterli l'*Esame* della Coscienza alla Confessione: questo sarebbe, se taluno sapesse di certo, non aver peccato alcuno da confessarsi. La ragione di ciò è: poichè l'*Esame* si dee promettere alla Confessione; per rinvenire il Penitente i peccati mortali, de' quali è obbligato a confessarsi, con dolore, e proposito di non mai più peccare: se dunque egli è certo di non aver peccato alcuno mortale nell'

ani-

anima, non è obbligato a premettere l'*Esame* alla sua Confessione. Siccome, perchè l'obbligo di confessarsi prima della Comunione è, per non ricevere in peccato mortale Gesù Sacramentato; ne siegue, che chi fa di certo di non aver peccato mortale nell'anima, non è obbligato a confessarsi prima della Comunione: benchè sia lodevolissimo a farlo, come fanno tanti Servi di Dio, che vivono con grande innocenza di vita; così perchè l'obbligo di fare l'*Esame* è, per rinvenire i peccati mortali, che siamo obbligati a confessarci con vero dolore, e fermo proponimento di non mai più peccare; ne siegue, dico, che chi fa di certo non aver peccati mortali, non è obbligato a far l'*Esame* prima di confessarsi: benchè sia molto lodevole il farlo, come lo fanno tanti Servi di Dio, che vivono santamente.

IV. D. Quanto tempo si ha da impiegare in fare l'*Esame della coscienza*?

R. Con una domanda, che vi fò. Quanto tempo si ha da impiegare in lavare una camicia sporca? Voi mi dite, che in questo affare non si può prescrivere tempo determinato: poichè, se la camicia

cia

cia è di un Signore pulitissimo di sua natura, e che si muta ogni giorno, si ricerca poco tempo: maggior tempo si richiede però, se la camicia è di qualche persona, che non è sì pulita, e che si muta ogni otto giorni. Che se poi la camicia è di taluno, che si cambia de' panni ogni quindici giorni, e sia fucido; vi vuole affai più di tempo per ripulirla. Ma incomparabilmente più di tempo si dee mettere in nettare la camicia di un Carbonajo, che molto di rado si muta.

Il simile dico io nel caso nostro. Non si può determinare lo spazio del tempo prefisso, che si dee impiegare nel far l'*Esame*: poichè se taluno si confessa spesso, e vuol vivere in grazia di Dio, vi vuol poco tempo: più si ricerca di tempo in chi si confessa ogni mese, e suole di quando in quando commettere de' peccati mortali: maggior tempo però si dee porre da chi si confessa una volta all'anno, ed ha la sua coscienza, come la camicia di un Carbonajo, nera, e sporca di più peccati mortali di specie diverse. Del resto vi posso dire, che a far bene l'*Esame della coscienza*, necessario ad una buona Confessione, si ricerca quella diligenza, e

quella applicazione, che da gli uomini prudenti suol porsi nei negozi gravi, e negli affari importanti.

V. D. Può il Penitente ignorante essere ajutato dal Confessore dotto, a far bene l'*Esame della coscienza*?

R. Con una domanda, che vi fo. Può un Villano, essere ajutato da un perito Computista a fare i conti di più anni, che ha col suo padrone? Voi mi dite subito di sì, e dite bene: con soggiungermi, che farà più un pratico Computista in sommare le partite dell'esito, e dell'introito, in un quarto di ora; di quello, che far potrebbe il contadino, inesperto in molte ore.

Il simile dico io. Un Penitente ignorante, carico di peccati di più specie, può esser molto ajutato, a far l'*Esame della coscienza*; da un Confessore dotto, e pratico; anzi talora farà più il Confessore in un quarto di ora, a far rinvenire i peccati al Penitente; di quello, che far potrebbe il Penitente ignorante in molte ore di *Esame*.

VI. Qual via possiam tenere, per far bene l'*Esame della coscienza*?

R. Con una domanda, che vi fo. Qual via prende chi ha perduto un pre-

zioso anello di diamanti, per rinvenirlo? Voi mi dite, che in primo luogo si raccomanda il poverino a Dio, alla Vergine, ed a' Santi suoi Avvocati; dice anche a S. Antonio da Padova il *Si queris miracula* &c. affine di ritrovare il perduto anello: ciò fatto, torna, e ritorna a cercare attentamente per quei luoghi, ove è stato: nè si ferma, finchè non abbia fatte le dovute diligenze.

Il simile dico io. Prima di fare l'esame della coscienza, convien, che di cuore ci raccomandiamo a Dio, che ci dia lume da potere scorgere i peccati fatti, co' quali abbiamo perduto il bell'anello della Grazia Santificante: e per ottener ciò, è bene, che ricorriamo alla Vergine, ed al nostro S. Angiolo Custode. Poi è necessario, che in silenzio pensiamo bene in quali luoghi, in quali uffizj, in quali occasioni ci siam trovati: nè desistiamo mai di pensarci, finchè non abbiamo posta la dovuta diligenza in rinvenire i peccati, da noi commessi, dopo l'ultima Confessione ben fatta.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O?

R. L'Ho a proposito del gran

D 2

gio-

giovamento, che reca al Penitente l'ajuto di un dotto Confessore, a fargli fare l'*Esame della coscienza*, necessario ad una buona Confessione. Vien riferito il fatto dal P. Giuseppe Maffeo della Compagnia di Gesù nel capo 13. del libro secondo della Vita dell' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio.

Intese il Santo, stando in Goa, esservi un Soldato di pessima vita, dato in preda ad ogni vizio infame, giucator dissoluto, e scandaloso bestemmiatore. Costui così carico di peccati, com'era, che da diciotto anni non si era mai confessato, stava in procinto d'imbarcarsi su l'Armata, che il Vice-Re mandava, ad espugnare una fortezza nimica. Mossone a compassione il Santo, che lo vedeva andare in battaglia a rischio d'incorrere colla morte temporale, ancor l'eterna: insinuossi con bella grazia nell'amicizia di lui, prendendo tutte le occasioni di ragionar seco alla dimestica: sino che, giunto il dì prefisso alla partenza, il dimandò su qual vascello egli andasse a militare, e udito, che sul tale, diè segni di giubilo. *E mia buona ventura, disse, che altresì io vengà sul medesimo Legno: andiam pure*  
*alle-*

*allegremente di camerata.* Il che si recò a grazia il ribaldo, a cui non corse nell'animo niun sospetto di ciò, che il Santo avea nel cuore. Così entrati ambedue in nave, Francesco si studiò di guadagnarsi vie più l'amore di colui, quasi del continuo conversando insieme, e mangiando ad una stessa mensa. Quando il Soldato giuocava, egli assistevagli al lato, e gli faceva cuore; mostrandogli allegrezza, se vincea le partite; e rammarico, se le carte gli dicean male. Occorreva sovente, che lo Sciaurato mal avvezzo prorompeva in esecrabili parole: e pure il Santo, facendo mostra di non udire, reprimeva il suo zelo, per modo che gli altri naviganti, che non penetravano il mistero, ne rimanevano mezzo scandalizzati.

In tal maniera andò saggiamente il Santo Apostolo coprendo l'amo, perchè il Soldato non si guardasse di prenderlo, finchè restasse egli preso. Finalmente veggendosi ben in grazia, e familiarità di lui, un dì a titolo di confidenza s'avanzò a richiederlo, da quanto tempo non si fosse confessato? A tal domanda sospirò quegli, ed arrossitosi in volto, schiettamente rispose, che da di-

ciotto anni? Oimè carissimo Amico, ripigliò il Saverio abbracciandolo, come mai vi ha dato l'animo di viver sì lungamente in disgrazia di Dio, e nelle mani di Satana? Che sarebbe stato di voi, se la morte vi coglieva in tante battaglie, ed in tante borrasche, c'avete passate? La Misericordia di Dio vi ha atteso fin ad ora a penitenza. Non differite più a valervi della sua bontà. Altro Dio non ricerca da voi, che un cordial pentimento di averlo offeso, ed una buona Confessione. Se avete meco confidenza, io mi offerisco ad udirvi con amorevol pazienza, e con piena facoltà di prosciogliervi, se aveste anche i maggiori peccati del Mondo. La penitenza poi ce la divideremo insieme da buoni amici, e voi ne prenderete quella parte, che vi sarà in grado.

A sì dolci parole s'intenerì l'Ostinato, e tutto si consegnò alle mani del Santo: ma perchè si trovava con la coscienza carica di molti, e gravi peccati, pregò caldamente il Santo Apostolo, acciocchè con la sua carità, pazienza, e dottrina l'ajutasse a far l'Esame necessario della sua pessima vita. Si consolò sommamente il Santo in udire tal preghiera, e tut-

e tutto amabilità nel volto , gli promise di alleviargli , con le sue prudenti interrogazioni, il gran peso, che pativa, in esaminar la sua coscienza , per sì lungo tempo immersa in sì enormi peccati.

Intanto l'Armata afferrò presso a Coulan, ove ambedue usciti s'inviarono in una selva poco distante. Curiosi alcuni Passaggieri di sapere, dove andassero, ed a che fare ; tennero lor dietro segretamente, e videro , che il Padre stava a sedere sotto un albero, ed a' piedi di lui il Soldato ginocchioni, che si confessava con singhiozzi, lagrime , e percotimento di petto, rispondendo con dolorose risposte alle sagge interrogazioni del Saverio. Finita la Confessione, seppe, che il Santo Apostolo non gli diè altra penitenza, se non di recitare un *Pater, & Ave*. Del che il Penitente , consapevole delle sue gravissime enormità, restò ammiratissimo: ma molto più gli crebbe l'ammirazione, quando di lì a poco ne scorse la cagione. Imperocchè il Saverio, inselvatosi più adentro, e preso con la sua sinistra Gesù Crocifisso , e con la destra un flagello di ferro , cominciò a batterli tanto aspramente, che pioveva sangue dalle la-

cere sue spalle. Allo strepito accorse, il Soldato, ed indovinando, che quella tempesta era per le sue moltissime colpe, giusta la promessa del Santo, che ne farebbono insieme la penitenza, gli trasse di mano la catena di ferro, dicendo, che a lui peccatore si dovea quel tormento. Indi, spogliatosi anch'egli, si diè una gran battitura, mischiando il suo sangue con quello del santo Confessore; il quale abbracciato il buon Penitente, e datogli il bacio di pace, gli chiese commiato di ritornarsene a Goa: perocchè per la sola conversione di lui avea intrapreso quel viaggio. Lasciollo dunque con sì salutari, ed efficaci ricordi, che in virtù di essi il pessimo Soldato si fè un ottimo Religioso.

Da questo fatto ammiri ciascuno, com'è di dovere, il zelo del Santo Apostolo, che destinato a scorrere Regni per convertir popoli, imprendesse un lungo viaggio, per confessar un solo: che egli assistesse con tanta pazienza a' giuochi d'un Bestemmiatore: che desse leggerissima penitenza a molte enormissime scelleraggini, per iscontar esso il debito delle colpe altrui, a costo del suo innocen-

sif-

tissimo sangue; che a me piace il considerare il grande utile, che ritrasse questo penitente Soldato dall'aver per Confessore il Saverio, che in sì breve tempo, (a cagione della sua gran dottrina, e pratica, che avea nell'udir le Confessioni) ajutollo con incredibile consolazione del suo cuore a far *l'Esame della sua coscienza* piena di tante iniquità. Tanto giova ad un Penitente carico di peccati, l'incontrarsi in un Confessore dotto, per iscarsi con facilità dalla soma, che l'opprime, di tante iniquità.



## DOTTRINA QUINTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. È sopra alcuni dubbj spettanti all'*Esame della coscienza.*

II. D. Sopra qual cosa dee da noi farsi l'*Esame della coscienza?*

R. Si dee da noi fare sopra i dieci Comandamenti di Dio, sopra i Precetti della Chiesa, sopra i sette Peccati mortali, e sopra gli Obblighi del proprio stato. La ragion è: poichè, col fare contro una di queste cose, si pecca. Onde, siccome taluno, che ha molti debiti, e vuol soddisfare a tutti i suoi Creditori, ricerca attentamente tutte le partite, ch'elli anno contro di lui; e vede con diligenza quale debito ha pagato, quale no, per soddisfarlo; così un Cristiano dee fare attenta riflessione sulle cose accennate, per vedere qual debito abbia con la Divina Giustizia, e soddisfarlo con una sincera, e buona Confessione.

*Disse, sopra gli obblighi del proprio*

*prio stato*: poichè un Padre di famiglia, un Giudice, un Superiore, dee esaminarsi anche, se ha soddisfatto a tutti gli obblighi, che porta seco l'Uffizio di Padre, di Giudice, di Superiore: tanto che, se talun di costoro avesse mancato in soddisfare a qualche obbligo grave del suo impiego, o uffizio; e si confessasse, con trascurar gravemente questo *Esame*; la sua confessione farebbe non solamente *invalida*, ma anche *sacrilega*; perchè a bella posta lascerebbe di far l'*Esame* di una cosa necessaria per ben confessarsi.

III. D. Qual differenza corre tra la Confessione *Invalida*, e la Confessione *Sacrilega*?

R. Con una domanda, che vi fo. Qual differenza corre tra una *Medicina Inutile*, ed una *Medicina Dannosa*? Voi mi dite, che vi è differenza: poichè la *Medicina Inutile* è quella, che non reca giovamento alcuno all'Infermo; la *Dannosa* però è quella, la quale non solo non gli reca giovamento, ma gli fa del danno positivo.

Lo stesso dico io: La *Confessione Invalida* è quella, in cui il Sacramento niente giova al Penitente, che lo riceve; perchè non gli produce i suoi effetti. La

L. D. VI

Con-

*Confessione Sacrilega* è quella, in cui il Sacramento non solo non apporta utile a chi lo riceve, ma gli fa danno grandissimo, per il Sacrilegio, che commette, facendo la *Confessione Sacrilega*. Da qui poi si cava, che siccome non ogni *Medicina Inutile* è dannosa, benchè ogni *Medicina dannosa* sia *inutile*, così non ogni *Confessione invalida* è *Sacrilega*, benchè ogni *Confessione Sacrilega* sia *invalida*. La ragione è, perchè, per essere la *Confessione invalida* basta, che il Sacramento non produca i suoi effetti in chi lo riceve, il che può avvenire senza colpa del Penitente; come sarebbe il caso, s'egli con una ignoranza invincibile credesse, il dolore, e proposito nella *Confessione* poterli fare dopo ricevuta l'assoluzione, ed in fatti dopo la *Confessione*, ed l'assoluzione lo facesse. Per essere però la *Confessione Sacrilega*, si ricerca, che il Penitente nel confessarsi commetta qualche peccato grave; come sarebbe adire, s'egli lasciasse e bella posta di dire ingiustamente tutti i suoi peccati mortali al Confessore; se non facesse il dolore, e proposito, che ben fa essere una parte essenziale del Sacramento della Penitenza.

IV. D. *L'Esame della coscienza* si ha da fare anche sopra i Pensieri? E sopra i peccati di Omissioni?

R. Alla prima parte della domanda, che *l'Esame della coscienza* si dee stendere anche sopra i Pensieri, ammessi con piena volontà, ed avvertenza: poichè anch'essi sono offesa di Dio, come sono le opere male, e mali ragionamenti; onde siccome delle opere, e parole, che sono offesa grave di Dio, si dee far l'esame; così anche si dee far l'esame sopra i pensieri, ogni qual volta con essi si è offeso gravemente Dio. E quantunque con essi non si venga all'atto peccaminoso, non perciò non sono grave offesa, ed ingiuria di Dio: come appunto, benchè il trattato di una congiura contro al Principe sia segreto, e non venga ad effetto; non però per questo lascia di essere delitto di violata Maestà.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che il peccato di Omissione, allora si commette, quando taluno avvedutamente tralascia di far qualche cosa, comandata da Dio, o pur dalla Chiesa. Così, se un Cristiano per trascuraggine assai colpevole lascia, a cagion di esem-

pio, di apprendere ciò, che dee sapere ogni Cristiano, sì intorno a' Misterj della Fede, sì intorno ai Sacramenti, e sì intorno a riceverli degnamente; costui commette il peccato di omissione, poichè tralascia di fare ciò, che gli vien comandato da Dio: Lo stesso accade ad un Padre di famiglia, il quale con negligenza gravemente colpevole trascura d'insegnare, o far insegnare le cose necessarie della Fede alli suoi figliuoli, nè bada niente di invigilare su i buoni loro costumi. Il simile dico degli altri peccati di omissione. Or posto ciò sappiate, che per far bene la Santa Confessione conviene, che il Penitente rifletta bene, se a sorte sia reo di questi peccati di omissioni ( che sono meno avvertiti de' peccati di opera ) per accusarsene nel tribunale della penitenza giacchè sono anch'essi peccati, come sono quei di opera: onde siccome chi non fa l'*Esame* su i peccati mortali, che ha fatti di opera, non si confessa bene; così chi non fa l'*Esame* su i peccati mortali di omissione, de' quali è reo, non fa bene la Confessione.

V. D. Se a sorte taluno si dimentica di qualche peccato mortale nella Confes-

fessione a cagion dell'*Esame*, la Confessione è buona?

R. Con distinzione: o l'*Esame* fu fatto con la dovuta diligenza, e attenzione, o vi fu *una grave, e colpevole negligenza nel farlo*. Se si parla di questo secondo caso, vi dico, che *la Confessione è sacrilega*. La ragion è: Poichè non si premette alla Confessione una *diligente ricerca de' peccati fatti per confessarli*, nella quale diligente ricerca consiste l'*Esame* necessario prima della Confessione: onde la Confessione in questo caso è fatta senza il dovuto *Esame*, e perciò è sacrilega, per mancare in essa una parte necessaria ad essa, la quale è tralasciata con grave, e colpevole negligenza del Penitente. Onde, siccome fa la Confessione sacrilega, chi alla Confessione si accosta con piena avvertenza senza il dolore, e proposito necessario; così fa la Confessione sacrilega chi con negligenza gravemente colpevole si confessa, senza l'*Esame* fatto con la dovuta diligenza.

Se però si parla del primo caso, e l'*Esame* fu fatto con la dovuta diligenza, e per la debolezza di memoria il Penitente si dimenticò di qualche pecca-

to grave, la Confessione è buona: rimane però, l'obbligo al Penitente di confessare al Sacerdote il peccato dimenticato. Poichè, siccome un debitore, se nel contare il danaro, che dee al suo creditore, gli dà meno per inavvertenza, è obbligato in avvedersi dell'errore a dargli quanto gli diè meno, per soddisfarlo affatto; così un Penitente, ch'è debitore a Dio per i peccati fatti, ricordato che siasi del peccato dimenticato, dee soddisfare appieno alla Divina Giustizia, con confessarlo al Sacerdote nella prima Confessione, che farà, se il peccato gli sovviene dopo la Santa Comunione.

VI. D. Siamo obbligati nel fare l'*Esame* a metterci una diligenza molto straordinaria?

R. Con una domanda, che vi fo. E' obbligata una Lavandaja, a lavar i panni lini, e la camicia del suo Padrone, con una diligenza molto straordinaria? Voi mi dite di no: poichè il Padrone non l'obbliga a questo, ma solamente vuole, che ella in lavarli vi metta la dovuta diligenza; come per altro fanno l'altre accorte, e diligenti Lavandaje.

Il simile dico io. Non siamo noi  
ob-

obbligati a porre nel fare l'Esame della coscienza per la Confessione una diligenza molto straordinaria: poichè Gesù Cristo non ci obbliga a questo; ma vuole, che da noi si faccia una diligente ricerca de' peccati fatti, per confessarli: e si contenta, che noi nell'Esame mettiamo quella diligenza, ed applicazione, che dagli uomini prudenti suol porsi ne' negozj gravi, ed affari importanti.

Nè vale questo discorso: *Se io dopo una diligente ricerca de' miei peccati fatti, per confessarli, usassi una diligenza molto straordinaria, in ritornare di nuovo, e di nuovo a ripensarmi, ridoverrei altri peccati da confessarmi: adunque sono a questo obbligato.* Non vale, dico: poichè Gesù Cristo non volle a questo obligarci, per non rendere alla umana debolezza pesantissima, e molto odiosa la Santa Confessione; e per non far metter in disperazione le coscienze de' peccatori, che vogliono a lui ritornare con una dolorosa Confessione. Del resto un tal discorso è molto simile a quello, che far potrebbe una Lavandaja, se nel lavare la camicia del suo Padrone con la dovuta diligenza, come fanno l'altre accorte, e diligenti

Lavandaje, diceffe: *Se tu tornaffi di nuovo a rilavare la camicia del Padrone, elle verrebbe più bianca: adunque a questo fon io obbligata: Un tal difcorfo non farebbe di certo da voi approvato: poichè ben vedete, che il Padrone non la obbliga a questa ftraordinaria diligenza; la quale non farebbe gradita al Padrone: giacchè dal ritornare a lavare, o rilavare più volte la camicia, ella fi logorerebbe a poco a poco, e caderebbe pericòlo, che nell'atto di rilavarla fi laceraffe. Il fimile dee dirfi nel caso noftro.*

**VII. D.** Avete qualche  
**E. S. E. M. P. V. O. P.**  
**R.** **F.** **M.** **P.** **V.** **O.** **P.**  
**L**egazione, che anno i Padri di famiglia, ed i Superiori, et ecclefiaftici, come fecolari, di fare l'Esame della conciencia sopra i peccati di Omiffione; giacchè il peccellu egua agna di molto il Demonio, se poffono per quella fupina negligenza, non foddifare al loro obligo, andar dannati in eterno. Vien riferito il primo fatto, fpettante a' Genitori, nel

**libro de' Miracoli del Santissimo Rosa-**

rio. *Si era convertita nella Città di Firenze una famosa Peccatrice, il cui nome era Benedetta; quando comparlate una volta la Santissima Vergine per confortarla nel buon proponimento, le disse: Mira, Figliuola, quanto è abbondante per te la divina Misericordia; cavando te dall' Inferno, che più degli altri lo meritavi, e lasciando, che tanti meno rei di te vi precipitino. In questa notte medesima quattro persone della Città di Firenze moriranno, e si perderanno in eterno per i loro peccati; e gliele nominò tutte e quattro, additando la cagione della loro dannazione: e tra queste nominòle un misero Padre, il quale dovea dannarsi, per non aver tenuto conto de' suoi Figliuoli.*

*L'altro fatto, che spetta alli Superiori Ecclesiastici, si riferisce dal Cantipratense nel libro primo, al capo ventesimo. L'anno millesimo duecentesimo quarantesimo ottavo si celebrava in Francia un Sinodo: ed era già stato imposto ad un Sacerdote di farvi un pubblico ragionamento solenne, secondo l'uso: ma il Sacerdote poco pratico di un*

tal mestiere, non sapèa in che modo risolver-  
 si all'argomento, di cui dovea ragionare:   
 onde tutto malinconito spendeva il tem-  
 po in dolersi seco medesimo, di aver ac-  
 cettato il carico senza forze. In questo  
 mentre il Demònio, in forma di un uomo  
 fiero, gli venne avanti, e l'interrogò su-  
 perbamente della cagione del suo trava-  
 glio; ed uditala: *Sta, disse, di buon ani-  
 mo, che t'insegnerò io ciò, che ai da dire,  
 predicando al Sinodo degli dunque casi. I  
 Rettori delle tenebre infernali salutano i  
 Rettori delle Chiese Parrocchiali; e li rin-  
 graziano della loro negligenza nell'insegna-  
 re al popoli le cose spettanti all' Anima:  
 perchè dall'ignoranza nasce il peccato, e  
 dal peccato nasce la dannazione: e seguito  
 a dire: Io sono un Demonio, e sono sforzato  
 a favellarti in questa forma da Dio. Ma  
 non mi crederanno; ripigliò allora il Sa-  
 cerdote, e simeranno, che io loro rac-  
 conti un sogno. Affinchè ti credano, sog-  
 giunse il Demònio, eccoti il contrasegno,  
 e gli toccò con le nere mani la faccia; la  
 quale al quel tocco diabolico si annerì  
 più che se fosse stata un carbone che lavati,  
 proseguì a dire il Maligno, quanto tu vivi,  
 non farai nulla: finchè non avrai recitata*

*questa mia predica, non potrai rendere al viso il colore antico: ma compita, che l'avrai, con lavarti in pubblica Chiesa con l'acqua Santa, ricupererai alla presenza di ogn'uno la tua bianchezza.* Così parlò il Diavolo, e così avvenne per appunto, con tanto spavento di quei Sacerdoti ivi accolti, che mai verun Predicatore non ne avrebbe cagionato altrettanto co' suoi clamori. Anzi si ha, che la relazione sola di questo fatto, pubblicata nella Città di Parigi, empì di orrore grandissimo tutta la gente parimente laicale, tra cui si sparse.

L'altro fatto, che si attiene alli Superiori Secolari, si riferisce dal P. Paolo Segneri nel suo Confessore istruito, al capo settimo. Si abbattè, dice egli, una volta l'Imperador Carlo Quinto a confessarsi, non sò per quale accidente, con un tal Prete da Villa, a lui poco noto: e dopo aver già accusate le sue colpe, con quella pietà, che gli fu sempre sì propria; soggiunse, come è costume: *Non mi accade altro. Come?* ripigliò il Sacerdote, il quale era un uomo più spirituale, e più savio, che non mostrava il semblante: *Signore, abbiam già finito? Nò, che non è for-*

*In casu: Dixisti peccata Caroli: Dic nunc peccata Caesaris: volendogli così accennar gentilmente, che a un Personaggio, su cui stava appoggiato tanto di mondo, non conveniva, che mai si esaminasse come un privato; ma che ponesse anche mente a tante gravi omissioni, facilissime a intervenire in sì varj affari di guerre assidue, nelle quali egli era involto, di riscossion di tributi, di spedizion di Ministri, di elezion di Magistrati, di leghe, di premj, di pene, di udienze pubbliche, intorno a cui, come intorno al maneggio di una sfera eccedente le forze umane, ben poteva vacillare la mente di un Principe; che, benchè fosse una intelligenza sublime, non però era alla fine più che mortale. Da questi tre fatti potrà ben comprendere ogni Cristiano l'obbligazione stretta, che ha, di esaminar la sua coscienza, e vedere attentamente, se a forte mai sia reo di qualche peccato di Omissione, per accusarsene in Confessione.*

## DOTTRINA SESTA.

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. E' sopra *il Dolor*, ch'è la seconda cosa necessaria a ben confessarsi.

II. D. Cosa è *il Dolor de' peccati*?

R. Con una domanda, che vi fò. Cosa è la Moneta? Voi mi dite, che non mi potete dare una risposta adeguata ad una domanda così generica, che vi fò: poichè vi sono diverse forti di Monete. Vi è la Moneta di oro, ch'è la più preziosa. Vi è la Moneta vile di rame, ch'è inferiore a quella di argento, e di oro: onde mi soggiungete, che non potete darmi una risposta, che spiega la natura di tutte queste tre diverse Monete. Solamente mi date una risposta così in generale con dirmi, che la Moneta è un metallo con l'impronta, di cui ci serviamo giornalmente per comperar le cose, che vogliamo.

Il simile dico io. Nō posso darvi una risposta adeguata alla domanda, che mi fate: *Cosa è il Dolor de' peccati*? poichè vi sono diverse forti di Dolor. Vi è il Dolor

*Perfetto de' peccati, chiamato Contrizione; e rassomiglia alla Moneta di oro prezioso. Vi è il Dolor Imperfetto de' peccati, chiamato Attrizione; e rassomiglia alla Moneta di argento. Vi è il Dolor Naturale, e rassomiglia alla Moneta vile di rame: onde non vi posso dare una risposta, che spieghi la natura di tutti e tre questi Dolori diversi: solamente vi do una risposta così in generale, con dirvi, che il Dolor de' peccati è un odio, un dispiacere, un pentimento de' peccati fatti. Una differenza però corre tra il Dolor Naturale, e la Moneta vile di rame; che questa passa nel commercio umano, la dove quello nulla vale nel Tribunale Divino.*

III. D. Cosa è il Dolor Perfetto de' peccati, chiamato Contrizione?

R. *È un atto sincero della nostra volontà, col quale odiamo, e detestiamo i nostri peccati, più di ogni altro male, per amor della infinita Bontà di Dio, da noi più d'ogni altro bene amato. Da ciò s'inferiscono tre cose. La prima, che un tal Dolore è un Dolor Sopranaturale: sì perchè non lo possiamo avere con le nostre forze naturali; ne Dio è obbligato a darcelo; e quando l'abbiamo, è un dono liberale, e*

gra

gratuito, ch'egli ci' fa: come anche per la qualità del *Motivo*, ch'è la Bontà Divina da noi offesa.

La seconda cosa si è, che questo Dolor Perfetto è un *Dolor Sommo*, e un *Dolor Puro*. È *Sommo*, poichè chi l'ha, stima il peccato più di ogni altro male. È un *Dolor Puro*: poichè chi si duole in tal maniera, si muove solo a dolersi dalla infinita Bontà del suo Dio offeso; sicchè tanto si pentirebbe, benchè non vi fosse l'Inferno, nè il Paradiso.

La terza cosa, che questo Dolor non è necessario, che sia *Sensibile*, con lagrime, e sospiri, e dolor corporale del cuore: ma basta che con la volontà detestiamo sopra ogni male i peccati, perchè sono offesa di un Dio sommo Bene, con risoluta volontà di non commetterli mai più in avvenire. Onde chi ha questa volontà, che abbomina il peccato per questo motivo, benchè non pianga, e sospiri, ha vero dolor de' suoi peccati. Come appunto benchè un Gran Monarca non pianga, e sospiri, come fanno le Donne, nella morte del suo Unigenito, Erede del Regno; non è però, ch'egli non si dolga grandemente, se nel cuore sente un gran dispiacere, della

della perdita fatta: del suo amato figliuolo.

IV. D. Cosa è il *Dolor Imperfetto*, chiamato *Attrizione*?

R. E' un atto della nostra volontà, col quale odiamo, e detestiamo i nostri peccati, nasci o dal timor dell' Inferno, e delle pene apparcchiate da Dio a chi è Peccatore: o dalla speranza del Paradiso, e de' premj da Dio promessi a chi è giusto: o dalla bruttezza del peccato, ma conosciuta col lume della Fede. Da ciò s'inferiscono tre cose. La prima, che ognuno di questi tre motivi è bastate, acciocchè noi, ajutati dalla Divina Grazia, concepiamo questo Dolor Imperfetto de' nostri peccati. La seconda cosa è, che il motivo diverso, di pentirei de' nostri peccati, distingue il Dolor Perfetto dall'Imperfetto: come appunto il motivo diverso, di aver offeso un gran Signore, distingue il dolor nobile del suo Figliuolo, dal dolor interessato, e vile del suo Servo: poichè il Figliuolo si pente di aver offeso il Signor suo Padre; ma il motivo, dal quale si muove, è l'Amore, che porta al Padre, e perchè gli ha dato disgusto: e non pensa, nè che sarà privato dell'eredità, nè che sarà scacciato di casa.

fa. Il Servidore però si pente dell'offesa fatta al suo Signore, perchè ha paura, che il Padrone lo licenzj, o gli nieghi il salario demeritato dalla sua offesa; e così si muove dall'Interesse. La terza cosa si è, che questo *Dolore Imperfetto* è parimente dolor sopranaturale: sì perchè non lo possiamo avere con le forze della nostra natura, ma vi è di bisogno per averlo l'ajuto della Divina Grazia: come anche per la qualità del *Motivo*, ch'è sopranaturale.

V. D. Cosa è il *Dolor Naturale*?

R. E' un atto della nostra volontà, col quale ci pentiamo del peccato fatto, per timore di qualche male temporale, che ci può venire per la colpa commessa; come, a cagion di esemplo, di carcere, d'infamia, di morte &c. Si dice *Naturale* questo dolore: perchè anche un Gentile, un Turco lo può avere con le forze della propria natura, e si può dolere di aver rubato, a cagion di esemplo, o perchè teme il gastigo dal Giudice, o perchè scoperto il suo furto, sarà tenuto in concetto presso gli altri di ladro. Un tal dolore però niente giova per la Confessione: perchè non è Dolore Sopranaturale, com'è il *Dolor Perfetto*, ed *Imperfetto* già da noi spiegato:

onde

onde l'è simile ad una Moneta di oro falso, che nulla vale per comperare le cose, perchè non passa.

VI. D. Come si fa l'atto del *Dolor Perfetto, ed Imperfetto?*

R. Che l'atto del *Dolor Perfetto*, si fa in questo modo: *Dio mio, perchè voi siete Bontà infinita, io vi amo sopra ogni cosa: e per questo mi dolgo, e pento sopra ogni male, di avervi offeso con tutti i miei peccati: e non vi voglio mai più con la vostra grazia offendere.* L'atto però del *Dolor Imperfetto* si fa in una di queste tre maniere: La prima: *Dio mio, perchè io co' miei peccati ho perduto il Santo Paradiso, promesso da voi a chi vive, e muore in grazia vostra, io mi pento di cuore di tutti i miei peccati: e non voglio più con l'ajuto della vostra Grazia offendervi.* La seconda maniera, con la quale si fa l'atto di *Dolor Imperfetto*, è questa: *Dio mio, perchè co' miei peccati mi son guadagnato l'Inferno, minacciato da voi a' Peccatori, io di cuore mi pento de' miei peccati: e con l'ajuto vostro non voglio più offendervi.* Il terzo modo, col quale si fa l'atto dell' *Attrizione*, è questo: *Dio mio, io mi pento di cuore de' miei peccati, per la somma bruttezza, che*

io illuminato col lume della Santa Fede co-  
 scio in effie con la vostra Grazia non vo-  
 gliu piu offendervi.

VII. D. Avete qualche

ESEMPIO?

R. **L'**Ho a proposito di quanto sia  
 necessario ad una buona  
 Confessione il *Dolor Sopranaturale* de'  
 peccati. Si riferisce il fatto dal P. Bolla-  
 do della Compagnia di Gesù, nella Vita  
 ammirabile di S. Agnesa di Montepul-  
 ciano alli 10. di Aprile, al capo quarto.

Un Cavaliere molto ricco di  
 beni di fortuna faceva spesse limosine alla  
 Santa Vergine, e al suo Monistero: ma  
 nel compartirle liberalmente, chiedeva  
 anche spesso alla Santa, che lo raccoman-  
 dasse a Dio unitamente con le sue buone  
 Religiose: come gliel prometteva la San-  
 ta Vergine, così l'efeguiva puntualmen-  
 te, ripagando di miglior moneta il suo  
 Benefattore. Or avvenne un di, quando  
 la Santa Vergine pregava per quel Ca-  
 valiere, che d'improvviso rapita in ispiri-  
 to si trovò nell'Inferno. Vide ivi, che in

ere

un

un luogo disoccupato, molto solleciti i  
 Demonj preparavano sopra un orribile  
 fuoco una gran pentola: vide, che adu-  
 navano ruote, graffi, tenaglie, ed altri  
 strumenti da tormentare. (Attonita la  
 Santa a sì orrido spettacolo, *Cb'è questo?*  
*domandò, e per chi mai si apparecchia con*  
*tanta fretta cotesto luogo sventurato? Per*  
*il tale,* risposero; nominandole il Cavallie-  
 re suo Benefattore. O Dio! rivolta al suo  
 Celeste Sposo esclamò: affittissima la  
 Santa, *come mai tanta disgrazia a colei,*  
*che con sì abbondanti limosine soccorre al-*  
*le tue Spuse? E perchè si prepara ud'esso un*  
*castigo sì grande? Perchè sono appunto*  
*trouata anni, le risposero, che confessandosi*  
*molte volte, si è confessato sempre sì malde-*  
*amente, che intii non ha aperto il Dolore de'*  
*suoi peccati, necessario al Sacrament d; e*  
*perciò mai non ha conseguita la grazia nel-*  
*la Confessione, e già si avvicina il termine,*  
*che da Dio gli si è conceduto di vivere: or-*  
*de presto verrà in questo luogo, a ricevere il*  
*premio dovuto alla sua pessima vita; colui*  
*oli tanti Sacrilegy, per la mala Confessione,*  
*che ha fatte. Ciò udito, tornò in senatita*  
*attonita la Santa; e senza differir punto*  
*mandò in fretta a chiamare quel Caval-*  
*liere,*

liere, imponendo al Messo, che gli dica, che non tardi a venire, trattandosi di un affare di grande importanza. Corse subito ad un tale avviso il Cavaliere, il quale appena udì la visione, che gli riferì la Santa, che pieno di spavento, Così è disse, sono pur trenta anni, che mi confesso malamente: e in così dire proruppe in un pianto dirottissimo: si fè tosto chiamare un buon Confessore, con cui fece un intiera, e dolorosa Confessione, e poco dopo se ne morì: e fu rivelato alla Santa, che per quella Confessione ben fatta, era in luogo di salute. A quanti prepareranno forse i Demonj il luogo nell'Inferno, per le Confessioni fatte senza il dolore necessario. Se così va l'affare, bisogna, che si riconciliino presto con Dio, con fare una sincera, e dolorosa Confessione generale, affine di evitare il fuoco infernale; come felicemente riuscì a questo Cavaliere contrito.

DOT-

DOTTRINA SETTIMA

**I. D.** **Q**uone il tema? **R.** E' sopra alcuni dubbj spettanti al Dolor, necessario a ben confessarsi.

**II. D.** Qual virtù ha il Dolor Perfetto, chiamato *Contrizione*? E qual virtù ha il Dolor Imperfetto, chiamato *Attrizione*?

**R.** Alla prima parte della domanda, che il Dolor Perfetto, detto *Contrizione*, per mezzo del quale noi odiamo la colpa più di qualsivoglia altro male; per amor di Dio, amato più di qualsivoglia altro bene; e a guisa di un altro Battesimo, per mezzo del quale s'imbianca l'Anima più che la neve, e si cancellano le colpe, anche prima di attuffarle nel bagno della Confessione Sacramentale. Onde, se un Peccatore, reo di gravissime scelleraggini, vien sorpreso da qualche accidente mortale, nè ha il comodo di Confessore, da potersi riconciliare con Dio; gli son tosto rimessi i suoi peccati, e morendo si salva, tan-

tanto sol, che prorompa in un atto di perfetta *Contrizione*.

Da ciò si cava la gran diligenza, e sollecitudine, che dobbiamo avere, in replicare spesso in vita questi atti di *Contrizione*; affine che la Divina Misericordia ci conceda la grazia di farne uno in morte, il quale supplisca, non solamente al valore di tutte le nostre *Confessioni*, in caso che queste sieno state mal fatte senza nostra colpa; ma anche al valor del Battesimo, in caso, che non ci fosse stato validamente conferito.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che il Dolor Imperfetto, chiamato *Attrizione*, da sè solo non ha questa virtù di cancellare i peccati. Onde, se un empio, sorpreso da un accidente mortale, non avendo comodo di *Confessione*, si muore facendo solamente un atto di *Attrizione*, è condannato per sempre alle pene eterne dell'Inferno. Se però taluno si confessa col Sacerdote de' suoi gravi eccessi con questo atto di *Attrizione*, e ne riceve l'assoluzione; ha il perdono subito de' suoi peccati. Quindi è, che la *Confessione* ad un peccatore Attrito serve, come la carrozza ad un Paralitico: e perciò, fic-

F

come

come questi da sè solo non si può portare dal suo Signore da lui offeso, per rimetterfi in grazia sua; lo fa però ajutato dalla carrozza; così un Peccatore col solo atto di *Attrizione* non si può portare dal suo offeso Dio, per ritornare in sua grazia; lo fa però ajutato dalla Santa Confessione.

III. D. Qual di questi due atti di Dolore è necessario a ben confessarsi?

R. Con una domanda, che vi fò. Se nel Molo di questa Città di Palermo non vi fossero altre navi da navigare, che un Vascello ben forte, ed una Feluca; qual di queste due comodità è necessaria a chi vuol portarsi a Roma? Voi mi dite, che o l'una, o l'altra: ma prudentemente dee sempre preferirsi il Vascello alla Feluca.

Lo stesso dico io nel caso nostro. Per ben confessarsi è necessario o l'atto di dolor Perfetto, cioè la *Contrizione*, o pure l'atto di dolor Imperfetto, cioè l'*Attrizione*. Vero è, che ogni Fedele prudente dee servirsi della *Contrizione* più tosto, che dell'atto di *Attrizione*, per il motivo più nobile, che ha quello sopra di questo.

IV. D. Quando si dee fare questo  
Do-

**Dolore, necessario ad una buona Confessione?**

R. A questa domanda tre cose. La prima è, *che il Dolor de' peccati, sia di Contrizione, o di Attrizione, è sommamente necessario ad una buona Confessione: ond'è impossibile il confessarsi bene senza questo atto di dolore; per essere il Dolore parte essenziale del Sacramento della Penitenza, come espressamente l'insegna il Sacrosanto Concilio di Trento. Onde sciocchi sono quei Cristiani, che pongono tutto lo studio in esaminare quel, c' hanno fatto, e rinvenire con l'Esame i loro peccati; e poi senza altra disposizione di dolore, come se fossero ottimamente disposti, si accostano al Sacramento della Confessione. Costoro sono somiglianti a quei Cacciatori, che tutto il loro studio, e diligenza mettessero in ritrovar le Fiere; senza curarsi, rinvenute che l'anno, di ucciderle.*

La seconda cosa, che su questo punto vi dico, è, *che se il Dolore si fa dal Penitente, dopo di aver ricevuta l'assoluzione Sacramentale dal Confessore, la Confessione non val niente, ed è mal fatta; quantunque il Penitente si sia creduto in-*

*vincibilmente , e senza sua colpa , che bastasse alla Confessione il Dolore fatto dopo l'assoluzione .* Onde chi si fusse confessato in questa guisa de' suoi peccati mortali, conviene necessariamente, che rifaccia con una Confessione generale tutte le passate Confessioni : come appunto è necessario, che rifaccia tutte le passate Confessioni chi, reo di peccato mortale, si è confessato senza il Proposito necessario: poichè tanto l'uno, quanto l'altro ha mancato nel confessarsi in una parte essenziale di questo Sacramento, il primo nel Dolore, il secondo nel Proposito.

La terza cosa è, *che questo Dolore dee precedere la Santa Confessione*, ch'è quanto dire, dee farsi dal Penitente, prima di accusarsi de' suoi peccati al Confessore. Vero è, che se taluno con buona fede ha fatto il dolore per il passato, dopo di aver detti i suoi peccati al Confessore, *prima però di ricevere l'assoluzione*; non occorre, che sia sollecito di rifare le passate Confessioni; stimando molti Teologi di buon nome, esser buona la Confessione, ove il dolor de' peccati preceda solamente l'assoluzione Sacramentale. *De Lugo de Pen. disp. 14. §. 2.*

V. D. Il Dolor de' peccati dee essere *Universale* di tutti i peccati commessi; o pur basta, che si faccia di alcuni?

R. Con distinzione: poichè o si parla del dolore de' peccati Mortali, o del dolore de' peccati Veniali. Se si parla del dolore de' peccati Mortali, vi dico, che il dolore necessariamente dee essere di tutti i peccati mortali, dal Penitente commessi, e perciò dee essere *Universale*. La ragion è: poichè Dio non dà mai la sua Grazia al Peccatore, se non si pente di cuore di tutti i suoi gravi peccati commessi contro di lui: se dunque si duole di tutti gli altri peccati mortali, e porta l' affetto ad un solo, s' inferisce, che non si duole di cuore di tutti i suoi peccati: adunque è segno chiaro, che non si cura di ritornare in Grazia di Dio, e di guarire da tutte le sue mortali ferite, che ha ricevute da' suoi peccati: come appunto è segno chiaro, che un Soldato, ferito mortalmente in più parti del corpo in guerra viva, non voglia guarire; se, medicando tutte le altre ferite, ricusa di farsi medicare dal Cerusico una ferita, che anch' essa è mortale.

Se però si parla de' peccati Veniali, non è necessario, che il Dolor sia *Universale*; ma basta per essere buona la Confessione, che il Penitente si dolga di una specie di peccati veniali, come farebbe a dire delle Bugie, delle Impazienze, e cose simili; purchè ne abbia, come diremo più avanti, vero Proposito.

VI. D. In qual modo conseguiremo questo Dolor, necessario a ben confessarci?

R. In primo luogo con una domanda, che vi fo. In qual modo un pover'uomo potrà conseguire dal Principe suo Signore, da lui più, e più volte offeso, una grazia grande, da lui non meritata? Voi mi dite, che bisogna domandarla umilmente al Principe, per amor del suo Unigenito Figliuolo. Questa umile preghiera, e l'amor, che il Principe Padre porta al suo Unigenito, forse piegherà il cuore adirato del Principe, a concederghì quanto ardentemente chiede, e brama.

Il simile dico io. Per ottenere il Peccatore, che sì empìamente ha offeso il suo Dio, questo Dolor, necessario a ben confessarsi (ch'è dritto suo, e dono tanto grande, che più fa Dio a sollevare

un

un Peccatore dalla miseria della colpa, che non fece già a levare dal niente l' Universo ) bisogna chiederglielo *umilmente, e perseverantemente*. Ma affinchè questa preghiera sia più grata a Dio, e si muova ad esaudirla, è ben, che lo prieghi a concedergliela, per amor del suo Unigenito Figliuolo Gesù, svenato per nostro amore in un patibolo; con ripetergli, che dia al sangue, alli strazj, alla morte di Gesù, ciò, che egli non merita di conseguire, a cagione delle sue colpe.

In secondo luogo vi dico, che per conseguir noi il Dolor perfetto de' nostri peccati, giova di molto il considerare attentamente la Bellezza, e Bontà Infinita di quel Signore, da noi vilissime creature tante volte offeso, per un vile, e laido capriccio, e per una bestial passione: Bellezza sì eccessiva, che se Dio scoprisse la sua bellissima faccia a quei Demonj, che ora lo bestemmiano nell'Inferno; non potrebbero non cambiare in altrettanta benevolenza il loro odio, e in altrettante lodi le loro maledizioni.

In terzo luogo vi dico, che se questo motivo della Bontà Divina, sprezzata da noi co' nostri peccati, come poco

penetrato, non vale ad ammollire il nostro cuore, duro come un bronzo; conviene, per eccitarlo almeno ad un Dolore Imperfetto, condurlo col pensiero a vista di quelle fiamme terribili del fuoco infernale: qui egli si sciorrà forse in lagrime di doloroso pentimento; in vedere quei laghi di pece, quei torrenti di zolfo, quelle prigioni tartaree; dove con eterne tenebre, con eterna fame, con eterna sete, con eterno fetore, con eterna malinconia, con eterne bestemmie, con eterna disperazione, saranno tormentati tutti i sensi, e tutte le potenze dell' Anima; la quale avrà ivi sempre tutto quello, che odia, e non avrà mai niente di quello, che desidera; e tutto questo per sempre.

VII. D. Avete qualche

### ESEMPIO?

R. **L'**Ho a proposito della effir-  
cacia, e virtù ammirabile,  
che ha l'Atto di perfetta Contrizione, a  
scancellare subito dall'anima qualsivia  
scelleraggine. Vien riferito il fatto da  
Erolto nel suo Prontuario:

Si

Si trovò un cert'uomo ricco, e rispettato da' suoi, ma poco intento ad allevare bene i Figliuoli. Ne aveva tre, due maschi, ed una femmina; il minore de' quali giunse di modo a perdere la vergogna, che s'invaghì della sua stessa Sorella; e tanto la perseguitò colle lusinghe, e co' doni, che la fè cader nella fossa. S'accorse il Fratello maggiore, al puzzo, ed al fumo, di questo fuoco diabolico, che ardeva tra due infelici amatori; tuttavia non finì di crederlo, finchè non gli riuscì di chiarirsi del tutto con gli occhi proprj; onde rivolto ad ambidue, ma più al Fratello, lo riprese acerbamente, lo chiamò traditore, e minacciò di manifestare il tutto anche al Padre: sicchè arrabbiato il giovane, parte per la confusione d'essere stato scoperto, e parte per la minaccia, e per li rimproveri, mise mano al pugnale, che aveva a lato, ed ammazzato il suo Fratello maggiore, si fuggì via.

Il Padre, saputo il caso, vide allora, benchè tardi, fin dove scorra una libera educazione; e o fosse per vendetta, o fosse per vergogna, o fosse per ansia di mostrarsi non complice del delitto, diseredò affatto il giovane fratricida; il quale

le, a guisa d'una vipera, aumentando il veleno a misura della percossa, entrò in tanta disperazione, che andato di notte a trovare il Padre in sul letto, coll'istesso pugnale già ardito al sangue, lo ferì tante volte, finchè l'uccise. Dopo questo fatto, disperato egualmente della misericordia di Dio, e fuggiasco dalla giustizia del Mondo, si cambiò nome; e andato in lontan paese, si diede in preda ad ogni genere di vizio; senza più nè comunicarsi, nè confessarsi; anzi senza nemmeno più andare alla Messa.

Mentre era in uno stato così perduto, venne a predicare in quel luogo la Quaresima un Religioso, il quale diede tanta soddisfazione al popolo, che ognuno ne dicea cose grandi; di modo che anche a questo disgraziato venne in cuore di chiarirsi, se erano vere, e di udirlo una volta per mera curiosità. Venne dunque, e s'abbattè in una Predica tutta amorevole sopra la Misericordia di Dio, nell'aspettare i Peccatori, e nel ritenerli a penitenza: e le prime parole, che udì, non furono parole per lui, ma faette; tanto gli penetrarono ben addentro. Determinò subito di confessarsi, come fece, col

Pre-

Predicatore, finita la predica. E perchè il Religioso, prima di dargli l'assoluzione, lo trattenne alquanto dinanzi all'immagine di un Crocifisso, per fargli chiedere di vero cuore il perdono di tanti eccessi, crebbe con quella poca dimora nell'animo del Penitente la piena della Contrizione sì fattamente, ch'egli rimase ivi morto: ma per suo gran bene; imperocchè il giorno seguente, dovendosi seppellire, volle il Predicatore, che tutto il Popolo raccomandasse a Dio l'anima del Defonto; nel qual tempo ecco, che a vista di tutti comparve una bianca Colomba; che, dopo aver volato quà, e là per la Chiesa, si lasciò cader della bocca a' piè del Confessore una poliza, e sparì via.

Raccolse il Sacerdote, e leggendola ad alta voce, s'intese per essa, che l'anima di quel Penitente, purificata nella sua gran Contrizione, avea colle lagrime scancellati già i suoi peccati, tuttochè tanto enormi; sì interamente, ch'era a quell'ora salita in Cielo già a veder Dio, e a ringraziarlo in eterno di una salute



## DOTTRINA OTTAVA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il *Proposito*, ch'è la terza cosa necessaria a ben confessarsi.

II. D. Cosa è il *Proposito*, necessario ad una buona Confessione?

R. Che il *Proposito* (senza il quale nulla vale la Confessione, per esser egli parte essenziale di questo Sacramento, come espressamente l'insegna il Sacrosanto Concilio di Trento) è *un atto, fermo, efficace, assoluto, e universale, della nostra volontà, di non peccar mai più in avvenire.*

Dee esser *Fermo* questo atto, e non *Vacillante*; come talora l'anno alcuni Penitenti, che dicono al Confessore: *Vedrò di emendarmi: Mi emenderò, se potrò.* Ma conviene, ed è necessario, che l'atto della volontà sia *Fermo*, e dica: *Non voglio di certo più peccare*; come fermo è l'atto della volontà di un Uomo Savio, di non gettarsi in un pozzo. Dee essere *Efficace*, sicchè non solamente stacchi il cuore dal  
pec-

peccato, e faccia detestare ciò, che si è commesso per il passato; ma anche faccia prendere tutte le risoluzioni, e mezzi necessarj, affine di non ritornare al peccato, che propone di evitare. Dee anche questo *Proposito* essere *Affoluto*, e non *Condizionato*; come l'averebbe chi dicesse: *Non voglio più peccare, se Dio mi provvederà di denajo*. Ma dee essere *Affoluto*, con dire: *Non voglio più peccare, benchè debba partire tutto il male possibile, anche di un' estrema povertà*. In oltre dee essere *Universale* di tutti i peccati mortali, e non *Particolare* di uno, o di due peccati; come l'averebbe chi dicesse: *Non voglio più rubare, più ammazzare*. Ma dee dire: *Non voglio più peccare mortalmente*. Dissi, di *tutti i peccati Mortali*: poichè non è necessario, che il *Proposito* de' *peccati Veniali* sia *Universale*; ma basta, per essere buona la *Confessione*, che si faccia di una specie sola di peccati veniali, come sarebbe a dire, il proporre di non dir più Bugie &c. Si aggiunge: *Mai più in avvenire*: poichè una tal volontà, di non peccar mortalmente, non dee essere ristretta a tempo, per quattro, o dieci anni; ma dee stendersi per tutta la vita: come appunto la volontà, che noi

ab-

abbiamo, di non prendere una tazza di veleno, non l'abbiamo per due, o tre anni solo; ma l'abbiamo per tutta la vita. Sicchè è necessario, che con questo proposito il Penitente dica, risolva, e proponga di non commettere più peccato mortale, in nessun tempo, in nessuna circostanza, in nessuna occasione; nè per acquistare alcun bene, nè per fuggire qualsivisia male.

III. D. Il *Proposito*, di non peccar più mortalmente, si dee stendere a fuggire l'Occasione di peccar mortalmente?

R. Che l'Occasione di peccare è di due sorti: una vien detta *Prossima*, *Remota* l'altra: L'Occasione *Prossima* è appunto quella circostanza di tempo, di luogo, di compagnia, nella quale, quando l'uomo vi si ritrova, per lo più commette il peccato. Si chiama però *Prossima*, perchè è tanto vicina al peccato, che non vi è altro, che un passo. Così, se un Giuocatore spesso giuocando, spesso bestemmia; il giuoco a costui è Occasione *Prossima* di peccare. L'Occasione *Remota* è quella, nella quale di rado viene l'uomo a peccare, ancorchè spesso volte vi si ritrovi. Così, se un Giuocatore spesso giuocando, di rado bestemmia,

ma,

mia, il giuoco a costui è *Occasione Rimota* di peccare.

Or posto ciò vi dico, che non è obbligato il Penitente a proporre in Confessione, di fuggire l'*Occasione Rimota di peccare*, poichè è puro *consiglio*, non già precetto del nostro Dio, di evitarla. Circa poi alla *Occasione Prossima di peccare*, vi dico, che il Proposito del Penitente si dee stendere a fuggirla, quando ella è volontaria, e sta in mano del Penitente o l'*allontanare quella da sè, o l'allontanar sè da quella*. Sicchè chi non ha questo proponimento nel Confessarsi, si confessa male; nè è disposto a ricevere la Grazia di Dio: perchè pecca attualmente, mentre ama il pericolo prossimo di peccare; il che vien proibito dalla Legge Santa di Dio.

Da ciò s'inferisce, che siccome mal si confessa un Penitente, se propone di fuggire tutti gli altri peccati, toltone il peccato della Bestemmia; per non avere il *Proposito universale di non peccar mortalmente*; così parimente mal si confessa chi, proponendo di fuggir tutti gli altri peccati mortali, non propone di fuggire l'*Occasione prossima di peccar mortalmente*, che sta in sua mano di allontanar-  
fene

sene affatto, per non avere il *Proposito Universale*, di non peccar più mortalmente.

IV. D. O perchè è obbligato il Penitente a proporre, di fuggire l'*Occasione prossima* di peccare? Non basta forse, ch'egli proponga fermamente, di non far più quel peccato?

R. Che non basta: poichè il non voler proporre in *Confessione*, di levare tal *Occasione prossima* di peccare, *volontaria al Penitente*, è peccato; e la ragion'è: poichè il medesimo precetto di Dio, che ci comanda di non rubare, a cagion di esempio, ci comanda ancora di non metterci in *pericolo prossimo* di rubare. Quindi è, che il medesimo precetto divino, che ci comanda di proporre fermamente in *Confessione*, di non rubar più; ci comanda ancora di proporre, di evitare in avvenire il *pericolo prossimo* di rubare, a noi *volontario*. Onde il non voler proporre in *Confessione*, di evitarlo, è peccato; perchè il Penitente fa contro il divino comando. Del resto un tal proposito di non far più quel peccato, senza il proposito di fuggire l'*Occasione prossima* del medesimo peccato, *volontaria al Penitente*, sembra, ed è un proposito da sciocco: come

G

appun-

appunto proposito da sciocco farebbe quello di taluno, che dicesse: *Io assolutamente non mi voglio scaldar più in avvenire: ma non voglio allontanar da me la braciara di fuoco vicina a me, che posso allontanare.*

V. D. Ma che dee fare un Penitente nel confessarsi, se ha l'occasione prossima di peccare, che non è in sua mano evitarla?

R. Che spesse volte, avviene esser questa una scusa frivola del Penitente, il quale non vuol veramente staccarsi da quella rea occasione, che ha di peccare: quindi finge egli mille pretesti al Confessore, dicendo, *che il lasciarla riuscirebbe di scandalo troppo grave; e che servirebbe per far mormorare il popolo; il quale più tosto mormora adesso, e allora finirebbe di mormorare.* Questi, e simili pretesti de' Penitenti devono essere ben esaminati da un dotto, pio, e pratico Confessore; affinchè vegga, se veramente sian tali al cospetto di quel Dio, che ha da fare un rigoroso esame di tante assoluzioni mal date a' Penitenti indisposti. Che se poi, dato bando ad ogni umano rispetto, si accorge il pratica

Con-

Confessore, non aver peso alcuno le scuse, che adduce il Penitente, per non essere obbligato a fuggire l'occasione prossima di peccare; si guardi di dargli l'assoluzione Sacramentale: poichè di certo si farà egli reo di gravissimo peccato: conforme alla proposizione dannata da Innocenzo Undecimo, ch'è la sessagesima prima, la quale dice: *Potest aliquando absolvi qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, & non vult omittere, quin immo directè, & ex proposito querit, aut ei se ingerit.*

Che se però veramente non è in mano del Penitente l'allontanar l'Occasione prossima di peccare, o l'allontanarsene; allora è obbligato di mettere in pratica tutti quei rimedj salutari, che gli prescriverà il pio, e prudente Medico dell'Anima sua, il Confessore: come farebbono a dire, non trattenersi solo con la persona amata: non vi fissare i guardi: non vi fermare il pensiero: procurare di staccarne l'affetto: raddoppiare appresso Dio le orazioni, perchè gli assista: mettersi sotto il patrocinio di Maria Vergine, con offerirle ogni giorno alcun tributo di ossequj, e penitenze: darli alla lettu-

ra di qualche libro divoto: confessarsi spesso fra la settimana: e simili. Questi, e simili mezzi di continuo adoperati faranno, che il Penitente con l'aiuto divino si emendi affatto, e ove prima nell'anima sua non si vedeano se non spine di peccati, non si veggano ora che fiori, e frutta di sode virtù: avvenendo a lui ciò, che talora avviene ad un campo sterile, ed insalvaticchito, che coltivato di continuo dall'industria di un diligente, e sollecito Agricoltore, divien ricco di frutta, e rende copiosa messe di scelto grano.

VI. D. Se taluno ritorna alla Confessione con gli stessi peccati mortali già confessati, è forse contrasegno, che il Proposito delle altre Confessioni non sia stato vero?

R. Con una domanda, che vi fo. Se una Donna, che jeri pianse il suo marito, come vedova, e oggi ne prende un altro già fatta Sposa, è forse contrasegno, ch'ella non pianse da vero lo Sposo defonto? Voi mi dite, che non è contrasegno evidente di averlo pianto fintamente; n'è però grande indizio: perchè le vere lagrime, e il vero lutto, non finiscono così presto.

**Il simile dico io . Il ritornare, che fa, alla Confessione il Penitente, con gli stessi peccati mortali , non è evidente contrasegno , che il Proposito fatto nelle passate Confessioni non sia stato vero: n'è però grande indizio : massimamente ogni volta , che non si veda nel Penitente nessuna sorte di emendazione ; anzi che nè meno si pigli verun rimedio , o si adoperi alcun mezzo, che ad essa giovi. La ragion è: poichè, siccome chi ha volontà efficace di pigliar degli uccelli vivi, adopra i lacci, e le reti necessarie, affine di conseguire il suo intento; così chi ha volontà efficace di non peccar più mortalmente ( la qual volontà dee essere nel Proposito vero ) dee applicare i mezzi opportuni, e necessarj, per non peccare.**

**VII. D. Avete qualche**

**ESEMPIO?**

**R. L'**Ho a proposito dell'infelice morte, ed eterna dannazione di un povero Giovane , che si trovava con l'Occasione prossima di peccare. Il fatto si racconta nel librettino degli Av-

venimenti funesti stampato in Palermo l'anno 1717. ed è l'Avvenimento decimoquinto.

In un Castello del Regno di Toledo in Ispagna, mentre una buona Verginella faceva orazione in casa sua, le parve di vedere scendere dal Cielo in quella camera Gesù Cristo, e alzar tribunale: avanti a cui fu condotto, e accusato il primo un tal Giovane dello stesso Castello, che senza timor di Dio, e delle pene eterne, menava una vita troppo infame, e scellerata: onde Cristo diè sentenza, che allora subito fosse nel cuore trafitto da una lancia, e andasse all'Inferno. Qui la gran Vergine Madre Maria, che al tribunale divino assisteva, s'interpose, come quegli ch'era alquanto suo divoto: e dal suo Divin Figliuolo impetrò al Giovane trenta giorni di spazio, e di vita, perchè intanto rayveder si potesse, e mettersi in grazia di Dio. Così rivoltosi Cristo alla Giovanetta, che orava: *Tu, disse, domattina andrai dal tale, e nominando un Sacerdote Religioso della Compagnia di Gesù) e gli dirai fedelmente quanto mi vistro, e udito: e di più gli ordinerai da mia parte, che to riferisca*  
al

al Giovane, acciocchè alla fine si emendi, e corregga la sua vita scellerata. Affinchè però quel Religioso dia fede alle tue parole, gli scuoprirai la tale, e la tal cosa, che ha pensato nel suo cuore: e lo manifestò certi pensieri occulti di lui, che a Dio solo erano noti.

Andò tosto la buona Verginella dal Religioso, e gli espone quanto Gesù Cristo le avba ordinato: ma indarno, perchè fu più volte dal buon Padre ributtata, come sognante: fu però finalmente stimata degna di fede, quando udì rivelarsi li segretissimi suoi pensieri, sol noti a Dio, e a lui. Sicchè senza dimora cercò occasione di abboccarsi col Giovane; e Dio appunto glie la mandò: perchè io a Messa, nel ritornare alla Sagrestia, ecco, che si vede in buona congiuntura presentarsi il Giovane desiderato: lo ferma tosto, lo ritira da parte, gli scuopre il tutto; e lavorando nel cuor del Giovane la grazia di Dio, talmente lo compunge alla funesta nuova de' trenta soli giorni di vita, che gli restavano, che subito se l'vede a' piedi contrito, e n'ascolta una general Confessione, fatta più colle lagrime, che colle parole. Tutto s'accomodò,

accetta che non si trovava rimedio, ro-  
 nie dovesse il Giovane allontanarsi dall'  
 occasione prossima d'una tresca impura,  
 che avea in casa, con una sua parente.  
 Adunque giacchè separar di casa non si  
 poteano, gli ordinò il Confessore, che al-  
 meno di stanza si dividessero, e col buscio  
 della porta ben chiuso, si assicurassero.  
 Tutto promise di eseguir puntualmente  
 il contrito Penitente. Ma che non può  
 una sferzata passione, fomentata da tan-  
 te ricadute passate? La prima notte sor-  
 guente con una chiave contrafatta gli  
 entrò furtivamente in camera d'una  
 donna, e tanto fece, tanto disse, colle mar-  
 niere sue lusinghevoli, che alla fine lo  
 vinse. Dolentissimo il Giovane del suo  
 peccato, si tornò dal Padre, dal quale di  
 nuovo assoluto, e con nuovi rimedj for-  
 tificato, fu rimandato a casa. In istantanea  
 li sequenti il L'astuzia però del Demonio  
 gli tornò a rompere ogni riparo, e lo fe-  
 se cadere molte altre volte. Qui vergo-  
 gnosi il Giovane (come avviene sovente  
 a molti peccatori di tal fatta), di più  
 comparire davanti a quel Religioso, al  
 quale non vedendolo più ritornando sa-  
 mosso dal zelo della Gloria di Dio, o del

la salute di quell'anima, andò a trovarlo in casa: ma non fu vero, che l'udisse: anzi fè dirgli, che attendesse a' fatti suoi: sè non aver bisogno di pedanti, nè di correttori, ma aver cervello ancor lui per il suo bene. Rimase affittissimo il buon Confessore, di una tal ripulsa; ben comprendendo dalla medesima, e dalle ayute risposte, lo stato pessimo di quell'anima ricaduta.

E perchè erano già trascorsi ventisei giorni dalla visione avuta da quella buona Verginella, pregò Iddio per lui caldamente: sicchè arrivato già il giorno trentesimo, senza perderli d'animo, andò sul mezzodì alla casa del Giovane, risolutissimo di parlargli in ogni conto: ma non ei fu verso di poterli abboccare con lui, perchè sempre da' servidori gli fè rispondere ostinatamente, che non era in casa. Orsù almeno, vi priego (disse allora il Sacerdote a quei servidori) quantunque ora stia suuissimo il padron vostro, se mai per disgrazia questa notte alcun accidente mortale gli sopravvenisse, non lasciate per cosa del mondo di farmi subito avvisato. Ebbe promessa il Confessore di esserne avvisato, e partì.

IIA

bru-

brunì il giorno, ed arrivò quella notte, che era l'ultima de' trenta prefissi. Nè l'infelice Giovane punto si inorridì; anzi al solito dimentico di Dio, dell'anima, dell'eternità, si trattenne ne' suoi bestiali piaceri. Quando vicino alla mezza notte alzò egli all'improvviso le voci, da orribili dolori sopraffatto. Levatosi al romore di servitori, e mentre alcuni con ansia cercano di soccorrerlo con qualche rimedio, corre un di loro, conforme l'accordato, al Collegio della Compagnia di Gesù; e chiama in fretta quel Padre, che già pronto l'aspettava. Volò alla casa del Giovane per nel primo entrarli in camera (oh spettacolo orribile!) mira quell'infelice, che smaniava, fremeva, spumava, stralunava con modi stranissimi gli occhi.

Non si smarrì il Religioso, ma fattosi appresso il letto cominciò a ricordargli la Divina Misericordia, acciò che invocata umilmente da lui, l'avesse propizia in quel frangente. Ma l'indegno Giovanastro, che sprezzata tante, e tante volte avea con replicato cadute la Divina Bontà, non meritò di più godere gli effetti della paterna Misericordia di Dio.

All'

All'arrivare dunque il punto della mezza notte, in cui compivasi il numero delli trenta giorni, arrabbiatissimo esclamò l'infelice: *abime! io muojo d'una lanciata nel cuore: nè più parlò; e spirò l'anima in braccio a Satanasso.*

Impari da questo fatto il Cristiano a fuggire il peccato, e l'Occasione prossima del medesimo; perchè quel Dio, che tollera pazientemente i perversi in vita, non lascerà di punirli con una funestissima morte, principio dell'eterna loro infelicità.



**DOT-**

## DOTTRINA NONA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra l'*Integrità della Confessione*, cioè sopra il dire tutti i peccati mortali al Confessore; ch'è la quarta cosa necessaria a ben confessarsi.

II. D. In che consiste questa *Integrità della Confessione*? E s'ella è necessaria?

R. Alla prima parte della domanda, che questa *Integrità* consiste in dire il Penitente al Confessore nell'atto di confessarsi tutti i peccati mortali, che gli vengono alla memoria, dopo un diligente *Esame*, con il loro numero, e con quelle circostanze, per le quali mutano specie.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che questa *Integrità della Confessione* è talmente necessaria, che se taluno, vinto da un vergognoso rossore, tralasciasse di manifestare al Confessore qualche peccato mortale, o avvedutamente tacesse il numero, o la specie delle sue scelleragini, e peccati; farebbe reo di

un enorme sacrilegio. A chi poi si è confessato in tal maniera rimangono tre strettissime obbligazioni. La prima è, di confessarsi del Sacrilegio fatto in quella Confessione sacrilega, come anche del Sacrilegio commesso nella Comunione, se vi si accostò con quella sacrilega Confessione. La seconda obbligazione è, di palesare al Confessore in Confessione il peccato, o la specie, o il numero de' peccati, che per rossore tacque nella passata Confessione. La terza finalmente è, di ridire quei peccati mortali, che a sorte disse al Sacerdote in quella sacrilega Confessione.

Che se egli ostinato non vuole adempire le sopradette obbligazioni, perchè non vuol superare il rossore, che proverebbe, nel fare intiera la Confessione; non può ricever da Dio il perdono de' suoi peccati: Onde il misero con la morte eterna, che infallibilmente incorrerà, sarà in questa vita in continui dolori, pene, ed inquietudini, straziato sempre dagli stimoli della sua rea coscienza, che gli dirà: *fa pure una buona Confessione: altrimenti sarai dannato eternamente.* Quindi gli avverrà ciò, che accaderebbe  
ad

ad un infelice , che , avendo fissa in qualche parte vitale del corpo un acuta spina, ricufasse di staccarla, per non tollerare quel poco dolore , che soffrirebbe nell'atto di cavarla fuori : ch'è quanto dire morrebbe di puro spafimo , dopo le pene continue, cagionategli in vita dalle punture di quella acuta spina.

III. D. Che vuol dire *Specie di peccati*?

R. Con una domanda, che vi fò. Che vuol dire *Specie di Uccelli*? *Specie di Animali*? *Specie di Pietre preziose*? Voi mi dite , che per *Specie di Uccelli* vengono varie sorti di Uccelli , come farebbe a dire Pernice, Quaglia , Passera &c. li quali sono tra sè molto diversi . Per nome di *Specie di Animali* s'intendono varie sorti di Animali tra sè diversissimi, come Leone , Cavallo , Cane &c. Per nome poi di *Specie di Pietre preziose* vogliamo significare varie sorti di Pietre di gran prezzo, come farebbono Diamanti , Rubbini, Smeraldi &c. le quali sono tra sè molto diverse. Or il simile dico io nel caso nostro. *Specie di peccati* altro non significa, che varie sorti di peccati tra sè molto diversi, come farebbe a dire Uccisioni, Bestem-

stemmie, Furti, Detrazioni &c.

IV. D. Che vuol dire *Circostanze, che mutano Specie?*

R. Che non è così facile lo spiegare questa cosa difficilissima: onde non vi posso dare in poche parole una regola, che spieghi pienamente quanto volete sapere, e che s'intenda da tutti. Contentati tevi dunque, per quel, che si appartiene in qualche maniera alla pratica della vostra Confessione, che io vi dica, che *qualche circostanze mutano specie, per le quali si pecca contro diverse Virtù.*

Per esempio, chi uccide il suo nimico con la spada, non fa peccato, che *muta specie* da chi l'uccide col veleno. La ragion'è: perchè in ciascuno di questi casi fa contra una Virtù stessa, ch'è la Giustizia. Per contrario, chi uccide il nimico in Chiesa, fa peccato, che *muta specie* da chi l'uccide in piazza. La ragion'è: perchè non solo contraviene alla Virtù della Giustizia, ma ancora alla Virtù della Religione: e oltre al rispetto dovuto alla vita del Prossimo, che ci vien comandato dalla Virtù della Giustizia; viene a violare il rispetto dovuto alla Casa di Dio, che ci vien

co-

comandato dalla Virtù della Religione.  
 Del resto per quietarsi il Penitente inesperto in queste materie, è necessario, che faccia appunto per ben dell'anima sua, come fa per astio un *Accusatore*, che accusa in Giudizio il suo nemico: onde siccome questi non solo riferisce il di lui delitto, che ha commesso; ma anche palesa distintamente al Giudice tutte quelle circostanze, che gli sembrano aggiungere nuovo peso al peccato del suo nemico; così il Penitente, che fa in Confessione le parti di *Accusatore*, manifesti tutto ciò, che secondo il dettame della ragione gli paga, che aggiunga nuova deformità al suo peccato, e si quieti.

- V. D. Che vuol dire *Numero de' peccati*?

• R. Significa, che il Penitente è obbligato a dire in Confessione il numero giusto, se gli sovviene dopo un diligente *Esame*, de' peccati mortali, che ha commessi. Ma se dopo averci ben pensato, non sa rinvenirlo, dee dire presso a poco quel numero più probabile, che gli si rappresenta alla memoria, senza ingrandirlo. Che se ne meno per la gran moltitudine può far questo, dee dire quanto tem-

po' egli durò in quel peccato, (è come lo commetteva spesso. Per esempio: *Io, deo dire il Penitente, sono stato un anno in quel peccato, e ho commesso una volta al giorno, o pure due, o tre volte la settimana: ho mantenuto un anno quella inimicizia, e del continuo ho pensata al modo di uccidere il mio nimico: e così di mano in mano delle altre specie de' peccati. Che se il Penitente in alcuna cosa dicesse meno del vero; come ciò non sia per malizia di volontà, tanto gli vègono perdonate quelle colpe, di cui si confessa, quanto quelle, di cui per dimenticanza non gli riesce di confessarsene distintamente. Onde in tal caso fa Dio col peccator contrito, come fa con un suo diletto figliuolo un Padre amorevole di famiglia; il quale, se a sorte sel vede venire contrito, e dolente a' suoi piedi, e risoluto di emendarsi, gli manifesta con lagrime quei furti, che si ricorda aver fatto in casa, e gli espone anche tutto il tempo, che durò in quella fissa volontà di rubargli quanto gli veniva alle mani; gli dà tosto il bramato perdono, non solo degli furti esposti, ma anche di quei, che per dimenticanza non gli ha manifestati.*

H

Chi

VI. D. Chi dubita, di aver fatto qualche peccato mortale, fa bene a dire in Confessione di averlo di certo commesso? O pure chi stima probabilmente, di aver peccato tre volte in circa, fa bene, per mettersi al sicuro, di dire al Confessore di aver peccato sette volte in circa?

R. Con una domanda, che vi fò. Chi in Giudizio accusa un ladro, fa bene a dir di certo, che questi abbia rubato, se solamente ne dubita? o pur sapendo, che ha rubato tre volte in circa, dica al Giudice, che abbia rubato sette volte in circa? Voi subito mi dite di no: poichè un *Accusatore*, per non aggravare il povero reo, dee manifestare i suoi delitti al Giudice, come in coscienza crede, e fa di averli fatti: il dire altramente di quello, che fa, e crede, è una mera bugia.

Il simile dico io. Il Penitente, che fa in Confessione le parti di *Accusatore*, non fa bene a dir per certo al Confessore il peccato dubbio: e per mettersi al sicuro, non fa bene ad accrescere il numero, che stima più probabile de' suoi peccati: poichè questo sarebbe aggravar se stesso, e non dire i peccati, come l'ha nella

*la coscienza*: oltre a che il far ciò, è farsi reo di una bugia, la quale non è mai lecita ad un Cristiano. Quindi è, che in Confessione il peccato certo si dee dire per certo, il dubbio per dubbio; e non si dee mai accrescere dal Penitente il numero, ch'egli stima più probabile de' suoi peccati.

VII. D. Avete qualche

### ESEMPIO?

R. **L'**Ho a proposito della infelice dannazione di una povera Anima, per tacere maliziosamente i peccati in Confessione. Il fatto vien riferito dal P. Carlo Gregorio Rosignoli nella terza parte delle Maraviglie di Dio, ed è la ventesima quarta.

Il P. Diego Samaniego (riferisce egli) della Compagnia di Gesù, Missionario Apostolico nel Perù, in una predica venne ad istruire, e persuadere quegli Indiani, a scoprir pienamente, e candidamente i loro peccati nel Sacramento della Penitenza: al che que' popoli cupi, e sospettosi aveano grande ritrosia,

trovia, e difficoltà. Quando la Divina Giustizia confermò la dottrina del Predicatore con una formidabile maraviglia.

Stava in casa d'una principal Signora del Perù una Donzella di fresco convertita, e battezzata, col nome di Caterina: la quale dissoluta di costumi, e dedita ai piaceri sensuali, quanto fu liberale della sua onestà a i giovani licenziosi, tanto era rattenuta a non manifestar le sue sozzure a i Confessori. Confessavasi bensì sovente, per secondare il piissimo genio della sua Padrona: ma taceva sempre le colpe più vergognose, e scopriva soltanto certi peccati li più leggiati, per non perdere il concetto di Vergine pudica. Anzi, partita che era dal Confessionale, andava dalle Compagne, a motteggiar da beffe, e mettere in canzonone il Confessore. *Oh che gran semplicità, dicea, è mai quel Sacerdote! ha creduta di potermi scalzare. Ha ben egli gittato l'amo di varie interrogazioni, per pescare i miei segreti. Ma non ha già trovata in me la scempiaggine delle altre, che vanno a svelargli il bello, e il brutto. Sò ben io ciò che è da dirsi, e ciò, che è da tacerfi.*

Co-

Così perseverò lungo tempo a  
 far Confessioni sacrileghe, sino che cadde  
 in una pericolosa malattia; in cui ammo-  
 nita di confessarsi ritenne pure la consue-  
 ta malizia di tacere i peccati, ignominio-  
 si; e nella qual pertinacia persistette tutto  
 lo spazio della prolissa infermità, facen-  
 do nuovi sacrilegi in nuove Confessioni,  
 che fece. E ciò che aggravava la colpa,  
 ritornava alle solite buffonerie di beffar-  
 si del Confessore. Di che scandalizzata  
 un'altra Donzella saggia, e pia, andò a  
 darne contezza alla Padrona, la quale  
 subito ita al letto dell'inferma, la scridò  
 prima aspramente, e poi amorevolmente  
 l'addimandò di che peccati avesse man-  
 tana renitenza a confessarsi a chi rigor-  
 osamente era tenuto a serbarne in vicin-  
 labil segreto? Rispose allora l'altra Don-  
 zella ben consapevole de' misfatti di  
 Caterina: *Saranno, Signora, certi anticri-  
 stiani peccati oneste, che ha tenute con alcuni  
 Giovannastri. Così è appunto, ripigliò l'in-  
 ferma, senza rossore, e con baldanza.*  
 E poi aggiunse, che ogni volta  
 che si era confessata nella malattia,  
 avea veduto a mano sinistra un deforme  
 Esiopio che la istigava a tacere gli abor-

minevoli peccati: e dalla destra avea of-  
 fervata una bella Signora, simile all'Im-  
 magine di S. Maria Maddalena, che il  
 esortava, a palesare interamente la sua  
 coscienza. Ma che ella non più tosto ac-  
 consentito alle suggestioni del Moro: Gio-  
 inteso la pia Matrona se subito richiama-  
 re il Sacerdote, a cui davanti alla stessa  
 Caterina, per diminuirle il rossore, disse  
 chiaramente: *questa inferma è caduta in*  
*tal fragima di senso, che ha avuto erube-*  
*scenza a confessare: ma ora le vuole sinco-*  
*ramante confessare. Non è vero, esclamo*  
*la fedelata, non è vero, non posso io nul-*  
*deconfarmi di tali offenzia.* Replicò la Pa-  
 drona, aggiunte il Sacerdote, che la mor-  
 te era vicina, che Plafeno con eterni  
 supplizj si aspettava, se non faceva un'al-  
 tera Confessione. *Ma si batteva sopra un incudine*  
*senza profitto: perchè postolata si*  
*rispondea: che giovano coteste favole? non*  
*mi siate più molesti, lasciatemi contenta*  
*una canzonetta.* In tale ostinatezza per-  
 severò sempre, benchè di grandi stimoli  
 della divina grazia le fosse punto il cuor  
 ribelle ad emendarli. Sino che una notte  
 con incanditi clamori chiamando: *in*

ta la Padrona, e le compagne, proruppe in queste voci: *abime scellerata! quanto tu rea coscienza mi tormenti! che mortale angoscia mi affligge, per non essermi ben confessata!* Di nuovo si riconduce il Confessore, credendola ridotta a miglior senno: ma la ritrovò sempre più pertinace in dissimulare le sue scelleratezze. Quando sorpresa da mortal parossismo cadde in deliquio, da cui dopo tre ore rinvenne. Veggendola le assistenti anzante cogli occhi aperti, le presentarono il Crocifisso, acciocchè fissasse in lui lo sguardo, e gli chiedesse misericordia. Ella, datagli una bieca occhiata, *toglietemi*, disse, *davanti a questo Cristo, che io non ho punto bisogno di lui*. Così empientemente dicendoli, si rivolse in un angolo, e si mise a parlare con una persona invisibile, come se le consegnasse l'anima, la quale con un formidabile sospiro finalmente esalò.

Il Cadavere orribilmente contrattato mandò fuori un sì puzzolente fetore, che fu mestiere di recarlo in un cortile aperto, acciocchè non appestasse la casa. Ove subito un Cavallo, per altro mansuetissimo, infuriò di maniera, che rotta la cavezza, corse a metter co' mors

si, e co' calci ogni cosa fessopra: I Cani  
 arrabbiati vennero alla porta a dare or-  
 rendi latrati. Le Fanti di casa, chi fu per-  
 cossa sulle spalle, chi stirata per li capel-  
 li, chi spinta con urti. Quella Donzella,  
 che avea scoperta alla Padrona le scelle-  
 raggin occulte di Caterina, fu gittata  
 altorra, e strascinata per un piè attorno a  
 tutta la casa, senza che si scorgesse adeu-  
 no, che la tirasse. A tanto romore con-  
 corse il popolo, e vide, che si lanciavano  
 qua, e là per l'aria tegole, e mattoni con  
 grande impeto, e fracasso. Nel dare alla  
 sepoltura l'infame cadavero, si levò a se-  
 dere, su la bare, e con nuovo spavento  
 mise in fuga i circostanti. Ed un figliuo-  
 lo della Signora di quattro anni comin-  
 ciò a gridar fortemente: *ah Madre mia  
 ah soccorrettori, che Caterina mi ha presa  
 per le fauci e mi soffoca.* Si posero subito  
 al collo del Pargoletto certe Reliquie  
 de' Santi, colle quali rimase libero da  
 quell'invisibile suffocamento. Per tali infestazioni la Padro-  
 na partì da quella casa, la sciandovi alla  
 custodia tre fanti le più animose, le quali  
 per lor difesa affissero alle porte l'Imma-  
 gine del Crocifisso, la quale inconta-  
 nente

nente fu spiccata, e sparsa in pezzi per terra. Finalmente stando una d'esse intenta a certo lavoro, udissi chiamare ben tre volte da Caterina. Atterrita fuggiva, se non che animata dalle compagne, ritornò generosa portando in mano accesa una candela benedetta. Giunta all'uscio sentì di nuovo chiamarsi, e dire, che gittasse via quel cereo, che non serviva ad altro, che a maggiormente tormentarla. Entrò animosamente, senza però spegnere il lume, e vide, che da tutte le membra della defonta uscivano ardentissime fiamme, e che da capo a piedi formava un grande incendio. Attonita a tal vista si ritirava tremando.

Quando le comparve un bellissimo Giovanetto di bianco vestito, senza dubbio un Angelo, il quale rincuorandola a non temere, l'esortò ad udire attentamente, quanto le direbbe quella sventurata; per poterlo poscia riferire, e pubblicare a tutti. Fermossi dunque ad ascoltare l'infelice Caterina, che a chiara voce disse: *Son condannata agli eterni supplizj, per aver taciute nelle Confessioni*

le

*Le mie vergognose scelleratezze . Per comando dell' Altissimo , a mio mal grado , son costretta ora a confessare apertamente i miei delitti , affinchè altri dalla mia pena apprendano a scivare la mia colpa .* Ciò diceva , quando sonò il segno dell' *Ave Maria* , da cui come da un fulmine percossa disparve subito la defonta , e da lì innanzi cessarono in quella casa le orribili infestazioni .

Or da questo Esempio qual Peccator timido non si animerà da un canto , a palesar candidamente tutte le sue scelleraggini al Confessore ; per non patir in questa vita un anticipato Inferno de' timorfi di coscienza , come soffrì quest' infelice Caterina , e nell' altra il fuoco eterno ? E dall' altro canto , chi non vede l' estrema sciocchezza di questa infame Donna , imitata da molti insensati peccatori , la quale non avea difficoltà a manifestare le sue sozzure alle Compagne , e alla Padrona istessa , ed ebbe poi somma pena a palesarle al Sacerdote , che viene dal Jus Divino , ed Umano obbligato sempre ad un rigoroso silenzio ?



Il simile dico io. Che molti Peccatori non facciano intera la Confessione, proviene da due capi: Il primo da parte del Demonio, che gli pone al cuore quel vano timore, col quale di continuo gli assalisce, dicendogli *esser cosa vergognosa, e difficile il dire i peccati al Confessore*: onde il maligno, come riferisce Casiano, fu veduto da un Seruo di Dio, andar girando tra la folla di molta gente, che stava per confessarsi, e richiesto, cosa pretendesse con quel sollecito girare, che facea, rispose: *Restituisca a vostro il rossore, che lor solli, prima di peccare, acciocchè non si confessino di tutti i lor peccati*. L'altro capo nasce dal vano timore degli stessi penitenti, che danno credito alle false suggestioni del maligno Tentatore: poichè se si facessero animo a palesare interamente al Confessore tutti i lor peccati, toccherrebbero con mani non esser vero, quanto il nimico delle Anime loro gli suggeriva. *Non mi preuol* - *Illius Dei*. Ma non è forte cosa difficile, e dura il palesare i nostri peccati al Confessore, ed *stomaculo*, *non in add obv* - *et Res.* Con una domanda, che vi fo: Non è forse cosa difficile, e dura ad un infermo

II

pren-

prendere una medicina affai schifosa, e ad un malato di stomaco delicato l'olio di lino? Non è cosa difficile, e dura, che si faccia tagliare un braccio, e chi ha in esso una mortale cancrena? Voi mi dite di sì. Ma come, ripiglio io, l'infermo prende, e l'olio di lino, e la medicina schifosa, e chi ha la cancrena nel braccio se la fa tagliare? Voi subito rispondete, che l'ammalato viene a far tutto questo, per non perder la vita corporale; e benchè sia difficilissimo, e sommamente penoso il farsi recidere il braccio, ed il sorbire l'olio di lino, e la medicina amara, pur non di meno ogni regola di prudenza vuole, che di due mali l'Infermo scelga il minore.

Or il simile dico io. Benchè fosse cosa difficilissima, e dura il manifestare schiettamente i peccati al Sacerdote; nondimeno bisogna in ogni conto superare questa difficoltà, per non perdere la Vita Eterna in Cielo, e per non essere eterno pascolo delle fiamme divoratrici là giù nell'Inferno: giacchè chi ha peccato mortalmente ha questa precisa necessità, di palesare interamente i peccati al Confessore, o pure perdere la Vita beata del Cie-

Cielo, e bruciare eternamente nel fuoco dell'Inferno; ed in questa necessità, chi non si appiglierà al meno? Del resto non so sapere, come alcuni abbiano tanta grande difficoltà di dire i lor peccati ad un Confessore, cui dalla Legge Divina, e Umana vien proibito il poterli palesare ad altri; mentre i medesimi non anno veruna difficoltà, non solamente di confidarli agli amici, che per la loro malizia possono manifestarli ad altri; ma anche di gloriarsene ne' circoli, con tanto danno dell'Anima propria, e di chi li sente.

IV. D. Ma che dirà il Confessore, in sentire i miei gravi peccati?

R. A questa vana ombra, che avete, con un argomento, che a me pare opportuno a sollevare l'amarezza del vostro cuore afflitto: o il Confessore scelto da voi è stato sempre innocente, o pure fu un tempo peccator, come voi, e poi ajutato dalla divina Grazia si ravvide; come fu un Santo Agostino, e tanti altri generosi Penitenti. Se il Confessore è, e fu sempre innocente, in udire i vostri peccati, averà gran pietà di voi, gli si ecciterà nel cuore un affetto grande, e sollecitudine di ajutarvi nell'Anima, e col cuore

rin-

ringrazierà Dio, che avendo potuto anche gli far peggiori peccati de' vostri, l'abbia preservato. Onde farà appunto, come fa un Cristiano da bene, in vedere un povero impiagato da capo a piedi, steso in terra: poichè in mirarlo si muove subito a pietà verso di lui, lo compatisce, cerca di ajutarlo, e ringrazia col cuore Dio, che l'abbia preservato da un simil male, che anch'egli come uomo potea incorrere.

Ma se il vostro Confessore fu un tempo peccatore, e poi contrito si ravvide, non si maraviglierà di certo, in udire i vostri peccati, avendone anch'egli commessi tanti altri: e perciò vi compatirà grandemente, cercherà di ajutarvi, e di farvi cuore, perchè si ricorda, che anche egli fu un tempo peccator, come voi. Che più farà il vostro Confessore con voi, come fa chi guarito miracolosamente da una ostinata, e schifosa lepra, si abbatte a forte in un povero leproso: in vederlo egli subito lo compatisce grandemente, e si anima a sollevarlo, se può dalla sua miseria: poichè ben si ricorda, quanto egli peccava con quel male, di cui or n'è libero per grazia speciale di Dio. Da questo sent

ti-

timento molto l'umilissimo S. Agostino animava i peccatori alla intera Confessione de' peccati con queste parole: *Quid erubescis o Homo confiteri? Peccator sum, sicut & tu: Confitere ergo Homo peccator Homini peccatori.*

V. D. Ma in sentire i miei gravi peccati, non perderà il Confessore la buona opinione, e stima, che aveva di me? E non mi sgriderà fortemente?

R. Che se voi anderete da un Confessore pio, e dotto, nè vi sgriderà, nè perderà la buona opinione, che aveva di voi. *Non perderà la buona opinione di voi: La ragione è: poichè il Confessore ben si avvede dell'atto buono, e generoso, che voi fate, in superare tutte le difficoltà, che avete a confessarvi bene, per rimettervi in grazia di Dio: onde dalla vostra sincera, ed intera Confessione averà motivo di stimarvi moltissimo; tanto che si ecciterà nel suo cuore un grande desiderio di aiutarvi nello spirito; affinchè, detestato il peccato, facciate gran progressi nella via della Virtù. Non vi sgriderà: poichè, ficcome un Medico amorevole non isgrida l'Infermo, che gli racconta sinceramente i disordini, che furon causa della malattia,*  
che

che patisce; ma s'impiega tutto a curarlo diligentemente; così il vostro Confessore, ch'è Medico spirituale dell'anima vostra, non vi rigiderà in sentire il racconto de' vostri peccati; ma, avendo compassione del vostro male, porterà tutta la cura, per guarir l'anima vostra gravemente inferma. Ma sù, si dia il caso, in cui di certo sapreste, che il Confessore vi avessa a fare una buona riprensione; a cagion de' peccati, di cui vi confessate; non per questo dovrete lasciare di far intera la vostra Confessione; poichè meglio è soffrire la pena, e dolore di una amorevole riprensione del Confessore, che patir la pena eterne dell'Inferno; che di certo incorrerete; se non vi confesserete bene; onde conviene, ed è necessario, che voi facciate, per benedire l'anima vostra, quanto fa per non morire, chi ha una piaga mortale; la quale non lascia di scuoprirla al Chirurgo, quantunque sappia di certo, che abbia da soffrire grandi dolori nell'atto di curargliela.

VI. **Dom.** Che rimedio vi è, per superare la difficoltà, che abbiamo, in dire interamente i nostri peccati al Confessore?  
**R.** Conviene considerare in primo

luogo, che il Confessore stia in luogo di Dio: onde, siccome non avete difficoltà di confessarli umilmente a Dio, così non conviene averla nel dirli al Confessore, ch'è suo Ministro.

In secondo luogo conviene ricordarsi, che il Confessore a niuno può manifestare le colpe, benchè sieno leggiere, che voi gli dite in Confessione: tanto che, se taluno con la spada in mano gli minacciasse di volerlo uccidere, se non gli manifesta i peccati di Pietro, da lui sentiti in Confessione, è obbligato sotto peccato mortale, a farsi ammazzare più tosto, che dirgli alcun peccato, ancorchè veniale di Pietro. Anzi nè pure può, senza vostra espressa licenza, parlar con voi dopo la Confessione de' peccati, che voi in essa gli scuoprste; e se vents parlasse, farebbe un sacrilegio.

In terzo luogo convien riflettere, che assai meglio è soffrire ora il rossore di palesare i vostri peccati al Confessore, con tanto vostro utile, e guadagno, che tollerare la confessione, e pena ved di dell'*Univerfale Giudizio*, quando da tutti si dovranno sapere, con il danno irreparabile della vostra eterna dannazione.

ne. Del resto fate a mio modo, se avete difficoltà di dire al Confessore interamente i vostri peccati, ditegli sul principio della Confessione: *Padre, vorrei confessarmi bene, ma ho un gran rossore a manifestare i miei peccati*: ed il Confessore con la sua carità vi animerà: anzi da se egli stesso ve li suggerirà, e farà in modo con le sue dolci maniere, che pot. vi pariate da lui, senza esservi interamente confessato: onde pieno di una inesplicabile consolazione, darete mille ringraziamenti al vostro Confessore: e avverrà a noi ciò che accade ad un pover uomo affettissimo, che animato da un suo Amico, a paley fargli la causa della sua grave tristezza, che voleva tener celata, si sente subito rasserenato in manifestargliela, e si ringrazia di cuore l'Amico, che con le sue parole li ha consolato.

**VII. D.** *Avete qualche*  
**En S. E. M. P. I. O.**  
**L.** *Ho a proposito della eterna*  
 La dannazione di un infelice, che a cagione della sua otubescenza, in palesate il suo peccato al Confessore, per

miseramente. Il fatto è riferito dal P. Carlo Gregorio Rosignoli nel Paragrafo terzo della Lezione seconda del suo libro intitolato: *Verità Eterne*.

Un certo Giovane, per nome Pelagio, nato di ottimi Parenti, fu nutrito nel santo timor di Dio: cresciuto negli anni, crebbe anche nelle Virtù, frequentò alle Chiese, divoto al divin Sacrificio, tutto sollecitudine nelle sante Orazioni, fino che, tolligli dalla morte i Genitori, vendè i suoi poderi, per darne il prezzo a' poveri, e ritirarverò in un Romitaggio, per menare in terra una vita celeste. Qui, eretta una piccola cappella, vi alzò un altare di gran divozione, innanzi a cui spendea buona parte del giorno in pie orazioni: di modo che, sparso d'ogni intorno il odore di tanta virtù, venne appresso quei Paesani in venerazione di Santo. Invidioso il Demónio di sì divoti esercizi, si diè a perseguitarlo con violenze, e frodi, riducendogli alla mente impure immaginazioni; ma veggendosi generosamente ributtato da Pelagio con digiuni, ed orazioni, rimobò la batteria con uno squadrone di carnali pensieri, in tal guisa, che stracò il Romito di tante

resistenze a sì continui, e molesti assalti, a poco a poco si rende, e dà consenso nel suo cuore ad una brama impura. Appena caduto, fu sorpreso da una sì profonda tristezza, che non si potea dar pace, e gittatosi a terra nel suo romitorio, dicea sospirando: *O povero Pelagio, dove sei tu caduto! dal Cielo all'Inferno! Per' anzi figlio di Dio, ora schiavo di Satana! Con un indegno consenso ai perduti i meriti di tutta la vita! Come potrai mai sottrarti dall'ira vendicatrice di Dio? Se ti confessi di questo immondo desiderio, può essere, che si risappia il tuo peccato: ed etco perduta la buona stima acquistata!*

Con tale torbidezza di mente, andò sù la porta del Romitaggio, onde vide passare un Pellegrino, che gli disse *Pelagio, perchè ti lasci in preda a questa malinconia? Chi serve ad un Dio tanto buono non dee esser mai malinconico: e se l'ai offeso, non ti rimane il rimedio? Fa penitenza, e ritornerai all'antica pace.* Restò Pelagio attonito a sì dolci parole del Pellegrino, che subito gli svanì dagli occhi: e conoscendo, che questo era avviso di un Angiolo, si risolvè a far penitenza. Andò dunque ad un Monistero di S. Be-

medetto, e prostrato a' piè dell'Abbate, chiese, e ottenne tosto il sacro abito, per lo concetto di Santità, in cui era in quei contorni. Or quivi nella scuola delle Virtù non si può dire, con che esattezza osservasse la regola, con che umiltà servisse ne' ministerj più vili, quanti digiuni facesse, con quante discipline insanguinasse le sue carni, e di che orrido cilizio vestisse il suo corpo. Ma tutto indarno, perchè non ebbe mai cuore di gettare il veleno della colpa commessa a piè di un Confessore; vinto sempre da un vano timore, di perdere la stima, in cui era in quel Monistero.

Rimase dunque Pelagio nella sua ostinazione, vivendo sempre inquieto, e con gravi rimorfi di coscienza: finchè infermato gravemente, e ridotto presso al punto di morte, si confessò degli altri peccati, tacendo quell'unico, ancorchè si sentisse spinto a scoprirlo da gagliardi impulsi della divina Grazia. Ricevuto poscia il Santissimo Viatico, morì peccatore negli occhi di Dio, come in concetto di Santo avanti agli uomini. Onde con venerazione fu seppellito da' Monaci, che invidiavano la buona sorte del

del defonto. Ma che? La notte seguente levatosi il Sagrestano, a sonare il Matutino, e passando per Chiesa, vide, che il Cadavero di Pelagio stava fuori esposto sù la terra del Sepolcro. Attonito per questa vista s'immaginò, che per errore non fosse stato ben seppellito, e di nuovo lo sotterrò, senza farne parola con niuno. Ma la notte appresso gli avvenne lo stesso onde chiaramente comprese, che la terra lo avea riggettato fuori.

Allora forpreso da grave orrore corse subito, a darne ragguaglio all' Abbate: il quale, convocati i Monaci in Chiesa, ordinò loro, che si mettessero in orazione a supplicar Dio, che si compiacesse di significargli il suo volere, se forse quel suo fero doveffe riporsi in sepolcro più onorevole. Poscia, rivoltosi verso il Cadavere, disse ad alta voce: *O Pelagio, giacchè fosti edrì ubbidiente in Vita, io ti chiedo, che tu mi scuopra, se Dio vuole, che il tuo Corpo sia collocato in luogo più decente.* Allora il Defonto, dato uno spaventosissimo sospiro, disse: *Ah! svenaturato me, che mi trovo nell' Inferno! Cad-di già in un impuro desiderio, di cui mai non feci vera penitenza: ed ora son gettato*

*nelle fiamme di un atrice, senza speranza di  
mai più uscirne: e se vuoi certificarci del  
vero; accostati, e rimira il mio Corpo.*

Avvicinatosi l'Abbate vide, che  
il Cadavere era tutto acceso, come un  
ferro rovente. Di che atterrito si ritira-  
va con fretta: quando udì richiamarsi:  
*Non ti fuggire, o Padre, senza aver prima  
tolto ciò, che ho su la lingua.* Di nuovo ac-  
costatosi l'Abbate vide, che teneva ancor  
in bocca la sacra Particola, fresca, ed in-  
tera, quale l'avea ricevuta per Viatico.  
Lia prese con mano tremante, e la fo-  
porre da parte, in luogo discreto, per de-  
plorabil memoria del fatto. Allora con  
voce più lugubre soggiunse il defunto  
*Keter di Dio, è, che l'esecrabil mio corpo  
non sia seppellito in luogo sacro, ma in un  
laramajo, come una bestia, sino che venga  
a penar eternamente insieme con l'Ani-  
ma nell'Inferno.* Ciò detto sparì in un ba-  
leno. In questo fatto chi non vede, quan-  
to men arduo sarebbe stato a questo in-  
felice lo scuoprire ad un Confessore il suo  
fallo, che esser pabolo del fuoco eterno,  
per averlo taciuto in Confessione?

Per animarvi però, a scuopri-  
re sinceramente i vostri peccati al Con-  
fes-

fel-

feffore, che, eziandio con manifesto pericolo della vita, è obbligato a tacere le vostre colpe, benchè leggiere, udite in Confessione; sentite un fatto, che si legge nella Vita di S. Giovanni Neopomiceno Canonico di Praga.

Venceslao Re di Boemia, e poi Imperadore, fiero di natura, e di genio sospettoso, avea per moglie l'Imperadrice Giovanna, tutta differente dal Conforte, perchè dotata delle più eccellenti virtù. Questa si avea eletto per Confessore il B. Giovanni, a cui confidava tutta l'anima sua, e ne traeva documenti di vita eterna. L'Imperadore veggendo, che la moglie spesso si confessava, s'incuriosì di sapere, cosa mai dicesse al Confessore. Chiamato dunque a sè il Servo di Dio: *Voi ben sapete*, gli disse, *quanto convenga, che i trattati delle Mogli sian manifesti a' Mariti, massimamente nella Corte de' Re, e degl'Imperadori. Desidero però, che voi, in segreta confidenza, mi diciate quello, che l'Imperadrice vi ha confessato questa mattina: ed io vi dò parola reale, di concedervi quanto di ricchezze, e di dignità saprete bramare.* A questa richiesta inotridi il Santo Sacerdote, e con-

liber-

libertà Sacerdotale riprese quella iniqua curiosità. Venceslao, se bene acceso di rabbia, sopresse il furore, per attendere migliore opportunità di dargli più fiero assalto.

Nè tardò molto l'occasione: poichè avvenne un dì, che il Cuoco di Corte mandò alla mensa reale un Capone malamente arrostito: di che montò in tanta collera Venceslao, che dimentico di ogni Umanità comandò, che l'infelice Cuciniere fosse messo egli sopra uno Spiedone ad arrostitire. A tanta crudeltà rimasero attoniti i Cortigiani: ma ognuno tacque per timore: solamente Giovanni ebbe animo di portarsi all'Imperadore, e prima con parole amorevoli ammonillo di quella crudeltà; ma poi veggendolo più inferito, con gravi accuse protestò, che renderebbe conto a Dio di quella barbara inumanità. Allora Venceslao, fatto tutto di fuoco in faccia, comandò alla guardia, che fosse preso, e seppellito nel fondo di un oscura, e fetente prigione; con ordine, che non se gli desse altro, che un tozzo di pane, e un bicchier di acqua. Vivea il Servo di Dio in gravissimi disagi in quel carcere, ben consa-

pe-

pevole, a che intento mirasse l'Imperadore; quando il Carceriero, affacciato alla ferrata della prigione, dissegli: *Giovanni, votate uscir da tante miserie, e passare a vita felice. Obbidite a Cesare: rivelategli qualche poco di ciò, che vi ha confessato l'Imperadrice. Che io, rispose Giovanni, per uscir di miseria, ommetta una tale scelleratezza, di rompere il sigillo della Confessione? nol farò mai, se dovessi perder mille vite in atrocissimi supplizj.*

Intendendo dunque Venceslao, che nè con tormenti, nè con minacce, si piegava la costanza del Servo di Dio, si rivolse alle lusinghe, e alle offerte. Spedì tosto un suo Cortigiano alla prigione, a liberare il Santo Sacerdote, con dirgli, che l'Imperadore, conosciuta l'innocenza di lui, si era pentito del gastigo datogli, e che lo rimetteva nella sua buona grazia: in segno di che l'invitava pel giorno seguente alla sua real mensa. Andovi il Sant'Uomo, per mostrare l'animo suo pacifico, ma armossi prima di una generosa fermezza contra ogni assalto, e fu accolto con gran dimostrazione di affetto. Dopo il pranzo rimase solo Venceslao con Giovanni, a cui egli diede una

nuo-

nuova batteria, con promesse, e minacce, dicendo, che non poteva viver quieto, se non sapeva i segreti di sua Moglie: non facesse più del ritroso, adargli quella consolazione, che in presenza gli offeriva la maggior dignità del suo Regno: altrimenti a suo mal costo proverebbe, quanto possa un Imperadore offeso, e sdegnato: che terrebbe in sè segretissimo ciò, che gli rivelasse; sicchè giamai nè l'Imperatrice, nè altri lo risaprebbono. *Lo saprà Dio,* rispose Giovanni: *e tanto basta, perchè io non debba trasgredire una sua Legge, tanto inviolabile: per ciò mi si potrà bensì strappare il cuore dal petto; ma non mai il segreto dalla bocca, ancorchè dovessi patire mille tormenti.*

*E mille tormenti patirai,* replicò Venceslao, tutto avvampante di sdegno: onde chiamato a sè un Carnefice, che sempre si teneva in Corte, ordinò, che il Santo Uomo fosse condotto al luogo de' tormenti, e ivi disteso sù l'eculeo, gli fossero applicati al corpo ignudo facci ardenti da arrostarlo. Stava il Santo con gli occhi rivolti al Cielo, e il cuore in Dio nel formidabile supplizio, a cui si dice, essersi trovato presente l'Imperador

re,

ra, o perchè la fiera sua natura si diletta-  
 fe di tali Carnificine, o perchè sperasse,  
 che la violenza del fuoco dovesse trargli  
 di bocca il segreto bramato. Ma non fu  
 vero, che gli uscisse mai altra sillaba, che  
 l'invocazione di Gesù, e Maria in suo  
 ajuto. Che però Venceslao, fatto di più  
 vedere, si partì confusissimo: ed i Carnifi-  
 ci, stanchi di più tormentarlo, il deposero  
 dall'eculeo. Anzi l'Imperadore, perchè  
 non si spargesse voce di quella crudeltà,  
 ordinò di liberarlo di prigione. Rimesso  
 in libertà, senza dar segno delle arsore  
 patite, si mise a predicare con zelo apo-  
 stolico contra de' vizj: e in fine di una  
 predica pronunziò, che presto egli dovea  
 morire per la giustizia. Per disporsi dun-  
 que ad una felice morte, andò a riverire  
 l'ammiracolosa effigie della Madre di Dio  
 in Boleslavia, e a supplicarla della prote-  
 zione di lei nell'ultimo cimento della sua  
 vita.

Nel ritorno a Praga ebbe a pas-  
 sare pel palazzo dell'Imperadore, ove  
 stava alla finestra Venceslao; il quale  
 veggendolo si avogliò più che mai, di sa-  
 pere i segreti della Moglie. Onde, fattosi  
 incontanente chiamare Giovanni, gli dis-  
 se

se con risolte parole: *O scuoprimi una  
 i segreti tante volte da me richieste, o an-  
 derai subito, a soffocar la parola, e la vita  
 nel fiume Molda.* Al che il Servo di Dio,  
 non diè altra risposta, che quella che  
 diedero i Garzoni Babilonesi all'empio  
 Nabuceo: *Non oportet o Rex, nos de his  
 re respondere tibi. Dan. 3.* Allora Cesare  
 gridò a' Soldati: *togliete mi castro davan-  
 ti, e gittatelo segretamente nel fiume, sic-  
 chè non si sappia, che fine abbia fatto.* Fur-  
 rono pronti i Miciali, e pigliato d'impeto  
 il Santo Uomo, gli legarono, e mani, e  
 piedi, e poi trasportatolo sul ponte della  
 Molda, vel rovesciarono dentro a precipi-  
 zio, nella notte precedente alla glorio-  
 sa Ascensione del Signore. *et tunc quoniam  
 univis.* Così dopo tanti strazi morì il  
 Beato Giovanni, per lo segreto della  
 Confessione: e così appunto è obligato  
 ogni Confessore a morire, per l'osserva-  
 za del segreto inviolabile di questo Sa-  
 cramento. Or qual Penitente timido, e  
 verecondo non si atimerà a scuoprire si-  
 cceramente le sue colpe al Confessore, che  
 ha la bocca ferrata dal sigillo Sacramen-  
 tale? Che se mai a sorte egli non ha que-  
 sto animo di palesarle sinceramente, oia-  
 to

to dal roffore, al Sacerdote; si raccoman-  
 di di cuore a quello Santo, che in premio  
 della sua costante segretezza ottiene da  
 Dio a' Penitenti timidi, e verecondi a  
 confessare le loro colpe, la grazia, e ani-  
 mosità di scuoprirle bene nel Tribunale  
 della Penitenza, come si vede dalla Ora-  
 zione consueta di dirsi al Santo: *Præsta,*  
*quæsumus, Omnipotens Deus, ut interces-*  
*sione Beati Joannis Confessoris, reatus no-*  
*stros sincera confessione expiare, & salutari*  
*penitentia delere valeamus.*



DOT-

## D O T T R I N A

## U N D E C I M A .

I. D. **Q**uale è il tema?  
 R. E' sopra alcuni dubbj spettanti alle qualità necessarie, ed utili, per ben confessarsi.

II. D. Per essere *incera* la Confessione, si ricerca forse, che sia *sincera*?

R. Di sì: che se voi mi chiedete, in che consiste questa *sincerità* attenente alla Confessione; io vi rispondo con una domanda, che vi fo. In che consiste la *sincerità* di un Cavaliere nel parlare? Voi mi dite, che per esser egli sincero, bisogna, che non dica bugia alcuna, nè parli con equivoci, che abbiano più sensi diversi; ma dica le cose, chiare, e nette, come le sente.

Lo stesso dico io: affinchè la Confessione sia *sincera*, bisogna, che il Penitente nel confessarsi non dica bugia alcuna spettante alla Confessione, nè dica i peccati con equivoci, che abbiano  
 più

più sensi diverſi ; ma paleſi i ſuoi peccati ;  
come ſente in coſcienza di averli fatti , o  
riſponda con verità al Confefſore , che l'  
interroga.

III. D. Il dire a poſta qualche bu-  
gia in Confefſione, la rende forſe invali-  
da ?

R. Con una domanda , che vi fò : il  
dire a poſta una bugia , chi vende un uc-  
cello per uno ſcuo , fa che la vendita ſia  
invalida ? Voi mi dite , che alcune volte  
ſì , altre volte no , ſecondo la diverſità  
della bugia detta dal Venditore: onde, ſe  
volendo voi comprare da lui un Canario,  
egli vi dà una Paſſera, e vi dice, ch'è Cana-  
rio, la vendita è invalida: perche' queſta  
è bugia *in materia grave, ſpettante alla  
vendita , ed è contro il fine , per cui voi  
comprate , ch'è avere un Canario*: ma ſe  
egli vi vende il Canario, e vi dice, averlo  
ricevuto in dono da Pietro , avendolo ri-  
cevuto da Paolo; la vendita è valida: per-  
che' la bugia è *in materia leggiera , nè  
ſpetta alla vendita, e non è contro il fine,  
per cui voi lo comprate.*

Il ſimile dico io. Il dire a poſta  
una bugia in Confefſione, alcune volte la  
rende invalida , e ſacrilega , alcune altre

volte nõ , secondo la diversità della bugia. Da ciò s'inferisce, *che se la bugia è in materia grave, e spettante alla Confessione,* la rende non folamente invalida , ma anche sacrilega . Ma se a sorte *la bugia è in materia leggiera , nè spetta alla Confessione , e vi è per altro tutto il resto , che si ricerca per ben confessarsi,* cioè esame , dolore , proposito &c. la Confessione è valida . Per ciò invalida , e sacrilega è la Confessione, se avendo il Penitente uccisi tre uomini , dice di averne uccisi due: perchè *questa bugia è in materia grave, e spetta alla Confessione,* in cui si dee dire distintamente il peccato, come fu fatto . Se però il Penitente dice , che si chiama Pietro, chiamandosi Paolo, la Confessione è valida , se con essa vi sono anche tutte le parti necessarie per ben confessarsi: la ragion'è: perchè questa bugia è in materia leggiera, nè spetta alla Confessione.

IV. D. Se il Penitente dice una bugia al Confessore , che l'interroga della consuetudine del suo peccato ; come è la sua Confessione, buona, o mala?

R. Che la Confessione di costui è sacrilega : la ragion'è: poichè questa bugia è *in materia grave , e spetta alla Confessione.*

*zione: giacchè abbiamo obbligazione di dire sinceramente la verità al Cōfessore, che c'interroga della consuetudine del nostro peccato; giusta la proibizione della Proposizione cinquantesima ottava, fatta da Innocenzo Undecimo, che dice: Non tenemur Confessario interroganti fateri peccati alicujus consuetudinem.* Questa obbligazione poi, che abbiamo, di manifestare la cōsuetudine del nostro peccato al Cōfessore, che la vuol sapere, è molto ragionevole: perch'è necessario, che il Cōfessore sappia lo stato dell'anima del Penitente: stante che altra medicina si dà da un Medico all'ammalato, che è oppresso da un male di pochi giorni; ed altra ad un infermo, che patisce un male invecchiato da molto tempo.

Del resto, benchè non vi fosse una tale obbligazione, come per altro vi è, riesce molto utile al Penitente, che da sè stesso, senza esserne richiesto dal Cōfessore, gli manifesti la consuetudine del suo peccato: con fare appunto per ben dell'anima sua, come fa l'ammalato, desideroso di guarire, col Medico, che, senza esserne dimandato, gli dice: *Signor Dottore, questa notte sono stato sorpreso da una*

*gagliarda febre: e son parecchi mesi, che non mi lascia, con questi, e questi parossismi.*

V. D. Acciocchè la Confessione sia di molto utile, qual'altra qualità dee accompagnarla?

R. Dee essere *Umile*: che se voi mi domandate, in che consista questa umiltà, vi dico, ch'ella in primo luogo dee darfi a vedere, in palesare al Sacerdote con umile confusione i nostri peccati: onde conviene, che manifestiamo le nostre colpe al Confessore, che tienè le veci di Dio, con quell'umile rossore, col quale un vassallo, convinto di più delitti di lesa Maestà, manifesterebbe al Re, che nel richiedesse, ad uno ad uno gli attentati della sua fellonia. Quindi è, che il palesarsi dal Penitente i peccati proprii al Confessore, o a modo di storia, o pure, come talora avviene, con sfacciataggine, dà molto da temere, ch'egli non detesti di cuore le sue scelleraggini: appunto come non mostra un Omicida, di essersi pentito di cuore del commesso omicidio, se con ardire sfacciatezza lo racconta al Giudice.

Si dee in secondo luogo mostra-

strare questa umiltà, nel confessarci in maniera, che non ci scusiamo, dando la colpa de' nostri peccati, o al Demonio, o a' mali compagni: come fece Eva colà nel Paradiso terrestre, che diede la colpa, di aver mangiato il pomo vietato, al Serpente; e Adamo, che della sua trasgressione del divino comando ne incolpò la sua Consorte Eva: ma conviene, che il Penitente, dolendosi delle colpe commesse, dica di cuore col contrito Profeta Reale: *Ego sum qui peccavi, ego iniquus ego*. Lib. 2. Reg. cap. 24. A me, e alla mia malizia fa dee la colpa delle commesse mie iniquità.

VI. D. In che altro si dee mostrare questa *Umiltà* nel confessarsi?

R. Che il Penitente dee mostrare questa umiltà, in ricevere obli utile sommissione, e amorevoli ammonizioni, e riprensioni, che gli fa il Confessore, per farlo ravvedere, affinchè affatto si emendi; e ringraziarlo con grande espressione di grata riconoscenza delle ammonizioni, e riprensioni, che gli fa, per bene dell'anima sua. Sicchè, se egli fa, come fanno alcuni, i quali in udire, che il Confessore non con carità l'ammonisce, e li riprende, su-

bito si attendiano, e sollecitano il Confessore, a dargli presto l'Assoluzione; ed usciti dal Confessionale da per tutto si lamentano, e querelano della sua, come essi dicono, indiscretezza; dà a conoscere, che ha poca voglia di emendarsi, e di guarire nell'anima: come appunto mostrerebbe poca voglia di guarire dalle sue piaghe, che già inverminano, chi si damentasse del Cerusico, che per curarlo le spremesse, e gli applicasse varj unguenti corrosivi, necessari a farle ramarginare.

VII. D. Avete qualche

ESEMPPIO?

R. **L'**Ho a proposito dell'eterna dannazione di un infelice fanciulla, condannata all'Inferno per una bugia in materia grave, detta nella sua ultima Confessione. Vien riferito il Caso funesto nel Caso del P. Vega, par. prima, capo sesto.

Predicando il P. Giovanni Ramirez della Compagnia di Gesù in una Città della Spagna con molto spirito, fu  
chia-

chiamato ad udire la Confessione di una nobile Fanciulla inferma, la quale, mossa dalle di lui prediche, desiderò confessarsi con esso. Andò il Padre subito a quella casa, e la Giovanetta gli disse, che se bene il suo male non era grave, voleva ad ogni modo provvedere all'anima sua; e diè principio alla Confessione con tante lagrime, che il Padre restò tutto ammirato, e consolato: finita la quale, la Fanciulla disse, non aver altro di accusarsi: ed il Padre, datale l'Assoluzione, se ne tornò a casa col suo Fratel Compagno, ch'era un buon Religioso. Giunto in casa, il Fratello si portò subito dal Superiore, manifestandogli, che mentre quella Fanciulla si confessava, egli, se ben era lontano, avea osservato, che di tanto in tanto veniva da verso il muro una mano nera, e pelosa, che stringeva la gola della ammalata, e maniera di volerla soffogare; e di quella visione tanto certo era, che l'averia prontamente giurata.

Ciò udito il Superiore, si fece subito chiamare il P. Ramirez; e benchè fossero le quattro ore di notte, gli comandò, che ritornasse subito a visitare l'Inferma, e con bel modo l'esortasse a ri-

confessarsi. Andò tosto il Padre con lo stesso Compagno, e picchiando a quella casa, udirono pianti, e grida: e venne loro incontro un Servidore, idandogli nuova, che la Fanciulla, dopo fatta la Confessione, sorpresa da un mortale accidente, era morta; senza ne meno comunicarsi. Affitto il Padre tornò al Collegio, mandando per il Compagno la nuova al Superiore; ed egli a dirittura portatosi a visitare il Santissimo Sacramento, con grandi lagrime si diede a pregare il Signore per quella defonta Fanciulla.

Quando, dopo qualche spazio di orazione, vide un fra caso tremendo, come di catene strascinate, e si vedeva venire davanti una Persona, incatenata a tutta cinta di alcune fiamme, che altamente gemendo e *Fermate Padre*, gridò *fermate: non l'ho pregate per me. Il San lo Fanciullo da voi pos' anzi confessato: e dannato io sono, perchè avendo, qualche anno fa, commesso un peccato di senso, non ho avuto mai l'animo di confessarlo: nè men da voi, quando inferma, et feroce chiamare: et si bene id'avea grande rimorso di coscienza, e ispirazione a palesarlo, non vi seppi mai vincere: e vi dissi, con mia solenne bugia,*

che

che null'altro mi occorrea di accusarmi: onde tra le altre pene pruovo un tormento grandissimo da questo pensiero, che avèrai potuto facilmente salvarmi, confessandomi di quel peccato con poche parole, come ora l'ho detto a voi senza frutto. Ciò detto disparve, dando grida orribili, e menando spaventosi rumori colle catene, Piaccia alla Divina Bontà, che s'imprima nell'anime de' Fedeli il documento dello Spirito Santo, che ci prescrive a dire il vero, e parlare sinceramente: *Pro anima tua ne confundaris dicere verum.* Eccl. 4. 24.



**DOTI**

## D O T T R I N A

## D U O D E C I M A .

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. E' sopra il modo, che dobbiam tenere, prima di confessarci, nell'atto della Confessione, e dopo l'Assoluzione.

II. D. Cosa abbiam da fare, prima di confessarci?

R. Con una domanda, che vi fò. Cosa ha da fare un Signore, prima di portarsi dal Vicerè per un affare, che sommanente gli preme? Voi mi dite, che pensa bene in casa al modo, con cui ha da esporre l'affare al Vicerè: nell'uscire fuor di casa, vi ripensa di nuovo: giunto in Palazzo, stà tutto pensieroso, nè si cura di mettersi a parlare con gli altri Signori, che aspettano nell'anticamera l'udienza del Vicerè, e molto meno si cura di ridere, o far delle ragazzate; ma stà tutto intento, e pensa al felice esito del suo negozio; e se gli vien fatto si raccomanda con premu-

inurosa sollecitudine ad alcun di Corte, acciocchè l'ajuti, e dica qualche parola a suo favore.

Il simile dico io nel caso nostro. Chi si ha da confessare dee pensar bene in casa, o altrove, a' peccati, di cui egli è reo: nell'uscir di casa è bene, che vi ripensi di nuovo: giunto al luogo del Confessionale, in cui il Sacerdote è circondato da più Penitenti, dee stare raccolto tutto in sè, nè curarsi di parlare con uomo alcuno, e molto meno di ridere, o far delle bagatelle con coloro, che aspettano di confessarsi: ma più tosto in questo tempo con umiltà, e modestia, dee essere tutto intento al felice esito di una buona Confessione, con rinnovare più, e più volte il dolore, e proposito; e raccomandarsi di cuore alla Santissima Vergine, ed all'Angiolo Santo Custode, e Santi suoi avvocati, acciocchè l'ajutino con le loro suppliche a Dio, per questo affare di somma importanza.

III. D. Cosa abbiam da fare nell'atto della Confessione?

R. Fatto il segno della Santa Croce, e letta la metà del *Confiteor*, dite il tempo, da che non vi confessate; se fatta ab-  
bia-

biate, o no' la penitenza impostavi dal  
 Confessore nell'ultima Confessione: cio  
 detto, se dal Confessore non siete cono-  
 sciuto, spiegategli la condizione del vo-  
 stro stato, cioè a dire, se siete libero, o  
 pure ammogliato; se siete legato a Dio  
 con qualche ordine sacro, o no'. Comin-  
 ciate poscia a palesare i vostri peccati  
 ma ricordatevi di metter in pratica cin-  
 que avvertimenti utilissimi, che vi do. Il  
 primo è, che v'immaginate di palesare i  
 vostri peccati, non ad un uomo, qual è il  
 Confessore, ma a Dio, *che tutto vede, e  
 tutto fa.* Il secondo è, di non raccontar al  
 Confessore tante istorie, come alcuni fan-  
 no, particolarmente le donne, che nulla  
 servono alla Integrità della Confessione  
 ma dite i vostri peccati *sbrigatamente, e  
 chiaramente.* Il terzo è, di manifestare da  
 voi stesso senza essere richiesto dal Con-  
 fessore, se a forte avete qualche *consuetu-  
 dine a qualche vizio, ed il tempo, da che vi  
 cominciò a predominare, e quali rimedij  
 adoprate ad esso, per liberarvene, e con  
 qual frutto.* Il Quarto è, di dire al Con-  
 fessore, se mai a forte i peccati vostri mor-  
 tali, o di pensieri, o di parole, o di opere,  
 provengono da qualche *occasione prossima,*  
ma,

*ma, che avete, di peccare; e quanto tempo ella sia durata, e qual sia. L'ultimo avvertimento è quello, che vi dà S. Bonaventura, cioè di manifestare sub bel principio della Confessione quel peccato, che vi cagiona più confusione; per non mettervi in pericolo di tacerlo, se stabilite di dirlo dopo aver palesati tutti gli altri vostri peccati, che a voi sembrano men gravi.*

La ragion'è: poichè, come c'insegna l'esperienza, affai duro riesce a' Penitenti, che s'induchino a palesare in ultimo luogo quel peccato, di cui an sommo rossore a confessarsi, dopo di aver superata la repugnanza, che aveano, di manifestare al Confessore gli altri peccati men gravi: ond'è da temersi, che non lo dichino in Confessione, benchè un tal silenzio costar gli debba l'eterna loro dannazione: la dove, vinta la difficoltà di confessare in primo luogo il peccato, che gli cagiona più di confusione; men difficile gli riuscirà di confessarsi degli altri men gravi. Come appunto, se un Infermo di stomaco delicatissimo si fa animo di prendere in primo luogo una medicina schiosissima, averà certamente men di difficoltà

coltà d'inghiottire alcune altre poche pillole di minor nausea , che insieme con la medicina gli avea prescritte il Medico di prendere . Ma se egli inghiotte prima le pillole, infastidito poi dalla nausea, ch' esse gli an cagionata , è da temersi , ch' egli non abbia più cuore di prendere quella medicina , che gli reca più di nausea ; e si risolva, anche col pericolo della vita, di non volerla più prendere.

IV. D. Cosa dobbiam fare , detti che abbiamo interamente tutti i nostri peccati al Confessore?

R. Che dovete subito dire : *Padre, non mi occorre più altro da confessare della vita presente: mi dò in colpa però di tutte le bugie, impazienze, e peccati tutti della vita passata: e la prego della santa Assoluzione.* Ciò detto, state attento alla Penitenza , e santi ricordi , che vi dà il Confessore, per metterli poi in esecuzione, finita la santa Confessione . Dovete voi in quel punto fare , come pratica un povero Infermo; il quale , esposto che ha minutamente il suo male al Medico , sta attentissimo a quanto egli dice , ed alli rimedj , che gli prescrive, affinchè possa metterli in effetto, nel modo appunto , che gli fu  
or-

ordinato. Mentre poi il Confessore comincia a proferire la formola dell'Assoluzione, rinnovate di cuore il *Dolore*, e *Proposito*: poichè può avvenire a voi ciò, che accade a chi butta fuoco coll'acciarino; a cui, se la prima, e seconda volta l'esca non ha concepito fuoco, può essere, che glielo concepisca la terza volta; nel ritornare che fa a battere con l'acciarino la pietra focaja.

V. D. Che abbiam da fare, ricevuta che abbiamo la Santa Assoluzione?

R. Con una domanda, che vi fò. Cosa ha da fare un povero uomo, se cascato in un fosso profondo, e pieno di fango, venga ajutato da un suo amico ad uscirne, ed a pulirsi delle lordure, delle quali da capo a piedi è imbrattato? Voi mi dite, che dee egli con termini di cordiale affetto, e grata riconoscenza ringraziarlo, per quello atto amorevole, che gli ha ufato.

Lo stesso dico io. Convien, che il Penitente, dopo la santa Assoluzione, che ha ricevuta, renda di cuore mille grazie a Dio della misericordia, ch'egli gli ha ufata, di estrarlo dal profondo fosso de' suoi peccati, e di nettarlo col suo  
fan-

fangue dalle macchie di tante colpe; il che ha negato giustamente a tanti peccatori, che bruciano, e bruceranno in eterno nell'Inferno. Ma affinché questo ringraziamento sia più caro, ed accetto al nostro Dio, avvezzatevi (lo stesso dico negli altri ringraziamenti, che far gli dovete, per li continui benefizj, che vi comparte) di offerirgli, per grata riconoscenza della grazia concessavi, tutti i meriti della Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo, con quei di Maria Vergine, e di tutta la Corte Celeste.

**Q. VI. D.** Si dee far altro, dopo aver ricevuta la Santa Assoluzione?

**R.** Che il Penitente dopo l'Assoluzione, dee far ciò, che fa un uomo, che si ruppe una gamba in più pezzi, nello scendere, che fece, la scala di sua casa: costui guarito, ad ogni scala, che dee scendere, sta assai guardigno, e cautelato: osserva bene, dove mette il piede, la scende a poco a poco, e cerca sempre di appoggiarsi, affine di non cadere: perchè si ricorda bene della caduta fatta, e del dolore sofferto, nel maggior stare la gamba infranta, e del lungo tempo, che stie immobile in un fondo di letto.

Il simile far dee chi si è confessato: dee andar guardigno ad ogni passo, per non cadere di nuovo in peccato: dee essere attento in fuggire quei pericoli, in cui cadde: dee appoggiarsi sempre all' ajuto divino, e pregar Dio, che lo preservi da ogni precipizio di ricadere di nuovo: in una parola, dee sempre ricordarsi dello stato miserabile, in cui si trovava, quando era nimico di Dio, affine di non perdere di nuovo la sua amicizia: ma per conseguire da Dio questo sì gran favore, dee procurare di amarlo tanto per l'avvenire, quanto l'ha offeso, ed oltraggiato per lo passato.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito della ammirabile mutazione di vita, che intraprese a fare un gran Signore, pubblico peccatore, dopo la Santa Confessione. Si riferisce il fatto nella prima parte al capo quarantesimo terzo degli Annali de' Padri Domenicani.

Predicava il Patriarca S. Do-

L

me-

menico in Saragoza , con tanto ardore di spirito, che inteneriva i cuori più ostinati. Sparsa la fama della efficace faccenda del Santo Predicatore , D. Pietro, principal Cavaliere di Aragona, s'invogliò di udirlo ; non già mosso dal desiderio di cambiare la sua rea vita , ma spinto da curiosità di ricrearsi con una fiorita eloquenza.

Accompagnato dunque un dì da una gran comitiva di Corteggiani, e Staffieri, entrò pomposamente in Chiesa. Sorsero tosto gli uditori, a fargli ala con inchini, ammirando tutti quella pompa, e quel fasto: ma il Santo Patriarca, stando in orazione, lo vide in un'altra forma ; in sembiante bruttissimo di Etiope , con gli occhi stralunati , la bocca distorta , le mani unghiate , e con tutto il corpo cinto di nero fuoco : e vide , che intorno gli facean corteggio, e festa deformi Demoni, il caporion de' quali lo tirava pel collo con una catena. A tal'aspetto s'innorridì il Santo , e supplicò Dio con devote preghiere, per la conversione di quel Peccatore.

Salito poi in pergamo, predicò con grande energia contro la deformità del

del Peccato, che muta l'uomo in bestia, anzi in Diavolo: ma Pietro nulla si risentì al tuono spaventoso della fervorosa Predica del Santo. Un altro giorno ritornò il Cavaliere con la medesima pompa di vestimento, e di corteggio: allora il Santo, interrotto il sermone, si rivolse al Crocifisso, e disse ad alta voce: *O dolcissimo Salvatore fate, che i miei Uditori veggano la miserabil condizione, ed il pericoloso stato di costui, che ora è entrato nel vostro Tempio. Esaudi tosto Iddio le preghiere del suo Servo, e fè comparire a tutta l'udienza quel Cavaliere a guisa di orribile Mostro, corteggiato da' deformatissimi Demonj, e strascinato qual nerissimo schiavo da rugginosa catena. A tale spaventevol comparìa rimasero tutti attoniti: chi si raccapricciò di orrore, chi proruppe in lamentevoli grida, chi coperselo col velo gli occhi, e tutti si ritrasero lungi da lui, come se fosse il più terribile de' Demonj.*

In somma fu tale il tumulto, e lo spavento, che ogn'uno si tenne perduto. Pietro, rimasto in abbandono in mezzo alla Chiesa, ne facea le disperazioni, non sapendo, onde provenisse quel repen-

tino spavento , e quella tumultuaria fuga. Accostatosi perciò ad un Servidore , che tremava da capo a piedi , addimandògli la cagione , per cui sbigottiti fuggisser da lui : *Signore* , rispose quegli con voce tremante , *non vi accorgete della vostra trasformazione? Voi sembrate un terribilissimo Mostro: i Demonj vi fan corteggio intorno: chi vi minaccia con un forcone, e chi vi strascina con catena: spirate da ogni parte terrore: e perciò ogn'uno paventa, e si mette in fuga.*

A queste parole del Servidore, lo sciaurato rivolse sopra di sè il pensiero, a considerare l'infelicissimo suo stato. Intanto il Patriarca Santissimo , dopo aver confortato il popolo a moderare il timore, e munirsi col segno della Croce , si prostrò verso l'altare in orazione, supplicando Dio, a convertire quel Peccatore a penitenza ; di cui già per divina rivelazione gli scorgeva nel cuore i primi sentimenti. Poscia, chiamato a sè il suo Compagno Frate Bernardo , e tratto dalla cintola il suo Rosario: *Andate là, gli disse, da quel Cavaliere: fategli sapere a nome mio, che detesti di buon cuore la sua malvagia vita, che ricorra con umile con-*

*tri-*

*rtizione alla divina Pietà, che offerisca con questo Rosario alla Madre delle Misericordie le Salutazioni Angeliche.* Pietro, che in ricever quel sacro Dono, ritornò nella sua primiera forma, baciollo con riverenza, e rendette grazie al benefattore. Indi, accostatosi all'Altare della Vergine, appena ebbe cominciate quelle devote preci, che si sentì cambiato tutto il cuore, e proruppe in lagrime di contrizione.

Ma non potendo più soffrire la veemenza del dolore, che gli trafiggeva l'anima, rizzossi, e corse a' piedi del Santo; ove con dolorose voci, interrotte d'amari sospiri, confessò tutte le malvagità della sua vita. Al pianto del Penitente accompagnò le sue lagrime il Confessore: abbracciollo caramente, e se lo strinse al seno. La Penitenza impostagli fu, che ogni giorno recitasse una parte del sacro Rosario, per impetrare la protezione della Reina del Cielo; assicurandolo, che dalla pietà di lei otterrebbe segnalatissime grazie. Ma egli, già umiliato di cuore, e fervente di Spirito, non si appagò di sol tanto. Volle fare una pubblica ammenda, chiedendo perdono degli scandali;

dati, e pregando tutti ad impetrargli da Dio grazia di servirlo, ed amarlo tanto per l'avvenire, quanto l'avea offeso per lo passato. Ritornando poi al suo Palazzo, mutò affatto tenor di vita, e ne fu sbandito ogni lusso, e ogni fasto: ed in vece vi sottentrarono l'Astinenza, l'Umiltà, e la Mortificazione. In somma fè tali progressi nello Spirito, e nella Divozione, che divenne un vivo esemplare d'ogni Virtù: ed in lui si adempiè la promessa delle grazie Verginali, fattagli dal Santo. Imperocchè, comparlagli la benignissima Vergine, gli rivelò prima l'ora della morte, e di poi nel felice transito di lui nuovamente se gli diè a vedere, in compagnia del suo divin Figliuolo; a cui raccomandollo affettuosamente, acciocchè per li meriti del suo preziosissimo Sangue lo ricevesse nella Gloria beata del Paradiso. Felici quei Penitenti, che mirando l'esempio di questo contrito Cavaliere, si animano ad imitarlo! Potranno anch'essi sperare dalla Divina Bontà, e dalla Madre delle Misericordie Maria, di ricevere abbondantissime grazie, con le quali giungano felicemente alla Gloria del Santo Paradiso, per glorificare in eterno il loro Creatore.

DOT-

## D O T T R I N A

## DECIMATERZA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra la *Penitenza*, ch'è la quinta cosa necessaria a ben confessarsi.

II. D. Cosa è la *Penitenza*? E se veramente è parte essenziale della *Confessione*?

R. Alla prima parte della domanda, che la *Penitenza* è una pena imposta dal *Confessore*, uditi che ha in *Confessione* i peccati del *Penitente*. Il *Confessore*, come avete sentito, fa nella *Confessione* le parti di *Giudice*, ed il *Penitente* quelle di *Reo*: or siccome il *Giudice* temporale, provati che ha i delitti del *Reo*, gl'impone la *Pena* proporzionata alle sue sceleraggini; così il *Giudice* spirituale, uditi che ha i peccati del *Penitente*, gl'impone la *Pena* proporzionata alle sue colpe.

Alla seconda parte della domanda

L 4

man-

manda vi dico , che la *Penitenza non è parte Effenziale , ma Integrale* di questo Sacramento . Per intender bene ciò , sappiate , che la *parte Effenziale* di una cosa è quella , senza la quale non vi può essere la cosa : la *parte Integrale* è quella , senza la quale vi può essere la cosa , ma imperfetta , e mancante . Così per esempio , le ruote di un'Orologio di saccoccia sono *parte effenziale* dell'Orologio ; poichè senza queste ruote non vi può essere l'Orologio : la Catenella di argento , e la chiave , che pende da questa , sono *parte integrale* ; poichè senza l'una , e l'altra vi è l'Orologio , ma mancante , ed imperfetto . Or posto ciò , la Penitenza è parte *Integrale* della Confessione ; poichè senza di questa si dà molte volte una buona Confessione , ma mancante , ed imperfetta : come mancante , ed imperfetto è l'Orologio senza la catenella , e la chiave .

III. D. Se nella Confessione ci vengono perdonati i peccati , o perchè il Confessore ci dà la Penitenza ?

R. Che ci dà la Penitenza , per soddisfare in parte alla pena dovuta alli nostri peccati . Acciocchè capiate meglio questo affare , convien sapere , che chi fa

un

un peccato incorre in due mali. Il primo è il *mal della Colpa*, cioè l'*offesa di Dio*. Il secondo è il *mal della Pena*, che ha da patire il peccatore per il peccato fatto: se il peccato è mortale, ha da patire la Pena eterna dell'Inferno; se il peccato è veniale, ha da patire la Pena temporale, almeno nel Purgatorio. Come appunto un Suddito, che oltraggia il suo Principe, incorre in due mali; il primo è il mal della Colpa, cioè l'offesa, che fa al Principe con quell'oltraggio. Il secondo è il mal della Pena, che ha da soffrire per l'offesa fattagli.

Or posto ciò, mediante l'Assoluzione Sacramentale, Dio ci rimette il *mal della Colpa*, e ci perdona anche la Pena eterna, dovuta per i peccati mortali, e ce la cambia con la Pena temporale: la quale non ci viene ordinariamente rimessa per mezzo della Assoluzione; ma si dee da noi patire, o in questa vita, o nel Purgatorio, di cui parleremo da qui a poco: o pure bisogna averne la remissione per mezzo delle Indulgenze, delle quali discorreremo più avanti. Or con la Penitenza, che il Cōfessore c'impone, scontiamo buona parte della Pena temporale, dovuta alli peccati fatti. Dissi,  
che

*che la Pena temporale non ci viene ordinariamente rimessa per mezzo della Assoluzione*: poichè la Contrizione di un Penitente nella Confessione può talora esserè sì grande, e sì intensa, che la Divina Misericordia si degni concedergli il perdono, non solo della Colpa, e della Pena eterna, ma anche di tutta la Pena temporale.

IV. D. E' obbligato il Penitente a far la Penitenza impostagli dal Confessore?

R. Con una domanda, che vi fò. E' obbligato un Reo, convinto di varii delitti, a soffrire, ed accettare la Pena, che gli dà il Giudice? Voi dite di sì: poichè il Giudice ha questa autorità di dargliela: ed il Reo la merita per i suoi delitti: e non dovea commettere quelle scelleraggini, se non voleva sottoporsi all'obbligo di accettare, e soffrire la Pena, che or riceve dal Giudice.

Il simile dico io. Il Penitente è obbligato a fare la Penitenza, che gl'impone il Confessore: sì perchè il Confessore ha potestà d'imporgliela, come ce l'insegna il Concilio di Trento; come anche perch'egli la merita per i suoi peccati fatti: che se non voleva averla, bisognava, che

che non avesse peccato.

V. D. Sotto qual peccato è obbligato il Penitente a far la Penitenza?

R. Con una domanda, che vi fò. Sotto qual peccato è obbligato un uomo a non rubare? Voi mi dite, che di sua natura il Precetto di non rubare obbliga sotto peccato mortale; ma il rubare talora, per la parvità della materia, è solamente peccato veniale.

Il simile dico io. Il Precetto di far la Penitenza dataci dal Confessore obbliga *da sè, e di sua natura*, a peccato mortale; ma talora, per la parvità della Penitenza, è peccato solveniale il non farla. Da ciò si cava, che la Penitenza leggiera, data per peccati veniali; e la Penitenza leggiera, data per i peccati mortali, non obbliga a farsi sotto peccato mortale: ma se la Penitenza è grave, imposta per i peccati mortali, il lasciarla è peccato mortale.

VI. D. E' bene domandare al Confessore Penitenza più grave, in vece della leggiera, ch'egli ci dà?

R. Che ciò è utilissimo al Penitente. La ragion'è: perchè anche i leggieri patimenti di questa vita servono per abbreviare  
viare

viare le pene del Purgatorio : e perchè la Penitenza del Confessore, per virtù del Sacramento della Confessione, acquista più di valore a scancellare la Pena del Purgatorio, di quello che averebbe, se il Penitente la facesse per sua propria volontà.

Oltre a che ogni Penitenza, fatta da noi in grazia di Dio in questa vita, impostaci dal Confessore, fa, che meno di Pena abbiam da scontare nel Purgatorio. *Disse, fatto da noi in grazia di Dio:* poichè la Penitenza, dataci dal Confessore, se da noi vien fatta in peccato mortale, non val nulla per soddisfare al debito della Pena temporale, che abbiam contratto per i nostri peccati: benchè, secondo la probabile opinione de' Teologi, vaglia a soddisfare al Precetto della Penitenza, impostoci dal Confessore. Del rimanente il chiedere al Confessore una Penitenza più grave di quella, ch'egli gli prescrive, è segno, che il Penitente si duole di cuore di avere offeso il suo Dio, perchè si stima degno di maggior pena: come appunto è segno chiaro, che uno Scolare si pente di cuore di avere disubbidito al Maestro, se ravveduto gli chiede maggior castigo:  
di

di quello, che la bontà del Maestro gli vuol dare.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito dell'ammirabile Contrizione di un Penitente, che chiese al Confessore rigorosissime Penitenze de' suoi peccati: e della virtù, che annò i patimenti di questa vita, sofferti per amor di Gesù, ad accortare le Pene del Purgatorio. Il primo fatto vien riferito da Tommaso Cantipratense lib: 2. de univ: bono, cap: 5. p. 2. Il secondo vien riferito nella trentesima terza Maraviglia nell'anime del Purgatorio dal P. Carlo Gregorio Rosignoli. Un gran Peccatore reo di un'enorme scelleraggine, andò a trovare l'Arcivescovo di Sens, per confessare a lui il suo peccato: avendolo confessato con gran contrizione, e molte lagrime, gli dimandò, se poteva sperare, con far Penitenza, perdono da Dio? *Certamente, rispose l'Arcivescovo, se vorrete fare la penitenza convenevole a sì gran peccato. Farò tutto, esclamò egli con gran*  
vee-

veemenza, ancorchè dovessi soffrire mille morti. Pianse allora l'Arcivescovo col peccatore penitente: ed io, gli disse, v' impongo solamente la Penitenza di sette anni. Sì poca Penitenza, replicò questi, a me grandissimo peccatore, che non soddisfarei alle mie colpe, ancorchè ne facessi la Penitenza sino alla fine del Mondo? Andate, ripigliò l'Arcivescovo, voglio solamente, che digiuniate tre giorni in pane, e acqua. Allora quegli piangendo, e percuotendosi il petto, pregavalo, che gli desse una conveniente Penitenza. Ammirato di ciò l'Arcivescovo, e consolato al veder tanto dolore: orsù, gli disse, andate; e dite solamente un Pater Noster: e non dubitate, che vi è rimesso il vostro peccato. Udendo questo il Penitente, proruppe in un gran gemito, e cadendo a terra spirò, per forza di Contrizione. L'Arcivescovo in un sermone, che fece da poi, assicurò, che questo uomo per la sua Contrizione era andato dirittamente al Cielo, senza passare per il Purgatorio.

Perciò di gran prudenza fu il consiglio dell'Imperator Maurizio, che richiesto dall'Immagine miracolosa del Salvatore, ove volesse patire la pena de' suoi  
de-

delitti, o nella presente vita, o nella futura, rispose francamente: *Hic bñc Clementissime Deus, eligo pati: Quò quò voglio patire il supplicio.* Sconsigliato per lo contrario fu il partito di quel Religioso dell'Ordine Serafico, che, essendo dall'Angelo posto in arbitrio di lui il soddisfare alla Divina Giustizia, o quì con lunga malattia, o di là con breve Purgatorio; elesse più tosto questo, che quella. Giaceva egli oppresso da diuturna, e molesta infermità, che avea dell'incurabile, e però lo rendea nojoso a sè stesso, e gravoso ai Frati del Convento: onde, parendogli più desiderabile la morte, che la vita, si rivolse a supplicar la Divina Misericordia, che lo liberasse dalla dolorosa prigione del corpo. *Ab mio Dio, diceva, deb per pietà, movetevi omai a compassione di questo vostro infelice servo? io non trovo riposo nè giorno, nè notte, tanti sono i dolori, che mi tormentano le viscere, ed ogni dì cresce il mio malore, e mancano le mie forze a sopportarlo: se le mie colpe non meritano la grazia della liberazione, lui meritano tanti vostri servi, ai quali la lingua mia infermità arreca continui incomodi, e aggravj. Deb liberate me, e loro da*  
*tan-*

*rante pene: e se non vi ha altra via da liberarmene, venga pure la morte, che sarà la benvenuta, ed io la riceverò, come una grazia della vostra Clemenza.*

Così orava; quando scese un Angelo dal Cielo a confortarlo, e a proporgli un tale partito: *Poichè il pensare lungamente in questa vita tanto v'annoja, ecco esauditè le vostre preghiere. Iddio pone in vostra mano l'una delle due, o di rimanere in vita, o di partirne speditamente. Se rimarrete in vita, vi resta ancora un'anno di dura malattia da soffrire, e poi dal letto volerete dirittamente al Paradiso. Se ne volete uscire con una pronta morte, dovrete fermarvi per tre giorni, (altri dicono per un sol giorno) a ben mondarvi de' vostri difetti, nel Purgatorio, e poi immantinentemente salirete alla Gloria Celeste. Eleggete quel, che più v'aggrada; che sta in vostro arbitrio.* Allora il malconsigliato infermo, attendendo al presente suo dolore, e non considerando bene il tormento avvenire; rispose prontamente: *Mori potius eligo, & non tantùm tribus diebus, sed quantùm Domino placuerit in Purgatorio cruciari. Eleggo più tosto di morire, & di penare nell'altra vita, che di vivere in que-*

*questa con una continua morte: mi confinò pure la Divina Giustizia, non solo per tre giorni, ma per quanto le sarà a grado, in Purgatorio: che Purgatorio maggiore de' presenti miei dolori non credo di poter incontrare. Or bene (soggiunse l'Angelo) sia fatto secondo la vostra elezione. Oggi morrete. Armatevi tosto co' Santi Sacramenti. Morì dunque speditamente, e l'Anima sua fu portata senza indugio al Purgatorio, a cominciare la sua Pena.*

Passato non bene un giorno, scese il medesimo Angelo a visitarla, e confortarla in quei nuovi tormenti; e dopo averle detto un'amorevole addio, la dimandò, come le riuscissero quelle pene, se meno acerbe delle già patite in vita. *Aime!* (rispose l'Anima) *che sono stata gabbata! Come è possibile, che tu sii Angelo verace; se dopo d'avermi promesso, di dover dimorare soli tre giorni in Purgatorio, con tutto ciò già per sì lungo tempo vi sono restata? Già peno qui per molti anni, e non trovo ancora scampo ad uscirvi. Così s'inganna una povera Anima? Voi (replicò l'Angelo) da voi stessa v'ingannate: non siete ancora stata un sol giorno nel Purgatorio, e vi lamentate della vostra trista sorte,*

M te,

*te, e me accusate di mancator di fede. Non la dimora del tempo, ma l'acerbità delle pene vi fa così pensare, che ogni brieve ora vi paja un secolo. Nel resto tenete pur per certo, non essere scorso nè men lo spazio d'un giorno, dacchè foste separata dal vostro corpo; il quale sta ancora insepolto in Chiesa, ad aspettar l'esequie. Con tutto ciò, se siete pentita della vostra elezione, e desiderate di ritrattarla, Iddio si compiace di concedervi la grazia, di ritornare al vostro corpo, prima che sia seppellito, e di rimettervi al corso d'una infermità annuale. Sì sì (esclamò con giubilo l'Anima, fatta dall'esperienza più cauta in eleggere) accetto il partito: per uscirmene di quà mi contento di starmene inferma, eziandio di più dolorosa malattia; non solo per un anno intiero, come prima; ma per molti, e molti.*

A tanto offertasi, fu senza indugio dall'Angelo riportata al suo corpo, che subito si rialzò vivo dalla bara, con grand'ammirazione di tutto il Convento; al quale riferì distintamente il caso avvenutogli, e fece fare degno concetto delle acerbissime pene del Purgatorio: laonde indusse molti de' suoi Frati, a fare

in

in vita più rigida penitenza de' loro difetti, per isfuggire dopo morte quegli atrocissimi tormenti: perseverò poi egli con imperturbabile pazienza in molestissima infermità per un'anno intero: dopo il quale, terminando felicemente la vita, spirò l'Anima ben purificata; cui l'Angelo, sceso di nuovo dal Cielo, venne a ricevere, e condurla senz'altra purgazione ai gaudj eterni del Paradiso. Dalla Pena di questo Servo di Dio, favorito con visioni Angeliche; il quale per leggieri difetti patì nel Purgatorio per un sol giorno tal tormento, che superò un'anno di dolorosissima malattia; dobbiamo noi apprendere, quanto sia vera la sentenza di Santo Agostino, che dice: *Dies una Pene in Purgatorio adeo acerba est, ut equiparetur Pene mille annorum hujus vitæ.* Onde è, come insegna il medesimo Santo, che il fuoco del Purgatorio sopravanza ogni pena di questa vita: *Gravior erit ille ignis, quàm quidquid potest pati homo in hac vita. In psal. 37.*

## D O T T R I N A

## DECIMA QUARTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il *Purgatorio*, e sopra le Pene, che ivi patiscono le Anime de' Giusti, per le Colpe da lor commesse.

II. D. Cosa è il *Purgatorio*? E se veramente è articolo di Fede, che vi sia?

R. Alla prima parte della domanda, che il *Purgatorio*, come vi dissi nella prima parte del Catechismo, è un luogo sotterraneo, vicino all'Inferno degl'infelici Dannati; ove la Divina Giustizia punisce con atrocissime pene quelle Anime de' Fedeli, che morti in grazia di Dio, non pagarono pienamente in questa vita la Pena, dovuta alle Colpe da lor commesse. Fa Dio giustamente con queste Sante Anime, come tuttodi fa co' Ribaldi la Giustizia Umana: onde, siccome vengon costoro dalla medesima condannati

mati ad un'oscura, e fetida prigione; affine di pagar ivi la Pena, ben dovuta a' loro misfatti; e così soddisfare al gran debito, che anno con essa contratto; così Dio condanna al penosissimo carcere del Purgatorio le Anime, passate da questa all'altra vita in sua grazia; affine di soddisfare appieno al grosso debito, che anno con la Divina Giustizia, per i peccati commessi in questa vita.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che la Fede Cattolica c'insegna per indubitato, esservi il Purgatorio; e chi negasse una tal verità, farebbe Eretico: come Eretico farebbe chi negasse il Misterio della Santissima Trinità. Così vien definito nel Concilio di Trento sess. 7. cap. 3. §. 25.

III. D. Quanto tempo stanno a pe-  
nare nel Purgatorio quelle Anime San-  
te?

R. Con una domanda, che vi fò, Quanto tempo l'oro, che ha molta lega, sta nel Crogiuolo agli ardori del fuoco? Voi mi dite, che l'Orefice vel fa dimorar tanto tempo, finchè sia affatto purgato; nè mai lo toglie dalla fornace, se non lo vede affatto mendo.

Il simile dico io. Iddio tanto fa penare quelle Anime Sante ( che sono a guisa di oro, per l'ardente carità, e amor, che anno al loro Creatore ) nel fuoco del Purgatorio, finchè siano affatto purificate, e monde d'ogni mancamento: onde in Malachia, al capo terzo, si dice: *Sedebit conflans, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum.* E per questo vi dimorano lungamente per anni, ed anni; secondo che più lungamente anno perseverato in vita nel male, e più lungamente anno fatto aspettare la Pazienza Divina; che attendevale a penitenza. Onde vi sarà gran differenza nelle pene, tra chi non peccò più di una volta sola, e chi moltiplicò senza numero le sue colpe: e tra chi peccò per mera fragilità, e chi peccò, perchè gli piacque il peccare.

IV. E' gran Pena quella, che patiscono le Anime Sante nel Purgatorio? E qual'ella è?

R. Alla prima parte della domanda, che la Pena, e dolore di quelle Anime Sante, supera ( come insegna l'Angelico Dottore 4. dist. 21. q. 1. art. 1. col sentimento comune degli altri Santi ) ogni nostra apprensione: sicchè la minima di quel-

quelle pene lor proprie debba anteporsi a qualsivisa gran miseria di questa vita; non essendovi sù la terra Pena, che possa paragonarsi con le Pene, che patiscono quelle Anime benedette.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che una delle Pene, che ivi patiscono, è la *Pena di Senso*, cioè la Pena del fuoco; il quale, giusta il sentimento di S. Agostino, è della stessa qualità, della quale è il fuoco infernale: onde quello stesso fuoco, che tormenta gl'infelici Dannati nell'Inferno, vessa le Anime Sante nel Purgatorio: come appunto quello stesso ardore di fuoco, che purga Però nel crogiuolo, fa fumare i carboni neri nella fornace. L'eccessiva Pena di questo tormento si può intendere, e dalla qualità di questo fuoco, ch'è il Carnefice di quelle Anime benedette, e dalla qualità di quelle Anime nobilissime, che stanno, a guisa di Giustiziate, gemendo sotto il braccio pesante di un tal Carnefice. Si accresce anche ad esse la pena, ed il tormento; poichè, oltre all'attività naturale, che ha da sè stesso il fuoco del Purgatorio, ne acquista un'altra soprannaturale, di lunga mano più violenta, e più vi-

ta, dal braccio poderoso di Dio, che gli accresce senza misura la forza, per più tormentarle. Da qui è, che una scintilla sola di quelle fiamme brucia assai più, che non brucia una nostra gran fornace, onde possiamo credere, che chi togliesse da quell'incendio una di quelle Anime Sante, e la gettasse nel mezzo di una gran fucina di Fornaciajo; le recherebbe un tal refrigerio, quale si recherebbe a chi da un bagno bollentissimo di olio ardente, fosse trasferito a un bagno fortissimo di acqua tiepida.

**Q. V. D.** Patiscono altra Pena quelle Anime Sante nel Purgatorio? E se la Pena di *Danno* è alle medesime di gran tormento?

**R.** Alla prima parte della domanda che patiscono la Pena di *Danno*, cioè la Pena di non poter ancor vedere, e possedere Dio, come ardentemente desiderano.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che una tal Pena riesce a quelle Anime Sante di tal dolore, e afflizione; che il fuoco, in cui bruciano, loro sembra Pena leggiera, in paragone a quell'altro fuoco spirituale, che le tormenta.

ta,

ta; cioè nel *Desiderio di veder Dio*. Un tal *Desiderio* è fondato in primo luogo sopra *l'Amor naturale*; il quale consiste in una innata inclinazione, che l'Anima ragionevole ha verso il suo Creatore, come suo primo Principio, e suo ultimo Fine: onde, sciolta dal legame del corpo, si sente tutto sospingere verso d'esso, con maggior impeto di quello, che abbia ogni Fiume correndo al Mare. Da ciò ne siegue, che vedendosi ritardata da quello ostacolo, che l'Anima ritrova, fatta prigioniera nel Purgatorio, vi dimori in uno stato di violenza indicibile.

È fondato in secondo luogo un tal *Desiderio di veder Dio nell'Amor soprannaturale*; ed è la Speranza, per cui l'Anima, apprendendo vivissimamente, che Dio è il sommo, e il solo suo Bene, stende verso lui le sue braccia; e desidera stringerlo tutto a sè, con una brama inesprimibile: onde l'esserne priva, le cagiona una pena indicibile. Finalmente è fondato questo *Desiderio di veder Dio nell'Amore di Carità*, il quale come Divino, quanto è più possente di tutti gli altri ad infiammare quelle anime Sante, tanto di tutti gli altri è più valido a tormentarle. Da  
ciò

ciò s'inferisce, che quelle Anime Sante bramando unicamente questo solo di veder Dio, e restringendo tutte le forze della volontà in questa semplice brama, non è credibile con quanto impeto corrano a versarsi tutte in seno del ben bramato, che è Dio; e quanto però abbiano a noja quella muraglia, che le ritarda dallo sboccare in un Oceano di tutti i beni. Ond'esse sono a guisa di un Fiume, che diviso in più rami correva prima lentamente; ma, ristretto poi in un Canal solo, sen vola precipitoso al Mare.

VI. D. Come mai le Anime Sante del Purgatorio tanto penano in non veder Dio, s'esse sono tanto conformi al voler Divino?

R. Che, siccome Cristo Signor nostro, benchè fosse conformissimo alla volontà di Dio, incomparabilmente più di esse, non però sentiva meno l'acerbità delle Pene della Santa sua Passione; così, benchè l'Anime del Purgatorio sian molto conformi alla volontà del Signore, non per questo però sentono meno l'esser prive del loro amato Bene: anzi questa conformità al voler di Dio, da loro ardentemente bramato, è quella appunto, che

che rende il lor dolore più vivo. La ragione: perchè quanto esse per tal capo vorrebbero più piacere al lor sommo Bene, tanto più ancora sentono il non essere ancora tali, quali egli le bramerebbe: e così vengono in sè a provare quella pena, che proverebbe una Sposa Reale, amante in sommo del suo Sposo, di fattezze amabilissimo; in vedersi difforme dal suo Consorte, quando gli vorrebbe essere in tutto somigliante.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O?

R. **L'**Ho a proposito della Pena somma, che patiscono le Anime del Purgatorio dal vedersi prive del cospetto del loro Dio, verso cui ardonno d'intensissimo amore. Vien riferito il fatto dal P. Gio. Eusebio Nierembergh della Compagnia di Gesù, nel capo undecimo del libro secondo, intitolato: *De pulchritudine Dei*. Successe il fatto in Lucemburgo, e fu esaminato, e autenticato dal Vicario Generale dell'Arcivescovo Elettore di Treviri.

Nel-

Nella Festa d'ogni Santi ad una modesta , e divota Donzella cominciò ad apparire l'Anima di una Matrona poc'anzi defonta ; la quale apertamente confessò , che il suo maggior Purgatorio era lo star priva della beata visione di Dio . Si dava a vedere vestita di candido manto, con velo bianco in capo , e Rosario in mano , in segno della Divozione, che avea sempre professata alla Reina del Cielo.

Profegui poi a comparirle altre volte, specialmente in Chiesa; e si metteva ginocchioni a canto di lei , e l'accompagnava con modestissima pietà, quando andava alla sacra Mensa per comunicarsi : ove con profondissimo inchino faceva adorazioni al Divin Sacramento . Assisteva in atto di divotissima riverenza al Santo Sacrificio , e nell'alzarsi della venerabil Ostia , s'infiammava in faccia sotto il candido velo, per modo , che la Donzella dicea di non aver veduta cosa più bella , e luminosa . Faceva senza dubbio le sue apparizioni in Chiesa ; perchè , non potendo ancor vedere la presenza di Dio nel Cielo , almeno godeva d'esser presente al Salvatore nel Tempio.

pio. Oltrechè ivi conseguiva meglio il suo intento, che era di ottener suffragj dalla Donzella; la quale tosto si poneva a recitare preci per lei, e facea celebrarle una Messa.

Trovandosi con molte Zitelle in un Tempio della Vergine, mentre si mutava la veste ad una bella effigie di Lei, tutte si mossero a baciare i piedi Verginali; ed alcune dissero alla Donzella, che andasse a dar loro anche un bacio per quell'anima, che le appariva. Andovvi, e nel ritorno vide venirsi incontro la medesima Anima, che con lietissima faccia le s'inclinò in segno di ringraziamento. Indi la pregò, che avendo essa in vita fatto voto di far celebrare tre Messe ad un Altare della Vergine, non l'avea poi adempiuto: e però la richiedea di soddisfare a tale obbligo, per cui l'era differito l'adempimento del gran desiderio di veder Dio. Prontamente ne la compiacque la Donzella: e dopo il terzo Sacrificio, nel partire dalla Cappella vide aspettata dall'Anima tutta risplendente, che correa per abbracciarla come sua benefattrice. Veggendo poi la Donzella, quanto fossero graditi, e profittevoli

voli i suoi suffragj, si mise a recitare collo braccio in Croce cinque *Pater*, ed *Ave* alle cinque Piaghe del Salvatore, per sovvenimento di quell'Anima; la quale corse a sostenerle agiatamente le braccia, acciocchè potesse con più agevolezza adempire quella Divozione.

A tanti benefizj corrispondeva la Defonta, dando alla Vivente saggi documenti, e consigli. Primieramente le disse, che non facesse mai Voto, se non di quelle cose, che sapesse di poter facilmente eseguire; perocchè le promesse da lei fatte a Dio, e non adempiute, le costavano quel doloroso Purgatorio. Secondariamente ammonilla, che stesse ben guardigna di non mai mentire; perchè le menzogne, benchè leggiere, erano severamente punite dall'Eterno Giudice nell'altra vita. Terzo le raccomandò istantemente la Divozione verso la Divina Madre; e di fare pietosa memoria de' dolori di lei a piè della Croce. Quarto l'esortò, ad applicare le sue orazioni, penitenze, e opere pie, a sovvenimento dell'Anime del Purgatorio, con fiducia, che da loro averebbe ricevuti gran benefizj. Or mentre in un canto della Chiesa dava questi salutari con-

consigli, fondò ad una Cappella il primo segno della prossima elevazione del Sacramento: onde subito si mosse l'Anima colla Donzella, ad accostarsi a quell'Altare, per adorarlo più da vicino, come fece con umilissimo inchino. Finalmente, perchè sapeva la Donzella, quanto quell'Anima godesse di trovarsi presente alle Comunioni nella sacra Mensa, invitolla a venire alla Chiesa della Compagnia di Gesù per i tre di Dicembre, festa di S. Francesco Saverio, ad ossequio di cui voleva ivi comunicarsi.

Venne puntualmente, e accompagnolla sempre a lato, senza mai partirne, sinochè non ebbe compiuto un profuso ringraziamento. Dopo il quale, sapendo, che ella avea fatta fervente orazione a suo suffragio, la ringraziò, e le disse, che già si accostava il fine de' suoi sospiri, ed ardenti brame di veder Dio: che però agli otto del medesimo mese, solennità dell'Immacolata Concezione, sarebbe ritornata a rivederla, ed a prender da lei congedo per il Cielo. Come disse, così fece; dandosele a vedere così risplendente, che la Donzella non la potea più fissamente mirare. Stette assistente alla

Mes-

Messa , che si celebrava . Raccomandolle di nuovo la Divozione alla Beatissima Vergine. Promisele, che le farebbe fedele Avvocata nel Cielo , dove la starebbe aspettando . In fine alli dieci di Dicembre , dicendosi pure la Messa della Concezione, le comparve l'Anima risplendentissima ; e fatto un profondo inchino all' Altare , e dato l'ultimo saluto alla Donzella , si sollevò verso il Cielo ; da dove le venne incontro un Celeste Messaggiero ( credesi, che fosse l'Angelo suo Custode ) ad accoglierla , e abbracciarla ; in quella guisa , che una Madre suol ricevere tralle sue braccia un diletto suo figliolino : e di volo la portò al cospetto dell'Augustissima Trinità .



## D O T T R I N A

## DECIMA QUINTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra i *Motivi*, che abbiamo, di aiutare co' nostri suffragj le Anime Sante del Purgatorio.

II. D. Qual'è il primo *Motivo*, che dee animarci, ad aiutare quelle Anime Sante?

R. Con una domanda, che vi fo. Qual motivo ha un Uomo ragionevole, in accorrere subito, ad estrarre un'infelice, cascato a caso in un'accesa fornace di fuoco, che gli chiede ajuto, per esserne tratto fuori? Voi mi dite, che si muove da una tenera compassione (che per altro è tanto naturale, e propria dell'Uomo) di aiutarlo in quella sua gran miseria: or vedendo, che il meschino patisce in quella fornace, non gli dà l'animo di non estrarlo prontamente da quel certo, e mortal pericolo della vita: sicchè, se non volesse

N

soc-

foccorrere in tanta angustia, potendolo facilmente, si stimerebbe da tutti una inumana crudeltà.

Il simile dico io. La naturale compassione, che come uomini ragionevoli dobbiamo avere al nostro Prossimo, ci dee muovere, ad ajutar di continuo co' suffragj quelle Anime Sante, che sommerse in un mar di fuoco cocentissimo (chiamato da Tertulliano *Inferno transitorio*) chiedono ajuto, affine di essere da noi soccorse ne' loro ardori, da' quali non possono da sè sollevarsi e perciò barbari, ed inumani sarein creduti dalla Corte Celeste, se con le nostre opere buone non vengano esse sollevate dalla loro miseria, potendolo per altro noi farlo sì agevolmente.

Ci dobbiamo inoltre muovere, a foccorrerle in tanta angustia (quando anche non ci appartenessero per veruna congiunzione di parentela) dalla carità Cristiana, che mira co' suoi atti il sollievo dell'altrui miseria. Quindi, siccome in accorgerci noi del gran bisogno, che ha un pover Uomo, che ci chiede ajuto, e sollievo nelle sue estreme miserie, ci sentiamo tosto mossi dalla Carità Cristiana, a foc-

foccorrerlo per quanto ci è permesso; così, sapendo noi, che quelle Anime Sante chiedono il soccorso, ed ajuto da noi, per essere liberate dalle atrocissime pene, in cui si trovano immerse, mossi parimente dalla medesima Carità Cristiana, dobbiammo usare ogni sollecita diligenza, per dar loro foccorso co' nostri suffragj, affine di sollevarle da que' inesplicabili tormenti. E così faceva, mossa dalla Carità Cristiana, la mirabile Santa Cristina, come riferisce il Surio nella sua Vita, che con animo invitto si andava a porre ora tra macine, ora tra mazzette, or tra ruote, ed ora in mezzo alle fornaci medesime più avvampanti, per liberare alcune di queste Spoglie del suo Signore dalle lor pene indicibili.

- III. D. Vi'è altro *Motivo*, che ci dee animare, a prestar soccorso con suffragj a quelle Anime Sante?

R. Ve n'è un altro nobilissimo, e del genio di un Cristiano: questo si è, per dar nel genio al nostro amabilissimo Dio; il quale gode grandemente, che quelle benedette Anime, punite da lui giustamente per le loro colpe, sieno da noi ajutate con le opere buone; affinchà libere dal meriz-

tato gastigo vadano presto in Cielo, a lodarlo, e benedirlo per tutti i secoli. Sono quelle Sante Anime care figlie del Salvatore, redente, e adottate col preziosissimo suo Sangue. Onde, siccome inesplicabile sarebbe la consolazione di un Re, in ricevere nella sua Corte un Figliuolo, stato lungamente prigione nelle catene de' Barbari, e rimesso poi da un fedele suddito in libertà; così grande è il godimento, che prova il nostro amabilissimo Dio, in vedere nella sua Celeste Corte liberi dalla prigione del Purgatorio i suoi cari figliuoli. E per questo la paterna sua amorevolezza verso di loro ha fatto, che più volte quelle Anime Sante si dessero a vedere a' Fedeli, circondate di atroci fiamme, ed in atto di estrema compassione, a chieder loro soccorso ne' tormenti, che pativano.

IV. D. Per qual'altro *Motivo* dobbiamo soccorrere con suffragj quelle Anime Sante?

R. Con una domanda, che vi fò. Per qual motivo un Mercante facoltoso dà sovente il suo danaro a cambio? Voi mi dite, che fa questo per l'utile grande, che ne ritrae: onde stima bene privarsi per qual.

qualche tempo del danaro, che dà a cambio, affine di accrescere il capitale delle sue facultà.

Il simile dico io. Dobbiamo far de' suffragj a quelle Anime benedette, e applicar anche, come fanno tanti Servi di Dio, in loro soddisfazione tutte le opere buone, che facciamo: poichè il far del bene a quelle Anime è lo stesso, che darlo a cambio, e ad una Santa Usura, per il guadagno, e vantaggio grande de' meriti, che se ne ritrae presso Dio; il quale non lascerà di premiarlo in Cielo: giacchè, come dice S. Ambrogio nel libro *de Officiis*, tutto ciò, che si offerisce per carità a' Defonti, si cambia in nostro merito, e se ne riceve poi il centuplo dopo morte. *Omne, quod defunētis pietatis causa impenditur, in nostrum tandem meritum computatur; & illud post mortem centuplum recipimus duplicatum.*

Oltre a questo gran guadagno, che facciamo per le nostre opere buone, applicate in suffragio, e soddisfazione di quelle Anime Sante, noi conseguiamo, ch' esse, trattenute anche nell'esilio del Purgatorio, con le devote preghiere, che fanno a Dio, ci ottenghino le divine grazie; le

quali , se bene non sono più capaci d'impetrare per sè stesse , sono però vevoli a conseguirle per noi Viatori; come insegna il P. Suarez t. 4. dif. 47. f. 2. n. 4. E da ciò era , che S. Caterina di Bologna soleva attestare , *che quando bramava qualche grazia da Dio , ricorreva all'intercessione delle Anime del Purgatorio, e si trovava ben tosto esaudita* : anzi aggiungeva cosa veramente stupenda , *che molti favori, non ottenuti per la protezione de' Beati in Cielo , perano stati conceduti per l'intercessione delle Anime del Purgario.* Mansi Trig. dist. 13.

V. D. Qual'altro bene proviene in noi dall'applicazione delle opere buone in suffragio delle Anime Sante?

R. Che chi ajuta spesso con suffragj quelle Anime benedette , e si trova dopo morte penando nelle pene del Purgatorio, ha grande speranza nella Divina Misericordia, di esserne tosto liberato . La ragion'è : perchè l'Infinita Misericordia di Dio non tralascierà giammai di remunerare la carità usata da' misericordiosi a favore de' Defonti : onde è da sperarsi, che siccome egli in vita procurò di dargli gusto , e di promover la sua gloria, col

col suffragare di continuo le Anime Sante; così Dio si degnarà di fare, che da' Fedeli, spirato che sia, gli si facciano celebrare delle Messe, o gli si applichi qualche altra opera buona in suo suffragio, per cui venga subito liberato da que' tormenti. A questo si aggiunge, che, salite alla gloria del Paradiso quelle Anime Sante, le prime grazie (come a tutta ragione si può credere) che richiedono dal Trono della Infinita Misericordia, siano a favore di quegli, che con suffragj ana- aperte loro le porte del Cielo: nè desisteranno mai di supplicare, finchè non vedranno i lor Benefattori in Cielo, compagni della loro gloria.

In fatti il Cardinal Baronio riferisce, che un Personaggio d'insigne virtù si trovava nel punto della sua morte in un gran conflitto co' Demonj. Quando in quel mortale cimento vide aprirsi il Cielo, e scendere alcune migliaja di combattenti, guerniti d'armi biache, che gli fecero animo; assicurandolo, di esser venuti, per assistergli in quel pericoloso passaggio, e combattere a suo favore. Egli perciò grandemente confortato dimandò loro, che di grazia gli facessero sapere,

chi erano. *Noi siamo, risposero, Anime che per mezzo de' vostri suffragj siamo state liberate dal Purgatorio: veniamo per rendervi la pariglia, e condurvi da questo passo dirittamente al Paradiso. A tale avviso egli morì consolatissimo. Binet. de statu anim. cap. 1.*

VI. D. In qual maniera potrem noi sollevare quelle Anime Sante dalle Pene, che patiscono?

R. Con le orazioni sparse per esse, con le limosine, coi digiuni, cō le discipline, co' cilizj, cō le Messe udite in prò loro, con le indulgenze, che per lo più non ci sono nè di incomodo, nè di spesa, almeno considerabile: ma sebene queste, e altre divozioni più ardue vagliano mirabilmente, a sollevare le Anime del Purgatorio dall'atrocità delle loro pene; tra tutti però i suffragj, che si offeriscono ad esse, il Divin Sacrificio della Messa porta il pregio di maggior beneficenza; come definì il Concilio di Trento: *Animas in Purgatorio detentas potissimum acceptabiles Altaris Sacrificio juvari. Sess. 25. Decr. de Purgat.* Onde il Divin Sacrificio, tra le altre opere di divozione, offerte per suffragio alle Anime purganti, è appunto  
come

come una Doppia di fino oro , tra molte monete di altro metallo; la quale, data in dono ad un miserabile, val più ella sola a sollevarlo dalle sue miserie, che cento altre monete di ordinario metallo . E per ciò sovente quelle benedette Anime , nel comparire a' Fedeli per chiedere ajuto, e foccorso nelle loro miserie, lor chieggono, che si celebrino per sè delle Messe.

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito della Santa Usura di chi applica le sue opere a suffragio de' Defonti. Il fatto vien riferito da Dionigi Certosino ; e lo porta anche nella trentesima quarta Maraviglia dell'Anime del Purgatorio il P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù.

Una Santa Vergine, nominata Gertrude, con soprafinà Carità ogni mattina facea donazione alle Anime del Purgatorio di tutte le soddisfazioni , che per le sue opere , orazioni , e penitenze meritava . Anzi, per meglio impiegarle secondo

do il Divino beneplacito, supplicava il Salvatore, che si compiacesse di assegnarle quelle Anime, che maggiori tormenti pativano, per soccorrerle: le quali preggiere esaudendo il Signore, gliel rivelava per ordine: ed essa prontamente intraprendeva preci, digiuni, vigilie, e altre mortificazioni a lor suffragio: e tanto affliggeva il suo corpo, e impiegava l'Anima sua, quanto faceva di mestieri per soddisfare al debito di ciascuna, fino che le parebbe di averle tutte liberate: alcune delle quali gloriose se le davano poi a vedere, per ringraziarla, e prometterle grata corrispondenza dal Cielo.

Arrivata poi carica di anni, e molto più di meriti, alla vecchiezza; e aspettando la morte vicina, fu assalita con molesti pensieri dallo Spirito maligno, pieno di astio, e di rabbia, che una semplice Donna avesse prosciolti tante Anime dal carcere del Purgatorio, dov'egli godeva di vederle penare. Le rappresentò dunque vivamente, ch'essa dovea pur quanto prima passare a somiglianti martori, e trovarsi in un atroce Purgatorio, a pagar lungamente la pena delle sue colpe alla Divina Giustizia: peroc-

perocchè avea fatto sconigliato scialacqua di tutte le sue soddisfazioni, donandole prodigamente ad altrui: ond'ella cominciò a dire fra sè stessa: *Oh! infelice me! Presto debbo morire, e rendere esat-  
tissimo conto della mia vita! Come mai  
potrò esimermi da gravi supplizj dovuti a'  
miei delitti, se ho fatto getto di tutte le  
mie azioni soddisfattorie, applicandole a'  
Morti? O che tormenti gravi, e lunghi mi  
aspettano, quando io vada a pagare il fio  
di tanti miei difetti, senza il contracambio  
di opere buone.*

Stando ella in tale angoscia, ecco comparirle il suo Sposo Gesù Cristo, e dire: *Che cosa ai Gertrude, che tanto ti affliggi?* Risposegli: *Signore, mi affliggo, perchè mi veggio vicina alla morte, senza capitale di buone opere, da soddisfare per i miei debiti, essendome affatto spogliata, per investirne i Defonti.* Allora il Salvatore con amorosissimo sembiante la consolò, dicendole: *Figlia mia Gertrude, acciocchè tu sappj, quanto accetta, e gradita mi sia stata la tua gran Carità verso di quelli; in ricompensa io ti condono tutte le pene, delle quali potrai esser debitrice. Di più io, che ho promesso il cento per uno agli*  
ope-

operatori di sante imprese, ti vò premiare con gran vantaggio, accrescendoti i gradi di Gloria nell'eterna beatitudine. Oltre di ciò farò, che tutte le Anime, riscattate dalle pene purganti per mezzo de' tuoi sussidj, ti vengano incontro nel tuo transito all'altra Vita, ad accogliere l'Anima tua, e ad accompagnarla con festosi ringraziamenti al Cielo. All'udire sì benefiche promesse dalla bocca stessa del Sovrano Giudice, lascio pensare a voi, quanto s'infervorasse la Santa Vergine ad offerire, sino che sopravvisse, il resto delle sue operazioni a beneficio delle Anime del Purgatorio. Siamo altresì noi liberali con quelle Anime Sante, che la Divina Misericordia non tralascierà di remunerare la nostra Carità usata alle medesime: e se Dio è impegnato di parola di usar misericordia a chiunque l'userà in qualche maniera col suo prossimo: *Misericordes misericordiam consequentur*; quanto più l'eserciterà con coloro, che la praticano con le Anime del Purgatorio sue dilette, e predestinate figliuole?

DOT-

## D O T T R I N A

## DECIMA SESTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra le *Indulgenze*.

II. D. Che significa questa parola *Indulgentia*? E cosa mai ella è l'*Indulgenza*?

R. Alla prima parte della domanda, che questa parola *Indulgentia*, viene dal Verbo *Indulgeo, es*, che vuol dire condescendere qualche cosa con facilità, rimettere quel, che la Persona dee.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che l'*Indulgenza* è una grazia, concessa da chi ne ha la podestà, fuori del Sacramento; con la quale (purchè si faccia quanto ci si prescrive dal Concedente) ci vien rimessa la Pena temporale, che si dee pagare a Dio per i peccati commessi, per virtù, e applicazione delle soddisfazioni di Cristo Signor nostro, di Maria Vergine, e de' Santi; e ciò per modo di as-

solu-

*soluzione con i Fedeli, sudditi della Chiesa; per modo però di suffragio con le Anime Sante del Purgatorio.*

Si dice, che l'Indulgenza sia *Grazia*: perchè tale è in sè stessa, per il gran bene, che in sè contiene, e per l'utile grande, che ne ritrae chi la guadagna; come ci attesta il Sacrosanto Concilio di Trento nella sess. 25. nel Decreto *de Indulgentiis*, ove dichiara, *Indulgentiarum usum esse populo Christiano maxime salutarem*. Si dice, che l'Indulgenza è concessa da chi ne ha la podestà; perchè, essendo, per concessione di Gesù Cristo, nella Chiesa la facoltà di conferire le Indulgenze, come c'insegna il medesimo Concilio nella citata sessione con queste parole: *cum potestas conferendi Indulgentias a Christo Ecclesie concessa sit*: ne siegue, che quel solo le può conferire, che ne ha la podestà dal medesimo Salvatore: come appunto perchè in un vasto Regno di un gran Monarca vi è anche la facoltà di rimettere talora la Pena, dovuta a' Rei per gli eccessi da lor commessi; colui solo la può ad essi condonare, che ne ha la podestà dal medesimo Monarca.

Si

Si aggiunge , che questa grazia si concede *fuori del Sacramento*, per differenza di quella Pena , che ne' Sacramenti si rimette ogni volta , che si rimette la Colpa. Si pone anche, che con l'Indulgenza *ci vien rimessa la Pena temporale, che si dee pagare a Dio per i peccati commessi*. La ragion'è: perchè con l'Indulgenza non ci vien rimessa *la Colpa*; ma la suppone rimessa: come anche perchè con l'Indulgenza non si rimette *la Pena eterna*, ma la condona Iddio ogni qual volta rimette il peccato mortale.

Si dice, *per Virtù, e applicazione delle soddisfazioni di Cristo Signor nostro, di Maria Vergine, e de' Santi*: perchè nella liberazione della Pena temporale, che si fa per mezzo della Indulgenza, v'interviene sempre il Tesoro Ecclesiastico delle soddisfazioni di Cristo, di Maria, e de' Santi: giacchè questa Pena si scancela, o applicando il Papa, a favor di chi egli concede l'Indulgenza, tante soddisfazioni del detto Tesoro; o pure, come dice il P. Suarez *de Indulgentiis* disp. 49. sect. 4. §. *Doctrina* &c. assolvendo, lo libera di pagar detta Pena in virtù delle soddisfazioni, che sono nel Tesoro della Chiesa.

Si

Si dice, *per modo di assoluzione con i Fedeli, sudditi della Chiesa; per modo però di suffragio con l'Anime Sante del Purgatorio*: La ragion'è: perchè, avendo il Papa diretta giurisdizione ne' viventi Fedeli viatori, per questo li può assolvere da' peccati, e dalla Pena di essi: ma perchè non ha diretta giurisdizione nell'Anime del Purgatorio, per questo non le può liberare dalla Pena per modo di *assoluzione*, come fa co' Fedeli viatori, ma le libera con l'Indulgenze per modo di *suffragio, e aiuto*.

Si aggiugge finalmente, *purchè si faccia quanto si prescrive dal Concedente*: perchè con questa condizione ci si concede l'Indulgenza: onde, se da noi non si eseguisce puntualmente quanto ci vien prescritto per conseguirla, non ci vien parimente concessa l'Indulgenza: come appunto non farà mai libero un Reo dalla pena di una fetida prigione, ben dovuta a' suoi delitti, se non fa quanto gli prescrive per liberarlo il Supremo Giudice; perchè tralascia di porre il condizionato necessario alla sua libertà.

III. D. Cosa è il *Tesoro Ecclesiasti-*

ca, d'onde la Santa Chiesa: cavà incessantemente tante Indulgenze?

R. Che il gran Capitale, per cui si forma il Tesoro di Santa Chiesa, è quel cumulo di opere soddisfattorie lasciateci da Gesù Cristo, da Maria Vergine, e da i Santi. Per intender ciò bene; convien presupporre due cose; la prima, che tutte le opere buone anno in sè due pregi; l'uno è il Merito, l'altro è la Satisfazione: il Merito è tutto proprio dell'operante, senza che egli mai possa privarne sè per donarlo ad altri. La Satisfazione (in vigor di cui l'Operante sconta ad uno ad uno quei debiti, che contraffe peccando) può applicarsi anche ad altri; onde può con la soddisfazione delle sue opere buone un Fedele soddisfare per la Pena temporale dovuta all'altrui peccati come appunto ogni Ricco con le sue facoltà può pagare i debiti fatti da un Poverello.

La seconda cosa, che doverà presupporre, si è, che molti Santi anno pagato alla Divina Giustizia abbondantemente, o con Pene volontarie da loro imprese, o con Martirj, o con carnificine; molto più gravi, che non era il debito da loro

loro incorso peccando in **La Santissima**  
**Vergine** poi quante opere soddisfattorie  
 ella fece in vita, mentre tollerò più di  
 tutti gli altri Santi, e non rimase mai de-  
 bitrice alla Divina Giustizia; per verun  
 ombra di Colpa? Che direti delle Pene,  
 che patì l'amabilissimo nostro Redentore  
 nella sua dolorosa Passione, e Morte, suc-  
 ceduta ad una vita faticosissima? Or que-  
 sta Passione sì misurata, benchè fu im-  
 piegata in soddisfazione della Divina  
 Giustizia per li peccati del Mondo; con  
 tutto ciò quanto ella sopravanza il debi-  
 to nostro, mentre una gocciola sola di  
 quel divinissimo Sangue bastava ad estin-  
 guerlo tutto con infinita soprabbondan-  
 za? Or posto ciò, sappiate, che da questa  
 gran Miniera si cava la ricchezza delle  
 sacre Indulgenze; partecipando noi per  
 esse ampiamente di quelle redite, che vi  
 si lasciate morendo, a Gesù Cristo noi-  
 stro Padre, e Maria nostra Madre, e i  
 Santi tutti nostri Fratelli maggiori.

ca IV. D. 11 Chi ha la potestà di con-  
 cedere le Indulgenze? suivici  
 ca V. R. Con una domanda, che vi fo. Chi  
 in una vasta Monarchia può mitigare, e  
 condonare affatto, per qualche motivo

fagionevole, che se ha, la Pena dovuta a' Ladri, che osarono togliere co' loro furti la roba altrui? Voi mi dite, che, propriamente parlando, l'ha il Monarca: vero è, che egli la concede a' suoi Ministri.

Il simile dico io: la potestà di concedere l'Indulgenze a' Fedeli, e mitigare, o affatto condonare la Pena temporale, dovuta ad essi per i loro peccati, *de Jure Divino* è solamente nel Papa; come insegna l'Angelico Dottore S. Tommaso, e altri citati dal P. Suarez disp. 55 sect. 11. §. 3. i quali dicono, che la potestà e autorità di concedere le Indulgenze fu da Gesù Cristo data a S. Pietro, e a' suoi Successori: vero è, che i Sommi Pontefici possono dare facoltà ad altri, che ne concedano a' Fedeli; ond'è che gli Arcivescovi, e Vescovi *de Jure ordinario* hanno anno l'autorità di concederne solamente a' vivi, e loro sudditi, quando vi interviene conveniente causa, quaranta giorni, nella Dedicazione, per la quale che Chiesa possono dare un anno d'Indulgenza; com'è determinato in cap. *Quintus ex eo. De penit. & remis. Dist. 24. a' loro sudditi*; perchè assolvere dalla Pena per mezzo delle Indulgenze è atto di giurisdizione,

ne, che non si può esercitare se non ne' sudditi. Soggiunsi, *vivi*: perchè i Vescovi, e Arcivescovi non possono dare Indulgenza per i Morti: si raccoglie ciò chiaramente dal cap. *Quod autem. De pœnit. & remis.* e vien copiosamente provato dal P. Suarez Disp. 55. sect. 3. §. 9. & 10.

V. D. Chi sono quei, che possono guadagnare le Indulgenze?

R. Sono tutte le Creature ragionevoli battezzate, che anno l'uso della ragione, e sono obbligate a qualche Pena temporale per i loro peccati. Dissi primariamente, *tutte le Creature ragionevoli*: per escludere gli animali, e bruti; i quali, perchè non sono capaci di ragione, non possono peccare; e conseguentemente non possono incorrere nella Pena, della quale s'iano liberati per mezzo delle Indulgenze.

Secondo dissi, *battezzate*: perchè il concedere le Indulgenze è atto di giurisdizione, il quale si esercita ne' sudditi; e nessuno è suddito della Chiesa, se non per il Battefimo.

Terzo dissi, *che anno l'uso della ragione*: perchè l'Indulgenza necessariamente

mente

mente suppone , che la Persona abbia commesso peccato attuale: onde, perchè avuti l'uso della ragione non vi può essere peccato attuale , per questo non vi può essere la Pena temporale dovuta ad esso; e conseguentemente non si possono guadagnare le Indulgenze.

Quarto dissi, *che siano obbligati a Pena temporale, per i peccati da lor commessi*: perchè il fine delle Indulgenze è rimettere tal Pena: onde se non vi è obbligo di Pena, nè meno vi farà remissione di Pena; e conseguentemente non si guadagneranno le Indulgenze. E da qui è, che la Vergine Santissima, perchè mai non commise peccato alcuno, per questo non fu ella capace di guadagnare le Indulgenze. Ond'ella fu a guisa di una innocente Principessa, che non può in conto alcuno essere sciolta da quelle catene, che non ha a' piedi; nè mai commise Colpa alcuna, per esserne avvinta.

VI. D. Chi sono quei, che sono esclusi dal guadagnare le Indulgenze?

R. Sono esclusi tutti gli Eretici, tutti i Scomunicati di Scomunica Maggiore, e tutti quei Fedeli, che stanno attualmente in peccato mortale. La ragione

è: poi

**A:** poichè il Tesoro della Chiesa, ch'è il fondamento delle Indulgenze, non si dispensa, se non a quei, che sono membri uniti alla Chiesa: or perchè la prima unione con la Chiesa si fa per mezzo della Fede, e gli Eretici anno perduta la vera Fede; ne siegue, che sono separati dalla Chiesa; e per ciò non possono godere delle Indulgenze. Come appunto un Poverello, che per sua colpa si partì dal servizio di un gran Signore, non può esser fatto partecipe delle ricchezze, ch'egli ha ordinato dividerfi a tutto il corpo della sua famiglia.

E perchè gli Scomunicati di Scomunica Maggiore sono anch' essi membri recisi, e separati dal corpo della Chiesa; e l'effetto principale della Scomunica maggiore è di privarli d'ogni partecipazione, e comunione spirituale della Chiesa, qual'è l'Indulgenza; s'inferisce perciò, ch'essi non possono godere delle Indulgenze, che godono tutti gli altri Fedeli, che sono membri uniti al Corpo della Chiesa. La ragione poi, per cui i Fedeli, benchè non iscomunicati, che stanno in peccato mortale, sieno esclusi dal frutto delle Indulgenze, è ma-

nife-

**manifesta: perchè mai si rimette la Pena della Colpa, senza rimettersi la Colpa: or chi persevera nel peccato mortale, ritiene la Colpa: adunque per l'Indulgenza non se gli rimette la Pena.**

**VII. D. Avete qualche**

**E S E M P I O?**

**R. L**'Ho a proposito di molti Fedeli, che per il peccato mortale nell'Anima non furon capaci di conseguire l'Indulgenza, che vi era in una Chiesa; anzi talmente male si portarono, che strapparono a forza i fulmini dalla Divina Giustizia. Vien riferito l'avvenimento spaventosissimo, nel Ragionamento vigesimo primo della Terza Parte del Cristiano Istruito, dal P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù.

Nel Regno di Napoli, a' confini della Campagna felice, vi è un Monte romito, che piglia il nome di una Chiesa di gran divozione, dedicata a Nostra Signora, e vien chiamato Monte Vergine. Ora per le Feste di Pentecoste concorrono tanta gente circonvicina al Perdono di quel-

quella Chiesa, che vi si faràn talora còntate insieme fino a sei mila persone . Gli anni dunque mille secento undeci vi venne, secondo l'uso, Popolo grande; ma con sì poca pietà, che molti non si vergognarono di ballare gran parte della notte fin sul Sacrato, e di fare anche peggio, come udirete; con tanta dissolutezza , che arrivarono a cambiasse in Madre d'Ira la Madre stessa della Misericordia colà adorata.

Imperocchè sù la mezza notte scese la Vergine in sù quel Monte dal Cielo, e tenendo due torce accese, attaccò con ambè le mani fuoco all'albergo, fabricato ivi ad arte per ricetto de' Pellegrini; e in mano di un ora , e mezza; lo atterò tutto, con tanta stragge di loro, che più di mille cinquecento rimasero quivi morti , parte tra le fiamme , parte tra le rovine: e affinchè apparisse chiaro, che questa era vendetta del Cielo irato, l'istessa Vergine nel venire dall'alto col fuoco in mano , si fè vedere ben a cinque persone; le quali rimaste vive attestarono, con giuramento, di averé co' loro occhi mirato distintissimamente quanto io vi narro. Senonche, senza ancora una finier  
le

le attestazione , sarebbe presso di me più che manifesta la cagione di tale incendio: vi dirò solo quello, che può riferirsi da questo luogo, ed è, che fra morti si trovarono molte donne travestite da uomo, e molti uomini travestiti da donna; affinchè quella provida distinzione, che si adoperava in quello unico alloggiamento per ricettarli, nè anche fosse bastevole ad impedire l'esecuzione de' loro scellerati disegni. Ecco dunque il guadagno, che fecero questi empj: in cambio di placare la Divina Giustizia per le colpe passate, l'irritarono di vantaggio con le presenti.



## D O T T R I N A

## DECIMA SETTIMA.

I. D. **Q**ual'è il tema?  
 R. **E'** sopra alcuni  
*Dubj* spettanti alle  
 Sacre Indulgenze.

II. D. **Q**uante forti d'Indulgenza  
 vi sono?

R. **C**he l'Indulgenze sono di più for-  
 ti. La prima Indulgenza si chiama *Tota-  
 le, o Plenaria*; ed è quella, che rimette, e  
 scancella tutta la Pena in quello, a cui si  
 applica; o sia poca, o molta: onde può ac-  
 cadere, che la medesima Indulgenza Ple-  
 naria, o Totale, presa egualmente da due,  
 in uno scancelli gran Pena, nell'altro po-  
 chissima: perchè in uno ne ha trovata  
 molta, poca nell'altro: come appunto il  
 medesimo perdono, che il Principe dà a  
 due suoi sudditi scellerati, può avvenire,  
 che in uno condoni più eccessi, e nell'al-  
 tro meno: perchè uno è più reo dell'al-  
 tro.

La

La seconda Indulgenza si chiama *Partiale*: perchè toglie parte solamente della Pena temporale. E se mi domandate, quanta ne toglie; vi rispondo; quanta ne concede il Sommo Pontefice, la cui volontà si dichiara nella forma della concessione: onde il comune assioma è, che *le Indulgenze tanto vagliono, quanto somano*, o come altri dicono, *non vagliono più, che somano*; La ragion'è: perchè la quantità delle Indulgenze dipende dalla volontà di chi le concede; e la volontà si esprime nella forma della concessione.

III. D. Qual differenza corre tra il *Giubileo*, e l'*Indulgenza Plenaria*? E se questa si può guadagnare da chi ha un peccato veniale?

R. Alla prima parte della domanda, che vi è gran differenza: poichè con la grazia dell'*Indulgenza Plenaria*, che dà il Papa a' Fedeli, fa, ch'essi possano scancellare tutta la Pena temporale, dovuta a' lor peccati: la grazia però del *Giubileo*, concesso dal Sommo Pontefice a' Fedeli, non solamente fa, che i medesimi possano scancellare tutta la Pena temporale; ma anche concede loro molte facoltà, e privilegi;

legj; li quali non vi sono nella concessione della mera Indulgenza Plenaria, come farebbe, il poter essere assolti da molti peccati riferbati, da molte censure Ecclesiastiche, il potere avere la commutazione di alcuni Voti, e simili. E da qui è, che quantunque in ogni Giubileo concesso dal Pontefice vi sia Indulgenza Plenaria, non è però vero, che in ogni Indulgenza Plenaria data dal medesimo vi è il Giubileo: come appunto, benchè sia vero, che in una Doppia di Spagna, data cortesemente da un ricco in una borsa posta ad oro ad un poverello, per iscontare il debito, che ha, vi si contenga il valore di due scudi; non è però vero, che nel valore di due scudi vi sia la Doppia con la borsa ricamata.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che chi ha un peccato veniale nell'Anima, non guadagna l'Indulgenza Plenaria. La ragion'è: perchè non si toglie la Pena, se non fu tolta prima la Colpa: or durando la Colpa veniale, non si può avere la remissione della Pena dovuta alla medesima; benchè, se eseguisce, e fa bene tutte le opere ingiunte dal Pontefice, guadagna la remissione della

Pe-

**Pena degli altri peccati già cancellati.**

**IV. D.** Vi è altra sorte d'Indulgenza? E come s'intende la concessione della Indulgenza di un anno, di 40. giorni &c?

**R.** Alla prima parte della domanda, che l'Indulgenza altra è *Locale*, altra *Reale*, e altra *Personale*. La *Locale* è un favore, o Privilegio fatto a qualche luogo sacro; il frutto però di tale Indulgenza è concesso a quelle persone, le quali in tale luogo fanno, quanto ad esse prescrive il Concedente. La *Reale* è quella, ch'è concessa a cose portatili, come sono *Corone*, *Rosarij*, *Agnus Dei*, *Immagini*, *Grocette*, e simili; le quali si benedicono da' Sommi Pontefici, con concedere loro varie Indulgenze, da guadagnarsi da' Fedeli; purchè eseguiscano quanto nella concessione di esse s'impone. La *Personale* è quella, che si concede a qualche persona, o più persone; e può essere o per tutta la vita, o *ad tempus*: il che dipende dalla volontà di chi la concede.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che quando si concedono tanti giorni, o tanti anni d'Indulgenza, non si devono intendere de' giorni, e anni del

del Purgatorio; cioè che tanti giorni, o anni di Pena di Purgatorio. si rimettono, quanti giorni, o anni d'Indulgenza si concedono. La ragion'è: perchè alle volte si concedono dieci mila, e più anni d'Indulgenza; e comunemente si tiene, che le Pene del Purgatorio non abbiano a durare tanto tempo. Quando dunque si concede un anno, o più giorni d'Indulgenza, vuol dire, come sente Soto dist. 21. q. 2. art. 10. che si rimette tanta Pena del Purgatorio, quanta si rimetterebbe per la penitenza d'un anno, o di più giorni, fatta in questa vita. Il medesimo s'intende delle Quarantene, Settene, o Carene. Che se bramate sapere il loro significato, vi dico, che *Quarantena* significa la penitenza, che si dava anticamente nella Chiesa, di 40. giorni, e soleva farsi dal primo giorno di Quaresima, fino al giorno della Cena del Signore. *Settena* era la penitenza, che si dava, di sette anni. *Carena* si chiamava la penitenza, che comprendeva la Quarantena, e Settena insieme.

ONV. D. Con qual avidità dobbiam accorrere a guadagnare le Indulgenze? E qual cosa dobbiamo fare, ed in qual

mo-

modo, per conseguirle?

R. Alla prima parte della domanda, con una domanda, che vi fo. Con qual avidità accorre subito il Popolo d'ogni intorno, quando in occasione di qualche allegrezza pubblica si gettano giù danari dalle finestre di alcun palazzo? Voi mi dite, che vi accorre con somma avidità: onde è, che ogn'uno alza le mani, leva la voce, para di sotto il Cappello, e rompe per mezzo della gente affollata senza riguardo: sicchè percosso, pesto, e rispin- to indietro, pur si prova da capo di pene- trare nell'intimo, ove spera trovare mag- gior fortuna. Or una simile avidità dob- biam'aver noi al guadagno delle Sacrate Indulgenze: non dobbiamo risparmiar- ne la fatica, nè a travaglio, purchè spe- riamo arricchirci col guadagno delle me- desime; onde non dobbiamo trascurare veruna opportunità, che ci si appresenti, per ricolmarcene l'anima.

Alla seconda parte della do- manda vi dico, che per conseguire il Tesoro delle Indulgenze, fa di mestieri, che eleggiamo con diligenza ciò, che il Pon- tefice chiede per compartircelo; e procura- re, che le opere, ingiunte dal medesimo,  
 si

si facciano in grazia di Dio : ma quando ciò non succeda , conviene , che almeno l'ultima di tali opere si compisca in tale stato di grazia : altrimenti non guadagnerete l'Indulgenza ; non rimettendosi mai la Pena , se prima non vien rimessa la Colpa . Per rendervi però più sicuro di guadagnarla , fate un atto di perfetta Contrizione , prima almeno dell'ultima opera ingiunta ; e procurate , ove si possa , che l'ultima opera sia la Santa Comunione .

VI. D. Qual cosa è necessaria , acciocchè le Indulgenze giovino alle Anime del Purgatorio , che le bramano avidissimamente?

R. Primariamente è necessario , che l'Indulgenza sia dal Pontefice espressamente concessa per i Defonti ; la ragione è , perchè nessuno può guadagnare Indulgenze , nè per sè , nè per altri ; se questo stesso non si concede dal Papa , a cui Gesù Cristo diè la facoltà di dispensarle a' Fedeli . Come appunto non può un Poverello avere , nè per sè , nè per gli altri bisognosi , parte delle ricchezze racchiuse nel tesoro del Principe ; se da questi , o dal suo Ministro , che ha dal medesimo la facoltà ,

coltà, non gli vien concesso di goderne, e per mezzo suo farne anche godere ad altri Poverelli. Or le Anime del Purgatorio non possono da per sè stesse guadagnare Indulgenze, perchè non possono fare le opere, che s'impongono: bisogna dunque, che il Papa conceda facoltà, che altri facciano quelle opere da parte loro. Secondariamente sono necessarie due cose a chi piglia l'Indulgenza per i Defonti. Una è, che adempia quelle opere, che dal Papa vengono imposte per tale Indulgenza; o sian queste digiuni, o limosine, o altre opere simili: perchè tali opere sono condizione, per conseguire l'effetto della Indulgenza. L'altra cosa necessaria è, che faccia tali opere con volontà, ed intenzione di ottenere l'Indulgenza a quei Defonti, ch'egli vuole, e disegna: perchè gli effetti morali, quali sono quei de' suffragj, non giovano, se con la volontà, e intenzione non si applicano a quei, a i quali la persona vuole, che giovinno.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito del gran bene, che recano alle Anime.

P

San-

Sante del Purgatorio le Sacrate Indulgenze, applicate ad esse da' Fedeli; e della grande stima, in che le dobbiamo avere. Si riferisce il fatto nella Vita di S. Maria Maddalena de Pazzis, nella parte prima, al capo trentesimo nono.

Nel Monistero di Firenze ebbe la Santa una Monaca di perfetta Virtù, a cui caduta gravemente inferma assistette, come soleva, con ogni sorte di carità, fino che la vide spirar l'anima, e lo chiuse gli occhi. Portato che fu il cadavere in Chiesa, per farle l'esequie, la Santa si ritirò alla grata del Capitolo, d'onde potesse rimirare il corpo della Defonta, per indi fare fervorosa Orazione a suffragio di lei. Quando fu rapita in eccesso di mente, e vide quell'Anima più bella del Sole, volarsene felicemente al Cielo: onde proruppe in tali parole: *Addio Sorella, addio Anima Beata: voi ve ne andate al Paradiso, e lasciate noi in questa valle di lagrime. Oh come siete gloriosa! Chi saprebbe mai esprimere la vostra Bellezza? Quanto poco siete stata nel Purgatorio! Ancor il vostro Corpo non è nel sepolcro, e già la vostra Anima sale alla Celeste Patria. Or ben conoscete, quanto sia vero ciò,*  
che

*abe io vi dicea, che un bel nulla vi parrano i patimenti di questa vita, e le Pene del Purgatorio, rispetto alla Gloria, che il vostro Sposo vi serbava nel Paradiso. Così diceva, quando dal Salvatore le fu rivelato, che quell' Anima era stata sol tanto quindici ore nel Purgatorio, per virtù delle Sante Indulgenze, con cui le furono applicati i meriti, e le soddisfazioni di Gesù Cristo, a prosciollarla dalle Pene. Nel mentre poi, che se le diè sepoltura, la Santa si risentì dall'Estasi, e ripeté: *Beata Anima, prima voi nel Cielo, che il vostro Corpo nel sepolcro!**

Ma per dimostrare la stima grande, in che dobbiamo avere le Sacre Indulgenze, vale mirabilmente il prodigio operato dal Beato Bertoldo, Predicatore della Serafica Religione; e di cui fa menzione il P. Rosignoli della Compagnia di Gesù nella Maraviglia trentesima nell'Anime del Purgatorio. Avea egli fatta una fervente Predica, per avventura della Limosina, e conceduti dieci giorni d'Indulgenza a' suoi uditori, giusta la facoltà, che n'avea dal Papa. Quando una Gentildonna, a cui della sua nobiltà non era rimasto altro, che il rossore, per

vergognarsi di chieder limosina, andò segretamente a ricercarla dal Servo di Dio: ma questi, *io non ho danari*, le rispose, *ti darò ciò, che posso: ti concedo dieci giorni d' Indulgenza, poichè sta mandisti la mia Predica, che tanti a chi l'ascolta tengo autorità dalla Sede Apostolica di poter dispensare: vattene alla buon'ora con questi dal tal Banchiere, che non cura le Indulgenze; e digli, che questi serviranno per diminuirgli le Pene, che l'aspettano in Purgatorio: offeriscili a lui, se li vorrà ricevere; e in vece darà a te la limosina, che ti abbisogna: certamente io spero, che sovverrà alla tua indigenza.*

Andò la Gentildonna con gran fede ad esibire le Indulgenze al Banchiere; il quale, ridendosi, domandò, quanto ne pretendesse? Tanto, rispose ella, *quanto pesano. Pesamle dunque*, soggiunse quegli, *ecco la bilancia; ponete voi con le vostre parole i dieci giorni d' Indulgenza su questa parte della bilancia, che io ripongo su l'altra un Reale. Caso maraviglioso! la Coppa dell' Indulgenza stette immobile, e l'altra si sollevò in alto. Attonito colui vi ripose un nuo-*

vo Reale: e pure l'altra parte prevalse. Che più? Seguitò a mettervene cinque, dieci, trenta, e tanti, sino che le bilance restarono pari, e furono appunto quanti la Gentildonna ne avea bisogno. Allora il Banchiere apprese a pregiare grandemente le Indulgenze; ma non mai tanto, quanto le pregiano le Anime del Purgatorio.



## D O T T R I N A

## DECIMA OTTAVA.

I. D. Qual'è il tema?

R. - E sopra alcuni altri *Dubj*, attinenti alla materia delle Sacre Indulgenze.

II. D. Che si ricerca per guadagnare l'Indulgenza *Locale*, della quale abbiam parlato nella quarta domanda della Dottrina precedente? E se per guadagnare l'Indulgenza *Reale*, di cui si è ragionato nella medesima domanda, bisogna avere addosso, o pure basta avere in casa, la Medaglia, o Corona &c. alle quali è annessa l'Indulgenza?

R. Alla prima parte della domanda, che per guadagnare le Indulgenze *Locali*, è necessario, che in quel luogo si facciano quelle pie opere, che nella concessione il Pontefice impone di fare. Che se però nella Bolla dell'Indulgenza non s'impone opera alcuna; ma l'Indulgenza si concede a quei, che visiteranno tal luogo,

go,

go, o Chiesa; allora s'intende, che la visita della Chiesa debba essere pia, e devota, e non per breve tempo; ma tale, quale sogliono fare i Servi di Dio, quando per loro divozione si portano posatamente ad orare in Chiesa, a gloria di Dio, e ad onore de' suoi Santi.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che questo dipende dalle parole della Concessione del Papa, alle quali dobbiam stare: onde, se nella Concessione si dice: *Chi, dicendo la Corona, averà seco una di queste Medaglie, o gran benedetti, guadagnerà tanta Indulgenza:* chiara cosa è, che bisogna averla addosso: perchè questo significa quella parola *seco*; e chi ha la Medaglia benedetta in casa, o in cassa, non dicesi averla *seco*; e così non guadagnerebbe le Indulgenze, le quali, come si è detto, *tanto vagliono, quanto le parole suonano*. Ma se la Concessione dice: *Chi averà una di queste Medaglie, Immagini, Agnus Dei &c.* allora il suo significato pare più ampio; e pare probabile, che le Indulgenze si guadagnino da chi ha una delle dette cose, ancorchè non le tenga addosso: ma è più sicuro averle addosso.

- III, D. E' necessario, per guadagnare le Indulgenze per le Anime del Purgatorio, che chi le piglia, a favore di quelle Sante Anime, stia in grazia di Dio?

R. Che alcuni Teologi stimano di sì, almeno nel fare l'ultima opera ingiunta dal Pontefice: ma il Dottore Angelico, riferito dal citato P. Suarez §. 5. e 6. sostiene, che non sia necessario, che la Persona, che prende le Indulgenze per quelle Anime, stia in grazia di Dio; se questo non venga imposto dal Pontefice nella concessione dell'Indulgenza. La ragion'è: perchè, se il Pontefice nella concessione di essa non ricerca tal condizione, nè pure noi la dobbiamo ricercare come necessaria. Di più l'effetto della Indulgenza non lo riceve chi piglia l'Indulgenza per i Morti, ma lo ricevono l'Anime del Purgatorio: e per questo non è necessario, che la Grazia si trovi in colui, ma nelle Anime: e questa è la causa, perchè chi piglia l'Indulgenza per sè dee essere in grazia, quando compisce l'opera; perchè dee ricevere l'effetto della Indulgenza, ch'è la remissione della Pena: ma non è così quando la piglia per altri: siccome il

San-

Sacerdote, che sta in peccato mortale, celebrando può ottenere per chi applica la Messa questo effetto di lei, cioè la remissione della Pena; la quale non può ottenere a se stesso, mentre sta in peccato, perchè in lui è l'impedimento, e non in quello. Ma non ostanti tutte queste Dottrine, è sempre più sicuro prendere in grazia di Dio le Indulgenze per i Morti.

IV. D. E' cosa facile guadagnare le Indulgenze, tanto per noi vivi, quanto per le Anime del Purgatorio?

R. Che attesa la poca disposizione, distrazione, e la inconsiderazione de' Fedeli, nel fare le opere ingiunte dal Papa, non è così facile il guadagno delle Indulgenze, come talora noi possiamo darci a credere. E da qui è, che non solo dobbiam porre ogni sollecita diligenza, nel fare le opere imposte dal Pontefice; ma anche dobbiam procurare di prendere quante Indulgenze più possiamo, sì per noi, come per l'Anime del Purgatorio: poichè tra tante, che ci studiamo di prendere, ne conseguremo forse alcune; onde per nostro utile spirituale dobbiam fare ciò, che fanno i Pescatori per l'utile loro.

tem-

temporale, che buttano spesso le reti in mare, animati dalla speranza di sempre prender de i pesci. Ad animarci però più all'acquisto delle Indulgenze vale mirabilmente ciò, che si narra da Ippolito Porro nel capo 18. della Vita di Cornelia Lampugnana Matròna Milanese, la quale fu specchio di ogni Virtù, e vera imitatrice di S. Francesca Romana ne i tre stati di Vergine, di Conjugata, e di Vedova.

Questa gran Serva di Dio, tre giorni dopo che fu spirata, comparve ad una Religiosa del Terzo Ordine Domenicano, che stava orando inginocchiata avanti ad un Crocifisso, e con la quale in vita avea contratta familiare amistà. La riconobbe subito la buona Religiosa, e tutta allegra, *Come vanno, o Signora Cornelia,* le disse, *le cose vostre? Omai dovete godere dell'Eterna Gloria in Paradiso.* Non già, rispose la Defonta: e soggiunse: *O quanto sono differenti i Giudizj di Dio da' pensieri degli uomini! Io sono ancora in Purgatorio, e debbo ancora dimorarvi per alquanto di tempo, in pena delle mie colpe. Ma come ciò?* ripigliò la Religiosa: *Non avete voi fatte tante aspre-*  
*peni-*

*penitenze , e preso tante Indulgenze? Così è, replicò Cornelia: ma è ben altresì vero, che attesa la mia poca disposizione, e molta inconsiderazione, non ho acquistate se non pochissime Indulgenze, al più tre , o quattro : e per ciò mi conviene ora fermarmi a patire il mio Purgatorio.*

**V. D.** Per chi dobbiamo prendere più Indulgenze, per noi , o per le Anime Sante del Purgatorio?

**R.** Per intender bene la risposta a questa domanda, sappiate , che tra le Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici ve ne sono di più sorti . La prima è di quella sorte d'Indulgenze, che non si possono applicare per le Anime Sante del Purgatorio , perchè sono concesse solamente da' Sommi Pontefici per i Fedeli viventi . Or di queste Sacre Indulgenze non lasciate l'occasione di prenderne quante più potete per vostro bene. L'altra può essere di quella sorte d'Indulgenze, che non si possono applicare per i viventi Fedeli, perchè da' Sommi Pontefici possono solamente concedersi in suffragio delle Anime del Purgatorio: Or la Carità Cristiana verso quelle Anime Sante vuole , che non risparmiare a fatica di pren-

prendere in abbondanza di queste Indulgenze, per sollevarle da quei atroci tormenti, che patiscono nel Purgatorio. La terza sorte dell' Indulgenze è talmente concessa da' Sommi Pontefici a' Fedeli viventi, che danno a i medesimi la facoltà di applicarle, se vogliono, *per modum suffragii* a quelle Sante Anime.

Or di questa sorte d'Indulgenze, che sono in vostra libertà di applicarle, o per voi, o per le Anime de' Defonti, io vi consiglierai, che l'applicaste tutte in beneficio di quelle Anime. Poichè da un canto a voi non manca il comodo di arricchirvi, con prendere molte altre Indulgenze; che da' Sommi Pontefici sono in abbondanza concesse per i soli Fedeli viventi; e dall'altro canto con applicarle voi in suffragio di quelle Anime, non solo date nel genio al vostro Dio; il quale sommamente desidera di aver le Anime dilette sue Spose, consorti seco, e partecipi della sua Gloria; ma anche vi procacciate tanti Avvocati, e Protettori nella Corte Celeste presso lui per il negozio importantissimo della vostra eterna salute, quante sono quelle Anime, che, per le vostre Indulgenze ad esse applicate, liber-

re dal fuoco del Purgatorio , andranno in Cielo a lodarlo , e benedirlo per tutti i Secoli . Onde in questo affare è bene , che voi facciate , come farebbe un uomo prudente , il quale non averebbe difficoltà di dar volentieri ad altri qualche somma di danaro , con la quale pagar potrebbe i suoi debiti ; se con far ciò desse nel genio del suo Principe , e si guadagnasse de' validi Protettori nella Corte del medesimo , che l'ajutassero in tutte le sue più premurose necessità , e particolarmente in una causa di sommo interesse , che ha col Principe .

VI. D. E' buono lo Spirito di chi non si cura di prendere le Indulgenze , mosso da un vivo conoscimento di aver peccato , e di voler per ciò soddisfare di là nel Purgatorio alla Divina Giustizia per le sue Colpe?

R. Con una domanda , che vi fò . E' buono lo spirito contrario al comune sentimento de' Santi , del Cristianesimo , e opposto alle usanze pubbliche della Chiesa? Voi mi dite assolutamente di no: perchè questo solo è ragione bastante a dire , che la persona s'inganna , e si muove da uno spirito falso .

Lo

Lo stesso dico io: non può dirsi spirito retto, almeno secondo sè, quello di chi tralascia di prendere le Indulgenze, perchè vuol soddisfare di là nel Purgatorio alla Divina Giustizia: perchè è uno spirito contrario alle pubbliche usanze della Chiesa, al sentimento comune de' Santi, e del Cristianesimo; in cui tant' Uomini Santi hanno imprese, per una Indulgenza, e rigorose penitenze, e viaggi faticosissimi.

Oltre a questo, il non curar di prendere le Indulgenze, è un privarsi di molto aumento di grazia: la ragion'è: perchè in occorrenza di conseguirle, come si deve, si premettono sempre molti atti di Fede, di Pietà, di Pazienza, di Religione; co' quali atti siccome si dà soddisfazione a Dio per le colpe commesse, e cresce il merito di chi li fa; così si aumenta ancora la Grazia, per cui egli è più gradito a Dio: com'è più gradito, e accetto al Creditore un Fallito, il quale è poi giunto a dargli soddisfazione, da che ha pagati i suoi debiti, che non gli era accetto, quando ancor aveva a pagarli. Del resto chi ama grandemente Dio, ama veder la sua faccia in Cielo; e per  
ciò

ciò procura di torre con tutta prestezza quei ostacoli, che sono ritardativi di una tal vista; quale sarebbe la Pena temporale, che dee pagare in Purgatorio per le sue Colpe: e per ciò si affretta con l'acquisto delle Indulgenze di far anche in vita asprissime penitenze.

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito dell'ardente Carità verso i Defonti della Venerabile Madre Suor Francesca del Santissimo Sacramento, Carmelitana Scalza; e del desiderio ardente, che aveva di foccorrerle con le Sacre Indulgenze. Vien riferito il fatto da F. Gioachimo di S. Maria dello stesso Sacro Ordine, nel libro secondo della Vita, che scrisse di lei.

Questa gran Serva di Dio chiamata la *Gran devota dell'Anticamera del Purgatorio*, avendo facchiata col lume la pietà verso i Defonti, era tutta cuore, e sollecitudine, in porger loro continui suffragj. Recitava cotidianamente per loro il

il Rosario, cui soleva chiamare il *Limosini-ero delle Anime*, e ne finiva ogni decina col *Requiescant in pace*: tutte le Feste, essendo più libera dalle altre facende, vi aggiungeva l'Ufficio de' Morti. Digiunava buona parte dell'anno per loro a pane, e acqua: si percuoteva spesso con aspre discipline a sangue: portava continuamente un tormentoso cilicio: fino al riposo, che prendeva, s'industriava inquietarlo con istromenti di penitenza: tutti gli ufficj, ch'esercitava, i lavori di mano, i pensieri della mente, le tribolazioni dell'animo, le fatiche del corpo, fino le persecuzioni continue, che pativa da' Demonj; tutto offeriva a sovvenimento delle Anime.

Nè contenta di tanto, colle Monache sue confidenti faceva una santa lega di fare gran divozioni, e pie opere, a beneficio de' Defonti. A' Sacerdoti, che venivano alla sua Chiesa persuadeva di celebrare Messe di Requie. A' Secolari, che andavano al suo Monistero, dava consiglio di fare larghe limosine per l'Anima del Purgatorio. In somma per loro soccorso si era privata della soddisfazione delle sue opere, e di giorno in giorno

no

no presentava alla Divina Giustizia, per loro sollievo le orazioni, le penitenze, le Indulgenze, e quanto faceva di bene. Quindi prese argomento lo Spirito maligno di suggerirle alla mente un pensiero di afflizione, che distraendo, e applicando ad altri il frutto delle sue opere, dovrebbe poi essa patire per i suoi difetti lunghe, e atroci pene nel Purgatorio. Ma questo motivo di proprio interesse non fece breccia in quel cuore di Diamante. Senza che, le stesse Anime comparitele le diceano; *oh se stesse pur sicura, ch'esse in Cielo sarebbano buone Avocate ad impetrarle la liberazione delle Pene, oltre al gran cumulo di meriti, della Grazia, e della Gloria, che acquistava per quella fina Carità.*

Frequentissime poi erano le visite, che i Defonti le faceano non solo per supplicarla de' suffragi, ma anche per ringraziarla de' beneficj. Venivano talvolta all'uscio della Cella di lei, ed ivi aspettavano, che al mattino ne uscisse, per raccomandarsi alle sue Orazioni. Tal'altra entravano, e se la trovavano addormentata (sapendo la necessità, che avea di riposo) non la svegliavano; ma

poi quando ella destatafi, le vedeva intorno al suo lettuccio, si lamentava, perchè non l'aveffero chiamata: a cui esse rispondevano, *perchè sappiamo quanto ti sia bisognavole il riposo, non l'abbiamo voluta interrompere*. Se poi entrando la trovavano desta, per torle il sospetto, che quelle non fossero illusioni de' Demonj dicevano: *Dio ti salvi Serva di Dio, e Sposa di Gesù Cristo: Gesù sia sempre teco*: indi adoravano una bella Croce adorna, e sacrata di Reliquie, che si teneva in gran venerazione: e se per sorte ella stava recitando il Rosario, glielo prendevan di mano, e riverentemente il baciavano, come caro istromento del loro sollievo, e della loro liberazione.

Quando era inferma di corpo, o tribolata di animo, con amorevoli visite l'alleggerivano, e la consolavano. Quando per divina disposizione sapeano, che i Demonj invidiosi, e arrabbiati perchè co' suoi suffraggi rapiva loro dalle mani le Anime, le machinavano insidie, e si accingevano a farne qualche mal governo; tosto anticipatamente l'avvertivano, acciocchè si mettesse in guardia, si pre-  
mu-

non pisse colle Orazioni, e si armasse con una magnanima pazienza.

Sopra tutto ammirabile era il modo con cui se le davano a vedere per muoverla a compassione delle loro pene: perocchè le incomperivano innanzi con quei medesimi strumenti con cui aveano delinquito, e con cui erano tormentate. Ora se le presentavano Vescovi, con Mitre in capo, pastorali in mano, e paramenti in dosso, tutti circondati, e composti di fiamme, e le diceano, *questi tormenti patiamo, per aver cercate con disordinata sollecitudine le dignità, e non aver poi corrisposto alle grandi obbligazioni, e car per quelle ci sottopusimo.* Ora le apparivano Sacerdoti con le loro insegne, colla cherica, che mandava vampe, con le Stole a guisa di catena roventi, con le mani piene di orribili ulceri, confessando di soffrire quelle Pene per aver maneggiato con irriverenza il Divinissimo Corpo di Gesù Cristo, e per non avere amministrati convenientemente i Santi Sacramenti.

Un Religioso se li fe a vedere attorniato di anelli preziosi, scrigni, sedie, pitture tutte trasformate in fuoco.

Q. 2

per-

perchè in vita contro il Voto della povertà, teneva adorna la sua camera di tali ricchi addobbi.

Finalmente le comparve un Notario di Soria con le insegne del suo mestiere: interrogato da lei, che significassero quelle divise di fuoco? rispose, *questo calamaio, e questo pennajuolo infocato, io li porto, perchè mi servono a fare scrittare non ben leggittime, per fomentar le liti, ed aver occasione di guadagni. Questo mazzo di carte roventi, che tengo alle mani, dimostrano l'avidità, che io aveva di giuocare, e gl'inganni, che procurava ne' giuochi. Questa borsa ardente è, per li dannari d'illecito acquisto, che in essa io riponeva. Nell'ora della mia morte mi trovai in gran pericolo di dannazione, se non avessi prima data soddisfazione con vera contrizione delle mie Colpe alla Divina Giustizia; la quale mi destinò ad un lungo, e atroce Purgatorio, se voi co' vostri suffraggi non me lo alleggerite, e abbreviate. Queste apparizioni cagionavano incredibile rammarico alla Serva di Dio: ma altrettanto era il giubilo di lei, quando per le sue Orazioni prosciolte, prima di salire al Cielo, ritornavano a ringraziar-*

la,

la, e le prometterle, e gratitudine. Ma' farai nostro proposito ciò, che le avvenne con D. Cristoforo di Ribera, Vescovo di Pamplona. Questo Prelato avendo inteso, che la Madre Francesca avea divotissimo affetto verso le Anime Penanti, e che per rivelazione avea saputo, che tre Vescovi della medesima Città antecessori di lui, dimoravano ancora in Purgatorio, n'ebbe gran compassione, sicchè subito li fe' suffragare con molti Sacrificj: e perchè in quel tempo cadeva una pubblicazione delle Bolle, e delle Indulgenze della Santa Crociata, nè spedì quattordici alla Serva di Dio con commissione, che tre ne applicasse per li tre Vescovi, e le altre undeci a suo beneplacito.

La notte seguente vennero i tre Prelati a renderle grazie, ed a pregarla, che a nome loro le rendesse parimente a D. Cristoforo. Alla pretensione poi delle altre undeci Indulgenze ricorsero molte Anime facendo a gara tra loro in supplicare, che fossero applicate a lor beneficio: ma in tal modo però, che veggendole assegnate più tosto ad altre, non invidiavano la lor buona sorte: il che risaputo

ACT

Q. 3

dal

dal medesimo Vescovo gliene mandò altre in più abbondante copia: laonde anche molto maggiore fu il concorso delle Anime, che andarono alla Cella di lei con gran brama a ricercarle: fattane finalmente la distribuzione, sopravvennero due altre Anime a richiederne: e sentendosi rispondere, che già erano finite, soggiunsero, che avvertisse, restarne tutta via due d'applicarsi: ed in fatti se ne trovarono due rimase in disparte, con cui si consolarono quelle Anime, che il desiderio, e bisogno (volendolo così Dio) avea fatto accorte, e sagaci ad indagare, e scuoprire quelle Bolle, che valsero loro di passaporto per entrare nel Regno de' Cieli.



## D O T T R I N A

## DECIMA NONA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra la Confessione Generale.

II. D. Cosa è la Confessione Generale?

R. E' una Confessione in cui il Penitente si accusa distintamente di tutti i peccati della vita passata, che gli sovengono dopo un diligente Esame. O pure è una Confessione in cui il Penitente si accusa distintamente di tutti i peccati fatti dopo l'ultima Confessione generale, che fece. Per intendere ciò conviene sapere, che alcuni Servi di Dio an per uso, dopo aver fatto la prima volta la Confessione generale di tutta la vita passata, di confessarsi ogni anno generalmente di tutti i peccati da lor commessi dopo l'ultima Confessione generale, che fecero. Fanno questi buoni Servi di Dio, affinchè stiano meglio nell'anima, come fanno alcuni

molto solleciti della loro sanità corporale: onde siccome questi ogni anno in tempo della Primavera prendono la medicina per liberarsi da' mali umori, che si sono generati in quell'anno nel loro corpo, così quegli, perchè sono molto solleciti della loro sanità spirituale ogni anno si confessano generalmente, affinchè con la spirituale Medicina della Confessione generale cerchino di assicurarsi più di tanto dell'anime loro i mali umori de' peccati, che a sorte an commesso in quell'anno.

III. D. Siamo obbligati a far la Confessione Generale?

R. Con una domanda, che vi fò. E' obbligato uno Scolare a rifare il latino datogli dal Maestro? Voi mi dite, che se il latino è fatto bene, non ha obbligazione alcuna di rifarlo; ma alcune volte è bene che lo rifaccia, per ricopiarlo meglio, e con più attenzione.

Il simile dico, io nel caso nostro. Se taluno si è confessato bene per il passato, non è obbligato a fare la Confessione generale, benchè alle volte è bene a farla, per confessarsi con maggior dolore: ma se a sorte si è confessato male,

o con fare il dolore dopo l'assoluzione, o pure senza Esame, e proposito, o con tacere a posta qualche peccato mortale; è obbligato a rifare le Confessioni passate con una generale Confessione.

IV. D. Che utile reca la Confessione Generale a chi la fa?

R. Con una domanda; che vi fò. Che utile reca ad un Giuocatore, che spesso giuocando spesso perde, il calcolare attentamente le somme del danaro perduto pel giuoco? Voi mi dite, che il calcolo diligente delle somme di tutto il danaro perduto nel giuoco, gli fa concepire un odio assai maggiore al vizio del giuoco, e alle Carte, di quello, che concepirebbe, nel considerare una, o due sole perdite fatte nel giuoco.

Il simile dico io. Il calcolo diligente, ch' il Penitente è obbligato a fare di tutti i peccati mortali, se vuol confessarsi generalmente, e rifare le Confessioni passate mal fatte, gli fa con la grazia di Dio concepire maggior odio al peccato, e dolore di aver offeso tante, e tante volte con le sue scelleraggini un Dio di Bontà Infinita, e di aver perduto tante volte la sua Grazia, ed il Paradiso, di quel-

Io,

lo, che concepisce nelle Confessioni ordinarie, in cui si accusa di uno, o due peccati.

V. D. Reca altro utile la Confessione Generale.

R. Che apporta tre utilità assai considerabili. La prima è, che in avvenire chi ha fatto bene la Confessione Generale va assai più cautelato, rattenuto, e guardigno a non peccare, di quel che andava prima, affinchè non perda di nuovo la Grazia di Dio, e spotchi col peccato l'anima sua divenuta sì bella agli occhi dell'Altissimo: come appunto un Giovane nobile è più sollecito di non imbrattare con qualche sudicia macchia una bella nuova veste posta ad oro, che ha indosso, di quel che prima era di non isporcare una logora, e vile veste.

La seconda utilità è, che chi si confessa bene generalmente: si sente l'anima ripiena di una indicibile consolazione, mai più per l'addietro provata: onde considerando, che già per Divina Misericordia ha ben aggiustato i conti dell'anima col suo Dio, e rimediato a tutte le Confessioni passate fatte talora senza tutte le parti necessarie, si sente consolatissimo,

mo, perch'è alleggerito dal peso intollerabile di tanti peccati, che portava nell'anima: e per ciò incomparabilmente si trova più contento, di quel ch'è un Facchino nello sgravarsi, che fa di una ben pesante soma, che per più miglia ha portato sulle spalle.

La terza utilità, che reca la Confessione Generale è, che chi l'ha fatto bene non prova nell'ora della morte quelle angosce, e pene, che provano i moribondi, che non han fatto stando in sanità: poichè tutti i Fedeli desiderosi della salute eterna, desiderano in quella ora della morte di farla: ma non tutti la possono fare sì per i dolori della malattia mortale, come anche perchè talora non av il tempo necessario a farla: la dove chi l'ha fatto bene in vita si sente grandemente consolato: come appunto è consolato, chi vedendosi citare innanzi al Giudice per alcuni debiti contratti, ha seco da mostrargli la poliza di ricevuta fattagli da' suoi creditori.

VI. D. Se tanto utile reca la Confessione Generale, quanto caro averei di farla anche io! Ma m'inorridisco, e mi confondo a rinyenire tutto il numero, e  
le

le specie de' miei peccati. Che dovrò dunque fare?

R. Fate a mio modo: cercate un Confessore da bene, dotto, e pieno di carità Cristiana, e ditegli, *Padre, Dio m'ispira a confessarmi generalmente da voi: vi prego ad ajutarmi, e suggerirmi il modo, nel fare l'Esame necessario, e quanto altro si ricerca per ben confessarmi*, dategli con la sua carità vi accoglierà amorevolmente, e con la sua dottrina v'insegnerà il modo facile, che dovete tenere nel far l'Esame, e dire i vostri peccati: anzi egli stesso vi ajuterà a dirli con le prudenti interrogazioni, che vi farà. Onde a voi avverrà ciò, che avviene allora ad un fanciullo, il quale ajutato da un uomo di forze robuste alza facilmente un sasso, che in vano con tanti stenti non avea prima potuto alzare.

VII. D. Avete qualche

### ESEMPIO?

R. **L'**Ho a proposito de' gran beati, che ritrasse dalla Confessione Generale Santa Margherita da Cor-

**Cortona.** Il fatto vien riferito dal P. Bol-  
 lando della Compagnia di Gesù nella  
 Vita della Santa alli 20. di Febraro.  
 Questa ammirabile Penitente,  
 nel primo fiore di sua età se ne fuggi dal-  
 la Casa di suo Padre, e senza rispetto del  
 suo onore, diè in manq. la singolare sua  
 bellezza ad un impudico Amante, e se-  
 guitò per nove anni a viver con esso lui  
 scelleratamente. Quando una mattina  
 vide tornare a casa il Cane, che soleva di  
 continuo accompagnaare l'impudico Pa-  
 drone: e allora veniva solo, e con mesti  
 latrati lagnandosi, la tirava co' denti per  
 la veste, come se l'avesse invitato a se-  
 guirla. Turbossi a quell'Accidente l'insop-  
 spettita Donna, e dopo aver ributtato da  
 sè il Cane, vedendosi di nuovo addentar  
 la veste, e tirare; si risolvè di tenergli  
 dietro fino, che scuoprìsse il fine di tal  
 inobvità: s'invia dirittamente il Cane in  
 luogo appartato, ov'era un mucchio di  
 fascine, ed ivi giunto, comincia co' guar-  
 di, e latrati, e con gesti del corpo, e de'  
 piedi a darle ad intendere, che alzando  
 quei rami, miri ciò, che vi sta sotto na-  
 scoso. Scuopre ella, que' fasci, ed eccola il  
 cadavere del miserabile suo Amante, che

ucciso da nimici, guasto dalle ferite, e lordo di sangue, pare, che le siffa coi. Per te sta qui il mio corpo, e per te starà eternamente l'anima mia nell'Inferno. Impara a mie spese a far bene i conti dell'anima tua con Dio. Actonita Margherita a sì orribile spettacolo, impallidì, gelò, pianse: riconobbe nelle altrui pene le sue colpe. Prese il partito del figlio prodigo, e risoluta di cambiar vita, s'incammina con cuor contrito alla Casa di suo Padre. Ma questi sdegnato, e masprito in vece di accoglierla, se non con amorevolezza, almeno con pazienza, le andò incontro col bastone, e le chiuse la porta in faccia. Scacciata dal Padre picorle da' Religiosi di S. Francesco per essere ammessa tra le Donne del Terz' Ordine in abito, di Penitente; ma quindi altresì ebbe rifiuto, temendo essi di non fidar troppo presto l'abito della Religione ad una Donna del Mondo.

Che farà dunque l'Infelice? Ricorre in Chiesa a' piedi di Gesù Crocifisso, e appena si ricoverò con cuor compunto, e occhi lagrimosi nel seno della Divina Misericordia, che si senti turba riempirsi di dolce speranza, e non sola-

mente ottenne di essere ammessa tra le penitenti del Serafico Ordine, ma meritò che il Salvatore con amorevolissime parole le dicesse dalla Croce, *Che temi, o poverella della mia bontà? Non riconosci la grazia del mio infinito amore?* E qui cominciarono i favori straordinarj della Divina Liberalità, ed una scambievol corrispondenza di affetti, di Margherita in servir Dio, e di Dio in beneficar Margherita.

Ella con lagrime, con orazioni, e digiuni, e con discipline a sangue non finiva di placare la Divina Giustizia: egli con illustrazioni di mente, con delizie di spirito, e con visite da Paradiso le facea di continuo provare li tratti della sua Divina Misericordia, chiamandola *la sua poverella*: di che ella non contenta prese animo di supplicarlo a compiacersi una volta di nominarla *Figlia*. A cui rispose il Salvatore. *Quando averai meglio purgato il tuo cuore da ogni macchia con una general Confessione delle tue colpe, allora sarai favorita del nome di Figliuola*. Al che avendo ella adempiuto con accuratissimo esame di tutta la sua vita, e con ferventissimi atti di contrizione, nell'accostarsi

costarsi con funi al collo a guisa di scialva alla mensa degli Angioli, udì dolcemente dirsi da Gesù *Filia mea Margarita, ego te absolvo ab omnibus offensis tuis* alla qual voce fu riempita di tanta soavità, che n'ebbe a scoppiar di allegrezza il cuore: e fu rapita tutto quel giorno fuori di sè in una beata estasi, sino che riscossasi uscì in tali parole: *O verbum omni suavitate plenum, quod dixit mihi Jesus meus, Filia mea.*

Nè solo, dopo la Confessione Generale, chiamolla *Figlia*, ma anche *Sposa ailetta*, altre volte nominolla, e fecele altrettanti favori con insoliti tratti di beneficenza, inviando spesso a consolarla nelle affezioni la Reina del Cielo, ad istruirla ne' dubbj l'Angelo suo Custode, ad assisterle nelle Orazioni i principali Santi del Paradiso. Anzi Cristo stesso pareva, che godesse di stare con esso lei non meno familiarmente, che con la purissima Vergine Santa Geltrude. A lei dichiarò i Misterj più reconditi dell'Incarnazione, e Passione, e diè a vedere la piaga del Sacratissimo Costato. A lei diè più volte la benedizione con la sua Divina Destra; e le fè leggere il suo nome scrit-

to

to a caratteri d'oro nel libro della Vita; e il suo capo incoronato di un diadema di Gloria. Protestò, che niuna Donna era tanto amata da lui in terra a que' tempi, quanto questa Peccatrice lavata col suo Sangue, e arricchita colla sua Grazia. Tutto in riguardo della ferventissima contrizione di lei, delle lagrime, e della penitenza, che veramente fu grande, e incredibile. Perocchè non solamente in privato si doleva amaramente delle sue colpe, ma in pubblico con rimproveri se ne accusava.

Nè sola piangeva essa con dolorosi sospiri sopra la sua rea vita; ma invitava altri a seco piangere, e sospirare. Ma quanto più essa si compungeva nel suo cuore, e si avvilita negli occhi altrui; tanto più Dio la riempiva de' suoi Celesti Doni, e la rendeva gloriosa avanti del Mondo, facendola, per così dire, padrona de' suoi Divini Attributi: della *Sapienza*, perchè penetrava i segreti del cuore: della *Bontà*, perchè otteneva moltissimi favori: della *Potenza*, perchè faceva frequenti, e grandi miracoli: onde lamentandosi essa con Gesù Cristo, perchè facesse così alla scoperta tante maraviglio-

300

R

fe

se grazie ad una pubblica peccatrice, udi da lui risponderli: *Tu sei una mia rete con cui voglio pescare i Peccatori, che per lo mare del Mondo vanno perduti. Non pensare, che pochi siano per esser tirati a penitenza dall'intendere i favori straordinari da me conceduti alla tua contrizione. Questi, ed innumerabili altri favori, che si riferiscono nell'ammirabile sua Vita, ottenne dalla Bontà Divina questa Santa Penitente dopo aver fatta con esattissima diligenza la Confessione generale: e da questi favori ci dobbiamo animare a farla, se a sorte mai non ci siamo confessati generalmente.*



A

DOT-

## D O T T R I N A

## V E N T E S I M A.

I. D. **Q**ual'è il tema?  
 R. **E**sopra il frutto, che si dee cavare dalla spiegazione della Santa Confessione.

II. D. Qual'è il primo frutto, che dobbiamo trarre dalla spiegazione fatta della Santa Confessione?

R. *Dobbiamo spesso, e di cuore ringraziare il nostro santissimo Gesù, per il gran beneficio, che ci ha fatto d'instituirci questo Sacramento: in cui non solamente abbiamo un rimedio da poterci liberare da tutte le malattie spirituali, cioè da tutti i peccati da noi commessi, ma anche per la Grazia attuale, che ci vien conferita in questo Sacramento; abbiamo un rimedio preservativo da preservarci da tutte le malattie, che danno la morte all'anima, cioè da tutti i peccati mortali: onde dobbiamo mantenere sem-*

pre viva nel nostro cuore una grata riconoscenza, per un beneficio sì grande, che ci ha conferito il nostro Gesù: come appunto l'avrebbe sempre viva nel suo cuore verso un suo amico chi avesse da lui ricevuto un segreto, che adoperato, l'avesse liberato da una mortale malattia, e lo potesse anche preservare in avvenire da tutte le mortali indisposizioni.

III. D. Qual'è il secondo frutto, che cavar dobbiamo da queste spiegazioni?

R. E' di confessarci *spesso, e bene*, quantunque per grazia del Signore non abbiamo l'anima imbrattata da colpa grave. Quindi è, che noi far dobbiamo, come fa un Cavaliere amante della nettezza, il quale benchè non abbia il viso, e le mani sporche da qualche lordura; non lascia però di lavarli le mani, e la faccia più volte al giorno. Del resto è sì grande l'accrescimento della Grazia, che riceve in questo Sacramento chi sta in grazia di Dio, ed il piacere, che ha il nostro amabilissimo Redentore, che *spesso, e bene* ad esso ci accostiamo, e che da noi si dovrebbe porre ogni diligenza, e sollecitudine in frequentarlo; tanto per aggradire al nostro Gesù, che ci ha con il meri-

ti della sua Vita, Passione, e Morte arricchiti di sì gran Sacramento; come anche per accrescere sempre più il capitale de' nostri meriti.

Dissi sul principio della risposta, che ci conviene confessarci *Spes- so*: poichè siamo obbligati dal precetto della Chiesa a confessarci una volta all'anno, almeno la Pasqua. Dissi anche, *Bene*: poichè se la persona non si vuol confessare *bene*, è minor male, che affatto non si confessi, per non aggiungere un Sacrilegio della mala Confessione alli peccati, che avea nell'anima: come appunto è minor male ad un infermo gravemente indisposto, l'astenersi di prendere una medicina, dalla quale venga all'ammalato qualche altra peggiore indisposizione di quella, che avea. Che se mai con piena avvertenza il Penitente si confessa male, oltre il Sacrilegio, che commette, non soddisfa al precetto della Confessione Pasquale, giusta la proibizione della Proposizione decima quarta, fatta dal Pontefice Alessandro Settimo, che dice: *Qui facit Confessionem voluntarie nullam satisfacit præcepto Ecclesiæ.*

IV. D. Qual'è il terzo frutto?

R. 3

R. E'

R. *E' non indurci mai a peccare, confidati dalla speranza di confessarci poi: è ciò per due motivi: il primo è: perchè chi dice, peccerò, e poi mi confesserò; parla, e discorre da pazzo da catena: giacchè in realtà se non con le parole, almeno co' fatti dice. Voglio amare sopra ogni altra cosa il peccato, e poi, mi voglio pentire sopra ogni altro male di averlo fatto. Voglio ferirmi mortalmente, e poi mi curerò. Voglio buttarmi in un pozzo profondo, e poi ne uscirò.*

Il secondo motivo è, perchè Dio, in pena di questa audace presunzione molte volte gli nega il comodo di poterli confessare, e se per sua pietà gliel concede, ha sempre poi da patire gli effetti perniciosi di quell'abito mal contratto per il peccato fatto: onde sarà somigliante ad un moribondo, il quale, se per grazia speciale di Dio comincia a riaversi dalla sua mortale indisposizione; ha da patir lungamente la debolezza, e gli effetti perniciosi di quella malattia in cui fu per morire.

V. D. Qual'è il quarto frutto?

R. *Questo è non differire di confessarsi subito, se a forse la persona a imbroccata l'anima*

*L'anima sua con qualche peccato mortale: e* ciò per due motivi: il primo, perchè se differisce di confessarsi subito, a poco a poco perderà quel salutare rimorso di coscienza, e dolore, che avea di aver peccato, e a poco a poco sentirà nel suo cuore men acuto il rimorso della Coscienza, e dolore, di aver offeso Dio: indi a poco a poco sperimenterà in se stesso più languido il desiderio, e la voglia di confessarsi, fin a tanto, che gli passi affatto, accadendo a lui, ciò che avviene a chi perde una borsa piena di doppie, il quale sul principio è inconsolabile per la perdita fatta: non mangia, non dorme, nè pensa ad altro, che al gran danno, che ha ricevuto per quel danaro perduto, ma col tempo se gli mitiga il dolore talmente, che arriva a non pensarci, nè dolersi più della perdita fatta.

L'altro motivo si è, che se la persona non si confessa subito dopo il peccato, da un peccato passerà all'altro, e di mano in mano si empirà l'anima d'infinte scelleragini: onde quel primo peccato farà a lui come è un carbone acceso posto s'un mucchio di carboni, il quale se non vien subito spento, darà fuoco al

carbone vicino, e questo all'altro, fiachè in poco tempo si alzerà un grande incendio di carboni accesi.

VI. D. Qual'è il quinto frutto?

R. *È non aggiunger mai peccati a peccati, con dire nel suo cuore: tanto è confessarsi di un peccato, quanto di venti. La ragione è: poichè Dio ha stabiliti i peccati, che ci vuol perdonare: ondè può avvenire, che il peccato di nuovo fatto, e aggiunto agli altri peccati, sia quello, che Dio non ci vuol perdonare: e se così è, eccoci all'Inferno.*

In secondo luogo dee il peccatore astenersi di peccar di nuovo; poichè non è lo stesso far un peccato, e commetterne due; per il male maggiore, che il Peccatore reca all'anima sua con quel secondo peccato, che fa: come appunto non è lo stesso farsi una ferita mortale, e farsene due.

In terzo luogo, perchè o Dio perdonerà al peccatore i suoi peccati, o non gli perdonerà: se Dio per sua pietà gli perdonerà; avrà da soddisfare o in questa vita, o nell'altra in Purgatorio alla Divina Giustizia; per quel nuovo peccato, che aggiunge all'già commessi. Se

non gli perdonerà; averà per sempre nell' Inferno a soffrire la pena dovuta anche a quel peccato, che di nuovo commette: onde colà giù i Dannati averanno da pagare la pena proporzionata alli peccati fatti; e chi peccò più, averà più da penare di chi fu reo di minori peccati. Del resto chi pecca indotto da questa pessima persuasione, *tanto è confessarmi di uno, quanto di venti peccati*; opera da pazzo: come pazzo parrebbe, chi avendo imbrattato da una macchia di olio il suo mantello di scarlatta, gliene versasse sopra un vaso intero, con dire: *tanto è pulirlo, e lavarlo per una macchia, quanto per molte.*

## VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito della morte orribile, in cui incorse un Gentiluomo Inglese, il quale con la speranza vana di confessarsi sul fin della vita, si manteneva nimico di Dio col peccato mortale nell'Anima. Il fatto vien riferito dal P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù nell'Historia dell'Inghilterra lib. 4. cap. 13. Era

Era questi d'acuto ingegno , e dotto nelle scienze : un dì udito ragionare delle verità cattoliche dal Padre Gulielmo Veston della Compagnia di Gesù ; rifiutò l'Eresia , e risolvè di non voler che fare cogli Eretici Protestanti ; ma perchè era ricchissimo di beni di fortuna , e temeva forte , che se si dichiarasse qual era dentro il suo cuore cattolico , contro gli Editti dell'Empia Regina Libbetta , non dovesse rimaner tosto spogliato delle sue ricchezze ; prese un astuto partito . Ciò fu lasciarsi parere nell'estrinsecò Protestante , per ritenersi i beni della terra ; e nell'intrinfeco del cuore esser veramente Cattolico , per acquistare quelli del Cielo . E perchè il fatto stava nel morir prosciolto da quel mostro d'Eresia , che troppo ben conosceva esser colpa mortale ; trovò un riparo , che gli parve bastevolmente sicuro , suggeritogli senza dubio dal maligno Spirito , che lo volea perduto .

Cominciò dunque egli a così discorrer seco . Per salvarsi non è necessario fare una vita santa , ma solo una morte buona . Debbo dunque porre ogni studio in assicurarmi di morir bene : il che

che mi riuscirà facile, quando io mi tenga appresso un Confessore, che m'assolva nell'ultima malattia da questa qualunque sia mia colpa, e quando anche non mi riuscisse nell'ultimo della vita, di fare una confessione perfetta della mia lunga perseveranza nel male; non basta un segno di penitenza, una picchiata di petto, per ricavare in punto di morte l'assoluzione Sacramentale? Così l'infelice se la figurava. E perchè avea egli due case, in cui abitava in diversi tempi, l'una civile in Londra, l'altra rustica in Villa, poco lungi dalla Città; in ciascuna d'esse teneva un Sacerdote Cattolico, con ferma persuasione d'avere la salute in pugno, mentre in qualunque delle sue case ammalasse, non fortirebbe, che non avesse la riconciliazione dell'Anima, e la morte in grazia di Dio: Così pensava d'ingannar Dio, e rubargli il Paradiso:

Non mancò il mentovato Padre Veston di farlo avvertito di quella fallace fidanza, rappresentandogli i pericoli d'una morte repentina, e improvvisa. Non potrebbe la vostra morte, diceagli, avvenire mentre dormite, affogato da una piena di catarro, da una furiosa gotta:

ciola,

ciola, da una vena rotta nel petto? non potrebbe sopravvenirvi una febre maligna, che vi facesse dare in un subito delirio? Un violento letargo, che profondamente vi opprimesse? uno spasimo, che non vi lasciasse pensare all'Anima? E però con qual prudenza, soggiungete, rimettete voi alla ultima vostra infermità la speranza di convertirvi da vero, mentre nè pur sapete, qual sia per esser la vostra estrema malattia? Ah che non è saviezza, il pensare di prescrivere leggi a Dio. Questa Confessione, di cui vi fidate, è un rimedio estremo. Ma chi non sa, che i rimedj estremi son d'esito molto incerto, che però si debbono solo usare per necessità, non eleggere per consiglio? Quanti ne ho io conosciuti qui medesimo nell'Inghilterra, che persuasi da questa infelice astuzia di poter viver male, e morir bene sulla speranza d'aver Sacerdoti in casa, sono poi morti peggio, che non eran vivuti.

- Con tutto ciò il Gentiluomo volle piuttosto provare, a suo costo, che credere queste verità. Imperocchè colla sua folle fidanza viaggiando un dì dall'una casa all'altra, ben vegeto, e robusto di sanità,

stato  
a mez-

a mezzo il camino fu sorpreso da un sì forte accidente mortale, che lo stese an-  
fante a terra. Corsero a briglia sciolta gli  
Staffieri, a condurgli il più vicino de' due  
Sacerdoti: ma Idio avea sì ben misurato  
la forza del male al levargli la vita, che  
se bene venisse il Confessore a tutta cor-  
sa, pervenne in tempo, che già in media-  
tamente lo sventurato era morto in un  
publico albergo; dove, al primo tocco del  
male, non potendo più reggersi, era stato  
condotto. O Morte repentina! o Morte  
ferale! senza segno di penitenza! O Colui  
chi teneva due Confessori a sua posta per  
viver male, non n'ebbe uno per morir  
bene.



## D O T T R I N A

## VENTESIMA PRIMA.

I. D. Qual'è il tema?  
 R. E' sopra la scelta, che dobbiam fare di un buon Confessore.

II. D. Qual Confessore non dee da noi esser scelto per nostro Padre Spirituale?

R. Con una domanda, che vi fo. Qual Medico non dee da noi esser scelto per curarci nelle nostre malattie? Voi mi dite, che ci dobbiam guardare in primo luogo di scegliere un Medico, *che abbia il vizio di inebbriarsi*: poichè essendo egli ubbriaco non potremo sperare, che gli possa riuscire la sua condotta nel curarci. In secondo luogo, mi dite, che non dobbiamo darci mai sotto la cura di un *Medico ignorante*: poichè l'ignoranza del Medico è di sommo danno all'Infermo: giacchè a cagion di essa non giungerà a conoscere il male, che ci opprime: onde  
 in

in vece di una ricetta o medicina , che ci potrebbe giovare ; ci farà una ricetta , o ci prescriverà una medicina , che di certo ci accrescerà il male con danno talora irreparabile della nostra sanità . In terzo luogo , voi mi soggiungete , che non si dee da noi scegliere un Medico , che non abbia *una lunga pratica , ed esercizio di medicare* : poichè siccome questa lunga esperienza , ed esercizio del Medico , può di molto giovare all'Infermo ; così la poca pratica , ed esperienza del medesimo , può di molto nocere al malato .

Il simile dico io nel caso nostro , anzi per meglio dire lo dice S. Bernardo il quale dà ad ognun di noi questo avvertimento: *Fuge Medicum ebrium, indoctum, & exercitio non probatum.* Da ciò ne segue , che non dee mai esser scelto da noi per Medico spirituale delle anime nostre un Confessore , che sia ubbriaco di affetti terreni , ch'è quanto dire , *che non abbia il santo timor di Dio* : poichè s'egli non ha orrore al peccato , anzi l'ama , com'è sperabile , che inferisca ne' suoi Penitenti un sommo orrore alla colpa ? S'inferisce in secondo luogo , che non dobbiamo mai porci sotto la cura di un

Con-

*Confessore ignbrante, e di poca sperienza* poichè la *sua ignoranza* può essere di sommo detrimento all'anima nostra, perchè corre pericolo, ch'egli ci dica, esser peccato ciò, che in realtà non è; e che c'insegni, non esser peccato ciò, che veramente è tale: e la *poca pratica* del Confessore potrà cagionarci del danno; come appunto la poca pratica di un Piloto può talora far pericolare, e perdere la Nave.

III. D. Qual parte dunque dee avere il Confessore, che dobbiam scegliere?

R. Dee essere di *ottimi costumi*, e *molto timorato di Dio*. La ragione è poichè il Confessore ha obbligazione di essere a guisa di una Balia, che allatti i suoi Penitenti, che sono Bambini nello spirito; onde, siccome una Balia, che o non ha il latte, o pur l'ha viziato; non può lattare, nè ben nutrire il suo Figliuolo; così un Confessore, che non ha il latte del santo timor di Dio, non può ben nutrire nello Spirito i Penitenti, che sono suoi Figliuoli spirituali. Da questo timor di Dio, ch'è nel Confessore; ne proviene un'altro bene di somma importanza al Penitente: questo è la

fanta libertà, che averà, di ammonire il Penitente degli obblighi, che gli corrono; e di riprenderlo amorevolmente, in caso, che ve ne fosse di bisogno: onde, se a forte il Penitente si troverà in qualche occasione prossima di peccare, che non vuole abbandonare, potendola affatto lasciare; si sentirà subito avvisato dal Confessore, che non vuole, nè può assolverlo, e che di certo farà dannato, se persiste nella ostinata sua volontà, di non volerli da quella partire.

Del resto è di tanta importanza, che il Confessore scelto da noi sia molto timorato di Dio, e che abbia per ciò questa santa libertà di ammonire, e di riprendere in caso di bisogno il suo Penitente; che S. Ludovico Re di Francia nel suo testamento lasciò questo santo, ed utile ricordo al suo Figliuolo erede del Regno: *Talem tibi elige Confessarium, qui te docere sciat, & reprehendere audeat. Figliuol mio, se ai a cuore la tua salute eterna, provvediti di un Confessore, il quale sappia insegnarti la strada del Cielo, e ti sappia francamente riprendere, ove ne averai di bisogno.*

IV. D. Si ricerca altra parte nel

S

Con-

**Confessore, che dee da noi essere eletto?  
E qual'ella è?**

R. E' appunto quella, che gli amatori della sanità ricercano in un Medico; cioè *Dottrina, e Sperienza*; la quale non è così facile a trovarsi in tutti i Medici: ond'è, che Luigi Undecimo Re di Francia al suo Medico, ricercato da lui in tutto il Regno, perchè dotato era di questa parte tanto necessaria, dava di stipendio dieci mila scudi al mese.

La *Dottrina* è necessaria al Confessore, affinchè non erri in questo foro Sacramentale, con irreparabile danno, e suo, e del Penitente: e per ciò è necessario, che sappia in primo luogo, fin dove si stenda la propria giurisdizione, affinchè non assolva chi non gli è suddito, e nõ sentenzj sù quelle colpe, le quali spettano a tribunale più alto: e però è necessario, ch'egli sia pratico de' Casi, e delle Censure riservate, almeno delle più frequenti ad incorrersi. In secondo luogo bisogna, che sappia distinguere tra il peccato mortale, e il peccato veniale; sicchè in qualche modo sappia quel, che sia tale, almen di genere suo. In terzo luogo, che conosca le circostanze più rilevanti del  
pec-

peccato, che almeno mutano specie. In quarto luogo è necessario, che sappia ciò, che partorisca obbligazione di restituzione, in materia o di riputazione, o di roba. In quinto luogo, ciò, che costituisce occasione prossima di peccare, e quando vi sia obbligazione di allontanarla. In sesto luogo, qual disposizione di dolore sia necessaria nel Penitente, per introdurvi la grazia Sacramentale. In settimo luogo, qual forma si abbia da tener nell' assolverlo, e quali sieno i rimedj da applicarsi opportunamente a i peccati, almeno più comuni.

La *Sperienza* poi, e la *Pratica* nel Confessore, è sommamente utile al ben del Penitente: poichè, siccome il Medico, che ha lunga pratica, ed esperienza di tanti infermi, che ha guariti con la tale, e tale Medicina, adopra subito al male del nuovo malato, che gli si presenta, quel medicamento, ch'egli sa per esperienza, esser giovevole a sanarlo con tutta perfezza; così il Medico spirituale dell'anima, ch'è pratico per le tante anime, che ha cūrate, e sanate da' loro vizj; prescrive subito al Penitente, che si porta a suoi piedi, quel rimedio opportuno, ch'

egli sà , esser valevole a farlo rimettere con tutta celerità nell'antiche forze spirituali dell'anima. Da qui s'inferisce, che la *Dottrina* nel Confessore fa , che il Penitente , ch'è infermo nell'anima , sia da lui *con sicurezza* guarito: e la *Pratica*, ed *Esperienza* del medesimo fa, che sia curato *con prestezza* : e sono appunto due delle tre belle parti , che dee avere il Medico , al parere di Asclepiade , riferito da Aurelio Cornelio Celso , Medico latino: *Ut tutò, ut celeriter, ut jucundè curet.*

V. D. Qual'altra parte dee avere il Confessore da scegliersi per bene delle nostre anime?

R. Dee essere molto *Zelante* del vostro profitto spirituale; e che abbia molto a cuore i vostri avanzi nella via dello spirito . Questo zelo del Confessore farà, ch'egli adopri tutte le diligenze per farvi santo: onde con le sue preghiere con Dio , con i santi ricordi , che vi darà in Confessione , e col chiamarvi spesso a render conto della vostra coscienza fuor della Confessione; otterrà da voi, che concepiate un'odio grande al peccato, ed un' amor sommo alla Virtù: come appunto il zelo , e sollecitudine grande , che ha il  
Me-

Medico della vostra sanità corporale, fa ch'egli s'impieghi cō tutta la diligenza in curarvi in caso d'infermità: onde spesso tra giorno, e notte vi verrà a visitare: udirà attentamente la relazione del vostro male: vi farà mille interrogazioni, e domande del vostro morbo: e sollecito vorrà saper da voi, se dall'ultima sua visita vi sia accaduta cosa di nuovo, se abbiate presi i medicamenti, che vi prescrive, e qual giovamento ne abbiate riportato; e cose simili.

Da qui s'inferisce, che siccome è un gran favore, e grazia di Dio, che fa ad un Penitente, farlo incontrare in un ottimo Confessore; così, come dice nel suo Cristiano Istruito quel gran Servo di Dio il P. Paolo Segneri ( che per lo spazio di venti due anni scorse, l'Italia con l'Apostolico ministero di Missionante ) *Uso de' maggiori gastighi, che Dio dia a peccatori in questa vita, è, farli sempre incontrare in Confessori, che non sono al caso del gran bisogno, che essi anno.* Quindi, siccome il zoppicare di un fanciullo si ascrive regolarmente a colpa della Balia, la quale o nol volle, o nol seppe ben fasciare pargoletto; così il zoppicare di mol-

si Penitenti, e far delle cadute mortali, provieng molte volte dalla colpa del Confessore, che o nol volle, o nol seppe ben ammonire nell'atto della Sacramentale Confessione.

VI. D. Qual regola ci date, per conoscere, se il Confessore, che dobbiam scegliere, abbia le qualità già dette? E se dobbiam sempre seguitare a confessarci da lui?

R. Alla prima parte della domanda, con darvi in primo luogo questo avvertimento, di non sceglier mai per vostro Confessore alcun di quelli, che dal comunè degli uomini scellerati sono tenuti in concetto di ottimi Confessori, e che da essi si chiamano *Confessori galant'nomini*: poichè, a dirla schiettamente, costoro non fan per voi, che volete approfittarvi. In secondo luogo guardatevi sempre di scegliere per vostro Padre spirituale alcun di quei Confessori, che sono mutoli, e non avvisano mai amorevolmente i lor Penitenti dello stato pericoloso, in cui si trovano; nè mai prescrivono loro de' rimedj opportuni, per isbrigarli da quei mali abiti, contratti per la frequenza di tanti peccati, de' quali si

accusano in Confessione . In terzo luogo vi dico, che dopo di esservi raccomandato con umili preghiere a Dio , acciocchè per i meriti del suo Unigenito Figliuolo Gesù , di Maria Vergine , e de' vostri Santi Avvocati , vi faccia incontrare in un buon Confessore; osserviate bene, quali siano nella vostra Città , o Paese , quei Confessori, che dal comune concetto degli uomini dotti, e timorati di Dio, sono stimati buoni Confessori ; e appigliatevi ad un di loro : e tanto più dovete farlo, quanto più osserverete , che i suoi Figliuoli spirituali, da lui guidati, si avanzano giornalmente nella via della Virtù.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che se il Confessore da voi scelto ha le belle parti, di cui fin ora vi ho parlato , *di Dottrina, di Sperienza, di Timor di Dio, e Zela delle anime*, non lo lasciate mai più . La ragion'è : poichè, siccome l'aver sempre stabile il Medico ( purchè sia dotto , e di grande sperienza ) giova assai più ad un'uomo ; perchè sa le sue passate malattie , ed è pratico della sua complessione , e per ciò nelle occorrenze lo può meglio curare di qualsiasi altro Medico , che non abbia una tal cognizio-

ne; così aver sempre stabile il Confessore, che ha le qualità accennate, è di sommo profitto al Penitente, sì in vita, come nel punto della morte, in cui il pericolo di perdersi è maggiore: perchè sì in vita, come in morte lo può meglio ajutare, per la notizia, e cognizione, che ha, delle sue passate infermità spirituali, e delle sue male inclinazioni.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O?

R. **L'**Ho a proposito di due Confessori, un de' quali fu l'occasione della eterna dannazione della sua Penitente, e l'altro dell'eterna felicità di un'altra sua Penitente. Il fatto del primo Confessore vien riferito dal P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù nel vigesimo quarto Ragionamento della prima parte, numero x.

Una certa Giovane, dopo di aver servito lietamente di Concubina ad un suo bugiardo Amatore, fu da Dio con amorevole rigore distesa in letto: e perchè la malattia fu lunga di molti mesi, ebbe

be ella tanto aglio di rientrare in se stessa, che parve mutata affatto di una in un'altra. Si confessò da prima con molte lagrime, e seguì a detestare le sue colpe, con tal costanza, che tanto alla Donna, quanto al Confessore parve sicuro un configlio, per verità troppo arrischiato. Imperocchè ridotta ella dalla sua lunga infermità quasi a morte, chiese in quell'estremo, ed ottenne dal Confessore di poter dare l'ultimo Addio a quel Giovane suo Padrone, sotto l'onesto titolo di esortarlo a mutar anch'esso vita, da che vedea, a qual passo dovea ridursi.

E di fatto il Confessore aggiustò in bocca alla Femina le parole, con cui doveva ricevere al suo cospetto l'antico Drudo, e cò cui dovea correggerlo: e per sicurezza maggiore, volle esser egli stesso colui, che l'introdusse. Ma oh quanto il lavoro riuscì diverso in opera dal disegno! Appena la Donna si vide così presente, che risvegliatisi a lei tutti nel cuore i diuturni affetti, più sopiti, che estinti; si dimenticò totalmente di quella predica, che avea sì bene premeditata, a compungere il cieco Amante, e fattane un'altra, a braccia verso lui stese (ahi  
con

con quanto empio fervore!) parlò così: *Amico, io vi ho sempre amato di cuore; ed ora conviene, che io vi faccia intendere, come vi amò in questo ultimo più che mai. Veggio, che per voi me ne vò dirittamente all' Inferno: ma non importa: voi pure siete cagione, che io non lo tema.* E senza poter aggiungere altro di più, parte per l'estrema fiacchezza, in cui si trovava, parte per l'agitazione di quegli affetti sì impetuosi, e sì infani, i quali la soprafecero, cadè supina sul letto, sopra di cui si era alzata, e vi spitò l'Anima; con tanto orrore del Confessore, e del Giovane, che senza saper formar parola, se ne partirono più morti anch'essi, che vivi.

Or se questo mal avveduto Confessore, in udir la proposta della sua Penitente, le avesse subito dato sulla voce; e in vece di pensare alla salute eterna del suo Drudo, le avesse imperiosamente imposto di provvedere alla sua, con replicati atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione; forse la misera avrebbe goduto in eterno delle Misericordie del suo Dio, che con tanto amore, dopo una vita sì scellerata, l'avea invitata alla sua Gloria. Impari dunque ogn'

uno

uno da questo fatto , quanto importa la scelta di un Confessore accorto , e di lunga pratica, per l'eterna salute.

Ma da un Confessore , che fu l'occasione dell' eterna dannazione della sua Penitente , passiam' ora ad un' altro Confessore , che , con l'intrepida sua costanza nel parlare , fu cagione della Santità di un'altra . Il fatto si racconta nella Vita della Beata Giacinta Marescotti, Religiosa Professa del Terz'Ordine di S. Francesco , e beatificata dal regnante Pontefice Benedetto XIII. il dì 1. di Settembre 1726. scritta dal P. Francesco de Amatis della Compagnia di Gesù , due anni dopo la morte della Beata . Suo Padre fu Marc'Antonio Marescotti , Conte di Vignanello , e sua Madre fu Ottavia Orfini, Signori ambedue di antichissima ed illustrissima nobiltà: ebbero i suoi Genitori cinque figli , due maschi , e tre femmine; delle quali la prima fu Genevra, la quale agli anni nove di sua età si vestì Monaca del Terz'Ordine di S. Francesco , nel Monistero di S. Bernardino nella Città di Viterbo , ove visse , e morì santamente . La seconda fu Giacinta, che nel Battesimo ebbe nome di Clari,

ca

cei e la terza si chiamò Ortensia. Or perchè col crescer degli anni si vedeva in Clarice crescere anche uno Spirito altiero, risolsero i suoi Genitori, per moderare quel fasto, metterla in Educanda con la Sorella: ma veduto, che nè pure tra quelle Spose di Cristo nulla si moderava; stabilirono cavarla fuori, e ricondurla in casa.

Or quì ella vedendosi prima di Ortensia, e per ciò prima a doverfi maritare; prese più che mai a seguitare quell'aria di vanità, e fasto di mondo, che suol nutrire la bellezza, e pascer la speranza di presto vedersi Sposa. Intanto risolto si il Marchese Paolo Capizucchi, Signore di ragguardevole nobiltà, di prender Moglie; e dato d'occhio alle due Figlie di Marc'Antonio Marescotti, dimandò per sua Sposa, non Clarice, vana, e superba; ma Ortensia, umile, e mite. Clarice, vedendosi così posposta, e rifiutata, diede in tal crepacuore, che crucciofa in viso, e dispettosa in atto, rendea si inconsolabile, come se per lei più non vi fosse di mondo. Intanto il Conte Padre considerandola molesta a sè, e importuna alla casa, le disse, se voleva farsi Monaca? A

cui

cui ella , che non poteva dissimulare con la serenità della faccia l'interna tempesta del cuore, accesa come di fuoco : *Mi farò, rispose ; ma voglio vivere , e morir da mia pari.*

Entrò dunque Clarice nel Monisterio di S. Bernardino in Viterbo alli 9. di Gennaro dell'anno 1604. e volle esser chiamata Giacinta. La prima sua cura fu di procurarsi due stanze, non da povera Monaca , ma da una Signora assai ricca . Si fabricò per tanto un appartamento regalato , il quale volle , che fosse addobato di vaghi setini, con quadri, tavolini, studioli, Croci di argento, e Crocifissi di oro : il suo velo era trasparente, l'abito soprafino , le camice di tela di Olanda : nella tavola si serviva di tovaglie sottilissime , e delle più candide salviette: le posate eran di argento, e i piatti di porcellana . Che più ? l'annuo livello , che aveva , e quanto potea cavare da' Parenti , tutto spendeva in vanità , per comparire , e vantaggiarsi sopra ogni Monaca . Durò Giacinta in questo stato di vita rilassata lo spazio di dieci anni, quando Iddio si mosse a pietà di lei : *fe dunque, ch'ella cadesse inferma: ita da lei*

il

il Confessore ordinario, ch'era Religioso di bontà singolare dell'Ordine de' Minori Osservanti: *Io non son venuto, le disse, per confessarvi; perchè le Persone animate dalla superbia, e possedute dalla vanità, come siete voi, non vanno in Cielo.* In udire queste parole del Confessore Giacinta, *adunque, rispose, io anderò all'Inferno?* Replicò il Confessore: *anderete: e non una, ma cento, come voi, ne ho vedute dannate.* A queste parole dette dal Confessore con intrepido zelo, si spezzò il cuore di Giacinta; e data in un gran pianto, e risoluta di cambiar vita, si alzò da letto, si confessò, cangiò veste, e veli; e preso un'aspro flagello si portò al comun Refettorio, e tanto durò a flagellarsi, che tutte spaventate le Monache, a cui chiedeva con amari pianti perdono de' suoi trascorsi, versarono anch'esse abbondantissime lagrime.

Ritornata poi nelle sue stanze, e volgendo gli occhi lagrimosi ad una Immagine di Santa Caterina da Siena, in cui era scritto: *Domine, quid volo extra te? O Santa gloriosa, ella disse, ajutatemi voi:* e le venne incontinente risposto: *Io ti ajuterò, non dubitare Giacinta. Animata*

inata da questa voce rassegnò nelle mani dell'Abbadessa quanto vi era nel suo appartamento : si restrinse ad una povera Cella : per suo letto altro non volle , che tre sole strette tavole , per matarazzo un fascio di ruvidi sarmenti , per capezzale una pietra : ridusse il suo vitto a quattro once di pane il giorno del più duro , e più ammuffito del Monisterio : la sua tonica era un sacco lacero : il suo velo , che prima era sottilissimo , lo cambiò, senza più mutarlo , in una rozza , e scolorita stamigna.

Consapevole essere nelle Montagne di Viterbo molti cespugli folti di rami, e frondi dure, con punte secche, ma così facili ad attaccarsi , che dove toccavano, tosto vi restavano conficcate ; fattine tagliare più mazzi , con essi si flagellava tutti i Venerdì dell'anno dalle spalle fino alli piedi , con che restava il suo corpo tutto trafitto: ma, acciocchè le discipline fossero più spietate , si faceva battere da una Conversa , stando ella ginocchione con le mani giunte . Quando nell'inverno tutti i fonti si aggiacciavano, ella di notte andava all'Orto, e affondatevi fino alla gamba li piedi , tanto ve  
li

li teneva, che tutta interizzita appena potea più reggerfi, e strascinarsi alla sua Cella. Nell'estate, nelle ore più profonde della notte, con una Croce sù le spalle, e con un flagello alle mani, soleva salire, e scendere un'altissima scala del Monisterio, disciplinandosi a sangue per ogni gradino. Con ferri infocati si aprì nelle braccia, e nelle gambe cinque piaghe, ed una al collo, in memoria di quelle del Redentore. Tutti i Venerdì soleva empirsi la bocca di amarissimo assenzio, per rinovare in sè stessa quel fiele, che fu dato al Salvatore nella sua Croce.

Usò da principio i sandali; ma poi andò sempre scalza. Fatto de' Parenti generoso rifiuto, si elesse S. Agostino per Padre, per Madre S. Maria Egiziaca, per Fratello S. Guglielmo Eremita, per Sorella S. Margherita da Cortona, per Zio S. Pietro Apostolo, e per Nipoti li tre fanciulli della fornace di Babilonia. Per rinunziare anche allo splendore della sua nobilissima famiglia, non volle più esser chiamata *Giacinta Marefcotti*, ma *Subr. Giacinta di Maria Vergine*.

Non cessava in tanto il Demonio di tentarla in più modi; uno de' quali

li fu, il volerla persuadere, ch'ella di certo dovea essere prescisa: ma l'aman-  
tissimo Signore la consolò in questa  
sua gravissima afflizione, con due es-  
pressi prodigj: poichè avendo la Bea-  
ta detto tra sè: *se io sono predestina-  
ta, si degni Dio per sua pietà mostrar-  
melo; con far sì, che la tal Persona mi  
porti or ora una Rosa; e che sta mane  
nel comunicarmi il Sacerdote mi dia,  
non una, ma due Particole consacrate:*  
appunto, detto ciò tra la sua men-  
te, ecco che la Persona nominata fu  
subito da lei, a presentarle una vaga  
Rosa; ed il Sacerdote nel comunicar-  
la le mise in bocca due Particole con-  
secrate.

Da questi segni di sua salute  
prese tal lena, di andare di bene in  
meglio; che giunse al dono dell'estasi,  
alla grazia delle lagrime, allo spirito  
di profezia, alla gloria de' miracoli;  
e piena di sante operazioni, e di me-  
riti, passò con una beata morte nell'  
anno 1640. al Cielo; ove in eterno  
benedirà con ossequiosi ringraziamen-  
ti la Bontà Divina, che la fè incon-  
trare in un Confessore, che anima-

T

to

to dallo Spirito Divino si chiaramente le parlò, e la riprese. Ecco quanto giova al ben dell' Anima, incontrarsi in un Confessore di Santa Vita, che, posto da parte ogni umano rispetto, riprenda amorevolmente, in caso di bisogno, il suo Penitente.



DEL

DEL SANTISSIMO  
 SACRAMENTO  
 DELLA EUCARISTIA .  
 DOTTRINA  
 VENTESIMA SECONDA.



I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il *Sacramento della Eucaristia.*

II. D. Cosa è il *Sacramento della Eucaristia?*

R. E' il più eccellente Sacramento, istituito da Cristo Signor nostro la notte precedente alla sua Passione, e Morte; in cui, sotto le specie, o accidenti del Pane consecrato dal Sacerdote, si contiene il vero Corpo, e vero Sangue, Anima, e Divinità di Cristo Signor nostro; e sotto le specie, o accidenti del Vino consecrato dal Sacerdote si contiene il vero Sangue, e ve-

**ro Corpo, Anima, e Divinità di Cristo.**

**Si dice, che sia il più eccellente Sacramento :** poichè, quantunque ogni Sacramento conferisca la Grazia a chi degnamente lo riceve; niun'altro però, fuor di questo Sacramento, contiene il Fonte di ogni Grazia, ch'è Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo: come appunto, benchè ogni borsa di profumo sparga dell'odore a chi la tiene in mano; più preziosa però, più stimabile, e più odorosa è quella, in cui si racchiude un bottone di muschio.

**Si dice, sotto le specie del pane, e del vino :** poichè il solo pane fatto di frumento, ed il solo vino fatto dell' uva, è la Materia di questo Sacramento. **Si aggiunge, consecrato dal Sacerdote :** poichè il solo Sacerdote, con proferire le parole della Consecrazione, che sono la Forma di questo Sacramento; ha podestà di far venire, sotto le specie del pane, e del vino, il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo.

**Si dice finalmente, che sotto le specie del Pane consecrato si contiene il vero Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Cristo : e sotto le specie del Vino si**

con

*contiene il vero Sangue, Corpo, Anima, e Divinità di Gesù Cristo*: poichè, quantunque direttamente, per virtù delle parole della Consecrazione del Pane, venga il solo Corpo di Gesù Cristo; e direttamente, per virtù della Consecrazione del Vino, venga il solo Sangue; nondimeno, perchè il Corpo di Gesù Cristo è unito col Sangue, Anima, e Divinità, vengono ancora esse per naturale concomitanza nella Consecrazione del Pane: e perchè il Sangue di Gesù Cristo è unito col Corpo, Anima, e Divinità del medesimo Gesù Cristo, vengono ancora esse per naturale concomitanza nella Consecrazione del Vino. Ma perchè la Divinità di Gesù Cristo, vero Figliuolo di Dio, non può esser separata dal Padre Eterno, e dallo Spirito Santo; ne siegue, che in questo Sacramento, unitamente col Figliuolo di Dio, vi è anche il Padre Eterno, e lo Spirito Santo.

Da qui è, che quantunque il nostro amabilissimo Gesù in questo dono prezioso della Eucaristia non fe menzione se non del solo suo Corpo, e Sangue; non è però, che in esso non ci venga dato quanto, e per ragion di naturale con-

comitanza, e per ragion d'indissolubil legame d'identità, è col suo Corpo, e Sangue strettamente congiunto. Così, se un gran Signore, nel dar che fa ad un poverello, per sollievo della sua miseria, l'anello, che tien nel dito, non ricordi se non quel poco di oro, di cui vien composto; non è che il misero non riceva ad un tempo stesso tutte quelle gemme preziose, che sono strettamente incassate nell'anello.

III. D. Per qual fine Gesù Cristo prima di morire volle istituire questo Divinissimo Sacramento?

R. Con una domanda, che vi fò. Per qual fine un Cavaliere sul fine della vita, stato amicissimo di un'altro Signore suo pari, gli lascia nel testamento qualche dono prezioso? Voi mi dite, che può avere molti fini nel lasciarglielo: ma principalmente si muove a far questo, affine di mostrargli in morte il suo amore; e perchè abbia con quel dono sempre viva la memoria dell'amico defonto.

Il simile dico io. Da molti fini si mosse Gesù Cristo, ad istituire prima della sua morte questo augustissimo Sacramento: ma principalmente per quel, che

che riguarda a noi , egli s'indusse a farci questo dono, affine di mostrarci il suo fino, e costante amore verso di noi; e acciocchè ci ricordassimo sempre della sua morte santissima, sofferta nel Calvario per amor nostro: giacchè l'Eucaristia è una Rappresentazione della sua Santissima Morte.

IV. D. Ebbe altro fine Gesù Cristo nella istituzione di questo Divinissimo Sacramento?

R. Con un'altra domanda, che vi fò. Qual fine ebbe Dio, come autor della Natura, in provvederci di tanti, e sì diversi cibi? Voi mi dite, che a ciò fare egli si mosse, per nutrirci corporalmente, ristorando con essi quel, che fu consumato dal calor naturale; e per prolungarci, con la diversità di tanti cibi delicati, e piacevoli al gusto, la vita.

Il simile dico io. Dio, come autor della Grazia, istituì questo Sacramento per delizioso, e dolce spirituale nutrimento della vita soprannaturale della Grazia; ristorando con esso quel, che fu consumato dalle nostre male passioni: sicchè con esso riceviamo tal robustezza di forze spirituali, che non solamente ci si

allunga la vita della Grazia; ma anche, se non ci mettiamo impedimento, ce l'eterna. Da ciò ne siegue, che siccome il cibo corporale, per nutrirci, e per prolungarci la vita, bisogna, che si prenda spesso, conforme l'esigenza della Natura, e non rarissime volte; così l'Eucaristia, affinchè ci allunghi, ed eterni la vita spirituale della Grazia, bisogna, che spesso, e divotamente da noi si prenda, conforme la spirituale necessità, che ne abbiamo.

V. D. Qual'altro fine mosse Gesù ad istituire questo gran Sacramento?

R. Con una domanda, che vi fò. Dio, come provido autor della Natura, qual fine ebbe, in far tante medicine, e medicamenti? Voi mi dite, ch'egli in provederci di tanti, e sì diversi medicamenti, e medicine, ebbe per mira, di guarirci dalle malattie contratte; e di preservare il corpo umano dalle future indisposizioni, alle quali l'uomo è soggetto.

Il simile dico io. Dio, come autor sapientissimo della Grazia, con l'istituzione di questo augustissimo Sacramento, volle darci un medicamento suavissimo, valevole a curarci dalle malattie abituali dell'anima, cioè dall'abiti mali,

con-

contratti per i nostri peccati, e ree passioni: e in oltre, con questa medicina celeste del suo Santissimo Corpo, ci provvede di un rimedio efficacissimo, da preservarci dalle malattie attuali, cioè da' peccati. Da ciò ne siegue, che chi si tro-  
va mal abituato, affine di non ricadere nel peccato, conviene, che spesso, e con la debita preparazione, si accosti a ricevere questo potentissimo medicamento; col quale trarrà appunto l'anima sua quell'utile, e guadagno, che trae un pagniere di frutta magagnate, immerse nel più bollente zucchero, che le confetti.

VI. D. Ebbe altro fine Gesù Cristo, nel farci questo dono dell'Augustissimo Sacramento?

R. Ch'egli si mosse da due altri fini: il primo si è, affine di arricchirci di Grazia soprannaturale: giacchè in questo Sacramento ci si accresce la Grazia abituale; e ci vien conferito più di Grazia attuale di quella, che riceviamo negli altri Sacramenti; per essere nella Eucaristia Gesù Cristo, Fonte di ogni Grazia.

Il secondo fine, che mosse Gesù Cristo nella istituzione di questo Sacramento, si fu, il farci crescere nel profitto del

delle Virtù : giacchè chi si comunica divotamente esercita molti atti di fina Virtù. Esercita gli atti *di Fede* : poichè crede fermamente la verità di questo altissimo Misterio, e si offerisce prontissimo a testificarla col proprio Sangue . Esercita gli atti *di Speranza* , sperando gli effetti di questo ammirabile Sacramento . *Di Carità* , amando sopra ogni cosa quel Dio, ch'essendo in sè stesso Fonte di ogni bene, si è degnato di entrare con tanta bontà nel suo vile cuore. *Di Religione*, adorandolo. *Di Umiliazione*, avvilandosi nel suo cospetto: e simili atti, i quali spesso replicati gli fan fare molti avanzi nella Virtù: come appunto presto cresce, e si avvanza in ricchezze un Mercante dalli grossi guadagni, che ritrae dalli molti, e spesso negozj, che fa.

VII. D. Avete qualche

### ESEMPIO?

R. **L**'Ho a proposito della verità, che c'insegna la Santa Fede, che sotto le specie consacrate del Pane, vi è anche il Sangue Santissimo di Gesù

**Cri-**

**Cristo.** Il fatto è riferito dal gran Servo di Dio il P. Ludovico di Granata, splendore del Sacro Ordine de' Padri Predicatori, nella parte seconda del Simbolo della Fede, al capo ventesimo settimo, paragrafo settimo.

Nel Regno di Valenza l'anno 1239. un gran diluvio di Mori venne contra un picolo esercito di mille soli Cristiani, ritirati in un poco forte Castello. Onde veggendosi questi impotenti per le lor deboli forze a resistere a sì numerosa, e formidabile armata, ebbero per saggio consiglio di ricorrere all'ajuto Divino, e d'armarsi co' Santi Sacramenti: ma perchè non v'era numero sufficiente di Sacerdoti, per udire la Confessione di tutti, nel tempo, che l'oste nemica già s'accostava ad assalirli, sei soli Capitani elessero d'invocare il Celeste Patrocinio, con ricevere la Santa Eucaristia. Essendosi dunque già questi confessati, e udendo la Messa, in cui già si erano consecrate sei Particole, per comunicarli; ecco sonare il segno dell'arrivo de' Mori, che con rinforzata scorteria erano sopraggiunti. Onde furono costretti ad interrompere la santa funzione, e correre con l'armi alla di-

difesa. Allora il Sacerdote, affinchè le consecrate Ostie non venissero in mano di que' Barbari, che l'avrebbero oltraggiate, le involse decentemente ne' Corporali, e s'affrettò con gran sollecitudine di nasconderle sotto una gran pietra.

Intanto Iddio, che avea ben veduto il ricorso fatto alla sua Provvidenza, e gradita la buona volontà di quei guerrieri, di munirsi di quel Celeste cibo, ch'è *Omnis armatura fortium*, Cant. 4. si compiacque d'assistere loro con ispecialissima protezione. Infuse nel cuore di quei Capitani, e per mezzo di essi anche ne' Soldati, tanto coraggio, e valore, che sbaragliarono, e disperfero in breve spazio il grand'Esercito de' Mori; mettendone parte al filo delle spade, e gli altri urtandoli a precipitosa fuga. Dopo sì gloriosa sconfitta ritornarono i vincitori verso la Chiesa, e grati a tanto beneficio vollero in ringraziamento ricevere il Divin Sacramento. Ma mentre il Sacerdote andò a trar fuori i Corporali, che avea nascosti, ecco che, dispiegandoli sopra l'altare, vide le sacre Particole tinte di vivo Sangue, e attaccate fissamente a medesimi Corporali. Alla vista di tanto

pro-

prodigio fu grande la maraviglia , la divozione, e le lagrime , che ivi si sparfero dagli spettatori ; dando ciascuno grazie, e gloria a Dio , operatore di sì segnalato miracolo. Stavano i Fedeli in divoto ringraziamento, quando i Maomettani, riunito , alla meglio che poterono , il loro Esercito , tornarono a ritentar la battaglia , e spinsero innanzi le più poderose squadre, a fare i primi affalti . Ma i Cristiani, rinforzati, e animosi per lo beneficio ricevuto , ordinarono al Sacerdote , che si ponesse in luogo eminente co' Corporali distesi a vista della Soldatesca, per darle maggior bravura, e speranza di felice riuscita. Ciò fatto, si portaronò contra il nemico con generoso empito , e fecero di lui sì grande stragge , che tutta quella terra rimase sparsa di sangue , e coperta di cadaveri.

Ottenuta questa seconda vittoria , e con essa terminata la guerra , ripigliarono più fervorosi ringraziamenti alla Divina Clemenza: tra' quali nacque ne' primarj Uffiziali controversia , ove si dovesse depositare quella preziosissima Reliquia: perocchè ciascuno bramava , e pretendea di arricchirne , e onorarne la  
sua

sua Patria . Ma il Capitano Generale faggiamente disse , che essendo quella opera di Dio , a lui s'apparteneva il dichiarare il luogo della sua deposizione . Parve a tutti ottimo consiglio : e però si accordarono , che per indagare il vero posto si affortisse il Divin beneplacito: gittaronsi dunque tre volte le sorti, e tutte tre caddero a favore di Daroca, Patria del Sacerdote, che consecrate avea le Ostie .

Ma nè pure con tanto rimasero appieno paghi, e vollero prendere quest' altro partito : che si cercasse una mula mansa, e piacevole , che non avesse camminato per quelle terre de' Cristiani . Sopra di lei si poneessero i Corporali, ben rinchiusi in un prezioso scrigno . Indi si lasciasse andare , dov' ella volesse: sicchè il luogo, in cui ella si fermasse, fosse deputato al venerabile Deposito . Andava dunque la mula avanti , e dietro seguivano i Sacerdoti con cerei accesi , e poscia la Soldatesca co' suoi Capitani: dovunque passava, uscivano dalle Ville il Clero , e il Popolo, cantando lodi a Dio . In oltre poneano dinanzi alla mula biada, e trifoglio, affinchè mangiando ivi , e trattenendosi, desse segno d'essere quello

lo il luogo destinato all'adorabile Reliquia.

Con tutto ciò la bestia non si arrestò giammai, fino che non arrivò a Daroca, ove entrò per la porta d'uno Spedale, ed ivi formossi, ed operò un'altra meraviglia. Perocchè, appena entrata in Chiesa, si pose ginocchione; nel qual sito placidamente morì. Non dovendo quella, che servito aveva in sì nobile ministero, impiegarfi in altro servizio della vita umana. In tal guisa rimase questo Tesoro nella Chiesa di Daroca: ove andarono gran Signori, Principi, e Re a riverirla: d'onde anche si mandarono Ambasciatori a darne autentica relazione al Sommo Pontefice Urbano IV. che concedè grandi Indulgenze a quegli, che andassero a visitare con devote adorazioni il Santo Mistero: come poscia vi andarono l'Imperadore Carlo V. con l'Imperadrice Isabella, e riconobbero il perenne miracolo di restare fino a quel tempo le Particole tinte, e sparse di Sangue, senza alcuna corruzione in capo di trecento trent'anni, dacchè furono consacrate. Il che per  
via

via naturale sembra impossibile, se la Celeste Provvidenza miracolosamente non le conservasse, ad evidente testimonianza del Santissimo Sacramento; per confermare i novelli Fedeli, e per condurre, come fece, gran numero d' increduli alla Santa Fede.





~~306~~  
Sacerdote, che consacra, anno virtù di  
annichilare, e destrurre, come in fatti de-  
struggono, e annichilano, tutta la sostan-  
za interiore del pane, e del vino; e vi lascia-  
no di fuori solamente le specie, o accidenti  
del pane, e del vino, cioè l'odore, colore,  
sapore, e figura: ed in luogo della sostanza  
di pane, e vino, che vi era prima, vi è la  
sostanza del Corpo, e Sangue di Gesù  
Cristo: ond'è, che nell'Ostia consecrata,  
benchè si vegga la figura di pane, non  
vi è pane, ma il Corpo di Gesù Cristo; e  
benchè nel Calice si vegga la figura del  
vino, non vi è vino, ma il Sangue Santif-  
simo di Gesù Cristo.

Una sola differenza corre tra  
la moglie di Lot convertita in statua di  
sale, ed il pane, e vino, che consacra il  
Sacerdote: poichè nel primo caso il Di-  
vino volere non destrusse affatto tutta la  
sostanza della Moglie di Lot, ma cambiò  
solamente la sostanza del Corpo di Lot  
nella sostanza di sale; la dove le parole  
del Sacerdote, che consacra, anno virtù  
di annichilare in fatti tutta la sostanza  
del pane, e vino; ed in vece di quella, di  
riprodurre la sostanza del Corpo, e San-  
gue di Gesù Cristo; convertendo con

am-

307

ammirabile conversione in pane nel Corpo,  
po, ed il vino nel sangue di Gesù Cri-  
sto.

- III. D. Spiegate mi un poco, come  
mai un corpo grande, com'è quello di  
Cristo Signor nostro, possa stare sotto  
una specie sì piccola, com'è quella dell'  
Ostia consecrata?

R. Con una domanda, che vi fa  
Spiegate mi un poco, come mai la vasta  
machina di tutto il mondo può stare in  
un palmo, e meno di spazio? Voi mi dite,  
che Dio può far questo: perchè egli co-  
me Onnipotente può far cose maggiori  
di quelle, che noi possiamo intendere, e  
capire: e così quantunque ci paja impos-  
sibile, ch'egli unisca in un palmo, e meno  
di spazio tutto il mondo; pur non di me-  
no a lui, ciò è possibile: perchè può far  
compenetrare, tra sè tutta la gran mol-  
titudine delle parti del mondo, ch'è quan-  
to dire, che ognuna parte del mondo  
occupi lo stesso luogo, che occupa l'al-  
tra.

Il simile dico io: Dio può fare,  
che il suo Santissimo Corpo di mole sì  
grande, perchè di uomo di trenta tre an-  
ni, stia sotto una specie sì piccola, come

quella dell' Ostia consecrata; perchè egli  
 come Onnipotente; può far mille cose,  
 maggiori affai di quelle, che noi possiam  
 immaginarci; e perciò quasi tutte al suo  
 libero arbitrio intendimento; ciò sembra im-  
 possibile; pur è ad un' possibile, non fare  
 che una parte del suo Santissimo Corpo  
 si compenetri con l'altra; e così è quanto  
 dire, che una parte del suo Corpo occupi  
 lo stesso luogo; che l'altra. Anzi vi dirò  
 che non solamente il Corpo di Gesù Cris-  
 to sta tutto intero sotto le specie di un'  
 Ostia consecrata; ma anche fra tutto in-  
 tero in qualsivoglia piccola parte della  
 medesima Ostia; come appunto l'Anima  
 nostra; che è una sola; e pure ella è tutta  
 in tutto il corpo; e tutta in tutte le mem-  
 bra del corpo; tutta nel capo; tutta nel  
 piede; e tutta in qualsivoglia particella  
 del nostro corpo. Da què, che se taluno  
 facesse un cento pezzi del Sacrosanta  
 Ostia; in ciascheduno de' gli vi sarebbe il  
 reale Corpo di Gesù Cristo; come ap-  
 punto in ciascheduno de' cento pezzi d'  
 un grande specchio; e tutti vi vede la no-  
 stra immagine.

-IV- Come mai il Corpo di Gesù  
 Cristo si trova in un tempo stesso in

**Q**uante Oltie **con**secrate, et dove sono in tutto il Mondo? **R.** Con una domanda, che vi fo. Come mai S. Antonio di Padova predicando in Italia, si trovò in Portogallo a fare un'altra opera buona? Come mai S. Francesco Saverio si trovò più volte nel medesimo tempo in più luoghi? Voi mi dite, che Dio, come Onnipotente, può fare, che un'uomo in un tempo stesso si trovi, non solamente in due luoghi, ma anche in mille, e più luoghi.

**R.** Il simile dico io, Dio con la sua Potenza infinita fa, che il suo Sacrosanto Corpo si trovi in tante Oltie consecrate, quante sono in tutto il Mondo: e benchè ciò a prima vista ci sembra difficile, questo proviene dalla debolezza della nostra mente, che non sa capire le opere ammirabili della Onnipotenza Divina: come appunto a ragione del corto intendimento di un Villano ignorante, non sa egli capire, come mai un Astrologo possa discorrere del corso delle Stelle, e de' Pianeti. **Q**uando Gesù Cristo viene nell'Oltia, si parte forse dal Cielo, o pure rimane ancora in Cielo?

R. **Con una domanda**, che vi fo:  
 Quando l'anima, ch'era nel corpo di un  
 Bambino di un palmo, comincia ad essere  
 nel corpo del medesimo Bambino già  
 cresciuto due palmi, lascia forse quel pri-  
 mo palmo, per venire nel secondo, o no?  
 Voi mi rispondete, che non lascia il pri-  
 mo palmo, in cui prima era; nè si stende,  
 per animare il secondo palmo del Bam-  
 bino cresciuto: poichè l'Anima dell'uo-  
 mo è indivisibile, e perciò incapace di  
 estensione: ma mi dite, che senza lasciare  
 di essere nel primo palmo del corpo del  
 Bambino, comincia ancora a stare nel  
 secondo palmo del medesimo corpo del  
 Bambino.

Ora il simile dico io. Gesù Cri-  
 sto non lascia il Cielo, per trovarsi nell'  
 Ostia, che è consecrata in Palermo, o per  
 trovarsi nell'Ostia consecrata in Messina:  
 ma per virtù Divina si trova insieme in  
 Cielo, ed in tutte le Ostie consecrate,  
 che sono in tutto il Mondo.

VI. D. Per quanto tempo dura  
 Gesù Cristo nell'Ostia, e Vino consecra-  
 to? E se chi riceve una Particola piccola  
 consecrata dal Sacerdote, riceve tanto,  
 quanto riceve un'altro con una partico-  
 la

la grande? E se chi riceve solamente nella  
 la Comunione l' Ostia consecrata, riceve  
 tanto, quanto uno, che si comunica ri-  
 cevendo l' Ostia, ed il Vino consecrato?

R. Alla prima parte della domanda,  
 con una domanda, che vi fo. Per quanto  
 tempo dura l' immagine di un gran Signo-  
 re, scolpita in un maffo di ghiaccio? Voi  
 mi dite, che tanto dura, quanto si man-  
 tiene intero quel maffo: guasto, e lique-  
 fatto il quale, ecco sparita l' immagine.

Il simile dico io. Gesù Cristo  
 per tanto tempo dura ad essere sotto le  
 specie del Pane, e del Vino consecrato,  
 quanto esse durano: guaste le quali, non  
 vi dimora sotto le medesime il Corpo, ed  
 il Sangue Santissimo di Gesù Cristo.

Alla seconda parte della domanda  
 vi dico, che tutti ricevono Gesù Cristo  
 della stessa maniera: e tanto riceve uno,  
 che si comunica con una Particola picco-  
 la, quanto riceve un' altro, che si comunica  
 con un' Ostia grande.

Alla terza parte della domanda, vi  
 rispondo, che tanto riceve uno, che prende  
 l' Ostia solamente, quanto riceve il Sacer-  
 dote, quando nella Messa si comunica, e  
 riceve l' Ostia, ed il Vino consecrato. La

ragion'è: perchè tutti ricevono intero il medesimo Gesù Cristo. Come appunto tanto di limofina riceve da un gran Signore un poverello, con aver da lui una Doppia di Spagna di due, quanto riceve un' altro povero dal medesimo, se ha da lui due Doppie semplici di Spagna. La ragion'è: poichè in queste due semplici Doppie di Spagna non si contiene più di prezzo, e di valore di quello, che si contiene nella Doppia di due.

VII. D. Avete qualche

E S E M P L O ?

R. **L'**Ho a proposito della Verità incontrastabile del Divin Sacramento, predicata con bocca muta da' Pesci, e dagli ossequj de' Bruti. Il fatto vien riferito dal Padre Carlo Gregorio Rosignoli, della Compagnia di Gesù, nelle Maraviglie del Divin Sacramento, ed è la ventesima, e la seconda della prima parte.

Nel Regno di Valenza il Paroco di un Borgo, nomato Alboraya, andava ad amministrare il Viatico ad un Villaggio, che si chiama Almazera. Nel

loco di un  
dava ad  
Villaggio, o

ca-

cingolo ebbe a passare un fumiçello, ori-  
 dinariamente affai picciolo, ma allora  
 cresciuto, e gonfiato per la precedente  
 pioggia. Onde ingannò gli occhi del Sa-  
 cerdote, già avvezzo a valicarlo altre  
 volte con facilità; sicchè, fallendogli il  
 piede, rimase sommerso nell'acqua, sino a  
 cadergli di mano la Pisside, con dentrovi  
 due sacre Particole. Campò bensì egli da  
 quel naufragio; essendosi compiaciuto il  
 mistico Giona Gesù Cristo di naufragar  
 esso solo, e salvarsi ad altri la vita. Appes-  
 na uscito dal fiume il Sacerdote, se bene  
 sovente bagnato e grondante di acqua,  
 si mise con accurata diligenza a rinvenir-  
 re, e ripescare la Pisside. Ma riuscitagli  
 ogni industria in vano, corse frettoloso al  
 vicino Villaggio, a manifestare la disgraz-  
 ia avvenutagli, ed a pregare quanti in-  
 contrava, a venire in cerca del perduto te-  
 soro. Si trasferì immantinentemente il Popolo  
 al fiume, e si diedero tutta gara a mol-  
 tiplicare diligenti artifizj con reti, e con  
 quanti istrumenti si usano la Pescherec-  
 cia, per raccorrerlo, e tra fuorì la smarrita  
 Gioia. Dopo varie industrie, e fatiche,  
 che venne alla fine loro pescata la Pissi-  
 de,

de, ma aperta, e vuota, quasi conchiglia senza la sua Perla. Onde la concepita allegrezza andava a finire in doglia, se Iddio con uno de' più strani, e inauditi miracoli non li provvedeva d'inaspettata consolazione. Imperocchè fe comparire a fior di acqua due pesci, ciascun de' quali teneva in bocca una delle due Particole perdute nel fiume. Fermatifi in mezzo della corrente, tenevano sollevate in alto le teste, e aperte le fauci, esponendo in veduta de' circostanti le sacrate Ostie, e quasi mostrando di aspettare, chi le venisse a prendere. I Pescatori, come che ben si avvedessero del prodigio, e ne facessero maraviglia, e festa; tutta via non ardivano di accostarvisi: ma corsero a richiamare il Paroco, il quale venne col rimanente del Popolo. Ivi accertatosi con evidenza del miracolo si fe recare i sacri paramenti per vestirsene, e gran quantità di cerei, per dargli agli astanti, che onorassero il Sacramento.

All'arrivo del Sacerdote su l'orlo del fiume, i pesci con bella ordinanza, e moto eguale, si avvicinarono alla riva, ove stava il Ministro di Dio attendendoli. Anzi, per non incomodarlo a metterli

in

**In nuovo pericolo di bagnarsi**, uscirono da per loro i Pesci dal fiume, offerendogli ciascuno la sua Particola illesa, e intera: e per maggior dimostrazione del prodigio, erano amendue niente inumidite, e perfettamente asciutte; quantunque fossero state sommerse alquante ore. Ciò eseguito, ritornarono i Pesci con festosi guizzi in mezzo al fiume, quasi gloriandosi d'essere stati degni di toccare l'adorabile Eucaristia. Allora il Popolo tutto giubilante con solenne processione, accompagnata con doppieri accesi, e allegri canti di ringraziamento, corteggiò l'Augustissimo Sacramento fino alla sua Parrocchia di Alboraya. Conchiude l'istorico, che anche oggidì conservansi le miracolose Particole incorrotte.

Da questo miracoloso avvenimento de' due Pesci passiamo ad un'altro di un Cane, che c'insegna anche l'ossequio dovuto al Divin Sacramento. In Lisbona Regia di Portogallo un Pasticcere avea un Cane di color rosso, ma variato di macchie bianche, per nome *Tedesca*, il quale cominciò ad accompagnare il Santissimo, e proseguì questo costume per due anni. Da principio non  
 si era

fi era fatta quella riflessione, che poi si fece da diligenti osservatori. Imperocchè, quando udiva sonare il campanello, con cui si dava segno di portare la venerabile Eucaristia, subito correva alla Chiesa, ove aspettava, fino che il Sacerdote uscisse col Sacramento sotto il Baldacchino: e allora si metteva innanzi a fanciulli, che precedevano cantando Salmit Indi di quando in quando correva su, e giù, come se avesse la cura di disporre, e ordinare la Processione.

Avvenne una sera ben tardi, che sonandosi il campanello, per portare il Viatico ad un moribondo, il Cane trovò la porta di casa chiusa, sicchè non poteva portarsi al consueto accompagnamento. Andò subito a cercare il Padrone, che stava a letto, ove guajendo, e abbajando dava segni di voler uscire: ma quegli, o che non sentisse que' latrati, o che non li curasse punto, non si mosse. Allora il Cane veggendo la fante, che andava per casa, intesa alle sue facende domestiche, le saltellò attorno, e la trasse per la veste, fino a tanto, che ottenne, che se gli aprisse la porta; da cui uscendo, frettoloso volò incontro al Sacerdote, a fare la solita funzione.

Ac-

gli aprì  
tolofo w  
la solitasti.

Accompannando una volta, il  
 Santissimo, precedeva la Processione,  
 quando vide un farchino, che disteso sul  
 suolo dormiva; se gli fè avanti, e con forti  
 abbajamenti lo svegliò, acciocchè si ac-  
 cingesse, che passava il Signore; ma tosto  
 che lo mirò desto, è rialzato, e che si era  
 posto ginocchione per adorare la sacra  
 Ostia, la scio di dargli molestia, sed in ve-  
 ce mostrò di fargli carezze. Nell'Ottava  
 di Pasqua, dovendosi portare l'Eucaristia  
 ad un malato, una certa Donna di mala  
 vita stava sù la porta laterale della Chie-  
 sa con poca modestia. Adocchiatala, il  
 Cane, come se avesse notizia de' viziosi co-  
 stumi di colei, tre, o quattro volte se l'a-  
 ventò contra, e con orribili latrati, l'at-  
 tennò finchè la miserabile sorprasa da spa-  
 vanto, e da vergogna, si pose umilmente  
 ginocchione, batten dose il petto con se-  
 gni di contrizione. Non così gli avvenne con un  
 Gentiluomo, che veniva a cavallo, incon-  
 tro, e allato del Sacramento. Però che,  
 essendosi scagliato verso i piedi del Ca-  
 vallo per arrestarlo, il Cavaliere lo ferì  
 in una gamba, lasciandogliela in un loca  
 cie. Mossone a compassione un Servigore  
 di

di sua casa voleva ritrarlo, per curargli la ferita, Ma non fu possibile ritenerlo, fino che, terminata la sacra funzione, ritornò a casa, ove si lasciò medicare.

Una Settimana Santa, stette per ventiquattro ore assistente al Sepolcro del Corpus Domini: se non che tal volta andava girando per la Chiesa, e talora saliva per gli scaglioni, e fermando i passi, e fissando gli occhi nel luogo, ove era il Sacramento, stava ivi per qualche tempo. Per riposare poi alquanto la notte, si ritirava sotto il tavolato del medesimo Sepolcro. Furono tentati varj modi, per distorlo da tali accompagnamenti, ma sempre indarno; perchè se bene era di natura inchinevole ad ogni cenno del suo Padrone, tuttavia in tali occorrenze non gli ubbidiva, come se nol conoscesse. Gli fu una volta gittato un pezzo di carne, per divertirlo dal seguire la Processione del Santissimo; ma egli avendola fiutata, e due volte addentata, la lasciò, per seguirarlo. Un'altra volta andava col Servente di casa, il quale, non volendolo appresso, fece ogni sforzo per iscacciarlo da sè: non però mai gli riuscì di rimandarlo, fino che sen-

ten-

tendosi sonare la solita campanella , egli  
 immantinente da sua posta l'abbandonò,  
 per correre alla Chiesa.

Occorse un dì , che stando il  
 Cane aspettando , che si disponesse l'or-  
 dinanza, per portare il Sacramento ad un  
 Infermo , salì fra tanto nel Coro ; ove il  
 Sagrestano ferrò l'uscio di modo , che  
 non poteva più scendere a basso : onde si  
 diè a guaire, ad abbajare , e tentare per  
 mezzo li balaustri , e sopra di essi, l'uscita;  
 con tanti sforzi, che si temeva, che non si  
 precipitasse da alto . In somma fè tanto  
 strepito , che fu finalmente necessario  
 aprirgli il passo , e permettere , che ac-  
 compagnasse, secondo il suo costume , la  
 Processione. Volle Dio , che questo Ca-  
 ne non per istinto naturale , ma per so-  
 pranaturale virtù , operasse tante mara-  
 viglie; a confusione de' pertinaci Eretici,  
 e degl'indivoti Cristiani, i quali sono sì  
 freddi in associare l'Augustissimo Sacra-  
 mento , quando dal Sacerdote vien por-  
 tato agl'Infermi.

DOT?

D O T T R I N A

VENTESIMA. QUARTA.

I. D. Qual'è il tema?  
 R. Sopra l'Apparecchio, che si dee  
 premettere da chi vuol ricevere il Cor-  
 po, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù  
 Cristo nella Santa Comunione.

II. D. Di quante forti può essere  
 questo Apparecchio?

R. Con una domanda, che vi fo: Di  
 quante forti può essere l'Apparecchio di  
 chi si vuol mettere in mare, per portarsi  
 da Palermo in Lisbona? Voi mi dite, che  
 un tale Apparecchio può essere di due  
 forti, Uno *Necessario*, l'altro *Utile*. L'ap-  
 parecchio *Necessario* è quello, che se da  
 costui non si fa, non potrà in conto al-  
 cuno giungere a Lisbona: non è necessa-  
 rio, che si provenga di nave, di vitto &c.  
 senza le quali cose vano è lo sperare, che  
 arrivi in quella gran Città. L'altro appa-  
 recchio si chiama *Utile*: ed è quello, che

serve per fare la navigazione con più agio, e comodità: come farebbe a dire, il provedersi di un buon letto, di più gabbie di polli, di molti barrili di vino, e simili cose; le quali gli servano, per avere la navigazione men disagiata; quantunque senza le cose accennate possa giungere a Lisbona.

Il simile dico io. Due sorti di Apparecchio si possono premettere alla Santa Comunione, uno *Necessario*, e l'altro *Utile*. L'*Apparecchio Necessario* è quello, senza il quale non può uno godere de' frutti ammirabili di questo Sacramento: anzi chi non lo premette fa un Sacrilegio, e la Comunione è mal fatta, e sacrilega. L'altro *Apparecchio Utile* è quello, che premesso vale a cavare maggior frutto dalla Santa Comunione: se si lascia però, non si commette peccato mortale.

III. D. In che consiste questo *Apparecchio Necessario*?

R. Con una domanda, che vi fò. In che consiste l'*Apparecchio* necessario di un Contadino, che vuole nel mese di Giugno fare una buona ricolta di grano da un campo tutto pieno di spine? Voi

mi dite, che bisogna dar fuoco a tutte le spine del campo: affinchè, bruciate, e ridotte in cenere, rompa poi con l'aratro la terra, e la ricopra di frumento: sicchè, se lascia di fare anche una di queste cose, non potrà mai avere la bramata raccolta di scelto grano.

Lo stesso dico io. *L'Apparecchia Necessaria* in chi si comunica, consiste in primo luogo, che chi dee comunicarsi dia fuoco a tutte le spine de' peccati mortali, che ha nell'anima: onde è necessario, che premetta alla Santa Comunione una buona Confessione, per vigor della quale si rimetta in grazia di Dio. Che se a sorte egli si accosta in peccato mortale a questo Sacramento, non può ricevere il frutto desiderato dalla Santa Comunione.

IV. D. Può taluno ricevere Gesù Sacramentato, se dopo di essersi confessato con dolore, e proposito universale de' suoi peccati, si ricorda di qualche peccato mortale, del quale si dimenticò nella Confessione poc' anzi ben fatta?

R. Alla vostra domanda con distinzione: se questi si trova inginocchiato vicino al Sacerdote in atto di comunicarsi,

carsi, può, per non dare scandalo a quei, che sono presenti, senza peccato ricevere Gesù Sacramentato: gli resta però l'obbligo di confessarsi a suo tempo del peccato scordato nella passata Confessione. Se però non si trova in tal circostanza, è obbligato ad andarsene a confessare, prima di comunicarsi. La ragion'è; poichè, quantunque costui si ritrovi in grazia di Dio, per la Confessione ben fatta; è obbligato non dimeno dal precetto di Gesù Cristo, a non accostarsi alla Sacra Comunione, prima di essersi confessato di tutti i peccati mortali da lui fatti, che si ricorda dopo un diligente esame. Fa il nostro Dio con i Peccatori contriti, come per avventura far può un Sovrano; il quale, benchè abbia condonati ad un Grande della sua Corte i delitti di lesa Maestà da lui commessi; può però comandargli, che non ardisca accostarsi a ricever l'onore della sua mensa Reale, se prima con umile confessione non esponga al suo Ministro ad uno ad uno tutti i trattati della sua fellonia.

V. D. In che altro consiste l'*Apparecchio Necessario* alla Santa Comunione?

R. In osservare rigorosamente il *Digiuno naturale*. Per intender bene ciò, convien sapere, che vi sono due forti di Digiuno: uno si chiama *Ecclesiastico*, l'altro *Naturale*. L'*Ecclesiastico* è quello, che si osserva nella Quaresima, Vigilie, e Quattro Tempi: e consiste in desinar la mattina a mezzo giorno, e far colazione la sera; o pure, essendovi necessità, far colazione a mezzo giorno, e cenar la sera: il qual Digiuno non si rompe col bever acqua tra giorno, o pure col prendere semplicemente, e una sola volta, qualche bocconcello di cibo.

Il Digiuno però *Naturale*, che si dee premettere da chi si comunica in sanità, consiste, che dalla mezza notte precedente alla mattina della Comunione non si mangi, ne si beva cosa di forte alcuna: tanto che ogni minima cosa, che la Persona inghiotte, rompe, e toglie il Digiuno naturale: come appunto ogni minima gocciola d'inchiostro toglie l'intero candore di una bianchissima tela di Olanda. Dissi, *da chi si comunica in sanità*: poichè, se gravemente ammalato dee ricevere per Viatico la Santa Comunione, non vi è obbligazione, che ad essa vi  
pre-

preceda il Digiuno naturale .

VI. D. Il Precetto del Digiuno naturale, che si dee premettere da chi non si comunica per Viatico, è Divino, o pure Ecclesiastico? E perchè ci fu imposto? E se vi è obbligazione di comunicarci tra l'anno?

R. Che il precetto del Digiuno naturale non è precetto Divino, ma è precetto della Chiesa, ed obbliga sotto pena di peccato mortale: come pure sotto la medesima pena obbligano tutti gli altri precetti della Chiesa: da qui è, che se taluno avvedutamente si comunicasse, dopo aver presa qualche porzione di cibo, o pure dopo aver bevuto, sarebbe egli reo di gravissimo peccato.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che con ogni ragione, e per diversi motivi la Chiesa giustamente c'impose questo precetto del Digiuno naturale; che serve per disporci a ricevere con maggior riverenza, e mortificazione l'Ospite Divino, che si degna entrare nel nostro cuore. Onde, siccome un pover' uomo, che ha da ricevere in casa il suo Principe, procura di pulirla, e di ornarla per quanto gli è permesso; così dovendo

noi ricevere il nostro Dio Sacramentato, comanda la Chiesa, che si premetta questo Digiuno, che vale di qualche spirituale ornamento dell'Anima.

Alla terza parte della domanda vi dico, che ogni Fedele è obbligato dal precetto della Chiesa, a comunicarsi una volta all'anno, almeno la Pasqua.

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito della morte infame di un Cavaliere, il quale osò accostarsi a ricevere l'adorabile Eucaristia, senza premettere ad essa l'*Apparecchio Necessario*, di nettar l'anima del peccato mortale. Vien riferito l'Avvenimento funesto dal P. Engelgrave, nel libro intitolato: *Lux Evangelica: p. 1. Dom. 2. post Pent.*

Vivea in Cordova un Giovane Gentiluomo della Città, conosciutissimo per una pubblica, e scandalosa inimicizia contra certi Signori, co' quali in conto veruno non volea far la pace. Castigollo Dio con una grave infermità; per

per cui si fe' chiamare un Padre della Compagnia di Gesù, affine di confessarfi: accorse subito il Padre, e dopo averlo udito: *Signore, gli disse, acciocchè voi vi rendiate atto a ricevere l'Assoluzione Sacramentale, è assolutamente necessario, che Dio facciate la pace co' vostri nimici, e cogliate con una sincera riconciliazione lo scandalo, che avete dato in Città, per la ostinata volontà, che sempre avete mostrata, di non volere riconciliarvi con essi. Se tanto farete, ecconi pronto ad assolvervi altrimenti vi converrà rimanere nello stato infelice di nimico di Dio, e degli uomini; e provare a vostro danno nelle pene dell'Inferno, quanto gran male sia non avere ubbidito al comando Divino, di perdonare a' vostri nimici. Ciò udito l'ammalato: Son pronto, disse, a far quanto voi m'impone: si obiano pure il Nozajo, e i testignonj, che io con un atto solenne voglio giuridicamente dar loro la pace. Stipolata la pace, ed assolto dal Confessore, ricevè anche il Santo Viatico: ma poco dopo, sorpreso da un mortale accidente, se ne morì lasciando molto allegro, e contento il Confessore, che sup poneva di aver salvata quell'Anima.*

Ma oh quanto sono differenti i giudizi di Dio, e degli uomini! Imperocchè, morto che fu il Cavaliere, e fattegli l'esequie con gran pompa, e onore; ecco che la notte seguente vengono due Paggi con torce accese a sonare il campanello del Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù; e dicono al Portinajo, che tosto senza indugio gli chiamino il Confessore di quel Signore già defonto. Scende subito il Padre alla porta, ed attonito a quella novità li richiese, a che fare il voleffero in quell'ora importuna? *Non temete Padre, risposero i Paggi, venite con noi; nè vi curate di saper altro;* ed in fatti, precedendo essi col lume, lo conducono fino alla porta del Duomo, dove era stato sepolto quel Cavaliere.

Allora uno de' Paggi presentò al Padre la chiave della porta della Chiesa, con dirgli: *Aprite pure, o Padre, la Chiesa: nè dubitate; poichè nulla vi è da temere.* Aprì tosto il Padre la porta, entrò in Chiesa, e fu da' Paggi immediatamente condotto all' Altare dell' Augustissimo Sacramento: colà giunto, gli dan pure la chiave del Tabernacolo, e gli comandano, che, presa la

fa-

sacra Piffide, li siegua. Presa il Padre con  
 santo timore la Sacrosanta Piffide, ac-  
 compagno da' Paggi fu condotto alla  
 sepoltura del Cavaliere defonto, che  
 chiamato subito uscì: allora uno de'  
 Paggi rivolto al Padre: *Vedete*, gli  
 disse, *quello, che voi stimate salvo,*  
*egli l'infelice è dannato: si trova pe-*  
*nando colà nell'inferno; perchè non*  
*avendo di vero cuore rimeſſo l'odio, che*  
*portava a' suoi nimici, ma finte quel-*  
*le esterne cerimonie di far la pace con*  
*essi, il temerario ebbe l'ardimento di*  
*ricevere con orribilissimo Sacrilegio il*  
*Corpo immacolato di Gesù Cristo: ma*  
*per Divina permissione il di lui cada-*  
*vero ha nella bocca la Divinissima Par-*  
*ticola: prendetela sù Padre dalla sacri-*  
*lega bocca, e riponetela subito dentro*  
*il Ciborio. Tutto tremante il Padre,*  
 per l'orrore di quel funestissimo caso,  
 prese la sacra Particola, e la ripose  
 dentro la Piffide.

Allora i Paggi battendo con  
 li piedi la terra, in un subito quel ca-  
 davero con tutto il sepolcro profondo  
 negli abissi: tanto che la mattina se-  
 guente pubblicamente si vide il luogo  
 della

della sepoltura aperto in una voragine  
 profondissima. Finita quella funzione fe-  
 cero i Paggi, che il Padre riponesse nel  
 Tabernacolo la sacra Pisside: indi uscen-  
 do di Chiesa, e ferratala, l'accompagna-  
 rono di nuovo colle stesse torce al Colle-  
 gio; sù la porta di cui poichè fu giunto,  
 in un'istante disparvero. Voglia Iddio,  
 che il gastigo di questo infelice vaglia a  
 rattenere l'audacia di chi osa ricevere  
 Gesù Sacramentato, senza l'*Apparecchio*  
*neccessario!*



**DOT-**

## D O T T R I N A

## VENTESIMA QUINTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra l'*Apparecchio Utile*, che si dee premettere alla Santa Comunione.

II. D. In che consiste questo *Apparecchio Utile*?

R. Con una domanda, che vi fo. In che consiste l'*Apparecchio utile* di uno, che dee prendere la Medicina? Voi mi dite, che nel giorno precedente alla sua purga sta più ritirato, si guarda di fare de' spropositi nel vitto: e la sera avanti, cena pochissimo; affinchè la Medicina gli riesca di gran giovamento alla sanità.

Il simile dico io. Chi si ha da comunicare, conviene, che il giorno precedente alla Comunione, chiamata da' Santi *Medicina dell'Anima*, stia più ritirato, e raccolto del solito, esercitandosi in esercizi divoti, e sante Meditazioni: come faceva S. Luigi Gonzaga, il quale  
NON

non solamente il giorno precedente alla Comunione, ma tre giorni prima si preparava con sante considerazioni, a ricevere l'Ospite Divino. E' necessario inoltre, che si guardi diligentemente da ogni peccato, benchè leggiero: e farebbe a proposito, che il giorno prima della Comunione si premettesse qualche astinenza, o penitenza corporale: come praticava ancor giovanetto S. Stanislao Kostka, il quale digiunava il giorno avanti alla Comunione: e la B. Agata della Croce, Domenicana, in tal giorno ben tre volte aspramente si disciplinava.

III. D. In che altro consiste questo *Apparecchio Utile?*

R. Con un'altra domanda, che vi fo. In che consiste l'Apparecchio de'Scolari, che vogliono far la Festa nella loro Congregazione? Voi mi dite, che prima di ogni altro, spolverano bene la Congregazione, ripulendola da ogni tela di ragno, e scopandola con maggior diligenza del solito. Ciò fatto, l'adornano con aparati, fiori, e verdure: l'Altare poi vien da loro abbellito con vasi, e candelieri di argento più che possono: e per maggior pompa della Festa, arricchiscono l'Altare

re

re con gran copia di candele grosse di cera.

Or il simile dico io. Chi vuol comunicarsi, dee in primo luogo pulire l'Anima sua, non solo da ogni immondezza di peccato mortale (il che è Apparecchio necessario alla Comunione) ma dee anche nettarla da ogni peccato veniale, ch'è a guisa di polvere, o tela di ragno, che oscura la bellezza dell'anima. In secondo luogo dee adornarla con l'esercizio delle più fine virtù, che abbelliscono assai più l'anima, di quel che facciano gli ornamenti, o paramenti nella Festa della Congregazione.

IV. D. Quali atti di Virtù dobbiamo esercitare prima di comunicarci?

R. Che S. Gregorio Papa riferisce, essere stato costume della Chiesa antica, che il Diacono dal sacro Altare intimava con voce alta a quei Fedeli, che si doveano comunicare, che si accostassero alla sacra Mensa con Fede, Timore, e Amore: *Accedite cum fide, timore, & dilectione.* Onde in primo luogo conviene esercitarsi spesso in atti *di viva Fede*; credendo fermamente, che sotto gli azimi Sacramentali vi sia il vero Corpo, Sangue,  
Ani-

Anima , e Divinità di Cristo Signor nostro; e desiderando anche con tutto l'affetto dello Spirito dar anche la vita in testimonio di una tal verità? Questi atti di viva Fede di questo augustissimo Misterio da lui rivelatoci , congiunti con questi accesi desiderj di spargere tutto il fangue , affine di testificarlo innanzi a' Tiranni, piacciono assaiissimo al nostro Dio : appunto come assaiissimo piacerebbe ad un Re la fedeltà di un suo Suddito, che talmente lo credesse , e riverisse per suo Re , che si protestasse di cuore, voler mille volte morire, per testificare col suo fangue la verità di quanto è uscito dalla bocca del suo Sovrano.

V. D. Dobbiamo esercitarci in altri atti di Virtù prima della Comunione?

R. Convien in primo luogo , che ci esercitiamo in atti di profonda *umiltà, timore , e confusione* , umiliandoci , e tremando: perchè essendo noi vilissime creature abbiam da ricevere nel nostro cuore un Dio di Maestà infinita, che si fè Uomo per noi , che ci ha da giudicare , e che l'abbiamo offeso con tanti, e sì diversi peccati. Dobbiamo umiliarci, confonderci, e tremare ; come appunto si umilierebbe, e sta-

starebbe tutto tremante un Reo di lesa Maestà, invitato alla Mensa reale del suo Principe, a cui più, e più volte ha machinata la morte: o pure come confusa, e tremante starebbe una Dama, tutta coperta di lepra, costretta a pranzare con una Regina di sua natura pulitissima. Da questo santo timore, e umiltà dee nascere in noi una somma modestia nel portarci all'Altare per comunicarci; temendo, che per le nostre colpe non ci si apra di sotto la terra, e c'inghiotta: come per basso sentimento, che avea di sè stessa, temeva, che ciò accadesse a sè nell'atto di comunicarsi quella Serafina di amore S. Maria Maddalena de Pazzis. Onde con sentimento di sincera umiltà abbiam da ripetere col Sacerdote, e dire: *Domine, non sum dignus, ut intres sub testam meum: sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea:* facendo intanto brevi sì, ma fervorosi atti di Contrizione.

VI. D. Dobbiamo far altro, prima di comunicarci?

R. Convieni, che ci esercitiamo in atti intensissimi di *amor verso Dio*, e di ferventi *desiderj* di riceverlo. Affine però di eccitare nel nostro cuore gli atti di  
amor

amor di Dio, ci potrà fervire la considerazione della infinita Bontà Divina, che si degna tanto favorire una vile creatura. Qual Monarca della terra degnerebbe un vil Contadino della sua real menfa? E pure Dio ci degna di farci partecipi del vero Corpo, e Sangue, Anima, e Divinità del suo Unigenito Figliuolo. Per eccitare poi in noi gli atti di desiderio di ricever Gesù Cristo, ci potrà fervire la considerazione delle immense ricchezze spirituali, che Dio ci dà nella Santa Comunione, e dell'onor sommo, che ci fa, nel farsi nostro Cibo spirituale.

Onde, siccome un misero, che languisce per la fame, sospira l'ora, in cui gli farà dato da reficiarsi; e siccome un povero desidera sommamente, che venga presto quel tempo, nel quale gli è stata promessa una copiosa limosina; ed un' ambizioso non vede l'ora, in cui il suo Sovrano gli conferisca una sublime dignità; così noi, come affamati di questo Cibo divino, dobbiamo ardentemente sospirare, di ristorarci presto con esso: come poveri, e meschini abbiamo con una santa, ma accesa brama, da desiderare quel tempo, in cui diverrem ricchi de'

fa-

favori Divini : finalmente come desiderosi, e avidi in sommo di godere de' favori, e delle misericordie del nostro Dio, dobbiamo supplicarlo, che venga presto da noi, tanto che ogni momento ci dee sembrare un'anno.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito della amorevole bontà di Gesù Sacramentato, in consolare con prodigiosi avvenimenti due sue serve, desiderose in sommo di riceverlo sotto le specie Eucaristiche. Si riferiscono dal P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù, nel primo tomo delle Maraviglie di Dio ne' suoi Santi, ed è la Maraviglia decima sesta della seconda parte.

Stava in un'Isola d'Irlanda, per nome Inascat, S. Senano Abbate, con alquanti suoi Monaci menando santissima vita: vivea parimente in un'altra parte della medesima Irlanda alla riva del gran fiume Senyn, in un piccolo romitaggio, Santa Brigida gran Serva di Dio: la quale in

Y

quel

quel deserto trovava tutte le sue delizie, eccetto che si doleva di non potersi pascer del Pane Eucaristico, di cui pativa gran fame. Onde, per consolare il suo desiderio, si mise a lavorar di sua mano una bella Pianeta, per mandarla a S. Senano, acciocchè se ne servisse al sacro Altare nella Consacrazione del Divin Sacramento.

Compiuta l'opera, non sapea, come trasmetterla al Santo Abbate, per mancamento di navilio, e di portatore, che passasse a quell' Isola: onde si consigliò di fidarsi della Divina Provvidenza.

Composta dunque una cesta di vimini, vi pose dentro la Pianeta, ben custodita in un'invoglio: indi scritta una brieve lettera, con cui supplicava il Santo a mandarle il Divin Sacramento, la soprapose ben ferma al cestello; cui messo nel fiume, ma benedetto prima col segno della Croce, raccomandollo alla condotta di Dio. Cosa maravigliosa! subito quello strano burchiello, senza guida, da sua posta s'incamminò via per lo fiume, fino che giunto ad un gran tratto di mare, dirittamente lo trascorse, e andò a fermarsi al lido contiguo alla Chiesa dell' Abbate Senano: il quale, per divina rivelazio-

lazione inteso l'arrivo di quella prodigiosa cesta, ordinò al suo Diacono, che prontamente scendesse al mare a riceverla, e recarla alle sue mani.

Andato il Messaggiere ritrovò il cestello galleggiante sopra l'acqua, e lo trasferì all'Abbate; che, letta la lettera, gradì molto il donativo della Pianeta, e si sentì mosso da speciale ispirazione dello Spirito Santo, a rimandare a Brigida per grata remunerazione la sacra Eucaristia: perocchè in quei tempi non vi era ancora il divieto de' Sacri Canoni. Riposta dunque la venerabile Ostia in una decentissima Pisside, la collocò nel medesimo cestello, con attorno alcuni fregi: poscia raccomandandolo alla Divina Provvidenza, lo rimise in acqua, e con la benedizione gli fè cenno di ritornarsene al romitaggio di Brigida. Così senza dimora si mosse a fior di acqua pel mare, e via a galla rientrando nel medesimo fiume, con felice corso arrivò al romitorio della Santa Vergine; la quale, standone in aspettativa, corse al lido a riceverlo. Aperto il cestello vi trovò la sacra Pisside, con dentrovi il Divin Sacramento. Allora non si può dire, che festa ella ne

faceffe, con qual riverenza l'adoraffe, che lagrime di giubilo fpargeffe, e con che affetto ne pafceffe il cuore, lungamente avido di quel Pane degli Angioli.

Più ammirabile avvenimento parrà il fequente. Santa Cannera Vergine divotiffima menava parimente vita angelica in un romitorio dell'Irlanda australe. A quefta Santa Vergine rapita in eftafi, mentre una notte ftava in contemplazione, parve di vedere molte Chiefe d'Irlanda ardere di luminoso fuoco, e mandar fino al Cielo vive fiamme; e tra le altre la Chiesa del Moniftero di S. Senano avvampare di maggior ardore, ed ergere verso le ftelle una più diritta colonna di fuoco: simboli chiariffimi di quel Dio Sacramentato, che in effe rifedeva, e fi chiama nelle fagre Carte, *Deus nofter ignis ardens*. A tale vifta fi deftò nell'animo di lei un'ardente defiderio di pascersi, e accendersi di quefto fuoco Eucariftico: e fpecialmente di portarfi a terminar la fua vita nell'Ifoletta di S. Senano, ove avea offervato, che la fiamma andava più dirittamente, e in maggior copia verso il Cielo: fegno, che ivi maggiormente ardeva l'amor divino. Perciò prefe rifolu-

zio-

zione di metterfi in cammino a quella volta, ancorchè non sapesse la strada, nè trovasse guida, che la conducesse, ma solo confidasse in quel Dio, ch'è *Via, Veritas, & Vita*, per guidare i suoi Fedeli. Nè andò fallita la sua confidenza: perchè subito se le diè a vedere quella medesima fiamma, che di giorno, e di notte le servì di scorta, per condurla al bramato termine; come già agli Israeliti la celebre colonna di fuoco, per condurli alla Terra Promessa. Dopo lungo cammino arrivò al mare, sopra cui rapita in ispirito cominciò a camminare a piè asciutti, quasi in Terra ferma, sino che giunse vicino all'Isola.

In tanto il Santo Abbate, che stava in Orazione la vide con l'occhio della mente accostarsi al lido, e tosto le scese incontro ad arrestarla. Dopo un cortese saluto da lungi: *Fermati*, disse ad alta voce, e non più appressarti a questo lido: se brami un luogo solitario, per menar tua vita lungi da' tumulti del Secolo, diverti più tosto a quell'altra riva, ove troverai un vomitaggio tutto acconcio a' tuoi desiderj. Ma Cannerà, ferma sù le acque, appoggiata al suo bastone, rispose franca-

mente: *Costi Dio mi chiama, e costi vò finire mia vita, per esser partecipe delle vostre Orazioni.* *Nò, nò,* replicò l'Abbate, rigido osservatore della Monastica disciplina: *quò non è lecito a Femina di venire: essendo vietato dalla Regòla alle Donne il por piede in questa Isola, ove abitano soli Monaci, sequestrati da ogni umano commercio.* Ma la Santa Vergine ripigliò a dire sue ragioni, che Dio avea presa carne umana, non solo per salute degli uomini, ma anche delle femine: che Gesù Cristo avea ammesse pur le Maddalene, e le Samaritane, avvenga che peccatrici: e che altresì i Discipoli del Salvatore non aveano rifiutate le visite, ed il consorzio di pie Donne, che ricorsero a loro, per essere istruite nella scienza della salute.

In fine conchiuse, che altro non ricercava, che di ricevere la sacra Eucaristia, di cui avea gran brama, e di ottenere quattro palmi di terra nell'ultima riva del Mare, ove posarsi in vita, ed esser seppellita dopo morte. Al che replicò il Santo, che non era possibile aver nè ricovero, nè sepolcro in quella riva, ch'era mossa tutta sossopra dalle onde impetuose, quando il mare infuriava. *Ma la San-*  
ta

ta soggiunse, che di ciò non temeva, e che confidava nella Divina Provvidenza, che ivi il suo corpo averebbe goduto sicuro riposo, difeso dalla mano Onnipotente del suo Sposo Celeste.

Allora l'Abbate, veggendo la Vergine stare con sì continuato miracolo immobile sopra le acque, conobbe esser voler di Dio, che fosse ammessa, e senza altra replica si contentò, ch'ella si appressasse, e scendesse in terra. Ove appena giunta richiese a grande istanza il Divin Sacramento, il quale le fu recato dal Santo, e ricevuto da lei con inesplicabile divozione, pari al gran desiderio, che ne avea. Or mentre genuflessa sul lido faceva al suo Dio Sacramentato affettuosi ringraziamenti, senza segno di dolore, ma per forza di amore, rendè l'immacolata anima al Creatore. Così la benignissima clemenza di Dio si compiacque di soddisfare a' contrarj desiderj, e del Santo Abbate, e della Santa Vergine; con fare da un canto, ch'ella ivi approdasse, e ricevesse l'Eucaristia, e vi trovasse luogo di riposo; e dall'altro, che Donna vivente non albergasse in quella Isola, ricovero solamente de' Monaci: i quali concorsero

con Salmi, e Cantici a seppellire quel verginale Deposito: e appunto le diedero sepoltura nell'estrema riva del mare, com'ella avea richiesto: ove Iddio con perenne miracolo operò, che la riva del sepolcro di lei (com'ella avea sperato, e predetto) non fosse mai battuta, e sconvolta dalle onde; imperocchè, appena ivi giunte a baciare, per così dire, quella felice riva, subito ritornavano in dietro. Da questi due mirabili avvenimenti ben chiaro si vede, quanto grati siano a Dio gli ardenti desiderj della sacra Eucaristia: mentre con sì miracolose grazie sono secondati dalla Divina Provvidenza. In somma è verissimo l'avviso di S. Agostino: *Desiderando capax efficeris, ut implearis.* Tract. 4. in Epif. S. Joan,



DOT

## D O T T R I N A

## VENTESIMA SESTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sul modo pratico di rendere le grazie dopo la Santa Comunione.

II. D. Che si ha da fare, ricevuto che abbiamo Gesù Cristo Sacramentato?

R. Con una domanda, che vi fò. Cosa ha da fare un Cavaliere convalescente, se a forte viene in sua casa per visitarlo il suo Sovrano? Voi mi dite, che in vederlo entrato, gli fa tosto una profonda riverenza, riconoscendolo con quell' umile inchino per suo Signore: fa poi mille atti di ammirazione, stupendosi, come un Re sì grande si sia tanto abbassato, fino a venirlo a visitare in propria casa: gli rende poi umilissime grazie, per un favore sì grande, che ha da lui cortesemente ricevuto; e s'industria in attestato delle sue obbligazioni di offerirgli in dono ciò, che

che vede possa aggradirgli .

Il simile dico io. Dobbiam to-  
sto , ricevuto che abbiamo Gesù Sacra-  
mentato, con un'atto di profonda adora-  
zione adorarlo , come nostro Dio, come  
nostro Creatore, Redentore, e Giudice.  
Dobbiam poi attoniti per lo stupore di-  
re, e ripetere più volte: *Unde hoc mihi, ut  
Dominus meus veniat ad me?* Onde mai, o  
mio buon Gesù , che un Dio sì grande ,  
come voi fiete, venga da me , che sono sì  
vile , sì meschino? Convien dopo render-  
gli umilissime grazie, offerendogli in rin-  
graziamento di un beneficio sì grande,  
che ci ha fatto, con i meriti della sua Vita,  
Passione, e Morte, qualche dono, che a lui  
possa aggradire.

III. D. Che altro si dee fare nel  
tempo del Ringraziamento?

R. Dobbiamo esercitarci negli atti  
di Fede, Speranza, e Carità , e replicare  
spesso atti di Contrizione de' nostri pec-  
cati , detestandoli sopra ogni male,  
perchè sono offesa di un Dio in se  
stesso infinitamente buono . Ci conviene  
in tal tempo fare, come appunto farebbe  
un Rubello di un Re , se dalle sue mani  
ricevesse con segni di speciale affetto un  
pre-

prezioso donativo. Oh come allora sopra-  
 fatto dalla bontà del suo Principe si pen-  
 tirebbe di cuore della sua fellonia, ve-  
 dendo di aver tradito un Re sì buono! Oh  
 come si prostrarebbe a' suoi piedi,  
 chiedendogli perdono del suo gravissimo  
 delitto! Or lo stesso convien, che faccia  
 un Cristiano, stato rubello a Dio, per le  
 colpe commesse, e favorito nella Comu-  
 nione di un dono sì grande, quale è il Cor-  
 po Santissimo di Gesù: gli si dovrebbe  
 spezzare il cuore di puro dolore, per aver  
 offeso, ed oltraggiato un Dio sì buono; e  
 contrito, e dolente dee chiedergli il per-  
 dono de' suoi peccati.

IV. D. E' tempo opportuno di  
 chiedere a Dio delle grazie, ricevuto che  
 abbiamo il Corpo Santissimo di Gesù? E'  
 quali queste esser debbano?

R. Alla prima parte della domanda  
 vi dico, che il tempo più opportuno da  
 chiedere, e da ottenere dalla Divina Mi-  
 sericordia le grazie, è appunto quello, nel  
 quale egli si degnava abitare corporalmen-  
 te nelle nostre viscere: come appunto il  
 tempo più atto a chiedere un Suddito  
 delle grazie dal suo Principe, e da lui ri-  
 ceverle, è quello, in cui l'alberga in sua  
 ca-

cafa, ed il Principe tratta con effo con  
tutta familiarità.

Alia feconda parte della do-  
manda vi dico, che le grazie, da chiederfi  
in primo luogo al noftro Dio in quel  
tempo, fono due per il tempo della noftro  
vita, e due altre per il tempo della noftro  
morte. La prima grazia per il tempo  
della noftro vita fi è, che fi degni per pie-  
tà mantenerci fempre in fua grazia; onde  
abbiam da ripetergli più volte: *ne per-  
mittas me, Domine, feperari a te: Ne proi-  
cias me a facie tua, & Spiritum Sanctum  
tuum ne auferas a me*. Abbiamo da dire  
di cuore al noftro Dio con umile senti-  
mento, che noi non poffiam nulla, e che  
tanto ci manterremo in piedi, quanto  
egli ci fofterrà con l'ajuto potentiffimo  
della fua grazia: appunto come un bam-  
bino di latte, che tanto folo fta ritto in  
piedi, quanto vien foftenuto dalla Balia;  
e fe quefta l'abbandona, eccolo in terra.  
L'altra grazia, che abbiamo da  
chiedergli, fi è, che ci dii il fuo Santo  
Amore: onde abbiam da fupplicarlo col  
divotiffimo S. Agoftino, e dirgli: *Conver-  
te torporem meum in ferventiffimum tui  
amorem: o pure col medefimo: Inebria cor  
meum*.

torporem  
orem: o pure

*meum sobria ebrietate amoris tui*: o pure pregarlo col Patriarca S. Ignazio di Lojola: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis*: Datemi Signore il vostro Amore, e farò appieno ricco.

Le altre due grazie per l'ora della morte sono, ch'egli in quel punto ci conceda e la grazia di un perfetto atto di contrizione, ed una santa morte; acciocchè coroni con questo gran beneficio le grazie, che per il passato ci ha fatte.

In secondo luogo possiamo chiedergli delle grazie temporali, ma con un'espresa condizione, di non volerle, se non debbano riuscire a gloria di Dio, e in bene delle anime nostre: onde abbiam da chiedergli queste grazie temporali, come da un'infermo bramoso in sommo di guarire si domanda talmente al Medico, di bere un bicchiero di acqua in neve, o pure di mangiare qualche frutto, che appetisce; che nel medesimo tempo ha ferma volontà nè di bere, nè di assaggiar quel frutto, se dal medesimo gli vien detto, poter esser nocivo alla sua sanità. Queste grazie poi spirituali, e talora le temporali ancora, con  
la

la condizione accennata, le dobbiam chiedere a Dio per i nostri Parenti, ed Amici; pregando di cuore la Divina Misericordia, che si degni illuminare i Peccatori, che ciechi corrono al precipizio della eterna dannazione; e di condur presto in Cielo le Anime, che stanno nelle fiamme del Purgatorio.

V. D. Qual dono offerir possiamo a Dio, in ringraziamento di averci ammessi alla Mensa Divina del suo Santissimo Corpo?

R. Oltre l'offerta a lui graditissima de' meriti della sua Vita, Passione, e Morte, e de' meriti di Maria Vergine, e di tutta la Corte Celeste; è bene, che gli offeriamo la Vittoria di qualche nostra Passione, che ci predomina; come a cagion di esempio farebbe, raffrenare la lingua, reprimere la nostra collera, andar cautelati nella modestia degli occhi, far in quel giorno qualche esercizio di mortificazione, e simili. Una tale offerta incomparabilmente più piacerebbe al nostro Dio, di quel che piacerebbe ad un gran Signore, entrato nel giardino di un Contadino, se questi accorresse subito a presentargli con umile offerta un delle più bel-

belle , e saporite frutta , che son nate nel suo giardino.

VI. D. Quanto tempo dobbiamo impiegare in questo rendimento di grazie?

R. Almeno un quarto di ora: perchè tanto tempo si stima, che durino le specie Sacramentali nelle nostre viscere. Dissi, *almeno un quarto di ora*: poichè è lodevolissimo il costume, che anno molti Cristiani di sentire un'altra Messa , dopo essersi comunicati, e fare nel tempo della medesima il loro ringraziamento. Da qui poi si cava, quanto mal termine usino al nostro Dio , e quanto a lui dispiaccia l'irriverenza di molti , che appena comunicati si partono dalla Chiesa , e vanno subito a ciarlare co' lor compagni , e s'impiegano in affari temporali ; nulla curandosi di render con agio le dovute grazie a quel Dio, stato sì amorevole con essi, che l'amise alla sua Mensa Divina . Sono questi Fedeli somiglianti a coloro , che invitati da un gran Principe alla sua mensa lautamente imbandita, tosto dopo il desinare con un'atto di somma inciviltà si partissero , senza voler dimorare con esso lui, nè pur per un breve spazio di tempo. Fatto.

to poi il dovuto rendimento di grazie conviene, che almeno in tutto quel giorno stiamo raccolti in Dio più del solito, e ci portiamo appunto, come si porta uno, che ha presa la medicina; il quale in quel giorno sta ritirato, si guarda dal vento, e da ogni altro disordine, che possa fargli perdere il bene acquistato dalla purgà già fatta. Dissi, *almeno in tutto quel giorno*: poichè S. Luigi Gonzaga tre giorni interi dopo la Santa Comunione impiegava nella considerazione di un beneficio sì grande, che avea ricevuto; esercitandosi in tutto questo tempo in atti bellissimi di Virtù.

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito delle grazie ammirabili, concesse da Gesù a tre sue dilette Spose, che con divoti affetti gli rendeano le grazie; dopo averlo ricevuto nell'adorabile Eucaristia. Si riferiscono queste dal Padre Carlo Gregorio Rosignoli, nelle Maraviglie del Divin Sacramento, ed è la decima

cima , ventesima ottava ; è trentesima quarta.

La Vita della Venerabile Maria Vela Monaca Cisterciense fu ripiena d'ammirabili grazie, ricevute da Gesù Sacramentato. Una mattina, dopo essersi comunicata, fu rapita in estasi, nella quale ebbe questa visione. Le parve, che il Signore comparso le prendesse il cuore di lei con la sua Sacratissima mano, e lo mettesse dentro la Piaga del suo Divin Costato, e che, stringendolo col suo Santissimo Cuore, di due ne facesse come uno: affinchè gli affetti, i desiderj, ed intenzioni di amendue fossero tutti conformi in cercare la gloria di Dio. Un'altra volta, dopo essersi disposta con ispeciali mortificazioni, e intensissimi atti di amore alla Comunione, le sembrò di udire chiaramente un'amoroso invito del Salvatore, che, mostrandole l'apertura del suo medesimo Costato, più volte le disse: *Esci, o Sposa diletta, da ogni terreno affetto: entra quì, entra; e riponi l'anima tua sopra il mio Cuore.* Nel qual punto sentì estinguerfi ogni amor proprio, e accenderfi da quell'amor Divino, che usciva dal Petto di Gesù, e mandava

Z

scin-

scintille nel petto di lei.

Altresì l'ammirabile Vergine S. Rosa del Terz'Ordine di S. Domenico fu fatta degna delle grazie di Gesù Sacramentato: poichè nel ricevere l'Eucaristia s'infiammava di tanto amor Divino , che bene spesso fu veduta dopo la Comunione vibrare raggi di luce dal volto . Il che fu confermato da alcuni Religiosi di grande autorità, che soggiunsero, tali raggi essere stati di tanto splendore, che abbagliavano loro la vista . Costretta dal precetto del suo Confessore a manifestargli, onde provenissero quelle luminose fiamme, ebbe a dire, che nel ricevere la Sacra Particola , le pareva di accogliere nel seno il Sole, sperimentando nel suo cuore proporzionatamente i medesimi effetti di calore, e di lume, che il Celeste Pianeta produce sopra un terso Cristallo . Che più? Il Padre Fra Bernardo Marchese dell' Ordine di S. Domenico ebbe ad attestare, ch'essendo ancor Novizio, e porgendole l'abluzione dell'acqua, sentiva accendersi la mano, che le appressava il bicchiere , non altrimenti , che se ad un'ardente fornello si fosse approssimata : onde non potendo soffrire il gran

ca-

calore, che dalla bocca della Santa Vergine esalava, era costretto a ritirar prestamente la mano, temendo in certo modo, che non restasse abbrustolita.

Fu anche grandemente favorita da Gesù Sacramentato di molti, e varj favori la Beata Colomba di Rieti del Sacro Ordine Domenicano. Sino dal fiore dell'età era sì famelica del Pane degli Angioli, che non ne poteva viver digiuna, e se tal volta era costretta a rimanerne priva, pativa deliquio. Quando poi le fu concesso di riceverlo, o di contintio, o frequentemente, era tanta la dolcezza, e vigore, che ne provava, che stette sette anni, dal ventesimo fino al ventesimo settimo di sua età, senza gustare altro cibo terreno, se non il Celeste Sacramento: il che parrebbe incredibile, se non l'avesse autenticato con giuridica informazione il Sommo Pontefice Innocenzo VIII. mentre dimorava in Perugia: anzi non ne avesse fatta pruova il Confessore di lei: il quale un dì l'addimandò, come mai potesse vivere senza altro cibo, che l'Eucaristico? Al che ella rispose: *Sento, Padre mio, tal sugetà non solo nell'anima, ma anche nel corpo con*

*questo Pane di vita, che mi si toglie ogni fame di cibo corporale, anzi mi si genera nausea di esso: di che spero nel Signore, per levarvi ogni dubbio, di far provare un'effetto a V. P. prima che venga l'anno nuovo. Per ciò, entrando la festa del Santo Natale, mentre si cantava il Matutino, andò la Vergine in estasi, nella quale fè fervente orazione pel suo Confessore, e poi con segni di allegrezza disse: Oggi l'averà: oggi averà la pruova: così venuta la mattina, celebrando quegli le tre Messe, nel ricevere il Sacramento sentì tanta dolcezza di Spirito, che *Cor ejus, & caro ejus exultaverunt in Deum vivum: Psal. 83.* fino che nel comunicarsi alla terza Messa, gli crebbe tanto la suavità, e le delizie, che non solo perdè affatto il desiderio, e il gusto d'ogni cibo materiale, ma ne trasse abborrimento, e nausea: sicchè stette tutto quel giorno senza assaggiar briciola di vivanda, contento di quel dolcissimo saggio, che godeva nelle Comunioni la sua Santa Penitente: la quale, avendo inteso per rivelazione il successo, in vederlo poi il dì seguente*

quale, e  
 successosso

gli

gli disse : *Buon prò vi faccia , Padre mio: godo molto , che V. P. abbia gustato del mio cibo ; e che si sia già carificata con l'esperienza del modo , come io resti sazia con la sola Mensa Eucaristica .* Molte altre grazie si riferiscono di questa Beata , concessele da Gesù Sacramentato , con le quali si animava sempre più ad esercitare Virtù Eroiche.



## D O T T R I N A

## VENTESIMA SETTIMA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra l' utile grande , che reca a' Fedeli la divota *frequenza* della Santa Eucaristia.

II. D. Qual bene reca a' Fedeli la pia *frequenza* della Santa Comunione?

R. Se altro bene non ritraessero i Fedeli dalla divota *frequenza* di questo Sacramento, che dar nel genio al nostro amabilissimo Gesù, questo in vero dovrebbe essere, e servire ad essi per motivo sufficientissimo di accostarsi spesso a questa Mensa Divina, quantunque superar dovessero molte, e gravi difficoltà. Come appunto stima suo gran bene un Suddito di spiriti nobili, e generosi, l'aggradire al Principe nell'opera ardua, e difficile, che per suo rispetto intraprende. Or il nostro Gesù, avendo sparse a favor nostro le ricchezze del suo amore nell'

isti-

**Istituzione di questo Divin Sacramento, desidera, e gode grandemente, che tutti facciamo a gara di riceverlo spesso, e devotamente; affinchè tutti, e spesso siamo partecipi delle ricchezze spirituali, che in abbondanza comparte a tutti, che con pietà, e divozione vi si accostano.**

Al contrario, se capace fosse egli di dolore, di molto si rattristarebbe in vedere l'insensata dappocaggine di molti Fedeli, che contenti de' sozzi piaceri del Mondo, e della Carne, una sola volta all'anno, o di rado, godono delle delizie preparate da lui con tanto amore nella Mensa Eucaristica: come appunto non avrebbe potuto non sentir vivamente il Re Assuero la sciocchezza, e inciviltà de' Grandi del suo Regno, se nel celebre convito, di cui si fa menzione nel capo primo di Ester, imbandito da lui con real magnificenza, pochi di loro, e di rado in tutti quei giorni, che durò, vi si fossero portati; contenti di goder nelle loro case un rustico, e vile pranzo di agli, e cipolle.

III. D. Che altro bene reca all' Anima la pia *frequenza* di questo Augustissimo Sacramento?

Z 4

R. Con

R. Con una domanda, che vi fò. Qual bene reca al corpo il cibo corporale? Voi mi dite, che ristora quel, che fu consumato dal calor naturale; e infonde un tal vigore nel nostro corpo, che gli allunga la vita: onde talmente è necessario il cibo al corpo, che non possiam vivere lungamente senza il cibo, che ci nutrisca.

Il simile dico io: la Santa Eucaristia, ch'è cibo spirituale dell' Anima, ristora quel, che fu consumato dalla Concupiscenza; e apporta alla nostra anima una tal lena, che non pur le allunga la vita, ma glie la eterna, giusta quel, che disse Gesù Cristo, al capo festo di S. Giovanni: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum*: il che far non può il cibo corporale. Da qui è, che nell'uno, e nell'altro caso conviene, che quel cibo, il quale si prende, sia frequente, se vuole conseguirsi l'effetto. Quindi quel celebre Maestro di Spirito S. Francesco di Sales, in una sua lettera, attesta questa importantissima verità con queste parole: *L'esperienza, che ho di venti tre anni, impiegati nel servizio delle Anime, mi ha fatto toccare con mano, quanto sia potente la virtù di questo Sacramento, per confermare le ani-*

*anime nel bene; e liberarle dal male.* Dall' altro canto vediamo, che regolarmente parlando, quei Fedeli, che vivon male, di rado si ristorano di questo Pane Divino.

IV. D. Dalla divota *frequenza* del Pane Eucaristico ricevono i Fedeli altro bene?

R. Ricevono appunto quel bene, che riceve il corpo di un'Infermo pieno di mali umori da una medicina proporzionata al suo male: onde, siccome questa con replicarsi, secondo l'ordine di un perito Medico, toglie pian pianino dal corpo infermo i cattivi umori; e fa, che l'ammalato non ricada nelle antiche infermità, ma più tosto cominci a godere una perfetta fanità; così la frequenza di questo Divin Sacramento, chiamato da S. Ignazio Martire, *Medicamentum purgans vitia, & omnia mala expellens*, ha virtù di sanare a poco a poco tutte le infermità abituali dell'Anima, e salvare dalle attuali, ricomporre le passioni più fregolate, e di richiamare i pensieri più fanti. Quindi è, che la speranza c'insegna, esser vero verissimo il sentimento del Patriarca S. Ignazio di Lojola, che *una delle utilità, che*  
ap-

*apporta la più frequenza di questo Sacramento, si è, il non cadere in peccato mortale. Dissi, ha virtù di sanare a poco a poco tutte le infermità abituali dell'anima. La ragion' è: poichè questo Sacramento si accomoda alla nostra disposizione, la quale ordinariamente è molto imperfetta.*

V. D. Che altro bene proviene nell'anima di chi piamente riceve spesso questo Sacramento?

R. Che questo Pane di Vita gli serve di un'arme invitta, a ferire, ed a sbragliare i suoi Avversarj, che di giorno, e notte l'assaliscono per ucciderlo nell'Anima: onde nella Sacrosanta Eucaristia: averà un'Arsenale intero d'arme offensive, e difensive contro i Demonj: e ne scorgerà in breve gli effetti, s'egli se ne guernirà spesso, e con divozione: massimamente quando si sentirà tentato più dell'usato, o dalla violenza di qualche interna passione, o dall'impeto esterno degli Avversarj, di cui va circondata l'Anima sua. Da quì è, che Lucifero, perchè in sommo avido della nostra dannazione, adopra mille arti, ed usa mille stratagemmi, affinchè noi non ci accostiamo spesso, e con pietà a questo Sacramento, senza  
l'aju-

l'ajuto del quale, non gli farà molto difficile, a cagione della nostra debolezza, di superarci con le arme delle sue diaboliche suggestioni : come appunto molto difficile non riesce ad un Capitano Generale di abbattere l'oste nimica, se questa è sproveduta delle munizioni, ed arme più necessarie a combattere.

VI. D. Qual'altro bene viene all' Anima dalla divota *frequenza* della Santa Comunione?

R. Con una domanda, che vi fò. Qual bene reca ad un Viandante interizzato dal freddo accostarsi spesso nel camino ad una bracieria di fuoco vivo? Voi mi dite, che si sente subito rinvigorire, e ristorare talmente, che riscaldato da quel fuoco prende di ora in ora nuova lena di affrettare il passo, e di caminar più veloce al suo bramato termine.

Il simile dico io. L'accostarsi spesso, e con pietà a questa accesa fornace di amor Divino, qual'è il nostro Dio, chiamato nel Deutoronomio al capo quarto *Fuoco Celeste: Deus tuus ignis consumens est*: fa che l'anima fredda a guisa di ghiaccio si accenda tutta di amor Divino talmente, che riscaldata da questo

sto beato fuoco si senta subito rinvigorita, ed animata a caminar con più velocità nella via della Cristiana perfezione; finchè, facendo giornalmente gran progressi nella Virtù, giunga al termine fortunato della Patria Celeste.

## VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito del grande utile, che proviene all'Anima dalla divota *frequenza* di ricevere l'adorabile Eucaristia; e dell'ammirabile valore della medesima in reprimere, e moderare gli appetiti del senso. Si riferisce il fatto nella Maraviglia decima sesta del Divin Sacramento dal P. Carlo Gregorio Rosignoli.

Un Cittadino di Ferrara, passava la sua gioventù con gran difficoltà della sua continenza, per la quale si era dato ad una sregolata libertà, e faceva vergognose cadute. Con tutto ciò il desiderio della sua salute gli dava frequenti punture al cuore col rimorso della coscienza, e col timore dell'eterna dannazione.

zione. Questa sinderesi gli mise in capo una saggia risoluzione, di consigliarsi col suo Confessore, per ricercare qualche rimedio da risanarsi dal suo malore, ed uscire da' pericoli delle sue perverse inclinazioni. Il Confessore, non meno prudente, che pio, stato alquanto sopra pensiero, francamente gli rispose: *Io non saprei suggerirvi miglior riparo, che quello dell' Apostolo; Qui non se continent, nubant; melius est nubere, quàm uri. Un'onesto Matrimonio vi libererà degli affetti impuri. Menate moglie: che il legittimo amore vi metterà in odio i vietati desiderj.*

Accettò egli di buon grado il saggio consiglio: e messosi in cerca di una Gentildonna sua pari, ne scelse una, che gli parve a proposito per grazie di natura, e doni di fortuna. Fatte le nozze, sentì il suo cuore, che prima era diviso in varj perniciosi affetti, fermato unicamente nella sua Consorte; e provò ridotta in calma quella tempesta di osceni pensieri, e impuri affetti, che lo teneano sempre in laidezze, e in rischi di dannazione: sicchè gli pareva, di esser risorto da morte a vita. Ma perchè i Matrimonj non sono eterni, fra pochi anni rimase privo della

Mo-

Moglie, rapitagli da intempestiva morte: Ed ecco risorgergli di nuovo le antiche passioni, riaccenderfi gl'incentivi del senso, e fare come i fiumi, che ritenuti per qualche tempo dagli argini traboccano poi, e scorrono con più impetuosa piena; onde sbattuto da nuovi turbini di tentazioni venne a cadere nelle antiche, anzi in maggiori incontinenze di prima. Non rimase però mai privo de' rimorsi della coscienza, co' quali la Divina Misericordia proseguiva a pungergli il cuore: tanto che, non potendo resistervi, prese partito di ricorrere la seconda volta ad un autorevole Religioso, per risapere qualche miglior rimedio. Gli diè distinta contezza di tutto ciò, che gli era occorso, ed insieme gli manifestò la poca voglia, che avea, di nuovo maritaggio; per timore di non s'incontrar male, ed incorrere nella primiera disgrazia, che gli fosse cagione di nuovi peccati, e di maggiori pericoli di perdere l'eterna salute.

Per buona sorte questo secondo Padre spirituale gli suggerì un rimedio, oh quanto diverso dal primo! *Signore, gli disse, volete credere a me? Frequentate il Santissimo Sacramento dell'Altare. Ac-*

co-

*costatevi ogni otto giorni alla Celeste Manna: cibatevi del Pane degli Angioli: ed io vi dò parola, che in brieve tempo sarete libero da ogni tentazione di senso. Questa Manna Celestiale vi spegnerà la fame degli impuri dilette, e vi metterà nausea di ogni immondo piacere: sicchè amerete la Parità al pari di ogni altra Virtù. Piacque questo consiglio sopra modo al Gentiluomo, che cominciò la prima Domenica a metterlo in uso, e proseguì senza interruzione a tenerlo in pratica.*

Nè fu in vano: poichè subito si sentì a poco a poco intepidire l'ardore della Concupiscenza, e poi talmente raffreddarsi, che non ne provava più molestia: per modo che non passò gran tempo, che si trovò superiore a tutte le sue passioni di amore, ed a tutti i movimenti della sua carne: e già gli era di godimento il viver digiuno di quei piaceri, da cui prima gli era di gran pena l'astenersi: sicchè sperimentando nel suo animo, e nel suo corpo una gran pace, e consolazione, andava dicendo: *Ah perchè mi son io prima ammogliato? ah perchè non trovai al tempo de' miei sfrenati appetiti un' uomo, che mi consigliasse a frequentare i Santissimi*

*fimi Sacramenti? Io non mi sarei perduto dietro a tanti dilette peccaminosi. Oh se avessi saputo a buon'ora ricorrere ad un Padre spirituale di sì provida sapienza, che mi avesse scoperto un tale antidoto alle mie spirituali infermità! Mi chiamerei ora il più fortunato uomo del mondo. Grazie eterne al Salvator Sacramentato, che mi fa godere la continenza, e la castità, che io desiderava. Così egli mutato in un' altro da quello, ch'era, andava sclamando. Ecco dunque di che maraviglioso valore sia la frequenza della Santa Eucaristia, per moderare gli appetiti del senso, pur che la Persona si accosti a riceverla con divota pietà, e con le debite disposizioni; come praticava questo Giovane, divenuto col Pane Eucaristico un'Angiolo di purità.*



## D O T T R I N A

## VENTESIMA OTTAVA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra le *Visite*, che spesso far dobbiamo al Divin Sacramento.

II. D. Per qual cagione dobbiamo visitare spesso Gesù Sacramentato?

R. Con una domanda, che vi fò. Per qual cagione dovete voi visitare spesso un vostro amico, racchiuso nelle pubbliche carceri? Voi mi dite, che l'amicizia, che corre tra voi, e lui, fa, che sia molto *conveniente*, che da voi si eserciti questo atto replicato di amorevole benevolenza verso l'amico. Che se mai a sorte sia egli imprigionato per vostro amore, e per difendere i vostri diritti, o pure per cercare i vostri avanzamenti ne' beni di fortuna; allora, voi mi soggiungete, il visitarlo spesso in prigione è un'atto di *stretta obbligazione*, che vi corre con l'amico, che tanto soffre per vostro amore.

A a

II

Il simile dico io nel caso nostro. E' molto *conveniente*, che noi spesso ci portiamo a visitare Gesù Sacramentato, racchiuso nel Ciborio, come in un'angusto carcere: poichè, degnandosi egli di chiamar per amici i suoi Fedeli, che l'amano di cuore, giusta quello, ch'egli disse in S. Giovanni al capo 15. *Vos autem dixi amicos*; ed al capo 12. *Dico autem vobis amicos meis*; ragion vuole, che per questo motivo sia egli spesso riverito, ed onorato da noi nell' Augustissimo Sacramento. Ma perch'egli nel Ciborio si trova comè prigioniero di amore (giacchè sta ivi racchiuso per nostro bene, e per arricchirci delle sue grazie) ne siegue, che il visitarlo sovente con replicati atti di umilissimo onore sia quasi atto indispensabile di *strettissima obbligazione*, che abbiamo col nostro amabilissimo Gesù, che volle starsene racchiuso per nostro amore entro all'angusto carcere di quattro tavolette. In fatti Gesù Cristo comandò a Santa Maria Maddalena de Pazzis, che lo visitasse trenta volte al giorno.

III. D. Per qual altro motivo dee esser da noi spesso visitato il nostro Dio nel Sacramento? R. Per-

**R.** Perch'è cosa molto *dilettevole*, che si faccian da noi queste visite: poichè, se veramente si fanno, come si debbon fare, proveremo in esse un sì gran diletto, e Celestiale godimento, che peneremo a staccarci dalla presenza del nostro amor Sacramentato: onde incomparabilmente più grave sarà la nostra pena di separarci per brieve tempo dal nostro Gesù, fattosi cibo per nostro amore, di quella, che prova un di noi, se a sorte vien costretto a dividerfi per sempre dall'aspetto di un caro amico.

Fa a questo proposito ciò, che si racconta nella Vita della Serafina di Amore S. Maria Maddalena de Pazzis. Questa Santa essendo ancor fanciulla, e non ammessa ancora al godimento della Sacra Mensa, penava sommamente a dipartirsi dal lato della cara sua Madre, che poc'anzi si era comunicata: richiesta della cagione la Santa Fanciulla, rispose candidamente, *esser tanto grande la dolcezza, ed il diletto della celestiale fragranza, che sentiva, stando vicina alla Madre già ristorata dal Pane Angelico, che sembravale di godere un Paradiso d'inesplicabil diletto.*

IV. D. Per qual altro fine dobbiam spesso visitare il nostro Dio nel Santissimo Sacramento?

R. Con una domanda, che vi fò. Per qual fine i Grandi di un Regno si portano spesso ad ossequiare, e riverire in Corte la Maestà del loro Sovrano? Voi mi dite, che ciò fanno per molti motivi, un de' quali esser può l'*Utile*, che ritraggono dal corteggiare spesso il proprio Principe: poichè osserva egli l'attenzione di coloro, che sono frequenti in prestargli quest'omaggio, e oltre il gradimento, che gli mostra di presente, non lascerà di premiarli a tempo, e a luogo con cariche, e dignità ragguardevoli.

Il simile dico io. Si dee da noi spesso far l'omaggio di ossequiose visite al nostro Dio Sacramentato, anche per l'*Utile* grande, che ritrae la nostra Anima dalla frequenza di questo umile corteggio, che gli facciamo: onde siccome egli gradisce di molto il divoto amore di quei Fedeli, che spesso con divozione, e pietà lo visitano; così non lascia di arricchire in vita, ed in morte delle sue grazie l'ossequio di coloro, che sono in questo umile tributo di grato amore  
mol-

molto diligenti , e assidui .

V. D. Qual metodo dobbiam tenere nel visitare Gesù Sacramentato?

R. Entrati che siamo in Chiesa , e concepito, nel farci il segno della Croce in fronte con l'Acqua Santa , un'atto di perfetta Contrizione, dobbiam genuflessi far profonda riverenza all'Augustissimo Sacramento, che abbiam presente. Convien poscia , che si faccia da noi un'atto di viva Fede; credendo fermamente , che sotto le specie Sacramentali vi sia il vero Corpo , Sangue , Anima , e Divinità di Cristo Signor nostro, vero Dio , e vero Uomo; offerendoci a dar anche mille vite, se l'avessimo, per testificar con esse la verità di questo Augustissimo Misterio.

All'atto di Fede succeda un'atto ferventissimo di Amore; protestandoci di amarlo sopra ogni cosa , per esser egli in sè stesso Bontà infinita , e Fonte di ogni bene . Agli atti accennati si aggiunga un'atto di fiduciale Speranza; sperando dalla sua infinita Misericordia , dalle sue Divine , e fedelissime promesse , e da' meriti della sua Santa Vita , Passione , e Morte , la sua Grazia in questa vita, alla quale noi cooperando arriviamo alla.

Gloria eterna , per benedirlo, lodarlo , e glorificarlo ne' secoli eterni. Ciò fatto, è bene rendere cordiali Ringraziamenti al nostro Gesù , per essersi reso per nostro bene prigioniero di amore entro alle angustie di poche tavolette : e gioverebbe moltissimo a noi , se in attestato di grata riconoscenza gli esponessimo i nostri desiderj, co' quali averemmo sommamente a caro, se ciò ci fosse lecito, *che in vece dell' olio, che brucia nella lampana a suo onore, vi si consumasse tutto il nostro sangue, ed in luogo delle accese candele di cera, si liquefacesse bruciando in suo onore tutto il nostro corpo.* Siegua poi la Dimanda delle grazie per utile nostro , e per il nostro Prossimo; la quale esser può somigliante a quella, che accennammo nel rendimento delle grazie , ricevuto che abbiamo il Divin Sacramento. Si conchiuda la visita con la *Comunione Spirituale*; la qual fatta, e adorando di nuovo la Maestà di Gesù Sacramentato, ci potiam partire dalla Chiesa , con tal desiderio di ritornarci quanto prima , qual' appunto ha un famelico di tornar presto al lauto convitto, al quale è assiso , se a sorte per qualche motivo gli bisogna per breve tempo scostarsi.

Cosa

QP

ne mo om s.

scostarsi a sfo.

VI. D. Cosa è la *Comunione Spirituale*? E quale apparecchio si dee ad essa premettere?

R. Alla prima parte della domanda, che la *Comunione Spirituale* è un desiderio, e una brama ardentissima, che ad ogni ora stando in grazia di Dio la possiamo avere, di ricevere nel nostro cubre Gesù Sacramentato, e di godere de' frutti di questo Pane Divino. Un tal desiderio piace molto al nostro Dio: onde più di una volta la Sacra Particola, spiccata dall'Altare, è volata per consolare la brama di chi desiderava comunicarsi. Questo desiderio poi è di grande utile alle Anime nostre: poicchè, siccome un desiderio malo, che abbiamo, è di gran danno all'Anima nostra, e Dio lo punisce severamente; così questo santo desiderio, di unirsi col nostro Dio Sacramentato, è di gran giovamento all'Anima, e Dio lo premia grandemente: essendo egli più liberale in premiare le buone opere, che in punire le male.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che l'apparecchio, che si dee premettere alla *Comunione Spirituale*, è appunto quello, che dissi do-

376  
verfi premettere alla Comunione Sacramentale.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito di un miracoloso avvenimento, voluto da Dio, per consolare l'ardente brama di un'innocente Verginella, desiderosa in fommo di ricevere il suo amore Sacramentato. Il fatto si riferisce nelle Maraviglie del Divin Sacramento dal P. Carlo Gregorio Rosignoli dalla Compagnia di Gesù, ed è la decima nona della prima parte.

Nella Storia del venerabil Ordine di S. Domenico leggesi, che in Bologna in un Monistero di Sacre Vergini vivea la B. Imelde, fanciulla di soli undeci anni: ma in sì verde età era di virtù tanto matura, che meritò d'ottenere, e vestire l'abito della Religione avanti il consueto dell'altre Spose di Cristo. Questa udendo riferire dalle sue colleghe i gran beni, che si traggono dalla Comunione, si sentì accender nel cuore un'ardente  
bra-

brama di gustare questa Manna di Paradiso . Ne fece supplichevole istanza a' Padri Confessori , e alle Madri Superiore, che quanto prima si compiaceffero di consolarla con tanta grazia . Ma essi saggiamente , avendo riguardo alla tenera età della fanciulla, andavano prolungando di mese in mese il tempo di ammetterla al sacro Convito ; dandole speranza, che poscia alla tale solennità si vedrebbe esaudire i suoi prieghi . Il che era un'infiammarne vie più il desiderio : come il versare olio sul fuoco , per più accenderlo .

Or avvicinandosi l'Anniversario dell'Ascensione del Signore, di nuovo con calde preghiere ne richiese il Confessore , il quale nè pure allora giudicò spedito il porgerle il Pane degli Angioli . Onde, venuta la Festa, andò Imelde colle altre Suore al luogo , ove si raunavano per comunicarsi . Stando poi ivi in un canto mirando la sacra funzione , e accompagnando i ferventissimi suoi affetti con quelli di ciascuna Religiosa, che riceveva il Sacramento , tanto più se le accrebbe l'avidità , quanto più si vedea vicina alla fonte , e pure non si potea ca-  
var

var la fete . Sicchè cominciò a dolorosamente piagnere, e lagnarfi della sua incapacità, e della dilazione , a poter essere a parte di tanto bene. Quando le sue lagrime, e i suoi sospiri furono così accetti , e graditi a Dio , che da lui ottennero per miracolo ciò , che da' Superiori non avea ella potuto impetrare con preghiere. Imperocchè , mentre in quell'angolo stava sospirando , ecco di repente aprirsi la Pisside, ed uscire visibilmente alla presenza di tutte le Suore una venerabile Ostia, e volando da sua posta per un sentiero di luce nell'aria , girsene a posare sospesa in alto dirittamente sopra il capo della piccola Imelde, ed ivi fermarsi immobile: come significando , che quell'anima innocente era la calamita , che l'avea rapita co' suoi ardenti desiderj , ed il centro , in cui goder volea dolce quiete.

Attonite le Monache a tanto prodigio , stavano con occhi attentissimi a rimirarlo : fino che presero risoluzione di spedirne prestamente avviso al Sacerdote: il quale, entrando senza dimora in Coro, vide, ed adorò il miracoloso mistero. Indi paratosi di cotta, e stola , e presa la sacra patena , andò a sottoporla , per rice-

ricevere l'adorabil Particola, e di portarla nel Sacratio . Ma tutto ad un tratto per ispirazione Divina , che gli fè conoscere con tanta evidenza il godimento , che avea il Salvatore , di consolar quell' anima colla refezione del suo Corpo , si sentì spingere ad immediatamente comunicarla . In ricever la divota Verginella, e tramandarla nel petto quel bramato tesoro , fu riempita di tanto giubilo , e gioja , che non capiva in sè stessa per la veemenza dell'amore accessivo , che con beato incendio le divampò il cuore . Onde stando ginocchione in affettuosissimi ringraziamenti , incapaci di rinchiudersi nelle angustie del seno , spirò l'anima , mandandola dietro al suo Celeste Sposo, a mirarlo , e goderlo a faccia svelata nella patria de' Beati . Da quest' esempio argomenti ciascuno, quanto grata sia a Dio , e profittevole all'anima la brama del Celeste Convito con la Comunione Spirituale, che ad ogni ora può ardere nel nostro cuore con soave incendio di santi affetti.

Del resto ci può animare alle frequenti Visite del Divin Sacramento la pietà ossequiosa di S. Francesco Borgia

gia della Compagnia di Gesù , di cui si riferisce nella sua Vita , che non passava giorno , che non si portasse almen sette volte ad adorare il Divinissimo Sacramento. Dovunque viaggiando si riposasse, o al mezzo dì, o la sera, se vi avea Chiesa , ne andava subito in cerca : e quivi lungo spazio in ginocchio a piè del Santissimo si ristorava del danno di essere stato tante ore, senza poterglisi presentare davanti a venerarlo.

Arrivato a' Collegj della Compagnia , adocchiava il luogo più vicino alla Chiesa , e subito, fosse camera , fosse tugurio, se lo prendea per sè: ed ivi, come se avesse il suo Signore presente , stava sempre verso lui con la faccia . Che più? Per istinto Divino , quando entrava in qualche Chiesa per adorare il suo Signore nell'Eucaristia, subito presentiva , e si accorgeva in qual luogo si serbasse il Sacramento suo Amore, se bene non vi fosse veruno indizio di lampana accesa avanti l'Altare : onde direttamente era portato colà per ossequiarlo : e siccome non vi era ombra , o bujo , che glielo potesse celare alla mente ; così non vi era impedimento , o disastro, che indi gliene

ne potesse divertire il cuore : Che se tal volta entrava in qualche Tempio, ove veramente non fosse il Santissimo, benchè vi ardesse avanti l'Altare la lampana, subito si avvedeva del mancamento, e ne dava avviso a' Parochi, o a' Sagrestani, acciocchè vi provvedessero.



*DOT-*

## D O T T R I N A

## VENTESIMA NONA.

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. E' sopra l'orribile *Sacrilegio* di chi si comunica in peccato mortale.

II. D. E' grave delitto ricevere la Santa Eucaristia in peccato mortale?

R. Con una domanda, che vi fo. E' grave eccesso il delitto di un Suddito, che offende immediatamente la persona del Principe? Voi mi dite, ch'è grave gravissimo: giacchè non l'offende, o ne' suoi Popoli, o nelle sue Leggi, o nella sua immagine; ma l'oltraggia nella stessa sua persona, che dee per ogni titolo rispettare: onde un tal eccesso da tutti viene stimato delitto di violata Maestà, e degno di esser punito con ogni più rigoroso supplizio.

Il simile dico io nel caso nostro. L'eccesso di chi si comunica indegnamente in peccato mortale è grave gravissimo:

mo: e perciò è un'orribile Sacrilegio. La ragion'è: poichè non vilipende semplicemente il Signore, o nella sua Immagine, o ne' suoi Popoli, o ne' suoi precetti; ma l'oltraggia nella persona sua propria, invisibile sì, ma presente, che per infiniti titoli dee offequare: onde un tal peccato può dirsi delitto di lesa Maestà Divina, e degno di esser gastigato con ogni sorte di penosa carnificina.

III. D. E' per altro capo grave eccesso comunicarsi in peccato mortale?

R. Che l'è gravissimo, anche per questo capo, che il Sacrilego con un tal peccato fa, che il cuor purissimo di Gesù Cristo, ed il suo Santo Corpo abbia da fermarsi insieme nel cuore, in cui abita il peccato, ch'egli abomina sopra ogni altro male, come suo capitalissimo nimico: giacchè, finchè quelle specie non restano consumate dal calor naturale di chi inghiottille, ha da trattenerfi in un'alloggio sì sventurato. Da quì è, che più tollerabile farebbe a Gesù Cristo il rimanerfi sul fango di una pubblica via, che lo stare dentro un'anima peccatrice.

Il che quanto sia vero, lo diè egli a vedere in una Città delle Isole Filip-

lippine, per nome Dulaca. Poichè, come si riferisce nelle lettere annue della Compagnia di Gesù, un Giovane, avendo ricevuta con l'anima macchiata da colpa mortale la Santa Comunione, si sentì preso da un dolore sì strano in tutte le viscere, che, non potendo più reggere, uscì di Chiesa, e vomitò la Sacrosanta Particola in un sordido cantone della medesima via: ciò fatto, cessò in istante la pena, che lo premeva.

Del resto si può in parte intendere l'orrore immenso del puro cuore di Gesù Cristo, costretto a fermarsi in un'anima peccatrice, dal sommo orrore, che averebbe una gran Regina, pulitissima di natura, e amante in sommo della nettezza, se venisse costretta a dormire in un medesimo letto con una poverella tutta piena di schifosa lebbra; o pure se venisse sforzata a porsi sulle nude carni la sua camicia inzuppata tutta della marcia di quelle putride, e fetide piaghe.

IV. D. Per qual'altra ragione è grave empietà comunicarsi in peccato mortale?

R. Perchè un tal'ecceffo, di ricevere  
la

la Sacrosanta Eucaristia in peccato mortale, si oppone dirittamente al fine, ch'ebbe Gesù Cristo nella istituzione di questo Augustissimo Sacramento. Dovete dunque sapere, che un fine principalissimo, per cui egli si mosse ad istituirlo, fu, per ricompensare al suo Sacratissimo Corpo innocente con gli onori, ossequj, e riverenze, che in tutto il Mondo Cristiano riceve, quei rigori, con cui l'avea maltrattato per più di trenta tre anni; e lasciato ancor maltrattare con strapazzi, difonori, e villanie, che patì nel corso della sua Santissima Vita; e per restituire al suo Corpo Santissimo quella gloria, che per altrettanto di tempo si era contentato di differire a nostra salvezza.

Posto ciò, sofferendo il suo Santissimo Corpo un'oltraggio sì grande, col trattenerfi in un'anima peccatrice, ne siegue, che il Sacrilego, con un tal eccesso, di comunicarsi in peccato mortale, distrugge da canto suo il fine tanto nobile, ch'ebbe Gesù, nel voler onorato il suo Sacratissimo Corpo. Ond'è, che un tal delitto è di sommo oltraggio all'ossequio, ed onor dovuto al Corpo Santissimo di Gesù Cristo: e sembra in parte somi-

B b

glian-

gliante a quello , che commetterebbe un Ministro di Stato di un gran Monarca, il quale facesse voltare contro la Persona Reale quel Corpo di guardia , che il Sovrano avea posto in piè per far omaggio, ossequio, ed onore alla sua Maestà.

L'altro fine, ch'ebbe Gesù Cristo nella istituzione di questo Pane di Vita , si fu , alimentare con la pienezza delle sue grazie la Vita spirituale dell' anima de' suoi Fedeli. Or vedendo egli, che al Sacrilego serve di morte questo antidoto d'immortalità , si vede parimente defraudato da questo nobil fine del suo amorevolissimo cuore : e per ciò non può non gravemente offenderfi di questo empio attentato. Come appunto si dichiarerebbe sommamente offeso un Principe, se un suo suddito ardisse d'infettar di veleno quella copiosa abbondanza di viveri , ch'egli fa da lungi venire nella sua Capitale a comun beneficio de' Sudditi.

V. D. Punisce Dio gravemente l'orribile *Sacrilegio* di chi si comunica in peccato mortale?

R. Con una domanda, che vi fò. Puniscono gravemente i Tribunali della Ter-

Terra gli eccessi di lesa Maestà? Voi mi dite subito di sì: quindi, per tacer degli altri, quell'empio per nome Francesco di Ravagliac, che in Parigi con temerario ardire osò di ferire a morte quel gran Re della Francia Errico Quarto, fu lungamente straziato, e tormentato con resina, zolfo, piombo bollente, poi con tenaglie roventi, e finalmente a coda di quattro furiosi cavalli squarciato. Anzi, mi soggiungete, la Giustizia punisce severissimamente anche il solo attentato di violata Maestà, benchè non sia mandato ad effetto, per la somma offesa, che si fa al Principe con tali delitti.

Il simile dico io nel caso nostro. La Giustizia Divina punisce gravemente l'eccesso di chi si comunica in peccato mortale, sì in questa vita, come nell'altra: con fargli menare i suoi giorni molto inquieti; stante che di continuo è tormentato da quel Cibo Divino, che agita tutta la sua coscienza, la quale si vede sempre innanzi agli occhi l'inferno aperto, giustamente meritato per il suo grave delitto: onde l'infelice dee stare tutto ansioso, e tremante; come appunto stà un reo di lesa Maestà caduto in mano

della Giustizia ; il quale di ora in ora attende il supplizio ben dovuto alla sua felonìa. Vero è, che un tal delitto , perchè grave in sommo, Dio talora si è protestato di serbarlo a punire nell'altra vita, mercè che in questa non vi è pena bastevole a gastigarlo.

Una cert'Anima Santa ( come riferisce nel Ragionamento decimo della terza parte del suo Cristiano Istruito il P. Paolo Segneri ) assistendo ad una Messa , celebrata da un Sacerdote in peccato mortale, vide contro a Gesù praticati eccessi più strani, che possan crederfi, fino a mirarlo come un'Agnellino innocete strascinato al macello, con mestizia somma degli Angeli là presenti senza poterlo ajutare, e con festa allegrissima de' Diavoli: che però portata da zelo , *com'è possibile* , gridò rivolta al Signore , *com'è possibile* , *che sopportiate quò oltraggi tali, senza nè pure farne un leggiero sentimento?* E n'ebbe questa risposta: *Figliuola non ti stupire: il peccato di chi mi riceve indegnamente è sì orribile, che io non lo gastigo per lo più in questa vita: mercè che in questa vita non vi è pena bastevole a gastigarlo: lo serbo all'altra.*

Si

VI. D. Si soddisfà al Precetto della Chiesa, di comunicarsi una volta all'anno, almeno la Pasqua, col ricevere Gesù Cristo in peccato mortale?

R. Che nò: conforme alla cinquantesima quinta Proposizione condannata da Innocenzio Undecimo, che dice: *Præcepto Communionis annuæ satisfit per sacrilegam Domini manducationem*. La ragion'è: poichè chi riceve il Corpo Santissimo di Gesù Cristo in istato di peccato mortale non consegue il fine, per cui la Chiesa obbliga i Fedeli a comunicarsi una volta all'anno: onde non soddisfà alla obbligazione impostagli dalla Santa Chiesa. Come appunto un figliuol di famiglia non soddisfà al comando della cara sua Madre, di portarsi al Mercato, affine di comprare il pane, e con esso reficiarsi; s'egli vi si porta a comprar del veleno, da mescolarlo nel pane per avvelenarsi.

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito di un prodigioso avvenimento, accaduto

to ad un Sacerdote, che osò ricevere l'adorabile Eucaristia con la coscienza macchiata da peccato mortale di senso. Vien riferito il fatto dal Padre Giacomo Passavanti dell'Ordine Domenicano.

In Francia la notte del Santissimo Natale, un Sacerdote, portandosi ad una Villa, per cantarvi il Mattutino, e celebrarvi le tre Messe, venne per via ad imbatterfi in una Femina licenziosa; con cui, vinto da veemente tentazione, cadde in peccato. Indi, temendo più la vergogna umana, che la Giustizia Divina, per non dare al popolo sospetto di sè, compiuto il Mattutino, si parò alla prima Messa, cui solennemente cantò. Ma dopo consecrati il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, e sollevatili alla pubblica venerazione, appena gli ebbe deposti sul Corporale, che ecco scender dal Cielo una candidissima Colomba la quale, intromessosi il rostro nel Calice, bevve tutto il Sangue; e poscia si rivolse a prendere riverentemente l'Ostia Consacrata, e via con rapidissimo volo se ne partì.

Al vederfi rapire davanti agli occhi i Sacri Misterj, lascio pensare a vbi, quanto restasse attonito l'indegno Sacerdote.

dote. Stette alquanto sopra pensiero, non sapendo in tal caso, che far si dovesse: finchè spinto dal timor della infamia, se il fatto si palesasse agli assistenti; prese risoluzione di procedere innanzi fino al fine del Sacrificio, facendo mostra di comunicarsi con amendue le Specie. Nè qui riflette l'ardimento: ma con maggior presunzione, e sacrilega temerità, per tener più segreta la sua disgrazia, osò celebrare la seconda, e la terza Messa, secondo il costume di tanta solennità: e Iddio, non volendo, che il temerario ricevesse indegnamente con immonda, e scellerata coscienza il Divin Sacramento, di nuovo spedì dal Cielo la medesima Colomba, a rifare la seconda, e terza volta, come già fatto avea nella prima Messa, succhiando il Vno Consacrato, e rapendo le venerabili Ostie.

Terminato ch'ebbe il Sacrilego Sacerdote i tre Sacrosanti Misterj, si diè subito seriamente a ripensare sopra gli enormi suoi peccati, puniti da Dio con sì formidabile miracolo. Compunto, e contrito andò a confessare con molte lagrime il suo delitto, ed i replicati Sacrilegj all'Abbate di Cistello; ed a riferirgli

B b 4 il

il miracoloso gastigo, che gli era avvenuto. Il Padre Confessore, veggendo la gran contrizione di lui, l'assolvè, imponendogli la dovuta penitenza. Di poi, così ispirato da Dio, ordinogli, che dovesse nuovamente dir bene la Messa del Santo Natale, ch'egli tre volte avea malamente celebrata. Ubbidì il Sacerdote penitente, se bene con gran temenza, e batticuore. Or quando nel Sacrificio volea proferire le parole della Consecrazione sopra il Pane, e sopra il Calice, ecco di bel nuovo la bianca Colomba venire in sù l'Altare con le tre Ostie in bocca, e posarle sul Corporale: e altresì a versare dalle sue labbra nel Calice il licor del Sangue, che bevuto avea nelle tre Messe. Allora, cambiato il cordoglio in consolazione, comunicossi con una di quelle Ostie, e bevè parte del Sangue, riserbando il resto delle specie in testimonianza del miracoloso avvenimento. Quindi facendo ritorno al Padre Abbate, con lagrime di straordinaria allegrezza contogli la grazia ricevuta: in ringrazia-

zia-

ziamento della quale chiese umilmente di essere ammesso nel Sacro Ordine . Di che esaudito diede le spalle alle vanità del Mondo, vestendo l'abito della Santa Religione ; dove visse , e felicemente finì i giorni di sua vita .



**DOT-**

## D O T T R I N A

## T R E N T E S I M A.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il Santo *Viatico*, che prendono i Fedeli stando in pericolo della morte imminente.

II. D. Sono obbligati tutti i Fedeli a prendere il Santo *Viatico* in tempo di una mortale malattia?

R. Che i Fedeli tutti, che anno l'uso perfetto della ragione, e si trovano in grave pericolo della vita, nato, o dalla violenza di qualche grave indisposizione, o dalla guerra imminente, o pure da una lunga, e pericolosa navigazione, che stanno per intraprendere, come anche quei rei, che per i loro misfatti an da essere giustiziati; sono obbligati a ricevere il Corpo Santissimo di Gesù Cristo; quantunque avessero in quell'anno stesso soddisfatto al precetto della Comunione Pasquale. La ragione di una tale obbli-  
ga-

gazione si cava dal sentimento comune della Chiesa, e de' Fedeli, come anche dalla necessità grande, che anno i Fedeli di assicurarsi, con gli ajuti Divini di questo Santissimo Sacramento, a fare una santa morte. Onde, siccome chi ha da intraprendere presto un lungo, e pericoloso viaggio ha necessità di provedersi, e di armi, e di compagni, e di danaro; così stando i Fedeli in procinto di accingersi al lungo, e pericoloso viaggio dal tempo alla eternità, è necessario, che si provengano degli ajuti potentissimi di questo Augustissimo Sacramento; in cui vi è un' arsenale di arme a difendersi da tutti gl' insulti degli Assassini infernali, che cercano con ogni studio di dargli la morte dell'Anima. Dissi, *tutti i Fedeli, che anno l'usa perfetto della ragione*: poichè tanto i Fanciulli, che sono privi dell'uso della ragione, quanto quei, che sempre sono stati pazzi, non sono obbligati a questo precetto, nè dee darli ad essi, anche in pericolo della morte imminente, il Santo Viatico.

III. D. Che dobbiam fare per apparecchiarci a ricevere il Santo Viatico?

R. Con-

R. Convieni, che al primo tocco del male, che vi affalisce, benchè vi sembri leggiero, facciate una buona Confessione col vostro Confessore, con persuadervi, esser quella l'ultima di vostra vita; acciocchè da voi si faccia con maggior esattezza, e dolore di aver offeso il vostro Dio d'infinità Bontà. Pregate poi il medesimo Confessore, che, se a sorte il male si aggrava, e vi sia pericolo di morte, ve l'avvisi subito, supplicandolo per amor di Gesù Cristo ad assistervi nell'ultimo passaggio, e darvi di quando in quando a qualche determinato segno, che gli farete, non potendo voi parlare, l'Assoluzione Sacramentale, che ora istantemente gli chiedete per quel tempo.

L'istessa preghiera di avvisarvi subito, e senza timor alcuno del pericolo della morte, la dovete fare alli Medici, che vi assistono, alli vostri Congiunti di sangue, e particolarmente a qualche vostro Amico, della cui integrità vi potete fidare. Poichè non rare volte avviene, che i Parenti, e gli Amici, per un vano timor, che anno, di non atterrire l'Infermo, differiscono tanto a dargli l'avviso della vicina

cina morte , che il Malato non è più in istato di ben provvedere agli interessi importantissimi dell'Anima sua ; e talora perisce in eterno per colpa loro , perchè non fu avvisato a tempo del mortale pericolo, in cui si trovava . Quindi è, che i Parenti, e gli Amici di tal fatta mostrano veramente di non amare l'Infermo : giacchè, per il timore di non rattristarlo con l'avviso della morte imminente, fanno ch'egli, non avendo aggiustate le partite dell'Anima sua con Dio, vada dannato in eterno. Come appunto niuno mai si darebbe a credere, che un Padre amasse il suo Figliuolo, e voi il vostro Compagno, se per timore di non disgustarlo con l'avviso, che vien egli insidiato alla vita da' suoi nimici, non fosse nè da voi, nè dal Padre, di ciò avvisato ; restando intanto il poverino, perchè non consapevole delle ordite insidie, da lor barbaramente ucciso.

IV. D. Dobbiamo far altro per disporci a ricevere il Santo *Viatico*?

R. Giova grandemente, che noi ci prepariamo al Santo Viatico con l'esercizio di quegli atti, da noi esposti nella Dottrina ventesima, in cui si discorre dell'

*Ap-*

*Apparecchio utile alla Santa Comunione* ;  
 Ma questi atti dovranno da noi accoppiarsi con una perfetta Conformità al Divin volere ; tanto che di cuore è bene ripetere più volte : *In tal maniera, mio Dio, ricevo l'Ordine, che avete spedito, della mia morte, che se potessi evitarlo , non lo farei . Io voglio morire, perchè voi così volete . Accetto questo colpo dalle vostre mani, e mi contento di troncar tutti que' miei disegni, che voi, togliendomi la vita , volete ora troncare: Non sicut ego volo, sed sicut tu: fiat voluntas tua. La mia vita, mio Dio, non val nulla ; ma s'ella fosse di valor infinito, io far ne vorrei un dono proporzionato al vostro merito; e di buon grado la perderei in testimonianza del rispetto dovuto alle vostre supreme disposizioni. Questi atti replicati di Conformità al Divino volere sono tanto accetti a Dio Signor nostro, che talora, per il gradimento, ch'egli ne ha, prolunga la vita agl' Infermi, che con pietà, e rassegnazione l'esercitano: come appunto talora avviene, che il Maestro di una Scuola condona affatto ad un suo Scolare un rigoroso castigo, per l'umile soggezione, con la quale si offre prontissimo a riceverlo dalle sue mani.*

Che

V. D. Che si dee da noi fare, ricevuto che abbiamo il Santo *Viatico*?

R. Preso che da noi si è il Santo Viatico, dobbiamo esercitarci negli atti da me esposti nella Dottrina ventesima prima *ful modo pratico di rendere le grazie dopo la Santa Comunione*. Convien però, che, in attestato di grata riconoscenza, rendiamo di cuore a Dio mille grazie del beneficio, ch'egli ci ha concesso, del Santo Viatico, di cui sono stati privi molti Santi Uomini a lui carissimi. Dobbiamo anche ringraziarlo di quanto ci ha favoriti, e nell'Anima, e nel corpo, nell'alloggio magnifico, che in questo Mondo ci ha dato a spese sue. E perchè tutto il bene, ch'egli ci ha fatto fin'ora, non gioverebbe a salvarci, senza la *Perseveranza finale*, l'abbiamo da supplicare per i meriti della sua Santissima Passione, e Morte, e per que' di Maria Vergine, e tutta la Corte Celeste, a compire sù questo ultimo la sua immensa liberalità verso di noi, con darci un vero atto di perfetta Contrizione, ed assisterci con la sua efficace grazia sempre, ma specialmente negli ultimi momenti di nostra vita, in cui il pericolo di perderci sarà  
mag-

maggior, per la violenza degli affalti infernali ; e ricevere nelle sue Sante Mani lo Spirito nostro, per introdurlo nel Regno del suo Amore.

Dobbiamo finalmente offerirgli, in segno di grato amore, con la morte tutti i dolori , gli affanni , le ansietà , le agonie , e tutti quegli altri mali , che l' accompagnano ; nulla ricusando di tutto ciò , che ci venga dalle sue Santissime mani .

Convieni intanto, che agli accennati atti Virtù parimente vi aggiunga due ricordi importantissimi : il primo si è , che voi dopo il Santo Viatico non ammettiate delle visite di sorta alcuna , principalmente di persone di sesso diverso ; ma vi contentiate di trattare solamente con i Medici corporali , che governino il corpo , e con i Medici spirituali , cioè con i Sacerdoti , e Religiosi , che vi aiutino con i santi loro ragionamenti nell' Anima. L'altro ricordo è , che voi di certo vi persuadiate , che morrete della infermità presente . Questa ferma persuasione , di morire di quella infermità , due gran beni recherà all' anima vostra . Il primo, che voi consapevole di dover presto



tire *S. Barbara*, per intercessione della quale si è degnato Dio di far sì, che i suoi Divoti non sian morti, prima di aver ricevuto il Santo Viatico. Ma affinchè concepiate una gran fiducia nella sua potente intercessione, è ben, che sappiate, di qual merito sia questa Santa Vergine presso Dio.

Fu ella Figliuola unica di Padre molto ricco, e nobile, ma ostinatissimo Idolatra, per nome Dioscoro. La singolare bellezza, che fortì dalla natura, fu causa, che l'empio Genitore, timoroso della sua rarezza, la rinferasse in un'ampia torre; ove la Santa Verginella, ammaestrata dallo Spirito Santo, stabilì di consecrarsi allo Sposo Celeste il candido giglio della illibata sua purità; e volle, che in ossequio del suo amato Signore, Trino nelle Persone, e Uno nella Natura, si aprisse in essa, contro il voler del Padre, che due ne aveva ordinate, la terza finestra. In avvedersi di ciò Dioscoro, che la Figliuola era Cristiana, e che ricusava costantemente il partito di accasarsi con un nobile suo pari, da lui offertole in Isposo, montò in tale collera, che corse con la spada ignuda per ucciderla. Si diè tosto a fuggire  
la

la Santa Vergine, má á cagione di una rupe, che le impediva il passare piú oltre, era già per esser raggiunta: quando all'improvviso per virtù Divina si aprì ella; per mezzo, e diè il comodo alla Santa di passar per essa, riunendosi subito dopo il suo miracoloso passaggio.

Infuriato il Padre, per non averla potuta arrivare, ruggiva a guisa di un' inferito Leone: alla fine, dopo molto cercarla, la rinvenne, e buttatala a terra con calci, e pugni la pestò malamente: indi prefala per i capelli, e strascinatala per balze, e dirupi, la presentò al Presidente Marziano, acciocchè secondo le leggi Imperiali, emanate contro a' Cristiani, barbaramente l'uccidesse. Ma perchè temeva, che il Presidente, mosso a compassione della sua tenera età, e della nobiltà del suo sangue, le mitigasse il rigor della pena; tanto fece, e perorò con esso, che il fé obbligare, anche con giuramento, di non usar con la Figliuola pietá alcuna.

Il Presidente in tanto, con amorevoli, e cortesi maniere, procurava di smuovere lo spirito della Santa Fanciulla: ma accorgendosi, che il suo cuore era piú sodo di un macigno nell'Amor santo

del suo Sposo Celeste, comandò a' Ministri della Giustizia, che straziata crudelmente con duri nervi, fosse poscia condotta in una fetida prigione. Posta in carcere, dopo una sì cruda carnificina, fu consolata da Gesù Cristo, che visibilmente le apparve, e promettendole il suo ajuto, la risanò dalle piaghe, e ferite, ricevute dalle crude percosse.

Stupì il Presidente, in vederla il giorno seguente affatto sana; e osservando dal suo parlare intrepido, ch'ella era costantissima nell'amor della Fede, ordinò a due suoi Uffiziali, che tosto con acuti pettini di ferro le squarciassero i delicati fianchi, e glieli bruciassero lentamente con accese fiaccole. Nè contento l'empio Tiranno di un sì aspro, e doloroso tormento, volle anche, che alla Santa Fanciulla fosser recise con acute tenaglie le mammelle, e con replicate percosse di martello straziato il suo tenero capo. Ma perchè, con ammirabile allegrezza, soffriva per amor del suo Dio la Santa Verginella il dolore di sì atroci tormenti, comandò lo scellerato Presidente, che l'onestissima Fanciulla fosse ignuda condotta per le pubbliche strade della Città di Ni-

CO-

comedia ; e con sanguinose battiture aspramente da per tutto flagellata . Non cedè punto la costanza della Santa , in udire il comando di sì vergognoso supplizio , stimato da lei più crudo di qualsiviasa spietata morte : ma rivolta col cuore al suo Dio , per cui amor pativa , lo pregò del suo ajuto ; che tosto sperimentollo : poichè fè il suo Sposo Divino , che subito con lucida veste di miracolosi splendori fosse ricoperto il suo ignudo , e Verginal Corpo .

Intanto l'infuriato Padre , che si trovava presente all'orrido spettacolo , vedendo la costanza della innocente sua Figliuola , vie più inviperito contro la medesima , chiese , ed ottenne dal Presidente , di ucciderla con le proprie mani . Menata dunque fuor della Città , e piegate le ginocchia , udì la Santa una voce dal Cielo , che *averebbe Dio esaudite le suppliche di chi ricorso fosse al suo patrocizio*: indi , porgendo il collo all'empio Genitore , le fu con un fendente reciso ; e la sua beata Anima volò al Cielo , a goder degli amplessi del suo amato Sposo .

Posto ciò , se da voi questa Santa Verginella , di sì gran merito presso Dio , sarà

con divote suppliche, e umili offequej, invocata cotidianamente, potrete sperare dalla sua potente intercessione , che v'impetri la grazia di ricever il Santo Viatico, come l'ha impetrata ad alcuni suoi Divoti .

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito di quanto la Gloriosa Vergine, e Martire S. Barbara sia stata cortese, ad impetrare da Dio a' suoi singolarmente divoti la grazia, di non morire, prima di aver ricevuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia. Il fatto vien riferito dal P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù, nel capo Quinto del libro primo della Vita da lui scritta di S. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù.

Si trovava questo S. Giovannetto, a cagione de' suoi Studj, in Vienna di Austria nell'anno 1566. in età presso a sedeci anni, quando per le continue penitenze, e dal lungo vegghiare, che faceva ogni notte orando, cadde sulla metà del Dicembre dello stesso anno gravemen-

vèmente inferno. Il male era sì gagliardo all'opprimerlo, ch'entrò in ragionevol pensiero, ch'ei ne morrebbe. Nè il morir gli era di timore, o di pena, che per l'Angelica vita, che menata avea, sperava di mutare una vita manchevole, e misera, con una eterna, e beata.

Quel solo, che gli riusciva acerbo più, che a niun'altro la morte, era il dover egli inviarsi da questo all'altro Mondo, senza il Santo Viatico, e senza dar l'ultimo abbracciamento di quà al suo Redentore Sacramentato, dirgli l'ultime parole, e chiedergli (per così dire) a faccia a faccia, e mentre ancor non gli era Giudice, ma Avvocato, perdono delle sue colpe, e vigor di animo, e di mente, per dare, come si dee, quell'ultimo, e terribil passo, che mette nella sempre beata, o sempre misera eternità. Ma che speranza potea aver egli, di avere un così giusto, e così necessario ajuto, nella casa (ove contra sua voglia si trovava albergato) del Senatore Kimberker perduto, fimo Luterano, il quale tanto non avrebbe consentito, che v'entrasse il Divin Sacramento, quanto ei nol credeva, e l'abominava? Ciò non dimeno nulla

ostante, provossi a richiedere più, e più volte con affettuosissimi prieghi il Fratel suo maggiore, per nome Paolo, ( per cui volere si trovava in quello infame albergo ) e l'Ajo, de' loro caldi ufficj coll' Ospite Luterano: nel prieghino, gli ripeteva, a suo nome, e sperar, che l'ammolliranno; e prenderagli tanta compassione di lui, che non gli sofferirà il cuore, di negare ad essi la domanda, a lui la grazia di non inaspriargli la morte, privandolo di quella unica consolazione. Ma essi nè pur si ardirono a far di ciò parola, nè motto; tanto eran persuasi dalla rea condizione di quell'uomo: e che anzi si caccerebbe di casa essi, e l'infermo, che ammettervi nè Sacramento, nè Sacerdote Cattolico.

Adunque, in vece di pregare inutilmente l'Eretico, si volsero, come è uso de' falsi amici, a confortare Stanislao, fingendone la malattia cosa leggiera, e da non abbisognargli per essa que' Sacramenti, che son debiti alla vita già sù l'estremo: ciò che, la Dio mercè, e del sapere de' Medici, non avvenir della sua niente pericolosa: e per ciò essergli più di mestieri di farsi animo, che di prendere Sacramenti. Ma non patì il cuore a

Dio

**Dio, di vedere il suo Stanislao gravemente infermo, e sconfolato, sol perchè privo di lui, cioè della maggiore, e della più giusta consolazione, che aver potesse: e gli suggerì di rivolgere le preghiere a chi dal Cielo l'esaudirebbe, più di quello, che non potevano, o non volevano gli uomini in terra.**

**Eccone il come. Era, e tutt'ora più che mai è, la Vergine, e Martire S. Barbara nel Settentrione in somma riverenza, e per tutto vi avea, e v'ha Chiese, Altari, e sontuose Cappelle consacrate al suo nome, e Grandi, e Popoli in particolar maniera divoti. Erane altresì Stanislao, fin da quando da Polonia venne in Germania; ma qui il divenne il doppio, che dianzi: perocchè, aggregato ad una fioritissima Congregazione, che nel Collegio della Compagnia di Gesù di Vienna era la propria della Gioventù Nobile, e avea, dopo la Reina degli Angioli, la Vergine, e Martire S. Barbara per Protettrice. Or cadendone l'annovale solennità, che la Chiesa suol farne, nel quarto dì di Dicembre, cioè men di due settimane, da che Stanislao infermò, egli l'avea celebrata con isstraordinario appa-**

**rec-**

recchiamento di astinenze, digiuni, discipline, cilizj, orazioni, veglie di notte a più tempo; e prima di null'altro leggendone con affettuosa attenzione la vita: nella quale, avvenutosi in una troppo stimabile grazia, che ivi si narra ottenersi dalla Santa Martire a' suoi singolarmente divoti, che non muojano senza la consolazione, e l'ajuto del Santissimo Viatico, rallegrassene in gran maniera; e con rinovate orazioni, e penitenze, e comunicandosi nel dì proprio della sua Festa, caramente pregolla, di accettar lui altresì nel conto de' suoi Servidori, e Divoti, e segnargli quella consueta sua grazia, per la quale umilissimamente la supplicava.

Così egli allora. Or in buon punto, vedutosi privo del suo Sacramentato Signore, gli rinvenne in memoria la Santa: onde fattosi verso lei con gli occhi nel Cielo, e tutto in lagrime di tenerissimo affetto, rappresentolle il suo desiderio, il suo bisogno, e l'infelice casa, dove, repugnante egli indarno al venirvi, ma costrettovi dal voler del Fratello, si trovava. Adunque mantenesse ella a sè il suo privilegio, e usaffelo, come ben fareb.

prebbe, con lui, nulla ostante, che novel-  
lo, e infimo suo Servidore, e in punto di  
estrema, e almen per ciò compassionevole,  
necessità.

Non differì la Santa Martire di  
consolare il suo divoto Servo. Poichè, in  
una di quelle sette notti, che l'Ajo di Sta-  
nislao gli assistè sempre vegliando, e sem-  
pre in opera di sovvenirlo negli acciden-  
ti mortali, da' quali era assalito, ecco che  
Stanislao, tuttoche languido, e finito di  
forze, si drizzò ginocchione sul letto, e co-  
sì stando, con chiare, ed espresse parole,  
rivolto all'Ajo: *Fate*, gli disse, *riverenza,*  
*all'Augustissimo Sacramento della Eucari-*  
*stia, che, presente qui la Vergine, e Mar-*  
*tire S. Barbara, mi è portato.* Poscia, re-  
citando tre volte il *Domine non sum di-*  
*gnus*, e battendosi a ciascuna umilmente  
il petto, com'è uso al comunicarsi, prese  
da un de' due Angioli, che gli apparvero,  
il Corpo del Signore: ciò fatto, tutto si  
ricompose, e tutto in sè si raccolse col  
anima, e col corpo, in atto, e in sembianza  
riverentissimo, e a maraviglia divoto. Di  
un così raro favore egli (riavuto che fu  
da quella mortale infermità dalla visita  
amorevole, che gli fece la Reina degli  
An-

Angioli col suo Divin Pargoletto , e re-  
 fosi già in Roma , per comando espresso  
 della Vergine Maria, Novizio della Com-  
 pagnia di Gesù ) conservò sempre una  
 grata riconoscenza alla Vergine, e Mar-  
 tire S. Barbara. Onde un dì già Novizio  
 in Roma , entrato in ragionamento delle  
 Virtù , e de' Meriti della sua Protettrice  
 S. Barbara , disse ad un suo Connovizio,  
 per nome Stefano Augusti , queste preci-  
 se parole: *Fratello Stefano, quanto son io*  
*obbligato a Dio, ed a questa Santa Vergi-*  
*ne, e Martire Barbara !* E ripregato più,  
 e più volte dal Connovizio del perchè ,  
 gli raccontò alla fine la grazia miracolo-  
 sa, che ne avea dalla Santa ricevuta, pre-  
 gandolo di non palesarla ad altri: benchè  
 già, per lo ridettone dall'Ajo presente, ri-  
 seppefi fin di allora da parecchi in Vien-  
 na.

Ma affinchè concepiate una te-  
 nera divozione a questa Santa Martire ,  
 ed una gran fiducia, di conseguire per sua  
 intercessione nel punto estremo della vo-  
 stra vita la consolazione di ricevere il  
 Santo Viatico ; vi voglio riferire un'al-  
 tro fatto prodigioso della Santa, riferito  
 nella sua Vita dal P. Pietro Ribadeneira  
 della

della Compagnia di Gesù. Un'illustre miracolo, dice egli, è raccontato da un Sacerdote, chiamato Teodorico, per le cui mani passò, l'anno 1448. in una terra dell'Isola di Olanda, nomata Gorgo; e Lorenzo Sunio il registra: ed è di un' uomo, ch'era molto divoto di questa gloriosa Vergine, per aver inteso, che tutti quelli, che in vita n'erano devoti, non morivano senza i Santi Sacramenti.

Dormendo dunque una volta quest' uomo, che avea nome Errico, si attaccò improvvisamente il fuoco alla casa, dove egli era, con tale incendio, che non potè in alcuna maniera scappare: ed essendo circondato dalle fiamme per ogni parte, ed ardendo il suo corpo in esse, si prese più dolore di morire senza i Sacramenti, che della medesima morte sì atroce, la quale avea presente. Ricordossi di Santa Barbara, l'invocò divotamente, e le chiese l'ajuto suo, pregandola a non permettere, ch'egli se ne morisse senza i Sacramenti della Chiesa. Gli apparve incontinente la Santa Vergine, e con il manto suo estinse le fiamme di quello incendio, e trattonelo fuori, lo mise in luogo sicuro, e gli disse, che *per la divozione, la*  
qua-

quale portata le avea, Dio gli avea conceduto termine di vita infino alla mattina seguente, acciocchè confessato, e comunicato ricevesse l'estrema Unzione. E fu appunto così; essendo tutto il corpo di quel meschino bruciato da capo a piedi in maniera, che la sua figura pareva più di un' uomo arrostito, che vivo: ed egli narrò a chiunque andava a vedere tale miracolo la grazia, che Dio gli avea fatta per la intercessione di Santa Barbara, esortandoli ad esserne divoti, ed a servire il Signore, che per quella strada l'avea voluto salvare. Questo fatto miracoloso è riferito dal medesimo Sacerdote, che confessò Errico; il quale, ricevuti ch'ebbe i Santi Sacramenti, passò, come piamente dobbiamo sperare, con una santa morte alla Vita beata.

Un'altro miracolo, di molta consolazione agli affettuosi divoti di S. Barbara, riferisce il P. Giovanni Nyder Domenicano, Autor gravissimo, e di molta fede, in *Fornic. lib. 4. cap. 2.* Accadde il fatto nella bassa Alemagna ad un tal Secolare, per nome Sempliciano: era questi divotissimo della Santa, e l'onorava ogni giorno con affettuose preghiere, tal vol-

ta pur con digiuni, e con altre forti di ofsequj speciali; affine di ottenere la grazia, ch'ella impetra da Dio a' suoi devoti, di morire co' Sacramenti della Chiesa.

A costui dunque avvenne, per occasione di guerre civili, e fazioni del suo Paese; che fosse posto con altri molti in prigione, e altresì condannato dalla tiranna politica di un Signore, a lentamente morir di fame; tanto era scarso il cibo, che veniva loro ministrato. Di fatto non era giorno, in cui non morissero alcuni di fame in quella prigione, e di mano in mano andavano morendo molti altri. Or tra tanti miseri, che di pura fame perivano, cominciò similmente Sempliciano a morir con tanti altri, ma non così presto, come essi. Fu visitato più volte dagli inumani custodi, non per consolazione, e ajuto, ma solo per osservare, s'era morto; per avvissarne il Padrone, che gli mandava. Di giorno in giorno credeano, che morisse; ma crescea la lor maraviglia, vedendo prolungata l'agonia di uno spirante cadavero: per dirla in poco, il povero Sempliciano, senza cibo, e bevanda veruna, per dodici giorni interi agonizzò, non mostrando altri segni di vita, che de' lamenti.

S'in-

S'indussero alla fine i Custodi, impazienti di più vederlo così morire, senza finir di morire, ad interrogare il moribondo, perchè non morisse? Alla fiera indiscretezza di questa indegna esamina rispose il moribondo con l'anima sulle labbra, e con mutilate parole: *E' gran tempo, che io vi chieggo un Sacerdote da confessarmi, per ristorarmi col Santo Viatico; ma voi l'uno, e l'altro mi avete negato: or sappiate, che Beata Barbara diu servus extiti, quæ me sine dictis Sacramentis migrare non sinit. Sono da gran tempo Servo divoto della Gran Vergine, e Martire S. Barbara, la quale non permetterà mai, che io muoja senza i Sacramenti della Chiesa.*

Fu riferita la risposta al Capitano della Fortezza, e permise, tutto che fuor di voglia, ch'entrasse nella prigione il Sacerdote a confessarlo, e con ciò si affrettasse a morire. Ma confessatosi Sempliciano durava tutta via in vita: di che stupiti quei Custodi l'interrogarono di nuovo, perchè non morisse, essendosi già confessato? *Perchè, rispose Sempliciano, non vuole S. Barbara, che io mi muoja senza il Santo Viatico: datemi per carità*

*rità questo Sacramento, che subito me ne morrò. Cosa maravigliosa! Appena ricevè Sempliciano il dolcissimo Pane della vita, permessogli da' Custodi, che all'istante egli fè una dolcissima morte. Admissus est Sacerdos cum Divinissimo Eucharistiae Sacramento, quo munitus Infirmus statim requievit in pace.*

Or posti questi, e somiglianti favori della Santa Vergine, de' quali fa menzione nel suo erudito, dotto, e pio libro, intitolato il Corteggio Eucaristico, il Sacerdote D. Giuseppe Solimeno; conviene, che ricorriate al suo potente patrocinio, meritativi con l'offerta de' quotidiani ossequj, e con promuovere negli altri la divozione alla Santa, che per altro è sì comune, sì facile, sì approvata, e sì fruttuosa.



## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA PRIMA.

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. E' sopra il *Sacramento del Santo*

*Battesimo.*

II. D. Cosa significa questa parola *Battesimo*? E cosa è il *Sacramento del Battesimo*?

R. Alla prima parte della domanda, che questa parola *Battesimo* è nome greco, e significa *Lavanda*: poichè, siccome con la lavanda materiale dell'acqua si lava il corpo da qualche bruttezza, che ha; così con la lavanda spirituale del *Battesimo* si lava l'Anima, e si netta da ogni macchia di peccato.

Alla Seconda parte della domanda vi dico, che il *Santo Battesimo* è il primo, e più necessario di tutti i *Sacramenti*, che istituì Cristo Signor nostro. E' il *primo*: poichè, siccome l'*Essere* nell'ordine naturale è il fondamento di

tut-

tutte le operazioni, che la *Creatura* farà, e senza l'*Essere* non è capace de' beni, e delle operazioni di questa vita; così questo Sacramento è il fondamento di tutti gli altri Sacramenti, che il Cristiano riceverà; e senza il medesimo non è capace di godere de' beni degli altri Sacramenti: onde comunemente vien detto *Janua Sacramentorum*: che vuol dire, Porta, per cui si entra a ricevere gli altri Sacramenti.

Si dice, che il Battesimo è *il più necessario* di tutti gli altri Sacramenti: poichè può un'uomo, senza aver ricevuti gli altri Sacramenti, e senza il desiderio di riceverli, andare a godere eternamente di Dio in Cielo; come avverrebbe ad un Bambino, che morisse, ricevuto che ha il Santo Battesimo: ma senza il Sacramento del Battesimo, o almeno senza il Battesimo di Sangue, o di Spirito, non può un'uomo, in conto alcuno essere ammesso all'eterno godimento de' Beati in Cielo.

III. D. Cosa è il Battesimo di *Sangue*? Ed il Battesimo di *Spirito*?

R. Alla prima parte della domanda, che il *Battesimo di Sangue* si riceve, quan-

do resta uno battezzato nel proprio sangue: il che allora accade, quando egli, che non è stato lavato con le acque del Santo Battefimo, patisce il Martirio, e sparge il sangue per amor di Gesù Cristo, ed in testimonianza della sua Santa Fede: come sappiamo, essere avvenuto a tanti Gentili, che in vedere gli strazj, ed i tormenti, che si davano alli Santi Martiri, ed i prodigj, che Dio in essi operava, confessarono ad alta voce di essere Cristiani, e soffrirono per amor di Gesù Cristo crudelissima morte.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che il *Battefimo dello Spirito, o di Desiderio*, si consegue, quando uno, che non è stato ammesso al lavacro del Santo Battefimo, ma ben istruito ne' Misterj della Santa Fede, muore con fare un'atto di perfetta contrizione, e con desiderio ardentissimo di ricevere il Santo Battefimo, che non può ottenere, per mancanza di chi glielo amministri. Del resto tanto il Battefimo di *Sangue*, quanto il Battefimo di *Spirito*, si dicono tali figuratamente, ed in riguardo del loro principale effetto, che producono nell'Anima di chi li riceve: poichè tanto con l'uno,

co-

come con l'altro, la Persona consegue il medesimo principale effetto, qual conseguito averebbe per mezzo del Battesimo dell'Acqua: cioè, *con la piena, ed intera remissione de' peccati attuali, la cancellazione del peccato originale.* Dissi, *in riguardo del suo principale effetto:* poichè tanto il *Battesimo di Sangue*, quanto il *Battesimo di Spirito*, non imprimono il *Carattere*, di cui vi parlai nella Dottrina seconda di questa Operetta; in cui vi sciolli varj dubbj, spettanti alli Sacramenti in generale.

Da qui è, che se un Bambino battezzato di fresco morisse, e con esso morissero due Adulti battezzati l'uno nel proprio *Sangue*, e l'altro nel *Battesimo di Spirito*; tutti e tre anderebbono in Cielo: ma il solo Bambino avrebbe impresso nell'Anima il bel *Carattere del Santo Battesimo*: ond'egli in compagnia di questi due comparirebbe al cospetto dell'Augustissima Trinita, come appunto si presenta alla presenza del Re Cattolico un Grande di Spagna col Tosone di oro appeso al petto, in compagnia di due altri Nobili della Corte, che ne son pri-

IV. D. Qual'è la *Materia*, e la *Forma* di questo Sacramento? E qual cosa si richiede per fare il *Battesimo*?

R. Alla prima parte della domanda, che la *Materia* di questo Sacramento è l'Acqua naturale, e la Lavanda, che si fa con essa sul capo di chi si battezza. La *Forma* però di questo Sacramento è la seguente: *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

Alla seconda parte della domanda vi dico, che a fare il *Battesimo* vi abbisognano almeno tre cose: La prima è l'Acqua vera, e naturale, con la quale si bagna, e si lavi il capo di chi si battezza. La seconda, che nel tempo medesimo, che s'infonde l'acqua sul capo, si dicano queste parole: *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti:* cioè, *Io ti battezzo, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* La terza cosa necessaria è, che la Persona, la quale battezza, abbia vera intenzione di battezzare, cioè di dare il Sacramento, che Cristo ha istituito, e che la Santa Chiesa suol dare, quando battezza: poichè, se uno avesse intenzione di burlare, o di scherzare, o di lavare il capo da qualche bruttezza, fareb-

farebbe gravissimo peccato; e la Persona non farebbe veramente battezzata: appunto come un Povero non farebbe padrone di una borsa piena di monete d'oro; se un Ricco per ischerzo, e giuoco, gliela porgesse in mano, senza intenzione di dargliela.

V. D. Senza il Padrino, o Madrina, si può battezzare? E qual obbligo contra il Padrino, cioè il Compare, e la Madrina, cioè la Comare?

R. Alla prima parte della domanda due cose: la prima è, che il valore del Battesimo non si ricerca né l'uno, né l'altro, cioè né il Compare, né la Comare; o si faccia il Battesimo in pubblico con tutte le solennità, o in privato. La seconda cosa è, che non si può battezzare in pubblico con tutte le solennità, senza che vi sia o il Compare, o la Comare; onde chi battezzasse, senza l'intervento di alcun di loro, farebbe reo di peccato mortale, per che farebbe contro il precetto della Chiesa, che lo comanda: non è però peccato mortale battezzare in privato, senza il Compare, o la Comare; perche non vi è un tal precetto. *Suarez de Sacram. q. 67 de Baptismo n. 8.*

Alla seconda parte della domanda vi dico, che il Compare, e Comare anno in obbligo di tenere il Bambino, mentre si battezza, e risponder per lui, quando il Sacerdote domanda al Bambino, se si vuol battezzare, e se crede gli articoli della Fede, e altre simili cose. Quando poi il Fanciullo cresce, sono obbligati di aver cura d'istruirlo nelle cose della Fede, e ne' buoni costumi, quando il Padre, e la Madre fosserò in questo negligenti. Sicchè il Padrino, e la Madrina sono a guisa di un Tutore, o Tutrice: e per ciò, siccome questi sono in obbligo d'invigilare attentamente sugl' interessi temporali del Pupillo; così quegli anno obbligazione (posto che i Genitori siano trascurati) di procurare gli avanzi degl'interessi spirituali dell'Anima della Creatura, che anno levata al Sacro Fonte. Dovete inoltre sapere, che il Compare, o la Comare, diventano parenti, di una parentela spirituale, a quello, che si battezza, ed al Padre, e Madre della Creatura battezzata.

VI. D. A chi spetta propriamente dare il Santo *Battesimo*?

R. Spetta propriamente per officio

all'A.

b C

al

al Sacerdote, massime a quello, che ha cura di Anime, Che se non vi è Sacerdote, spetta al Diacono. Se però vi è pericolo, che la Creatura muoja senza battesimo, spetta ad ogn'uno, così Sacerdote, come Laico; ed ogn'uno, sia Uomo, o Donna, può battezzare in caso di necessità, benchè sia Eretico, Turco, o Gentile; purchè non erri nelle parti essenziali di questo Sacramento, ed abbia intenzione di far ciò, che la Chiesa Romana fa in simil caso, o pure di far ciò, che Cristo Signor nostro ha istituito. L.

Si ha non dimeno sempre osservare l'ordine, che la Donna non battezzi, se si può avere un'Uomo; e che un Secolare non battezzi, se si può avere un' Ecclesiastico; e fra gli Ecclesiastici sempre il minore dee dare il luogo al maggiore. La ragion'è: poichè, essendo questo ufficio di battezzare tanto Santo, e di sommo onore, è dovere, che fra molti presenti si dia alla Persona più degna l'onore di questa sacrosanta funzione: come appunto alla Persona più degna, che si trova in una Conversazione, dee darli il primo luogo, in caso, che debba farsi da una di loro qualche funzione di sommo onore.

onore. Del resto, se a forte in presenza della Persona più degna un'Inferiore battezzasse qualche Creatura, valido ancor farebbe il Battesimo: così per esempio, se in presenza di un Sacerdote la Mamma, senza alcuna necessità, battezzasse un Bambino già nato, farebbe egli veramente battezzato.

VII. D. Avete qualche

ESEMPIO?

R. **L'**Ho a proposito di un Comediante, e di un Tiranno, Gentili, battezzati nel proprio sangue. Si riferisce il fatto dal Metafraste all'otto di Marzo, nella Vita di S. Filemone, ed Apollonio.

In tempo della persecuzione di Diocleziano, fu accusato in Antinoo, Città d'Egitto, Apollonio Diacono, il quale sapendo, che nel Teatro stavano apparecchiati formidabili strumenti per tormentarlo, se non sacrificava a Giove, intimorito prese un consiglio biasimevole. Si fe chiamare un certo Filemone Idolatra, e famoso Ceterista, che andava facendo i più ridicoli giuochi del mondo. A costui offerse buona somma di da-

na-

naro, se presa la sua sembianza, e le sue vesti, andasse a far sacrificio a Giove in sua vece. Il Comediante Filemone cambia tosto i suoi vestimenti con quelli di Apollonio; si mette in testa capelli posticci, e si trasfigura nella forma appunto di lui: indi si lascia, come per forza, condurre al Tribunale del Presidente, nominato Ariano; il quale veggendolo così vestito, e credendolo Apollonio, disse: *Sei tu Cristiano?* Al che rispose: *L'abito, che mi tengo addosso, manifesta, chi io mi sia.* Or s'aggiunse Ariano, *sacrifica a Giove, se non vuoi provare i rigori della mia giustizia.* Allora, o virtù incomprendibile della Divina Grazia! Filemone, illuminato dallo Spirito Santo con la luce dell'eterna Verità, rispose generosamente: *Io son Cristiano: nè sacrificio agli Idoli.* *Guarda bene,* replicò il Presidente, *ciò, che tu dici: perchè io ti farò passare per atrocissimi tormenti.* *Già l'ho detto,* ripeté Filemone, *e torno a ridirto, che io son Cristiano; nè per qual si sia gravissimo martoro mi rimuoverò mai dalla Fede di Cristo.*

Vedendo il Presidente, che Filemone era fermo nel suo parere, non sapèa, che consiglio prendere; quando uno  
de'

de' Ministri gli suggerì, che forse Filemone Comico colla sua sagacità, e con l'armonia de' fuoi canti, ammollirebbe l'ostinazion di Apollonio, come gli era riuscito con altri. Si mandò dunque subito in cerca di Filemone, ma non trovandosi in niun luogo, sopraggiunse Teona fratello di lui, che tosto lo riconobbe, se bene trasformato in quell'abito strano, e disse: *Ove si cerca Filemone, se questi è desso, che a voi parla? Scopritegli meglio la faccia, che lo ravviserete.* Il Presidente, riconoscitolo, ridendo soggiunse: *Si vede bene, che costui è uno scaltro giocoliere, che sempre sta sul farci travedere co' suoi artifizj. E perchè prendere questo abito, e far questa protesta di Cristiano? Vorrei più tosto, che ti fossi trasformato in una furia: lascia di fingerti, nè pur per giuoco, adoratore di Cristo. Come fingermi? replicò egli: Protesto alla presenza di quanti mi odono, che io adoro Cristo per vero Dio, e Salvator del Mondo, detesto gl'Idoli, come Demonj. Prima di ora, quando io vedeva i Cristiani, cieco, e folle nell'Idolatria, gli scherniva con beffe; ma in quel momento, che io mi vestì di questo sacro abito, per fingermi qual'io non*  
*era,*

*era, divenni qual sono, e voglio sempre essere Cristiano. Confesso dunque al presente, e confesserò in avvenire Gesù Cristo per vero Dio, ancorchè mi avesse a costare la più dolorosa morte del Mondo.*

Il Presidente Ariano, che per gran pezzo s'immaginava, quelle proteste esser simulazioni, per dileggiare la Fede Cristiana, cominciò a sospettare, che parlasse da vero, e con atto sdegnoso: *Or via, disse, deponi questa larva di Cristianità, e offerisci sacrificio a Giove. Io offerir sacrificio a Giove?* rispose Filemone, *no! farò mai: perchè son Cristiano.* Allora il Presidente: *Se sei Cristiano, morirai, come Cristo, ne' tormenti: sù via Soldati, trattatene costui con ispietati martorj, come ribelle degli Dei.* Spedivano i Soldati gli strumenti del supplizio, quando il Popolo esclamò: *Deh! Giudice non esser così severo, contra chi è la ricreazione della Città: non ci privare delle feste, che godiamo per opera sua nel Teatro.* Ariano, veggendo la commozione de' Cittadini, rivoltossi a Filemone, dicendo: *Ecco quanto il Popolo ti ama: lascia omai di contristarlo, con metterti a pericolo della vita: fatti recare gl'istromenti delle tue Comedie,*  
Flau-

*Flauti, e le Chitarre; e ad onor di Giove, come solevi, ricreaci co' tuoi festosi concerti.* Filemone, all'udirsi rammentare quegli strumenti, con cui festeggiava già le Feste degli Dei, e temendo, che non andassero in mano di chi gli usasse ancora in riti profani; alzò gli occhi, e le mani al Cielo, supplicando Dio, che si compiacesse di distruggerli; affinchè mai più non servissero alle solennità sacrileghe degl'Idolatri. Così egli orando, cadde dal Cielo un nembo di fuoco, che bruciò tutti quegli strumenti, depositati appresso il Diacono Apollonio. Del qual improvviso accidente essendosi subito sparsa la fama, arrivò al Presidente Ariano, con fargli insieme sapere, che Filemone si era convertito alla Fede Cristiana per opera di Apollonio; che, con mettergli indosso le sue vesti, l'avea ammalciato, e con arte magica pervertito dal culto degli Dei.

Adirato Ariano diè ordine, che fosse condotto al suo tribunale Apollonio, contra cui si rivolse a sfuriare; riprendendolo, che colle sue fattucchiere avesse sedotto Filemone: pur tuttavia gli offeriva il perdono, se sacrificando a Giove moveva col suo esempio anche il Com-

pagno.

pugno . Al che rispose Apollonio : *Anzi mi duole di aver troppa temuti i tuoi tormenti: Ma mi consolo, che il mio timore sia stato cagione della salute a Filemone, a cui con la mutazione delle vesti si è mutato il cuore. Del resto sfoga pure la tua rabbia contra di me, e di lui, che già mai non ci partiremo dalla Fede di Gesù Cristo.* Allora Ariano comandò, che amendue fossero atrocemente tormentati, e che si cominciassero da Filemone; che tosto fu legato ad un'albero, ed esposto alle Saette: cominciarono i Soldati a lanciarle con tutta furia, fino che ne votarono i turcassi.

Ma, o prodigi della Divina Potenza! niuna freccia giunse al Martire, niuna cadde in terra: tutte rimasero sospese in aria, facendo attorno di lui come una Corona veramente trionfale. Il che mirando i Carnefici dissero al Prefidente: *Noi siamo stanchi di saettare, ed il Reo vive illeso da ogni ferita.* Accostossi egli, per veder da vicino quella maraviglia, quando spieccossi dall'aria una saetta, e andò direttamente a ferirgli l'occhio destro, e accecarlo. Onde Ariano, dolorosamente trafitto, cambiò le minac-

ce

ce in preghiere, e supplicò il Confessore di Cristo, che siccome con le sue magie avea rivolto contra di lui quel tormento, così con le medesime gli volesse rendere la sanità. A cui rispose Filemone: *Non già colle mie magie, ma colla Virtù di Gesù Cristo, che adoro, ti posso restituire la sanità. E acciocchè tu sappj, che noi Cristiani rendiamo bene per male, quando io sarò morto, va al mio sepolcro, e prendi della polvere di quello: meschiata con alcune goccioline di acqua, e applicata all'occhio offeso, che tosto ricupererai la vista, e la salute.*

Udito ciò, Ariano ordinò, che Filemone, ed Apollonio fossero decollati, e sepelliti. Poscia, andato egli al sepolcro, raccolse alquanto di quella polvere, per eseguire, quanto avea predetto il Martire. Nè fu vana la predizione, perchè subito si risanò l'occhio del corpo, ma molto meglio s'illuminò l'occhio dell'anima: imperocchè tosto confessò Cristo per vero Dio, detestando i falsi Dei: onde ritornato al suo Palazzo, ad alta voce protestava: *Christianus sum*. Una sì maravigliosa conversione fu subito riferita all'Imperator Diocleziano, il quale mandò

dò ordine, che Ariano fosse condotto alla sua presenza verso Alessandria: ove stù l'inviarfi predisse ad alquanti suoi Servidori: *Io vò a morire per la Fede di Gesù Cristo: agli otto di Marzo il mio corpo sarà gittato a sommergersi in mare: voi venite al lido di Alessandria a riceverlo, che sarà portato sopra il dorso d'un Delfino all'arrivo. Accoltolo il trasferirete nel sepolcro del Santo Martire Filemone: perchè siccome per esso ho ricevuta la grazia della Fede, così con esso bramo ottenere la Resurrezione.* Quanto disse, tanto si verificò: giunse alla presenza di Diocleziano: confessò generosamente la Fede: patì gravissimi tormenti: fu sommerso in mare: portato dal Delfino al lido, fu anche sepolto nella medesima tomba del gloriosissimo Martire Filemone.



E e

DOT-

## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA SECONDA.

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. E' sopra alcuni  
dubj, spettanti al Sa-  
cramento del Santo *Battesimo*.

II. D. O perchè si conferisce il San-  
to *Battesimo* a' Bambini, i quali non co-  
noscono quello, che pigliano?

R. Con una domanda, che vi fò . O  
perchè alli Bambini , che sono infermi, si  
danno delle medicine, s'essi non conosco-  
no quello, che pigliano? Voi mi dite, che  
lor si danno le medicine , per curarli dal  
male , che patiscono , e per non metterli  
in pericolo di perdere la vita temporale:  
e benchè essi non conoscano il bene , che  
ritraggono dalle medicine , nè possono  
desiderarle, per esser p̄ivi dell'uso della  
ragione ; supplisce però a tutto questo l'  
amor principalmente delle Madri , che  
loro le fan prendere.

Il simile dico io. Si dà a' Bam-  
bini

bini il Santo Battesimo, per togliere dalle Anime loro il gran male del peccato Originale, e per non metterli in pericolo della morte eterna, giacchè facilmente possono morire: e quantunque non conoscano essi il gran bene, che loro reca il Santo Battesimo, nè possono desiderarlo, per non avere l'uso della ragione; supplisce però a questa mancanza l'amore della Santa Madre Chiesa, che lo dà loro, facendo, ch'essi, per mezzo del Compare, o Comare, rispondano alle interrogazioni del Paroco, che li battezza.

III. D. Qual'è il primo effetto, che produce nell'Anima il Santo Battesimo?

R. Con una domanda, che vi fo. Qual'è il primo effetto, che produce il Sole sul primo suo nascere? Voi mi dite, che scaccia, e mette in fuga tosto le tenebre della notte, e abbellisce co' suoi luminosi raggi la terra.

Il simile dico io. Il primo effetto, che fa nell'anima il Santo Battesimo, è scacciare, e scancellare da quella il peccato Originale, contratto per il peccato di Adamo: il quale peccato Originale assai più deforme rende l'Anima, di quel che vien resa deforme la terra dalle

denfe tenebre di un'oscura notte: e oltre a questo il Santo Battesimo abbellisce l' Anima, con la Grazia Santificante, e con le Virtù infuse, che riceve; e di schiava, ch'era, del Demonio, divien subito figliuola adottiva di Dio.

IV. D. Come fu il peccato di Adamo, per cui si contrae *il Peccato Originale*? E che ne seguì dopo il suo peccato?

R. Avendo Dio creato Adamo, ed arricchitolo di tutte quelle doti, che si richiedevano a sostenere quella gran Signoria di tutte le Creature, concedutagli dal Creatore, l'introdusse nel Paradiso terrestre: e perchè l'Obbedienza è il primo dovere della Creatura verso il suo Creatore, Iddio, per dare all'Uomo materia di esercitarla, gli comandò, che fra tutti gli alberi di quel giardino reale ne lasciasse stare un solo, da lui additatogli perchè in quell'ora, ch'egli avesse mangiato de' pomi sù quello nati, averebbe, come ribelle, perduto, per sè, e per i suoi posterì, il bello stato di delizie perenni, di cui si trovava investito. Intanto il Demonio, spinto dalla invidia della felicità, che godea Adamo, ed Eva, e di quella, che per loro goderebbono tutti gli Uomini, si

fervi di una serpe per insinuarfi, e per ingannare. Per tanto, ritrovata ch'ebbe un dì la Donna in ozio, le persuase, che le minacce della morte fossero state da Dio fatte a terrore; e giunse ad affermare, che il mangiar del frutto vietato, non pur non era per nuocere a verun d'essi, ma era per giovar loro altissimamente; mentre, cresciuti a dismisura in ogni genere di sapienza, e di scienza, non avrebbero più bisogno di Dio, per saper discernere il ben dal male, ma avrebbero potuto reggersi da sè stessi. Con queste avvelenate parole ottenne il furbo, che la Donna stendesse ardita la mano al cibo interdettato, e rompesse la prima il Divino comandamento: ciò fatto, l'offerse ad Adamo, e accompagnando l'offerta con affettuose parole, fè sì la Donna, che il Consorte consentisse nella disubbidienza con ciarbarfene, e cedesse, non meno alla Compagna amata, che alla frode diabolica. Avvenne questo (secondo sentono Autori gravissimi) l'ottavo giorno, da che Adamo era stato da Dio creato.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che Adamo dopo il peccato fu chiamato da Dio, ed esaminato, e

E e 3 con

convinto, fu condannato alla perdita del suo gran Regno, alla confiscazione de' beni, all'esilio, all'infamia, alle infermità, ed alla morte: le Creature gli si rivoltano contro, vien cacciato dal Paradiso delle delizie: e per ricordargli la viltà del suo peccato, vien vestito di pelli di animali, vien condannato a lavorare con le sue mani la terra; e finalmente, dopo una vita lunghissima, menata in sudori, e stenti indicibili, vien costretto a finirla tra le agonie di una dolorosa morte: con la quale Dio lo trattò come suo ribelle; giacchè, come a ribelli si getta dalla umana Giustizia anche a terra la casa; così all'Anima di Adamo disubbidiente fu stabilito, che si gettasse a terra la sua abitazione, ch'è il corpo, e che si riducesse in minuta polvere.

V. D. Spiegate mi un poco, cosa sia il Peccato Originale, e come si contraesse dal Genere Umano.

R. Che quantunque questa vostra domanda non sia così facile a spiegarsi, e sia una delle difficoltà principali in Teologia, pur non di meno vi dico, che il Peccato Originale è un peccato proprio di ogni puro Uomo (toltane la Santissima Vergine)

gine) ed è ad ogn'un di loro volontario, contratto per il peccato di Adamo, in cui tutti gli Uomini peccarono. Per intender bene, quanto vi ho detto del Peccato Originale, convien, che sappiate, che siccome un Sovrano, dando il Tutore ad un Fanciullo nobile restato orfano, fa che il voler di questo Fanciullo sia posto, compreso, e collocato nel voler del Tutore; sicchè, quanto questi vuole, fa, e dispone intorno agli affari, ed interessi del Pupillo, s'intenda parimente voluto, fatto, e disposto dal Pupillo; benchè questi, per esser privo dell'uso della ragione, nulla sappia di quanto vuole, fa, e dispone intorno alli suoi interessi il Tutore; così il nostro Supremo Monarca Dio volle, che la nostra volontà fosse posta, e compresa nella volontà di Adamo, intorno al precetto datogli di non mangiar il pomo vietato.

Da ciò ne siegue, che la volontà di Adamo era nostra propria, per essere la nostra volontà compresa, e posta in quella di Adamo. Or posto ciò, perchè il peccato di Adamo della sua disubbidienza fatta, in mangiar il pomo vietato, fu a lui volontario, e proprio; così lo stesso

E e 4.

pec-

peccato fu nostro *proprio, e a noi volontario*, per essere la nostra volontà in questo particolare compresa nella volontà di Adamo; quantunque noi, per non avere allora l'Essere, nulla sapevamo del suo voler peccaminoso. Ma perchè il peccato di Adamo fu fatto personalmente da lui, perciò questo peccato fu in lui *Personale*: a noi però è *Originale*, perchè fatto, e commesso dalla volontà di Adamo, in cui, come nella sua origine, vi era la nostra propria volontà. Dissi, che il *Peccato Originale è proprio di ogni puro Uomo*: perchè Gesù Cristo, per esser vero Dio, ed Uomo, nè concepito per mezzo della ordinaria generazione umana, non fu capace di contrarre il Peccato Originale. Aggiunsi, *toltane la Santissima Vergine*: per esser ella, per ispeciale privilegio di Dio, preservata dalla macchia deforme del Peccato Originale.

VI. D. *Quai mali effetti cagiona in noi il Peccato Originale?*

R. Cagiona in noi molti mali effetti Corporali, e Spirituali. Alli mali corporali si riducono tutte le guerre, carestie, pestilenze, malattie, dolori, morte &c. alli quali siamo soggetti. Alli spirituali si ridu-

riducono, l'essere concepiti, e nati nimici di Dio, schiavi del Demonio, privi della Grazia Santificante, e della Giustizia Originale.

Che se bramate sapere, cosa ella era questa Giustizia Originale, che fu in Adamo, ed esser dovea in noi, s'egli non fosse stato ribelle al voler Divino; vi dico, ch'ella era un'aggregato di più virtù unite insieme, tanto per l'Anima, quanto per il corpo. Quindi questa Giustizia soggettava l'Anima a Dio, applicando l'intendimento a conoscerlo facilmente, la volontà ad amarlo, la memoria a rammentarsene. Secondariamente soggettava la parte inferiore de' sensi alla parte superiore dell'Anima. In terzo luogo questa Giustizia soggettava il corpo all'anima di tal forma, che non le servisse di peso, ma di ajuto; e per conseguente andava quello esentissimo dalla morte, dalle malattie, e da ogni altro dolore, che ora assedia la nostra vita. Questo dono poi, ch'ebbe Adamo, si chiamò *Giustizia*, perchè per esso tutte le cose inferiori erano nell'Uomo sottomesse alle superiori, ciò, che propriamente è una Giustizia perfetta: diceasi *Originale*, perchè dovea

traf-

traimetterfi a tutti gli Uomini , che per via di Origine difcendeffero da quel primo. Da questo poi possiamo inferire l'obligazione , che abbiamo , di ringraziare Iddio, per tutti questi doni medefimi, benchè non fieno posseduti da noi ; mentre non è mancato da Dio , che noi non gli possedeffimo . Così , se un gran Monarca concede ad un Cavaliere della sua corte un'entrata perpetua di cento mila scudi l'anno, da goderla anche tutti i suoi Figliuoli , e questi la diffipa, ed aliena; non per questo i Figliuoli, benchè poveri, non devono riconoscere la liberalità del loro Sovrano, per quelle ricchezze ancora, che non posseggono .

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito della maravigliosa ubbidienza, prestata dalle Creature irragionevoli ad un gran Servo di Dio, Converso del Sacro Ordine de' Predicatori, nativo di Lima nel Perù, chiamato Fra Martino Porres ; il qual'esempio ci dà chiaramente a conoscere-

fcere l'obbedienza , che le medefime ci  
averebbono prestata , se Adamo si fosse  
mantenuto ubbidiente al Divino co-  
mando . Vien riferito il fatto dal Padre  
Domenico Maria Marchese , nel Dia-  
rio Domenicano alli tre di Novembre.

Questo gran Servo di Dio, del  
quale si riferiscono nella sua Vita azioni,  
e virtù eroiche, teneva nella guardarob-  
ba della sua infermeria di Lima alcune  
supellettili, ed alquanti medicinali, che  
sovente erano rose, e guaste da' Sorci . I  
collegi del Servo di Dio, con esca vele-  
nosa, e ordigni ferrati, ne volevano fare  
stragge. Ma egli, ch'era tutto carità, ezian-  
dio verso le Creature irragionevoli, vi  
s'interpose ad impedirlo; parendogli, che  
la pena fosse maggiore del delitto, e che  
vi sarebbe altro riparo al danno . Perciò  
veggendo, che il pregiudizio andava vie  
più crescendo, meditava seco stesso il ri-  
medio; che non tardò molto a venirgli in  
mente opportuno . Erasi preso con certo  
ordigno uno di quei Sorci; egli accosta-  
tosi gli fe una buona riprensione: poscia  
lo prese in mano pel collo, senza fargli  
veruna lesione, e con piacevoli minacce  
gli disse: *Fratel Sorcio, vai sietti omai trop-  
pa*

po dannoso a questa guardarobba: io compatendo alla vostra fame vi ho impedito il mortal gastigo: e pure voi senza discrezione proseguite a danneggiarci. Orsù andate ad avvisare i vostri compagni, che in avvenire non ardiscano, di metter più piede in questo luogo: che quanto al vostro sostentamento, in ogni giorno di mia mano vel recherò all'estremo angolo del giardino: andate tutti là, che troverete da vivere. Ciò detto, lasciò andar libero il Topo. Caso maraviglioso! Quegli animaluzzi, come se fossero capaci di ragione, e avessero intesa l'ambasciata, tutti prontamente ubbidirono: onde, lasciata libera la guardarobba, andarono a porsi nel luogo destinato da Fra Martino; il quale mantene loro la parola, portandovi continuamente la provisione: ed essi, in vederlo venire col vaso delle vivande, gli uscivano incontro in gran numero, e riceveano eziandio dalle sue mani il cibo, con alta maraviglia de' Religiosi spettatori.

Non menò curioso fu il seguente avvenimento. Soleva il caritativo Converso portare in una stanza del cortile rustico l'alimento ad un Cane, e ad un Gatto; li quali col suo comando avea-

rusticoo-

in Gatto; e or.

ren-

renduti così mansi , e concordi , che pareano tra loro due amorevoli fratelli : e pure è ben nota l'antipatia , e la nimistà , che passa tra questi animali , dicendosi ironicamente per proverbio di due persone discordi , che si accordano, *come Cani, e Gatti* . Con tutto ciò , avendo loro intimata una amichevol pace , la serbavano inviolabile , fino nel prendere il cibo l'uno col rispetto dell'altro . Imperocchè , portando il cibo d'ambidue in uno stesso tagliere, bastava, ch'egli dicesse loro: *Ciascuno mangi dalla sua parte la sua porzione; ed avverta bene di nè pur toccare l'altra del Compagno* : con che era subito esattamente ubbidito, senza che niuno stendesse il muso oltre alla sua pietanza.

Or un giorno stava egli con suo gusto mirando, con quanta pace mangiassero in uno stesso piatto animali tra loro così nimici; quando vide sbucare un Sorcio dalla sua tana, allettato dall'odore delle vivande, e spinto dalla fame : ma in iscorgere il Gatto, sorpreso da timore , si ritirava al buco , ove fermatosi con la testa fuori, stava come spiando, se il nimico si dipartisse. Osservollo Martino , e mosse a compassione : *Topo mio* , gli disse, *ben*

*ben mi accorgo, che ai necessità di cibo; e te ne stai tra due, tra la fame, e la paura: orsù vien pure senza timore, che non ti sarà fatto danno.* Indi rivolto al Gatto, comandògli, che lasciasse mangiare anche il Sorcio allo stesso piatto, senza dargli fastidio. Allora il famelico animaluzzo, come se avesse inteso l'invito, affidatosi sù la parola di lui, uscì dal buco, e andò al medesimo piatto a recificarsi. Così stettero lungamente pascondosi in concorde pace, come se fossero tre innocenti armellini, nati da un'istesso ventre.

Stando un giorno a lavorare nel suo giardino di Lima, sentì un tiro di archibufata, e vide cadere un Corbo ferito, che sbattendo le ali, e gracchiando per terra, lo mosse a compassione. Andògli incontro il caritativo Frate; e alzandosi l'uccello, per mettersi, al meglio, che poteva, a volo in fuga: *Fermati*, disse, *se vuoi il rimedio:* al che ubbidendo il Corbo, egli si accostò a prenderlo, e trovò, che avea una coscia ferita, e la gamba infranta. Si accinse subito a curarlo con erbe medicinali, e a stringergli con fascie

scie le parti disgiunte del piede , dopo averle ben allogate insieme: indi , formato con fieno , e piume un nido nel concavo di un'albero, vel ripose dentro , comandandogli, che stesse ivi fermo , che non gli farebbe mancato nè cibo , nè rimedio . Come promise , così attese , recandogli ogni mattina il ristoro: fino che, stato ivi l'uccello alcuni giorni immobile , giusta l'ordinazione fattagli dal suo Medico , si trovò perfettamente sano , guarita la coscia , e risaldato il piede . Allora ebbe licenza di andarsene , a godere la libertà dell'aria . Ma egli grato a tanto suo benefattore ritornava spesso a visitarlo ; e calando a terra gli facea attorno festose ruote , or lasciandosi da esso pigliare , or prendendo da sua mano il cibo .

Finalmente avea il Servo di Dio , per sua special divozione , preso il pensiero , e la cura di sonare nell'alba il segno dell' *Ave Maria* . Per eseguir bene questo uffizio , e affinchè il poco sonno , che dava al suo corpo , non l'ingombrasse , e sopisse qualche mattina ; avea ammaestrato un Gatto , o per meglio dire , Iddio l'avea prov-  
ve-

veduto di un Gatto per isvegliarino; il quale sù l'aurora, con istinto superiore alla natura, andava ad ora competente a destarlo, tirandolo leggermente per la tonaca, sino che si risvegliasse. Così a questo nuovo Adamo, come se con la grazia, e con la carità, avesse recuperata la primiera innocenza, prestavano pronta ubbidienza gli animali.



**DOT.**

## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA TERZA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra alcuni altri dubj, spettanti al Sacramento del *Battesimo*.

II. D. Qual'altro effetto produce nell'Anima il *Santo Battesimo*?

R. Che il *Santo Battesimo*, non solamente scancellà il *Peccato Originale*, il che è effetto proprio di questo Sacramento; ed imprime nell'Anima di chi lo riceve il *Carattere*, il che fa anche il Sacramento della *Cresima*, e dell'*Ordine*; non solamente conferisce la *Grazia Santificante*, e *Sacramentale* a chi lo riceve degnamente, il che è effetto comune a tutti i Sacramenti, conforme a quello, che vi spiegai nella seconda Dottrina di questa terza Parte; ma anche scancellà tutti i peccati attuali. Sicchè, se un Turco, un'Ebreo, un Gentile adulto, carico d'infiniti peccati, riceve degnamente

F f

que-

questo Santo Sacramento del Battesimo, ottiene tosto il perdono di tutti i suoi peccati commessi . Quindi è, che il Battesimo fa all' Anima di questo adulto battezzato , come fa al corpo la lavanda materiale: onde, siccome chi ha il viso tutto sporco, e si lava con l'acqua naturale; diviene talmente netto, e pulito, come se non fosse stata mai imbrattata la sua faccia; così, per mezzo di questa Lavanda spirituale del Battesimo, talmente si purga l'anima d'ogni macchia di peccato da lei commesso , come se non l'avesse mai fatto.

III. D. Fa altro effetto il Sacramento del *Battesimo* ?

R. Che per questo Sacramento vien rimessa al Peccatore adulto l'intera Pena, dovuta a tutti li peccati da lui fatti. Sicchè, se un Turco, un'Ebreo, un Gentile, reo d'innumerabili scelleraggini, si battezza degnamente, e muore subito, se ne va diritto in Paradiso, senza toccare il Purgatorio. Affinchè poi capiate bene questa cosa, sovvenervi di quello, che vi spiegai nella Dottrina decima terza di questa Terza Parte: cioè, che chi fa un peccato mortale incorre in due mali: il

primo è il mal della *Colpa*, ch'è l'offesa di Dio, il secondo si è il mal della *Pena eterna dell'Inferno*, dovutagli per il peccato mortale da lui commesso: come appunto chi dà uno schiaffo al suo Principe incorre in due mali; il primo si è l'*Offesa*, che fa al Principe, il secondo *la Pena*, che si merita l'offesa fattagli. Or posto ciò, il Peccatore adulto, che si battezza degnamente, non solamente riceve da Dio il perdono di tutto il mal della *Colpa*, ma anche riceve l'intera remissione di tutto il male della *Pena*, sì eterna, come temporale. Il che ordinariamente non avviene a chi col debito dolore, e proposito riceve il Sacramento della Penitenza, come vi dissi nell'accennata dottrina decima terza: e per questa ragione dà il Sacerdote la Penitenza a chi si confessa de' suoi peccati, per iscontar la pena loro dovuta; e non dà Penitenza alcuna ad un'adulto Peccatore, che vien da lui medesimo battezzato.

IV. D. Qual'altro bene ci viene dal Santo *Battesimo*?

R. Che con la Grazia Santificante, da me spiegata nella Dottrina prima di questa Terza Parte, infonde Dio nell'

Anima di chi riceve degnamente il Santo Battesimo, con il dono di tutte le tre Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità, (spiegate da me nella prima Parte del Catechismo) tutte le altre Virtù Morali, la cui spiegazione l'avete nell'accennata prima Parte. Fa il nostro amabilissimo Dio con questo prezioso dono degli Abiti infusi nell'Anima di un Peccatore, che riceve degnamente il Santo Battesimo, come fa un Sovrano di Spirito affai nobile, e generoso; che nell'atto di ammettere in sua grazia un ribelle, gli getta sul collo una ricca catena di oro con varie insegne, con cui l'abilita ad esercitare nella sua Corte molti, e diversi impieghi onesti, e buoni.

V. D. Produce altro effetto il Sacramento del *Battesimo*?

R. Libera le anime di quei, che ricevono degnamente il Santo Battesimo dalla schiavitù, e potestà del Demonio. Per intender questo, convien, che sappiate, che per il Peccato Originale, e per i peccati attuali, gli Uomini si rendono schiavi del nimico infernale: onde gl'infelici sono a guisa di quei miserabili Cristiani, che si trovano in catena colà in Algieri,  
sotto

sotto la dura tirannia di quei Barbari onde, siccome, per esser liberi quei meschini da quella infame servitù, convien, che si sborsi per essi il prezzo necessario al riscatto; così il nostro amabilissimo Gesù, per liberare da questa miserabile schiavitù del Demonio le sue Creature, istituì questo ammirabile Sacramento del Battesimo, meritatoci col prezzo inestimabile del Sangue suo Santissimo, che sparse per nostro amore.

VI. D. Qual Pena averanno i Bambini, che muojono senza il Santo *Battesimo*?

R. Staranno in eterno nel Limbo, e saranno per sempre privi di vedere in Cielo il loro Dio; la qual Pena si chiama Pena *di Danno*; non saranno però tormentati con la pena eterna del fuoco, come i Dannati nell'*Inferno*; la qual Pena si chiama Pena *di Senso*; onde ogn'un di questi poveri Bambini sarà a guisa di un Figliuol nobile, esiliato dal Padre per qualche suo delitto in un Paese forastiero; il quale benchè colà non patisca pena alcuna, prova però una gran pena in non poter più ritornare nella Patria; ove desidera andare, per goder dell'aspetto del caro suo Genitore

Ff 3 - Ave-

## E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito del santo zelo, ed industriosa Sapienza di due Missionarj della Compagnia di Gesù, di far godere a due Infedeli, che stavano in pericolo della vita, gli effetti prodigiosi del Santo Battesimo. Vien riferito il fatto nelle Maraviglie di Dio dal Padre Carlo Gregorio Rosignoli : ed è la quarantesima della Terza Parte .

In una Provincia del Brasile affaticavasi il Padre Vincenzo Rodriquez della Compagnia di Gesù, per ammansare quei Barbari, peggiori, che fiere; e ridurli bensì alla Divina Grazia, ma prima a natura ragionevole. Imperocchè, privi di ogni umanità, a guisa di Lupi, ed Orsi, costumavano di pascersi di carne umana : e però soleano chiudere gli schiavi in certi ferragli, ad ingrassare, come si fa degli immondi animali. Seppe il P. Vincenzo, che uno di questi miserabili stava in profissimo pericolo di essere squartato, per farne tavola a quegl'inumani. Trovò dunque sagacemente il modo di accostarsi allo

sciau-

sciaurato; e affrettossi d'istruirlo ne' principali Misterj della Fede , per dargli speditamente il Santo Battesimo. Ma la scaltrizza di quei maligni Idolatri , avvedutafene , vietò á' suoi Paesani il dare in quel tempo al Servo di Dio , o lasciargli prendere , nè pure una goccia di acqua . Perocchè correá tra loro opinione , che la carne umana aspersa dell'Acqua battesimale , come maleficiata , ed infetta , perdesse del suo sapore , anzi divenisse amara , e perniciosá . Il Padre però , per impetrare un poco di acqua , almeno da bere nella sua refezione , si misé a prendere alla presenza loro un non sò qual cibo , con avvedimento di riserbar parte di quella per la sacra funzione.

Ma nè pure questa industria gli valse , a deludere la scaltrita malizia di coloro: poscia che , sospettando , che quegli fosse per ritenersene , e servirsene per lo Battesimo , con nuovo divieto proibirono , che nè anche nel tempo di cibarsi , se gli porgesse acqua da dissetarsi . Afflitto per tanto il Padre , di non poter salvaré quell'Anima , ritirossi pensieroso a raccomandarsi a Dio ; il quale tosto gli presentò , e suggerì un' opportuno partito.

Conciosiachè vide passare un poco da lungi una non sò qual Persona, con un secchio di acqua in mano: e accostatosi a lei, sotto altro pretesto di certe novelle, immerse, o lasciò cadere, con arte, che parve a caso, il fazzoletto nel vaso: d'onde ben inzuppato, cautamente lo trasse, e raccolse, senza che altri si avvedesse del faggio gabbo: indi con passi veloci ritornò segretamente a trovare lo Schiavo destinato al macello; e sopra il capo di lui sparse l'acqua del pannolino spremuto, proferendo la consueta formola, ed invocando la Santissima Trinità, lo battezzò. Così quegli, ch'era condannato per cibo alla voracità di quei Barbari, sorti con mirabile felicità, d'essere, come disse il Profeta, cibo eletto della Divina Misericordia.

Da questo fatto di faggia carità, passiamo ad un'altro caso di mirabile accortezza. L'anno 1634. nella Provincia di Sciansì nella Cina gittò una general carestia, e una sì rabbiosa fame, che dopo consumato ogni altro pascolo, si venne a dar de'denti affamati alla carne umana. Si trovarono due Femine, Madre, e Figliuola, che giunsero fino a smembrare

due

due bambini, per farsene vivanda. Molte altre furono men crudeli, ma poco pietose; alle quali non sofferse il cuore di vederli i figliuoli intorno, a chiedere con dolorosi gridi il cibo, o a cascar di fame avanti a' lor occhi: onde se gli gittavan di casa, e li lasciavano alla foresta a morire in abbandono. Da sì miserabile sciagura mossi a pietà il P. Stefano Fabri, ed il P. Manuello Gomez della Compagnia di Gesù, si diedero attorno a sovvenire quei poveri pargoletti; non già a sostentarne il corpo col cibo, che non aveano; ma a salvarne le anime col Battesimo, che loro ministravano. Perciò, dal dì nascente sino al far della notte, giravano per ogni parte amendue col suo vasello di Acqua benedetta, e con gli occhi, e gli orecchi intesi a quel, che cercavano; sino che, o ne vedessero alcuni, o ne udisser gli strilli, e il pianto, vi accorreato a battezzarli; e in poco d'ora, come già moribondi, gli aveano con l'anima in Paradiso.

Or avvenne al Gomez, di trovare un fanciullo già più nero, che livido, e mezzo roficchiato da vermini; il qual però ancor vivea, ma sù l'ultimo fiato. Sorpreso da gran compassione il Servo di Dio,

Dio , bramava di convertirgli quell' estrema miseria nell' eterna felicità col Battesimo : e non sapea , come farlo ; non avendo più gocciola di acqua nel vafello . Ma come pur quell' Anima dovea essere delle predestinate alla Gloria , occorse in quel punto , che venne a passar per colà vicino una Donna , che si portava in capo un suo vaso pieno di acqua . Fattosele dunque incontro , non si attentò di richiederle acqua da portare altrove , giudicando , che come Femina Idolatra , e avversa al Battesimo , gliel' avrebbe negata : ma le dimandò supplichevolemente da bere : ed ella senza replica prontamente glie ne fu cortese , non sapendo nè pur sospettare dell' occulto fine , per cui la chiedesse .

Così ritornato a gran passi , con la bocca piena di acqua , al Bambino , se la scolò nelle mani concave , e recitando le sacre parole gli diè il Battesimo . Appena ebbe finito di pronunciare la formola , che il Pargoletto aperse gli occhi , quasi riconoscendo la grazia , e di poi li richiuse , e placidamente spirò , con somma con-

la-

lazione del Gomez; che poscia, raccontando questo maraviglioso effetto della Divina pietà, non potea ritenersi, che dolcemente non lagrimasse, e dicea, di non aver mai bevuto licore di più gusto, e prò, che quella acqua, che tanto saggiamente gli servì alla sacra impresa.



**DOT-**

## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA QUARTA.

I. D. Qual'è il tema?

Q

R. E' sopra il Sacramento della *Cresima*,

o *Confirmazione*.

II. D. Perchè questo Sacramento si domanda *Cresima*, o *Confirmazione*? Qual'è la sua Materia, e la Forma? E che cosa è questo Sacramento?

R. Alla prima parte della domanda, che questo Sacramento si chiama *Cresima*, ch'è nome greco, e significa *Unzione*: perchè in questo Sacramento si unge la fronte di quello, che lo riceve. Si chiama anche *Confirmazione* questo Sacramento: perchè il suo effetto è *di confermare i Cristiani nella Santa Fede*.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che la Materia remota di questo Sacramento è il Santo Crisma, composto di Olio di olive, e Balsamo benedetto dal Vescovo: la Materia prossima è l'Un-

È l'Unzione, che fa il Vescovo con il Santo Crisma sulla fronte di chi riceve il Sacramento. Le parole, che sono la Forma di questo Sacramento, sono queste: *Signo te signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

Alla terza parte della domanda vi dico, che la Cresima, o Confermazione, è uno de' sette Sacramenti, istituiti da Cristo Signor nostro; il quale si conferisce dal solo Vescovo alle Persone battezzate, con segnarle, e far loro la Croce in fronte col Santo Crisma, e dire nell'atto della unzione queste parole: *Signo te signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Si dice, che questo Sacramento si conferisce dal solo Vescovo: poichè i soli Vescovi sono i Ministri Ordinarij di questo Sacramento: e benchè ogni Sacerdote, ed ogni altro, può battezzare, e render l'Anima Tempio di Dio; il consacrarlo però a Dio con questo Sacramento spetta al solo Vescovo: come appunto, benchè si conceda a' Ministri inferiori l'adornare, e abbellire il Tempio materiale; il consacrarlo però solennemente, è riservato al solo

solo Vescovo . Si aggiunge alle *Person*  
*battezzate* : perchè senza il Battesimo  
niuno è capace di ricevere alcun Sacra-  
mento; essendo il Battesimo la porta, per  
cui si entra, a ricevere nella Chiesa gli al-  
tri Sacramenti.

III. D. Qual differenza corre tra il  
Sacramento del *Battesimo*, e il Sacra-  
mento della *Confermazione*?

R. Con una domanda, che vi fò.  
Qual differenza corre tra un Figliuolo  
Bambino, e tra un'Adulto? Qual differen-  
za corre tra uno, ch'è della famiglia di  
un Re, e tra un'altro, ch'è suo soldato?  
Voi mi dite, che vi è gran differenza :  
poichè il Bambino, benchè sia sano, è pe-  
rò di forze deboli ; la dove l'Adulto ha  
della robustezza . L'esser poi della fami-  
glia di un Re, altro non è, ch'essere suo  
Servidore ; esser però Soldato del mede-  
mo, vuol dire portar l'insegna del suo  
Sovrano, ed esser pronto con le arme,  
che ha da lui ricevute, a combattere va-  
lorosamente in suo servizio.

Lo stesso dico io. Noi nel Bat-  
tesimo nasciamo alla vita Spirituale, e  
siamo come Bambini innocenti, è vero,  
ma deboli : nella Confermazione però  
per-

perveniamo alla robustezza di Adulti .  
 Per il Battefimo fiam ravvifati , e cono-  
 fciuti per Cristiani , cioè della famiglia  
 di Cristo : ma per la Confermazione fia-  
 mo riconosciuti per soldati di Cristo, l'in-  
 segna del quale portiamo nell'anima ; e  
 fiamo da lui armati alla mischia, pronti a  
 combattere contro i suoi nimici . Oltre a  
 che noi nel Battefimo fiamo liberati dal  
 peccato Originale: nella Confermazione  
 però fiamo rinvigoriti dalla fiacchezza,  
 lasciata nella Natura da un tal peccato.

IV. D. Quali effetti produce nell'  
 Anima il Sacramento della *Conferma-  
 zione?*

R. Imprime il Carattere, ch'è un se-  
 gno fiffò , e ftampato nell'Anima , che in  
 eterno non fi può scancellare; per cui fia-  
 mo riconosciuti per soldati di Gesù Cri-  
 fto: come appunto per l'insegna , che  
 portano i Soldati sopra le vesti , son'effi  
 ravvifati per soldati del tale , e tal altro  
 Capitano.

In fecondo luogo questo Sa-  
 cramento , per effere Sacramento de' Vi-  
 vi , reca seco l'accrescimento della Gra-  
 zia Santificante . In terzo luogo confor-  
 ta , e fortifica l'Anima, acciocchè possa  
 com-

combattere generosamente contra il Demonio, e confessare arditamente la Santa Fede innanzi a' Tiranni, senza paura di tormenti, nè della stessa morte. E per questo l'Anticristo al fine del Mondo impedirà con ogn'arte, che i Cristiani non si armino di questo Sacramento; e gli riuscirà tal astuzia di modo, che (come afferma S. Vincenzo Ferrerio Serm. 2. Dom. 3. Quadr.) quei, che faranno semplicemente battezzati, abbandoneranno la Santa Fede; la dove quelli, che faranno anche Cresimati, la terran forte.

Onde tra i Fedeli Cresimati, e tra quei, che non lo faranno, correrà allora quella differenza, che passa appunto tra due truppe di Soldati, che si portano in guerra viva a combattere col Turco; una delle quali, se a forte vien difesa dalla corazza di duro ferro, non riceve in petto danno alcuno dalle frecce, che di continuo scocca l'Esercito nimico; l'altra però, perchè n'è priva, ad ogni colpo in petto di acuta faetta, cade in terra mortalmente ferita.

V. D. Produce altro effetto questo Sacramento?

R. Munisce in modo mirabile la gran debo-

debolezza del nostro cuore, in cedere alle ignominie, e alle irrifioni, anche de' perversi Cristiani; i quali, in vece di seguir la Virtù, professano talora di schernirla: e la munisce con fortificazioni sì rinforzate, che gli dà un'accrescimento incredibile di vigore, a sprezzare, ed a superare per Cristo ogni sorte di dispregi, e di obbrobrj. Onde, per la virtù, e per la grazia, che conferisce questo Sacramento ( il quale fu istituito da Cristo Signor nostro, come dice S. Tomaso 4. dist. 7. q. 2. ar. 2. *Contra infirmitatem oppositam rubori*, contra la debolezza, che prova l'animo umano, al confessare arditamente la nobiltà della Croce ) diviene il Fedele sì lontano dal vergognarsi della Croce di Cristo, che la porta in fronte per gloria; nè dà luogo in petto suo a timore, nè in volto ad erubescenza.

Da questo s'inferisce, che quel rinforzo di grazia, che riceverono i Discepoli, nel dì solenne della venuta dello Spirito Santo; conferita da Cristo immediatamente, per l'assoluta podestà, ch'egli gode, di poterla ancor donare senza Sacramento, da sè medesimo; viene a noi conferito col mezzo di questo Sacramen-

G g

to,

to , se ad esso ben ci disponiamo . Onde, ficcome gli Apostoli, prima di ricevere lo Spirito Santo , eran sì timidi , in abbracciare il dispregio della Croce , che, o abbandonarono Cristo , o negarono anche di averlo mai conosciuto ; ma dopo la Pentecoste divennero sì costanti , che riputavano una beatitudine anticipata l'essere caricati di obbroj in onor di lui; così i Fedeli , di lor natura deboli, in cedere alle irrisioni degli Uomini; per virtù però di questo Sacramento , ricevono una tempera sì invitta , che divengono come di acciaio quei , che prima per lo Battesimo erano solamente di ferro.

VI. D. Se questo Sacramento produce effetti sì prodigiosi, o perchè i Cristiani cresimati sono spesso volte vinti dal Mondo, dalla Carne, e dal Demonio?

R. Con una domanda, che vi fò . O perchè un Soldato ben armato è alle volte vinto dal suo nimico? Voi mi dite, che ciò alle volte avviene , perchè il Soldato non vuol faticare a combattere ; o pure perchè occultamente se la sente col nimico; o perchè, benchè sia armato, e voglia combattere , ha qualche impedimento, per cui non può fare sperimentare al ni-

mi-

mico il vigore delle sue arme.

Il simile dico io. I Cristiani cresimati sono alle volte vinti da i tre nimici Mondo, Carne, e Demonio; perchè talora non vogliono prendere la fatica di far ad essi generosa resistenza; o perchè alle volte sono confederati col Mondo, Carne, e Demonio, le cui infami insinuazioni vogliono seguire; o pure perchè anno l'impedimento del peccato mortale nell'anima, che non fa sperimentare la virtù di questo Sacramento: il quale, siccome ricevuto in peccato mortale non conferisce la sua grazia; così, se il peccato è nell'Anima, nell'atto, che si ha da esercitare il medesimo Sacramento, non conferisce l'effetto di una tal grazia.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito del gran desiderio, che aveano alcuni novelli Cristiani Giapponesi, di ricevere il Sacramento della Confermazione, e dell'ardente zelo, che mostrarono di confessare la Fede Cattolica innanzi alli Ti-

G g 2

ran-

ranni, con evidente pericolo di spietati tormenti, e di una morte crudele. Vien riferito il fatto dal Padre Giovanni Crasset della Compagnia di Gesù, nel terzo Tomo dell'Istoria della Chiesa del Giappone.

Faceva gran progressi in quel vasto Imperio la Religione Cattolica: e già da gran tempo desideravano quei novelli Cristiani un Vescovo, per consecrare de' Sacerdoti, e per amministrar ad essi il Sacramento della Confermazione, tanto da loro sospirato: quando dalla Santa Sede di Roma fu eletto, e consecrato Vescovo di quella Chiesa, il Padre Pietro Martinez della Compagnia di Gesù, allora Provinciale delle Indie. Partì il buon Prelato da Goa, ove fu consecrato, l'anno 1595. e giunse, dopo tanti disagi, felicemente a Nangasachi, Città del Giappone, il dì 13. di Agosto dell'anno 1596. Non è credibile l'allegrezza, e i contrasti di pietà, che diedero nella venuta del lor Pastore quei fervorosi Cristiani: poichè vennero in sì gran numero, dalla mattina fino alla sera, a gettarsi a' suoi piedi, e a domandargli la sua benedizione, ch'ei ne restò ammirato, e versò la  
gri-

**grime di allegrezza ; dicendo , che avea durata fatica a credere , quanto gli era stato riferito della divozione de' Giapponesi ; ma che quello , vedeva cogli occhi proprj , superava quanto glien'era stato detto. Più di quattro mila persone accorsero in Nangasachi , per ricevere il Sacramento della Confermazione ; ed il buon Vescovo , nell'atto di amministrarlo , si sentiva ripieno di una indicibile consolazione , vedendo la pietà , divozione , e fervore di quei Cristiani , in affollarsi a riceverlo ; e così armarsi contro la nuova persecuzione dell'empio Imperador della Chiesa , Taicosama.**

Due Gentiluomini tra gli altri vi furono , che , per desiderio di ricevere questo Santo Sacramento , intrapresero il camino difficile di cento venti miglia di strada. Vedendo poi , di non poter giungere al Martirio , com' essi ardentemente bramavano , e confessare animosamente la Fede innanzi al Tiranno ; se ne ritornarono alle lor case : ma nel partire , pregarono istantemente i Cristiani del Paese , di far loro sapere con ogni diligenza , se vi fosse qualche speranza , di morir per la Fede ; affinchè potessero anch'essi venire , a

**godere di tanta felicità, e spargere il sangue per amore del loro Dio.**

Tra questo tempo il Primogenito del Governator di Meaco, Città allora Metropoli del Giappone, per nome Paolo Sacandono, in età di ventidue anni, mostrò la generosa sua fortezza, in voler morire per la Santa Fede: poichè, appena udito il romore della persecuzione, andava cercando nella sua mente, con qual mezzo ei potrebbe giungere al Martirio: ma considerando, che non vi sarebbe chi osasse metter le mani sopra di esso, fin a tanto, che fosse vestito, com'era; prese risoluzione, di farsi radere il capo, e di mascherarsi da Ecclesiastico, con otto de' suoi servi, che, com'egli, eran Cristiani; ed egli era certo, ch'eglino farebbono stati fedeli a Dio, e che averebbono seguito il suo esempio. Un solo ve n'era, ch'ei non credeva bene stabilito nella Fede, perchè erano scorsi solo venti giorni, da che era stato battezzato per mano del Vescovo. Lo chiamò dunque, e gli disse, ch'ei dubitava, s'egli averebbe avuto il coraggio di morir per la Fede, perchè non era per anche a sufficienza istruito della gloria del Martirio: per ciò, *Vi permetto*, gli disse,

fe, *il ritornarvene a casa vostra*. Il Servo gli rispose: *Mio Signore, è vero, che non è gran tempo, che io son Cristiano: ma per la grazia di Dio io conosco a sufficienza, quanto caso si debba fare della salute dell'anima propria: se la via del Martirio è la più breve per giungere al Cielo, io non faccio più caso della vita, che della polvere, che calpesto*. Paolo, in sommo soddisfatto di questa risposta, gli diede cento trenta scudi, perchè potesse sovvenire alla sua famiglia. Dopo di che se n'entrò nel suo gabinetto, e prostratosi avanti a Dio, lo pregò con ogni umiltà, di fargli la grazia, di morir per sua gloria, e per suo amore.

Terminata la sua Orazione, scrive a suo Padre, a sua Madre, e alla sua Balia; e manifesta loro nella sua lettera, ch'essendo Cristiano, era risoluto di morir per la Fede: che non avea presa questa risoluzione, senza penzarvi, ma dopo lunga, e matura deliberazione: che gli supplicava, cambiar gli onori, che avefsero voluto prestargli dopo la morte, in una professione della Fede Cristiana, che gli pregava abbracciare; e che quando l'avefsero fatta, approverebbono la sua azione, e conoscerebbono, quanto sia dol-

ce, e onorevole il morire per Gesù Cristo. Soddisfatto a questo dovere, se ne va sollecito a visitare il Padre Organtino della Compagnia di Gesù: gli fa una Confessione generale di tutta la sua vita, e si prepara alla morte, con una costanza maravigliosa.

Ma non inferiore fu lo spirito, e generosità delle Donne, a voler morire per la Santa Fede: poichè molte Dame grandi della Città di Meaco, spinte dallo stesso desiderio, e volendo risparmiare agli Uffiziali di Giustizia la fatica di cercarle, si raccolsero in casa di una Dama riguardevole, nomata Maria. Ogn' una avea il suo vestimento nuziale, cioè quello, in cui volea morire. Ve n'era una, della qualità più distinta di Meaco; la quale, temendo, che la Giustizia avesse difficoltà, di andare a prenderla in sua casa, passò segretamente in casa di Maria, per essere condotta con le altre al supplizio. Intanto, mentre discorrevano tutte della felicità del Martirio, ve ne fu una, che disse: *Quanto a me, son risoluta di morir per la Fede; ma non sò, s'essendo femina, come sono, tremereò, vedendo risplendere a me d'in-*  
*torno*

torno le lance, e le scimitarre. Se ciò  
 avverrà, vi prego, mie Signore, di  
 strascinarvi a forza a' piè de' Carne-  
 fici, affinchè io abbia parte alla vostra  
 Corona. Piaccia al Signore Dio, che  
 si veggano ne' Fedeli di oggi di gli  
 effetti ammirabili di questo Sacramen-  
 to, come ben si videro in quei no-  
 velli Cristiani del Giappone!



**DOT-**

## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA QUINTA.

I. D. **Q**ual'è il tema?

R. E' sopra alcuni  
dubj, spettanti al Sa-  
cramento della *Cresima*.

II. D. Qual disposizione *Necessaria*  
si ricerca in chi riceve il Sacramento del-  
la *Cresima*?

R. Ch'essendo questo Sacramento,  
Sacramento de' vivi, è necessario in pri-  
mo luogo, che chi lo riceve non abbia l'  
Anima morta per il peccato mortale: e  
per questo chi lo prende in tale stato, ben-  
chè riceva il Carattere impresso nell'  
Anima, non riceve però la Grazia Santi-  
ficante; anzi commette un'enorme Sacri-  
legio, per la grave irriverenza, che fa a  
questo Sacramento.

In secondo luogo si ricerca l'  
Intenzione di ricevere questo Sacramen-  
to, senza la quale intenzione, nè questo,  
nè verun'altro Sacramento, si prende da-  
gli adulti validamente: giacchè l'inten-  
zione, di ricevere il Sacramento, per gli  
adul-

adulti è, o parte effenziale, o pure condizione necessaria al valor del Sacramento: nè Gesù Cristo vuol concedere il gran tesoro de' Sacramenti, e gli effetti, che producono nell'Anima, agli adulti, che non anno volontà di riceverli: come appunto, regolarmente parlando, da un gran Re non si dà un dono prezioso, nè si conferisce qualche ragguardevole dignità, a chi non si cura di quella, nè vuole in conto alcuno riceverla.

III. D. Qual disposizione *Utile* si richiede in chi vuol ricevere questo Sacramento?

R. Si ricerca in primo luogo, intendere, e saper bene la forza, il fine, e gli effetti ammirabili di questo Sacramento: giacchè dalla cognizione della gran Virtù di questo Sacramento si anima il Fedele a desiderarlo, ed a riceverlo con più divozione, e fervore: come appunto dalla cognizione, che ha un povero infermo della Virtù, ed effetto ammirabile di un medicamento, si muove a desiderarlo, ed a prenderlo con più affetto. E per ciò vuole il Sacrosanto Concilio di Trento, nel suo Catechismo p. 2. n. 6. che i Fedeli non venghino alla Cresima così tosto, che per la tenera età ne siano poco capaci.

In

In secondo luogo vuole lo stesso Concilio, che i Pastori delle Anime esortino i medesimi Fedeli, a premettere a questo Sacramento de' digiuni, e altre simili opere di pietà; per godere con più abbondanza gli effetti di questo Sacramento: giacchè tanto i digiuni, quanto gli altri esercizi di pietà, di molto giovano a chi ha da cresimarfi: come di molto giova ad un Campo arato, che ha da seminarfi, un'abbondante pioggia; che disponga la terra, a ricevere nel suo seno il grano, ed a renderlo poi nella ricolta con maggior frutto.

IV. D. O perchè il Vescovo dà uno schiaffo a chi riceve questo Sacramento? Perchè gli forma la Croce col Crisma sulla fronte? E cosa mai significa l'Olio, e Balsamo, di cui si compone il Sacro Crisma?

R. Alla prima parte della domanda, che il Vescovo gli dà lo schiaffo; affinchè chi si cresima si ricordi, che ha da soffrire per Gesù Cristo qualsivisa dispregio, e perchè da quel punto medesimo cominci a dar chiara prova di sopportarlo: giacchè non vi è dispregio, che si stimi più fra' mondani di una pubblica guanciata.

Alla

Alla seconda parte della domanda vi dico , che il Vescovo gli forma la Croce col Crisma sulla fronte ; perchè apparisca , ch'egli è sì lontano di vergognarsi della Croce di Cristo, che la porta in fronte per gloria : come per onore , e gloria un Principe porta la Croce di Calatrava sul petto, e la sua Croce di Malta un Cavaliere di S. Giovanni.

Alla terza parte della domanda vi dico, che l'Olio, che di sua natura è pingue , esprime la grazia abbondante , che per mezzo di questo Sacramento ci vien comunicata da Gesù Cristo: ma perchè l'Olio mitiga le cose aspre, e raddolcisce le piaghe , per ciò significa anche , che, per mezzo di questo Sacramento, chi è cresimato dee mitigare , e temperare l'asprezza delle sue male passioni ; in tal maniera, che non si sollevino, nè facciano rumore contra lo Spirito. Il Balsamo poi, che manda un'odor soave , significa , che un Cresimato dee essere a tutti di buon esempio, per l'odore grato di tutte le Virtù . È perchè il Balsamo preserva i corpi, anche morti, dalla corruzione, e putredine ; per questo significa , che, per mezzo di questo Sacramento , il Cristiano dee  
pre-

preservare la sua Anima da ogni corrut-  
tela de' Vizj.

V. D. Siamo obbligati a ricevere  
questo Sacramento? E se può riceverfi  
più di una volta?

Alla prima parte della doman-  
da, che noi non abbiamo precisa obliga-  
zione a riceverlo: onde non siam rei di  
peccato mortale, se a forte talun di noi  
non lo riceva: toltone però il caso, che il  
non riceverlo derivi da dispregio. Vero  
però è, che ogni Fedele dee essere som-  
mamente sollecito, a non privarsi delle  
ricchezze spirituali, che gli vengono per  
mezzo di questo Sacramento: ed i Ve-  
scovi, e i Genitori an da avere un zelo  
grande, che i lor Diocesani, e Figliuoli  
non rimanghino privi di un tanto bene.  
Giacchè, oltre alle altre ragioni espresse  
in queste Dottrine, in Cielo vi farà gran  
differenza tra i Cristiani, che prefero la  
Cresima, e tra quei, che non la prefero:  
onde quelli saranno, come gli adulti; e  
questi, come bambini: e per ciò, benchè la  
Cresima non sia *semplicemente necessaria*  
*per la salute dell' Anima, è necessaria però*  
*per la perfezione di una tal salute: come*  
*appunto, benchè semplicemente non sia*

ne-

necessario all'essere del corpo umano, l'aver nella mano cinque dita; ciò però è necessario per *la perfezione del corpo umano*. Onde dice S. Tomaso, che ancora a quelli, che sian vicini a morire, si ha da conferire, se si può, questo Sacramento, ove ne sian privi; perchè risorgano quali Cristiani perfetti.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che niun Sacramento, che imprime nell'Anima il Carattere, si può prendere più di una volta: onde peccerebbe mortalmente chi si battezzasse più volte, e più volte ricevesse gli Ordini Sacri, e più volte si cresimasse: poichè tutti e tre questi Sacramenti imprimono il Carattere indelebile nell'Anima.

VI. D. E' necessario, che v'inter venga il Padrino di chi dee essere Confermato? E se questo Sacramento si possa prendere di dopo pranzo? e senza precedergli la Confessione?

R. Alla prima parte della domanda, che vi è obbligo, che vi sia il Padrino di chi si cresima: poichè così la Santa Chiesa comanda.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che questo Sacramento si può prendere

dere anche dopo pranzo , e senza che la persona sia digiuna , per non esservi pre-  
cetto alcuno della Chiesa in contrario.

Alla terza parte della domanda vi rispondo, che non è necessario, che si premetta la Confessione a questo Sacramento, se la persona, che si ha da Confermare, si trova senza peccato mortale : per maggior disposizione però a questo Sacramento , è bene, che vi si premetta la Santa Confessione: come appunto, benchè non sia necessario confessarsi prima della Santa Comunione, se chi ha da comunicarsi sta in grazia di Dio; per maggior però disposizione a questo Augustissimo Sacramento, è bene, e grandemente lodevole, che la persona si confessi, come fanno anche i più Santi Uomini.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito del santo zelo, che debbono avere i Pastori delle Anime , a conferire il Sacramento della *Cresima* alle sue pecorelle . Il fatto vien riferito dal P. Carlo Gregorio

gorto Rosignoli della Compagnia di Gesù, nella prima Parte delle Maraviglie di Dio, ed è la nona della seconda Parte.

S. Maurilio, gloriosissimo Vescovo di Auxerre, celebrava un giorno il Divin Sacrificio; quando una Matrona andò alla Chiesa con un suo figliuolo infermo; affinché il Santo gli desse il Sacramento della Cresima; e lo arricchisse di maggior grazia; prima di andare per l'altra vita, a cui temeva, che Diavolo chiamasse. Il Vescovo, immerso in alta devozione, tratteneasi più lungamente del consueto ne' sacri Misterj. In tanto il Fanciullo, sorpreso da mortal parossismo, spirò l'anima; con grave rammarico della Madre. Ma quando, compiuto il Sacrificio, il Santo vide il defonto, e udì la querele; e i gemiti della sconsolata Madre, che dicea d'averlo ivi recato, per ricevere il Sacramento della Confermazione; non si può dire, che gravissimo cordoglio egli ne concepisse, attribuendo a colpa di sua trascuraggine la morte del Fanciullo; senza il detto Sacramento: perchè, come afferma il Magno Gregorio: *Bonarum mentium est, sibi culpam agnoscere, ubi culpa non est.* Perciò, dopo dolorosi gemiti

H h

di

di penitenza determinò di darsi a maggiori digiuni, e asprezze; per pagare a Dio quel fallo, che gli pareva d'aver commesso.

Nè contento di tanto, credendosi già indegno della cura pastorale, si consigliò di doverla abbandonare. Uscì dunque segretamente della Città, portando seco, senza suo avvedimento, ma per disposizione Divina, le chiavi del Sacramento della Chiesa, ove stavano riposte molte Reliquie di Santi. Giunto al lido, prima dell'imbarco, scrisse, o imprresse sopra d'una gran pietra a gran caratteri il suo nome, e il giorno, in cui si metteva in mare. Entrato in nave, veleggiò prosperamente gran tratto, quando si avvide d'aver seco le mentovate chiavi; le quali prendendo con atto di ammirazione in mano, gli caddero inavvedutamente dalla sponda del Vascello in mare. A questo improvviso accidente si confermò nel parere, che fosse voler di Dio, ch'egli si assentasse dalla sua Metropoli; onde con nuova risoluzione disse: *Nisi has claves iterum videre meruero, patriam, Urbemque meam non revisam, quam effugio. Sino che coteste chiavi non ritorneranno nelle mie*

*mie mani, non ritornerò io alla mia Chiesa.*  
 Sceso poi a terra in paese straniero, cambiò abito, per non esser riconosciuto. Indi si offerse, e si accordò con un Principe di quella Provincia per Ortolano, professando di aver perizia di coltivar giardini. E veramente riuscì così bene in quel mestiero, che pareva facesse per condizione di natura ciò, che facea per esercizio di virtù: dando Iddio special fecondità all'erbe, ed a i frutti, a cui metteva mano: sicchè divenne gratissimo al suo Padrone.

In tanto il Clero, e il Popolo di Auxerre, trovatisi privi del lor Santo, e caro Pastore, come orfani senza Padre, stavano in gran travaglio. Tanto più, che Iddio con alcune visioni, e altri indizj, gli ammoniva, di ricercar il lor Santo Vescovo; acciocchè fosse scudo, e riparo ad una imminente calamità. Per ciò, rannatisi a consiglio i Principali della Città, elessero quattro Cittadini de i più atti a tale inchiesta, e gli spedirono per ogni parte; con ordine, che non ritornassero senza il bramato Pastore. Sette anni ne andarono in cerca per varie Provincie, senza mai poterne scoprire vestigio: onde, perduta la speranza di poter soddis-

fare al desiderio della lor patria , sconsolati facean ritorno : Quando , giunti ad un porto della Brettagna , s'abbatterono a caso , ma per ordinazione Divina , in quella gran pietra , ove dicemmo essere state scritte queste parole : *Quindi passò Maurilio Vescovo d'Auxerre.*

Consolati , e allegri per tale indizio , concepirono nuova speranza , e rimbarcati si tragittarono all'altra parte del mare ; nel qual tragitto la Provvidenza di Dio operò una strana maraviglia , a lor maggior consolazione ; e fu , che un gran pesce balzò inaspettatamente dal mare dentro la nave . Stupiti di tanta novità , l'aperfero , e sventrarono , per farne vivanda : quando ecco che vi trovarono nell'interiora le chiavi , che cadute erano in mare dalle mani del Santo . Miratele con attenzione , le riconobbero per quelle desse del Sacratio della lor Chiesa . Onde la consolazione si cambiò in affanno , temendo fortemente , che altresì Maurilio , per qualche borasca , non fosse caduto , e sommersosi in mare . Cominciarono però a consultar seco , di rivolgersi alla Patria colle sole chiavi , come con argomento della perdita del Santo . Stando in questa

perpleffità, si mifero ad orare, ed ebbero dal Cielo questa rivelazione: *Nolite metuerè: captum maturate iter: procul dubio vestrum invenietis desiderium. Proseguite pure senza timore la vostra inchiesta: sicuramente verrete a capo del vostro desiderio.* Avvalorati da tal cognizione proseguirono il viaggio, e approdaron al lido. Usciti di nave, furono guidati dalla scorta invisibile di un'Angelo alla casa del Principe, ove risedeva il Santo Ortolano. Nel primo ingresso udirono chiamare Maurilio, che recasse dell'erbe: e poi il videro venire con verdure in mano, per servizio del suo Padrone. Il mirarlo, e il riconoscerlo fu lo stesso; avvegnachè fosse in quel vile abito, e umile portamento. Se gli gettarono subito a' piedi, dicendogli, chi fostero, e a che venuti: poi, istantemente supplicandolo, che omai si contentasse di ritornare con essoloro al suo Vescovado, per consolazione, e salute di quelle anime, raccomandate da Dio alla sua cura.

Turboffi Maurilio a questa comparfa, e richiesta. Ma se ben gli facean gran mossa al cuore le preghiere di que' Messaggi, pure non si lasciò vincere,

Anzi rispose loro, che avea con voto protestato, di non riveder più la sua Chiesa, sino che Dio non gli avesse restituite le chiavi del Sacratio, che gli eran cadute in mare: allora essi, trattele fuori, glie le offerfero; rendendogli contezza del pesce, che di sua posta saltò nella nave colle chiavi nelle viscere: affinchè con quel prodigio si accertasse, la volontà di Dio essere, che egli facesse ritorno alla sua Chiesa, come avea protestato, ove le chiavi fossero ritornate alle sue mani.

Mentre così discorrevano, si sparse subito la fama dell'avvenimento, e delle nobili prerogative di Maurilio, nascoste sotto abito di giardiniero: sicchè giunse all'orecchio del Principe, il quale accorse a riverire quel glorioso Prelato, che prima avea vilipeso qual umile ortolano. Altresì il Popolo corse con mille benedizioni, a bacciar quelle sacre mani, che si erano impiegate in sì abjetti ministerj. Ma il Santo, confuso per tanti ossequj, quantunque mosso dal miracolo delle chiavi, e spinto dalle preghiere de' suoi, inchinasse al ritorno, pure non volle risolverfi, sino che non si fosse consigliato con Dio, e non avesse meglio scorto il

Divin

Divini beneplacito. Ritirossi dunque la notte seguente in orazione, dopo cui sorpreso da dolce sonno vide, e udì un Angelo, che gli dicea: *Surge Maurilio, & populorum se requirentium exequere votum. Levati Maurilio, e adempj il desiderio del tuo popolo. Ecco che Iddio per le tue orazioni ha custodita la tua greggia, e renderà vivo il fanciullo, per cui tanto piangesti, e partisti dalla tua Chiesa.*

Destatosi con questa rivelazione, subito la mattina si accinse al viaggio, prendendo commiato dal Principe già suo Padrone, che di mal cuore gli diede congedo, per le ottime qualità di lui. Accompagnato da fauste acclamazioni del Popolo s'imbarcò, e con prospero viaggio giunse ad Auxerre. Ovè chi potrà mai spiegare, con che giubili di tutta la Città fosse accolto, ed introdotto nella sua Chiesa. Prima d'ogn'altra funzione, confidato nella promessa fattagli dall'Angelo, si portò al sepolcro del già defunto fanciullo: e genuflesso comandò, che fosse levata la lapida sepolcrale. Indi con lagrime, e preghiere supplicò Dio, che adempisse la sua Divina parola col risorgimento del Puttò. Così

ad un'istesso tempo si levò il S. Vescovo dall'orazione, ed il risorto fanciullo dal sepolcro. Diedegli senza dimora il Sacramento della Cresima, nominandolo Rinato, a perpetua memoria d'esser nato due volte; la prima, dall'utero sterile della Madre, per le orazioni di Maurilio; la seconda, dalle ceneri del sepolcro, per l'impetrazione del medesimo. Poscia, ben istruitolo nelle lettere, e nelle virtù, diedegli gli Ordini Ecclesiastici. Finalmente creollo Sacerdote; nel qual Divin ministero fiorì di tanta perfezione, che meritò di succedere nel Vescovado a S. Maurilio, e d'imitarlo in operare insigni miracoli.

Da questo mirabile Esempio (soggiunge l'Istórico) imparino i Sacri Pastori la cura, che debbono avere, dell'anime a loro commesse; e che gran rimorso di coscienza debbono avere al cuore, qualora son trascurati nel loro ministero. Se S. Maurilio ebbe tanto scrupolo di aver mancato nel Sacramento della Cresima, non così necessario alla salute, per attendere con prolissa divozione al Divin Sacrificio; quale ne dovrebbero avere que' Parochi, che sono negligenti nell'

amministrare i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza, tanto essenziali alla salute, per impiegarsi in facende temporali?

## D O T T R I N A

### TRENTESIMA SESTA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il Sacramento dell'*Estrema Unzione*.

II. D. Perchè questo Sacramento si chiama *Estrema Unzione*? E, cosa mai egli è?

R. Alla prima parte della domanda, che questo Sacramento si chiama *Unzione*: perchè consiste in ungere con l'Olio Santo, consecrato dal Vescovo, l'Infermo; e recitare sopra di esso alcune determinate Orazioni. Si dice *Estrema*: perchè è l'ultima fra le unzioni, che si danno ne i Sacramenti della Chiesa: giacchè la prima si dà nel Battesimo, la seconda nella Confermazione, la terza nel Sacerdozio, e l'ul-

e l'ultima nella malattia.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che l'Estrema Unzione è un Sacramento, istituito da Cristo Signor nostro per gl'infermi; e si conferisce dal solo Sacerdote a' Cristiani, che anno avuto l'uso della ragione, e sono infermi con pericolo della vita; con ungere con l'Olio, consecrato dal Vescovo, alcune parti del corpo, e dire nell'atto della unzione alcune determinate preghiere. Da questo s'inferiscono sette cose: primo, che chi non è Sacerdote non può amministrare questo Sacramento. Secondo, che chi non ha ricevuto il Santo Battesimo non è capace di questo Sacramento. Terzo, che ad un Bambino, o Bambina, che non ha l'uso della ragione, non si può conferire. Quarto, che non può godere di questo Sacramento chi dalla natività è stato sempre pazzo, benchè sia adulto. Quinto, che non si può dare a chi dee essere tra poco giustiziato, ricercandosi al valore di questo Sacramento, che chi lo riceve sia infermo, ed in pericolo della vita. Sesto, che a conferire questo Sacramento vi è di bisogno dell'unzione dell'Olio di ulive consecrato, in alcune determinate parti del

del corpo; giacchè tanto l'Olio consecrato dal Vescovo, quanto l'unzione, è Materia di questo Sacramento. Settimo è necessario, che il Sacerdote, nell'atto di unger l'Infermo, dica alcune determinate preghiere; giacchè esse sono la Forma di questo Sacramento.

III. D. L'Unzione dell'Olio consecrato in quali parti del corpo si dee fare, per la consecuzione di questo Sacramento?

R. Si dee fare ne' cinque sentimenti del corpo; giacchè essi son la prima radice di tutti i mali, che l'Uomo ha commessi: e sono le cinque parti, per le quali entra nell'Anima ogni mal pensiero, e col pensiero il peccato. Quindi il Sacerdote, nell'atto di ungerle, prega Dio, che perdoni all'Infermo le colpe commesse contra ciascun sentimento del corpo. E perciò Gesù Cristo, Celeste Medico delle Anime, volle, che in questo Sacramento si adoperasse il rimedio, dove è la radice del mal nostro: appunto come fanno i Medici della Terra, la cui cura non sempre dee necessariamente applicarsi là, dove è il morbo, ma sempre dove risiede la sua radice. L'Unzione dunque si dee far

far dal Sacerdote ne' cinque sentimenti : negli *Occhi* datici dalla Natura per vedere, nelle *Orecchie* per udire, nelle *Narici* per odorare, nella *Bocca* per gustare, e parlare, nelle *Mani* per toccare. E benchè l'Unzione regolarmente si faccia ne' *Piedi*, ed anche ne' *Lombi*; l'una, e l'altra però non è necessaria alla consecuzione del Sacramento. Laym. lib. 5. tract. 8. c. 2. n. 5.

IV. D. Quali effetti produce questo Sacramento?

R. Moltissimi. Primariamente ci si concede con esso una forza grande, per agevolarci le angosce della malattia, e per addolcirci le acerbità della morte: e perciò Gesù Cristo l'istituì nella materia dell'Olio; il quale ha per proprio di confortare le membra languide, e di levare i dolori, o di mitigarli; per cui continuamente si adopera sù i feriti in varie forme.

Secondariamente produce un altro effetto questa Sacra Unzione, ed è rendere la sanità anche al corpo, se sia spedito alla salute dell'Anima. Dissi, *se sia spedito*: imperciocchè da tal Sacramento non siegue sempre la sanità corporale, ma sempre siegue, quando sia questa

gio-

giovole alla spirituale ; purchè l'Infermo non ponga a ciò qualche ostacolo da sè stesso, o con la poca fiducia, o con altro impaccio. Così lo dice il Concilio di Trento sess. 14. cap. 2. De Extr. Unct. *Morbi incommoda leviùs fert: sanitatem Corporis interdum, ubi salutis Animæ expedierit, consequitur.* Da ciò s'inferisce, che molti infermi, che muojon, guarirebbono di certo dalle mortali loro infermità, se, sorpresi da un vano timore, non differissero tanto a ricevere questo Sacramento, che o non an tempo di più prenderlo, o pur lo prendono senza i sentimenti; e per ciò senza poter fare gli atti di speranza, e di fiducia, necessarij ad ottenere la sanità corporale, se questa sia spediante alla sanità dell'anima. Appunto come molti infermi, che muojono, si riaverebbero certamente, se prendessero a tempo, e a luogo qualche medicina, atta a fugare il male, che l'opprime.

V. D. Produce altro effetto questo Sacramento?

R. Che, oltre all'accrescimento della Grazia Santificante, che conferiscono tutti i *Sacramenti de' vivi*, qual'è il Sacramento dell'Estrema Unzione; talora,

CO-

come sostengono gravissimi Dottori, fondati sulla autorità dell'Apostolo S. Giacomo, che dice: *Et si in peccatis sit, remittentur ei*. Jac. 5. 15. dà la morte al peccato mortale, ch'è nell'anima di chi riceve questo Sacramento, con infondergli la Grazia Santificante. Per tanto, se nell'Infermo si ritrovasse qualche peccato mortale, di cui egli non ritenesse memoria, questo Sacramento lo cancellerebbe; purchè l'infermo, prima di venir unto, avesse in genere una sufficiente Attrizione delle offese fatte al Signore. In oltre questo Sacramento, non solamente, come abbiám detto, toglie talora la macchia de' peccati gravi rimasti nell'Anima, ma anche molto più tutti i peccati veniali, di cui l'Infermo in genere sia dolente, o almeno sia stato.

In terzo lungo dá l'amabilissimo nostro Dio, per mezzo di questo Sacramento, una gran forza all'ammalato, a resistere alle veementissime tentazioni de' Demonj, colle quali l'affaliscono; raddoppiando più che mai le lor frodi, per guadagnarlo, con indurlo, se può, ad un'effe-  
crabile disperazione della Divina Misericordia. La forza dunque, che il Signo-

re

re ci conferisce , per mezzo di questa sacra Unzione, consiste singolarmente in somministrarci per essa alcuni ajuti della sua grazia , ed alcune ispirazioni, proporzionate al fine , per cui ella fu istituita, e conseguentemente proporzionate, sì a disprezzare il furore, e sì a deludere le fraudi, di qualsivoglia diabolica infestazione ; ma specialmente, come ci attesta il Santo Concilio di Trento , eccita nell'anima dell'Infermo una gran fiducia nella Divina Misericordia, di aver il perdono de' suoi peccati , e di conseguire il Santo Paradiso. *Aegroti animam alleviat, & confirmat, magnam in eo Divina Misericordia fiduciam excitando.* Sess. 14. de Ext. Unct. c. 2. Da ciò si cava, che veri nemici sono quei parenti , i quali , per non spaventare, come dicono, l'Infermo, differiscono tanto a fargli prendere questo Sacramento, che sorpreso talora da mortal accidente ne riman privo, con pericolo dell'eterna sua dannazione: come appunto veri nemici sono di un pover'uomo quei, che potendolo assicurare di non andar carcerato in vita , con essergli il pericolo, in cui si trova, e godere di una perpetua libertà, se ne astengono, per un

va-

vano timore, di non recargli tristezza con un tal avviso.

VI. D. Come dobbiamo apparecchiarci a ricevere questo Sacramento? E se si può ricevere più di una volta?

R. Alla prima parte della domanda, che in due maniere ci possiam preparare a riceverlo. La prima si è, con aggiustar bene in vita le nostre partite dell'Anima con Dio, e pregarlo di continuo, per i meriti della Passione, e Morte di Gesù Cristo, e per i meriti di Maria Vergine, e di tutta la Corte Celeste, di farcelo ricevere, prima di morire. La seconda maniera si è, che, stando noi gravemente infermi con pericolo della vita, mostriamo desiderio, e voglia efficace di riceverlo quanto più presto si può, esercitandoci in atti di viva Fede, Speranza, Carità, e Conformità al Divino volere. Giova anche assaissimo, per godere con più abbondanza il frutto di questo Sacramento, che nell'atto, che il Sacerdote ci unge i cinque sentimenti del corpo, noi ci pentiamo di cuore de' peccati fatti con quel sentimento, che unge, per aver offeso un Dio d'infinita Bontà. Ricevuto poi il Sacramento, dobbiamo ringraziare la

Divina Bontà, per averci conceduta una grazia sì grande, negata a tanti altri: ed abbandonarci tutti fra le braccia della Divina Misericordia; sperando dalla medesima la salute eterna, che non meritano i nostri peccati; e replicando spesso con divoto affetto: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* Onde conviene, che noi in quel punto facciamo, come appunto fa un Fanciullo, che, temendo per qualche suo errore il gastigo del Padre, corre subito dalla Madre, e si stringe forte al suo seno; sperando in tal maniera, per mezzo della cara sua Genitrice, di non esser punito dal Padre, giustamente adirato contro di lui.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che questo Sacramento si può ricevere tante volte, quante l'Infermo si trova *in pericolo di morire, in diverse malattie.*

VII. D. Avete qualche

### E S E M P I O ?

R. **L**'Ho a proposito di quello, che dissi, che talora l'Infermo fareb-  
 li reb-

rebbe guarito, se si fusse munito di questo Sacramento . Racconta il fatto il Padre Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù , nelle Maraviglie di Dio nell'Anime del Purgatorio : ed è la trentesima quinta della Seconda Parte.

Era gravemente infermo presso all'agonia un'Ecclesiastico Anonimo, quando il Confessore, e gli amici assistenti l'esortarono istantemente, ad armarsi colla virtù dell'Olio Santo contro agli assalti de' comuni nimici . Egli, atterrito dall'orror della morte vicina, fè resistenza, dicendo : *Nolite, obsecro, de hoc Sacramento mihi mentionem facere: quia omnes, qui inunguntur, statim moriuntur. Di grazia non istate a parlarmi di ricever per ora questo Sacramento: perchè già ben so, che a tutti coloro, che lo prendono, non rimane più speranza di vita; e si danno per ispediti in mano d'una accelerata morte.* Ciò diceva egli, non già perchè ne facesse poca stima; mentre, come ottimo Cattolico, riveriva, e amava tutti i riti di S. Chiesa; ma perchè, avendo osservato, che molti, dopo ricevuta la sacra Unzione, erano fra poco passati all'altra vita, davasi a credere, che altresì esso fareb-

rebbe prestamente morto. E non rifletteva, che l'Olio Santo è più tosto giovevole a ricuperare la sanità corporale, ove questa non pregiudichi alla vita eterna; come espressamente insegna in Concilio di Trento, sess. 14. cap. 2. *Sanitatem Corporis interdum, ubi salutis Animæ expedierit, consequitur.*

Ma l'infelice, con quella indebita dilazione, per ritardar la morte, la venne ad accelerare: perchè tosto se ne morì, senza il benefico rimedio dell'Estrema Unzione. Or mentre si disponevano le sue esequie, permise Iddio, che il defunto, per comune ammaestramento, ritornasse in vita, ed aprendo gli occhi parlasse in tal guisa: *Perchè io feci resistenza, a ricever la sacra Unzione, per diminuire i miei reati, essendone pure da' buoni amici persuaso; la Divina Giustizia ha sentenziato, che io me ne stia cento anni nel Purgatorio, a purificarmi delle mie colpe; se pure non sarò sovvenuto con suffragj d'orazioni, e d'opere pie da' Fedeli. Che se mi fossi disposto, come io dovea fare, a ricever con pronto animo questo Divin Sacramento, sollievo degli Infermi, e ristoro de' Moribondi; mi sarei risanato dalla*

malattia: perchè questa salutare Unzione non è già accelerazion della Morte, ma più tosto allungamento della Vita. Ecco le proprie parole, riferite dallo Scrittore: *Quia Extrema Unctionis Sacramentum salutare abhorruì, centum annis in Purgatorio, justo Dei judicio, torquebor. Si autem unctus fuissèm, de ægritudine convaluissèm: Sacra enim Unctio non est Mortis acceleratio, sed dilatio.* Ciò detto, chiuse gli occhi, piegò il capo, e ritornò a morire; lasciando i circostanti pieni di maraviglia, e di desiderio di soccorrerlo cogli opportuni suffragj. Imparì ciascheduno da questo fatto, ad armarsi nella sua mortale infermità di questo Santo Sacramento, per virtù del quale talora l'Infermo guarisce dalla sua grave indisposizione, e per opera del quale il Signore Dio ci comparte tante grazie.



## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA SETTIMA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il *Sacramento dell'Ordine*;

II. D. Cosa è il Sacramento dell'Ordine?

R. E' un Sacramento, in cui si conferisce all' Cristiani, che lo ricevono, una spirituale podestà, per cui solennemente sono deputati al servizio di Dio. Si dice, che si conferisce a chi lo riceve una spirituale podestà: poichè per l'Ordine dell' *Qstariato* gli si dà la podestà di chiudere, aprire, e custodire la Chiesa: Per l'Ordine del *Lettorato* se gli dà la podestà di leggere in Chiesa le Profezie, e la Scrittura Sacra: Per l'Ordine dell' *Eforcistato* gli si conferisce la podestà di mettere le mani sopra gli energumeni, e di leggere gli esorcismi, per mettere in fuga i Demoni: Per l'Ordine dell' *Acolitato* gli si concede la facoltà di accendere i lumi in

**Chiesa , e di trasportare il Cereo acceso** all'Altare , e di porgere al Suddiacono le ampolline per la Santa Messa : e così di mano in mano per gli altri Ordini . Si aggiunge , che chi lo riceve è *solennemente deputato al servizio di Dio*: poichè, siccome uno Staffiere, con la livrea , e salario, che riceve dal Padrone , è pubblicamente destinato al suo servizio ; così il Cristiano, con l'Ordine, che riceve nell'atto di Ordinarsi , è deputato solennemente al servizio di Dio.

III. D. Quanti, e quali sono gli *Ordini* ? Sono tutti *Ordini Sacri*? Perchè si chiamano *Ordini* ? E se chi li riceve , riceve un vero Sacramento?

R. Alla prima parte della domanda , che gli *Ordini* sono sette: *Ostiarato, Lettorato, Eforcistato, Acolitato, Suddiaconato, Diaconato, e Sacerdozio.*

Alla seconda parte della domanda vi dico , che tutti questi *Ordini* sono Sacri , se per nome di *Sacri* s'intende, che in ciascheduno di essi si conferisca *la podestà spirituale* a chi li riceve. Il Suddiaconato però, Diaconato , e Sacerdozio si chiamano *propriamente Ordini Sacri, e Maggiori*: perchè le funzioni di chi

ha

ha questi Ordini sono più sublimi, e servono più da vicino al Santo Sacrificio della Messa; e portano seco varie obbligazioni, e pesi, che non portano gli altri quattro Ordini.

Alla terza parte della domanda vi dico, che si chiamano *Ordini*: perchè nel Sacramento dell'Ordine vi sono molti gradi, alcuni Superiori, alcuni inferiori; sicchè uno di essi è subordinato all'altro. Così chi ha l'Ordine del Diaconato è subordinato al Sacerdote, e chi ha l'Ordine del Suddiaconato è subordinato al Diacono. Onde nel servizio, che presta la Chiesa a Dio, vi è anche quella subordinazione, che vi è nel servizio, che si fa ad un gran Re nella sua Corte da' suoi Ministri; alcuni de' quali sono Superiori, alcuni inferiori, e gli uni subordinati agli altri; come i Staffieri alli Paggi, i Paggi alli Maestri di camera &c. e da questa ineguaglianza risulta nella Corte quell'armonia, che risulta in qualunque Musica ben composta dalla inegualità delle voci.

Alla quarta parte della domanda vi dico, che chi riceve i tre Ordini Maggiori di Suddiaconato, Diaconato, e

Sacerdozio, riceve un vero Sacramento : circa però agli altri Ordini minori , non è certo , che chi gli riceve , riceva parimente un vero Sacramento ; benchè la probabile opinione de' Sacri Dottori sostenga la parte affermativa.

IV. D. Cosa è l'Ordine del *Suddiaconato* , e *Diaconato* ?

R. Che il *Suddiaconato* è un'Ordine Sacro , conferito dal solo *Vescovo* , nel quale a chi lo riceve si dà la podestà di assistere al *Sacerdote* , che dice la *Messa* , con presentargli il *Calice col Vino* , e la *Patena con l'Ostia* , e di leggere nella *Messa* del *Sacerdote pubblicamente l'Epistola*. Il *Diaconato* poi è un'Ordine Sacro , conferito dal solo *Vescovo* , nel quale a chi lo riceve si conferisce la podestà di assistere più da vicino al *Sacerdote* , che dice la *Messa* , e di leggere nella *Messa* del *Sacerdote pubblicamente l'Evangelio*. Disi , che si conferisce il *Suddiaconato* , e *Diaconato* dal solo *Vescovo*: poichè egli solo nella Chiesa di Dio ha la podestà di ordinare *Suddiaconi* , *Diaconi* , e *Sacerdoti*. Come appunto il solo *Papa* ha la podestà di creare i *Signori Cardinali* , il solo *Re di Spagna* *Grandi della sua Corte* , chiamati *Gran-*

*Grandi di Spagna*, ed il solo Re di Francia *Pari di Francia*.

V. D. Cosa è l'Ordine del *Sacerdozio*? E quali sono gli effetti principali dell'Ordine?

R. Alla prima parte della domanda vi dico, che il Sacerdozio è *un Ordine Sacro, conferito dal solo Vescovo, nel quale a chi lo riceve si conferisce la podestà di Consecrare il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, e di assolvere i Fedeli da' lor peccati.*

Alla seconda parte della domanda vi dico, che gli effetti principali di questo Sacramento (oltre alli già detti) sono questi: primo, perch'è Sacramento de' vivi, accresce la Grazia Santificante a chi lo riceve degnamente: onde questo Sacramento, con l'accrescimento della Grazia, che conferisce all'Anima di chi lo riceve, fa appunto, come il fuoco vivo aggiunto all'altro fuoco, che gli aumenta il calore, e la fiamma. In secondo luogo conferisce gli ajuti della Grazia attuale, per esercitar bene l'Ordine, che il Fedele ha ricevuto. In terzo luogo questo Sacramento imprime il Carattere spirituale nell'Anima di chi lo riceve, per cui viene ad essere distinto dagli altri Cristiani, con  
ap-

applicarsi particolarmente al Ministero dell'Altare, e del Santo Sacrificio.

VI. D. Cosa è la *Prima Tonsura*? Ed il *Vescovato*?

R. Alla prima parte della domanda, che la Prima Tonsura non è ordine, ma pura *Disposizione, a ricevere gli Ordini*: appunto come il calore in un legno odoroso, non è fuoco, ma pura disposizione al legno, per infocarsi. Chi però de' Fedeli è ammesso alla *Prima Tonsura*, è per essa arrollato nel numero degli Ecclesiastici.

Alla seconda parte della domanda vi dico in primo luogo, che il Vescovato è una *podestà, che si conferisce al Vescovo nella sua Consacrazione, di ordinare Diaconi, Suddiaconi, Sacerdoti, Vescovi; e di conferire gli Ordini minori; di consacrare il Crisma, l'Olio Santo, le Chiese, gli Altari; e di Confermare i Battezzati*. In secondo luogo vi dico, che col ricevere, che fa il Vescovo, una tal podestà, riceve parimente un vero Sacramento. In terzo luogo vi foggiungo, che il Vescovato non è un'Ordine totale, *totalmente*, e adeguatamente distinto dall'Ordine Secerdotale, come Pietro è affatto, e adeguatamente distinto da Paolo; ma

ma solo *parzialmente* distinto dal Sacerdozio: e perciò il Vescovato perfeziona l'intero Ordine Sacerdotale: appunto come il dito grosso della mano destra non è totalmente, e adeguatamente distinto da tutti i cinque dita della medesima mano destra, ma distinto da essi *parzialmente*; benchè esso compisca, perfezioni, e faccia una mano intera.

VII. D. Avete qualche

E S E M P I O ?

R. **L'**Ho a proposito del modo ammirabile, col quale Dio Signor nostro si degnò di chiamare al Sacerdozio, ed al Vescovato S. Aleffandro, nobilissimo Filosofo, e poi illustrissimo Martire. Si racconta il fatto dal P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù, nella Seconda Parte delle Maraviglie di Dio ne' suoi Santi, ed è la Maraviglia decima settima.

Non sò, dice egli, se niuna vana Femina usasse mai tanta industria, per abbellirsi con minio, e cinabro, quanta ne adoperò S. Aleffandro,

no-

nobilissimo Filosofo , per difformarfi con fuligine, e lordure . S. Gregorio Niffeno ne commenda con gran lodi la modestia, e l'umiltà , colle quali procurò di guardarfi dall'impudicizia , e dalla superbia . Imperocchè, effendo bellissimo di volto, e leggiadrissimo di persona , rapiva gli occhi altrui , e ne allettava gli affetti . Onde temeva forte , *ne spectatores laederet, aut a spectatoribus laederetur*: di non esser d'inciampo, colle doti della sua bellezza , e grazia , all'onestà propria , o all'altrui . Parimente, effendo dotato di grande ingegno , con cui avea fatto gran profitto nelle scienze, e veggendosi applaudito , e onorato da' suoi Cittadini , stava pauroso , che il fumo della superbia non gli offuscasse la mente, e ne invanisse il cuore . Per ciò prese saggio consiglio d'abbandonar le ricchezze, gli ossequj, e gli amovoli affetti , che godea nella sua patria; e andarsene in paese straniero , per ivi, lasciati gli studj della terrena filosofia, attendere all'acquisto della Celeste sapienza .

Postosi dunque in vile, e lacero abito , sotto sembianza di povero meccanico, pellegrinò a Comana di Ponto: ove

eleffe

eleffe di efercitare il più abietto meftiere, che fi fapeffe immaginare , atto à nafcondere la vaghezza del fuo volto, e ad umiliare la gloria del fuo fapere . Si mife a fare l'efercizio di Carbonajo , foffiando nelle brace, e maneggiando carboni. Sicchè compariva tutto tinto di caligine in faccia , e fordido nelle vefti , per farfi riputare il più vile uomo della plebe , e ( come diffe l'Apoftolo ) *Factus omnium peripsema*. 1. Cor. 4.

Efercitava già da gran tempo quella viliffima arte: quando i Cittadini di Comana di Ponto , privi di Vefcovo , mandarono Ambafciadori a S. Gregorio Taumaturgo , Vefcovo di Neocefarea , fupplicando, che andaffe a dar loro, a fuo arbitrio, un degno Pastore. Itovi il Santo, convocò i Primati della Città , e diffe loro , che proponeffero alcuni di quelli , che riputaffero più idonei a quella grande, e fanta dignità. Effi, come uomini del fecolo , pofti gli occhi fopra perfonaggi infigni di prerogative fecolari, propofero a S. Gregorio alquante perfone illuftri, chi per nobiltà di fangue , chi per dovizia di ricchezze , chi per maeltà di fembiante . Ma il Santo , veduto, ch'effi fi erano

erano lasciati regolar solamente da splendor secolare, rispose lor liberamente, che le condizioni, a cui essi aveano riguardo, non erano per un Vescovo le principali; ma la virtù, la prudenza, il zelo, e la santità: e queste doverfi antiporre alle altre. Che però nominassero anche persone, in cui tali virtù si trovassero, ancorchè fossero di minor conto, e di bassa fortuna.

Allora uno de' principali replicò, come per irruzione: *A questo modo, se si fatta gente si ha da elegger per Vescovo, presentisi dalla sua fornace Alessandro il Carbonajo, a ricever la Mitra; che più abietto di lui certamente non troverassi.* All'udir cotai nome, fu ispirato S. Gregorio da Dio, a conoscere, che appunto quegli era il soggetto destinato dal Cielo al Vescovado. Richiese dunque, chi fosse cotesto Alessandro, e poi se lo fè condurre innanzi. Comparve egli, tutto tinto di nere lordure a' piedi; ridendone i circostanti in mirarlo, e molto più per la cagione, per cui sapeano, essere stato chiamato. Ma giubilava il sant'uomo in cuor suo, vedendosi per amor di Cristo divenuto lo scherno, e la favola della Città.

In-

Interrogollo il Taumaturgo d'alcune cose, e dalle prudenti risposte di lui comprese, ch'egli era da più di quello, che non appariva di fuori, e che sotto l'abito vile si nascondeva gran sapienza, e gran santità. Per ciò trattolo in disparte, lo scongiurò per Dio, a manifestargli, chi egli fosse: e lo strinse in maniera, che Alessandro non potè negargli la verità. Confessogli schiettamente, che per sottrarsi da' pericoli della perdizione, a cui lo portavano i piaceri, e gli onori del Mondo era fuggito dalla sua patria; e interrotti gli studj della terrena sapienza, messi in quel vil mestiere.

Allora il Santo disse, esser voler di Dio, che omai egli diponesse quella maschera di Carbonajo: che però ubbidisse al beneplacito dell'Altissimo. Indi ordinò a due Ecclesiastici della sua Corte, che conducessero Alessandro in disparte, e gli facessero ben lavare e volto, e mani da quelle macchie fuliginose, e ripulire nel suo stato naturale: poscia, spogliatolo di quei sordidi cenci, lo vestissero degli abiti Pontificali, che portati fi erano da Neocesarea: in somma lo adornassero con Mitra Pastorale, e con gli altri

tri sacri ornamenti : e poi lo riconducessero alla sua presenza. In tanto egli si mise a fare un'eloquente concione a que' Consiglieri, sopra le qualità di Sapienza, di Zelo, e di Santità, richieste in un Vescovo : e poi venne a dire , ch'egli ne voleva presentar loro uno ben meritevole di quella gran dignità . Quando fu menato avanti a lui , e a quel confesso , Alessand- ro , vestito in Pontificale , colla sua bella, e modesta maestà naturale , *cui etiam Dominus contulit splendorem. Judith. 20.* In vederlo così splendido , composto , e maestoso, tutti rimasero maravigliati : lo gradirono, l'approvarono per degnissimo di tanto grado : ancorchè non sapeffero ancor bene, chi egli si fosse.

Ma S. Gregorio allora scoperse loro, che quegli era Alessandro il Carbonajo , cui essi aveano proposto per ischernò , e Iddio da vero lo avea eletto con sapientissima provvidenza per Pastore , e Prelato della lor Città : sapeffero , ch'egli era altr'uomo, che prima non pareva ai cenci: esser un saggio Filosofo , e un santo Personaggio , che , per elezione di virtù , avea nascoste le sue nobili prerogative sotto quel vil esercizio di Carbonajo.

Ri-

Rivolto poi ad Aleffandro , lo pregò a fare a quell'Udienza un sermone; che fu sì eloquente, sì erudito , ed efficace , che mosse tutti a benedire , e ringraziar Dio , che gli avesse così ben provveduti.

In fine, consecratolo Vescovo, secondo i riti Ecclesiastici , lo consegnò loro; raccomandando , che lo riverissero, e amassero , come un'Angelo Custode , mandato loro dal Cielo : acciocchè chi per amore di Dio avea tanto dispreggiato sè stesso , fosse poi con maggior gloria onorato dagli altri . E veramente riuscì un'eccellentissimo Pastore delle anime , fino che Iddio si compiacque di coronarlo di glorioso Martirio; facendo, che , in testimonianza della Fede, fosse arso vivo trà carboni, chi per esercizio d'umiltà avea eletta l'arte di Carbonajo.

Altro miglior fine non si deve porre a questo fatto , se non quello dell'Istorico: *Factus est ergo primùm Alexander ex Philosopho Carbonarius, ex Carbonario Episcopus, ex Episcopo nobilissimus Martyr: cùm pro Christiana professione re-  
dacltus est ipse in carbonem ardentem, semper lucentem, semper tepentia mortalium*

K k

pe-

*pectora caelesti calore inflantur.* Ale-  
 sandro di Filosofo divenne Carbona-  
 jo, di Carbonajo Vescovo, di Vescovo  
 nobilissimo Martire: quando per la  
 Religion Cristiana egli fu ridotto in  
 un' ardente carbone, che sempre risplen-  
 dette, e sempre infiammò i cuori tiepi-  
 di di Celeste ardore.



## D O T T R I N A

## TRENTESESIMA OTTAVA.

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra quello, che dee fare chi vuole incaminarsi allo stato Sacerdotale.

II. D. Qual fine dee avere chi vuol salire al grado Sacerdotale?

R. Che, essendo la determinazione di prendere il Santo Sacerdozio una risoluzione tanto rilevante, che metterebbe pensiero ad un Serafino, se si mirasse vestito anch'egli di carne, qual'è la nostra; e dovendo essere il Sacerdote, perchè costituito mediatore tra Dio, e gli Uomini, meno di Dio con Dio, e più che Uomo con gli Uomini; non dee in primo luogo chi vuol ordinarsi Sacerdote aver per motivo, nè l'amor proprio, nè l'affetto di vanità, nè accrescimento di venerazione, nè avidità di guadagno, necessario a sollevare la casa: poichè un tal motivo sarebbe assai indegno; perchè sarebbe volere,

**che il Cielo serva alla Terra , e che il supremo grado di dignità , ch'è nella Chiesa , vaglia di base ad inalzar la famiglia .**

In secondo luogo non dee aver la mira nell'ordinarsi al comando, o voler del Padre, o de' Parenti: poichè nè il Padre, nè i Parenti averanno poi quelle funi , che vi vorrebbero a cavarlo dal baratro dell'Inferno , se asceso a tal grado non viverà nè anche da buon Laico. Nè il rispetto, ed ubbidienza, dovuta da un figliuolo al Padre, l'obbliga ad incaminarsi per quello stato di vita , in cui vede egli, che incorrerà il rischio della sua eterna dannazione: come appunto il rispetto, ed ubbidienza, dovuta da un figliuolo al Padre, non l'obbliga a calcare una strada, in cui vede di certo, di dover pericolare nella vita . Il fine dunque, che dee avere chi brama incaminarsi allo stato Ecclesiastico, si è, l'ubbidire alla voce di Dio, che lo chiama a quello, e per meglio servirlo separato dal Mondo ; e così provvedere all' affare rilevante della sua eterna salute.

III. D. Cosa dee fare chi ama salire agli Ordini Sacri, ed allo stato Sacerdotale?

R. Che, essendo il Sacerdote , come  
di-

dice S. Tomaso 2. 2. q. 184. art. 8. obbligato a maggior santità interiore di qualsivisa Religioso non Sacerdote; bisogna in primo luogo, che la persona calcoli bene prima le sue entrate, per vedere, se bastino a sì sublime fabrica, che vuole alzare; e vegga bene, se in lui si trova capitale di virtù, che regga alla perfezione di uno stato sì santo.

Convieni in secondo luogo, qualor la persona sente qualche affetto allo stato Ecclesiastico, convien, dico, che alzi gli occhi al Cielo, e chiegga a Dio luce, necessaria a sì grande deliberazione; con supplicarlo di cuore, che non lo lasci abbagliare, in un'affare di tanta conseguenza, che può da esso agevolmente dipendere, o la salute, o la sua dannazione eterna.

E' necessario in terzo luogo, che aperta tutta la sua coscienza ad un pio, dotto, e prudente Confessore, prenda da lui consiglio, e senta il suo parere, affine di risolvere, a fare quanto egli giudicherà essere più utile alla gloria di Dio, ed agl'interessi dell'anima sua. Onde bisogna, ch'egli faccia, come fa talora un povero convalescente, ch'espone al Me-

dico tutto lo stato della sua passata infermità, e l'attuale debolezza, che patisce; affinchè egli determini, se la mutazione dell'aria a tal luogo determinato, ove pensa portarsi, possa riuscirgli opportuna a rimettersi in forze, e riaversi affatto dalla sua passata indisposizione.

IV. D. Dee far altro chi vuol ascendere al Santo Sacerdozio?

R. Che, avendo il Sacerdote due potestà affatto Divine, la prima delle quali è sul Corpo mistico di Gesù Cristo, ch'è la Santa Chiesa, e l'altra sopra il Corpo reale del medesimo Gesù Cristo, ch'è l'Augustissimo Sacramento dell'Altare; ne siegue, ch'egli per il Santo Sacerdozio si trova in uno stato sì sublime, e di sì grandignità, ch'è venerabile, come ci lasciò scritto S. Gregorio Nazianzeno, fino agli Angioli: *Sacerdotium ipsi quoque Angeli veneratione prosequuntur*; e per ciò chi vuol salire a questo altissimo posto del Sacerdozio, dee far prima pruova di sè medesimo, esercitandosi di continuo in quel tenor di costumi, che richiede lo stato sì eccelso, prima di obbligarli a seguirlo: come di S. Basilio disse il medesimo S. Gregorio, che avanti di esser Sa-

cerdote, potea dirsi, per le sue sublimi  
 Virtù, Sacerdote: *Sacerdos, etiam ante  
 initium Sacerdotii, fuit.* Da ciò s'inferisce,  
 che chi non si esercita molto bene in quel-  
 le virtù, alle quali è obbligato il Sacer-  
 dote, non dee mai mettersi in posto di  
 entrare *in Sacris*: poichè, se farà altri-  
 menti, sarà somigliante ad uno sciocco  
 Piloto, che disegnasse far imprese grandi  
 in un mare tempestoso, senza aver prima  
 imparato a guidare, nè anche una barca,  
 sù la riva di un mare placido.

- V. D. Di quali Virtù dee essere  
 particolarmente adorna l'Anima di chi  
 vuole ordinarsi Sacerdote?

- R. Che, essendo il Sacerdote quello,  
 che tocca, e maneggia il Corpo immacco-  
 lato di Gesù Cristo all'Altare, e che co-  
 tidianamente si ciba del Pane degli An-  
 geli nel Divin Sacrificio, conviene, ed è  
 necessario, che l'Anima sua sia adorna  
 d'ogni Virtù. Ma in primo luogo con-  
 viene, che sia a guisa di un'Angiolo in  
 esse nella Virtù della Santa Purità, e  
 sia puro, ed illibato di anima, e di corpo.  
 In fatti, essendo ancora Diacono, il Pa-  
 triarca S. Francesco di Assisi si raccoman-  
 dava più volte al giorno a Dio, accioc-

chè gl'ispirasse ciò, che dovea risolvere, se dovea, o no, salire al grado Sacerdotale. Nel maggior ardore delle sue preghiere, gli comparì un'Angiolo, con un'ampolla lucidissima in mano, piena di un limpidissimo licore, e rivolto al Santo, così gli disse: *Vedi Francesco, chiunque vuol ordinarfi Sacerdote, e amministrare i Sacramenti, dee essere sì puro nell'anima sua, come appunto è questo licore.* Ciò udito, il Santo non volle ordinarfi Prete.

La ragione, per cui si ricerca nel grado Sacerdotale tanta purità di costumi, è: poichè, siccome un Ministro, che serve immediatamente in tavola di un gran Re, amante in sommo della nettezza, dee sempre comparirgli innanzi, ben adorno nelle vesti, e molto pulito nel corpo; tanto che, s'egli a forte se gli desse a vedere col viso, e mani sporche di fango, e con la veste fucida, e sozza, lo moverebbe in sì fatta guisa a nausea, che tosto scacciato sarebbe dalla sua presenza; così, essendo il Sacerdote nella Mensa Eucaristica Ministro dell'Altissimo, ch'è amante in sommo della Santa Purità, ne siegue, che netta, e candida debba sempre avere la veste dell'innocenza;

za; tanto che, se avesse mai l'anima sporca dal peccato, e la Coscienza infucida per qualche impuro affetto, lo moverebbe tosto a sdegno, ed a nausea.

Convieni, in secondo luogo, per tacere delle altre Virtù, necessarie al Sacerdote, che sia sommanente zelante della gloria, ed onore del suo Dio: sicchè nulla si risparmi; ove si tratta di cercare gli avanzi della sua gloria. Poichè, se ben ne ogni Cristiano, come Soldato di Gesù Cristo, dee avere sempre a cuore, e faticare per l'onore del suo Capitano Generale; come appunto ogni soldato fedele suda, e stenta per l'onore del suo Capitano; pur non di meno, ciò spetta specialmente, ed in modo particolare, alli Sacerdoti, come Ministri più intimi, e da lui sollevati alla sublime dignità del Sacerdozio; come appunto alli Capitani e Colonnelli corre l'obbligo più stretto di vegliare, e di servire con più attenzione agli interessi del loro Capitano Generale; per esser egli no Ministri suoi più intimi, e sollevati da lui all'altezza di posto sublime nella Milizia.

VI. D. Cosa dee farsi, avvicinandosi il tempo della Ordinazione in Sacris?

R. Con

R. Con una domanda, che vi fo. Cosa dee farli da un Contadino, padrone di un gran Campo, avvicinandosi il tempo del seminare? Voi mi dite, esser necessario in primo luogo, ch'egli dia fuoco alle folte spine, cresciute nel Campo: altrimenti il grano in esso buttato non verrà su bene. Convieni in secondo luogo, che per molti giorni solchi la terra con l'aratro; affine di rendere la terra più atta a ricevere il grano, che dee poi rendergli una copiosa rivolta.

Il simile dico io. In caso, che, premesse le debite diligenze, e le disposizioni necessarie, si determini la persona di assumere il Sacerdozio; convieni in primo luogo, che, avvicinandosi il tempo a ciò stabilito, tolga, e dia fuoco a tutte le spine de' peccati, che sono nell'Anima sua, con una dolorosa, e diligente Confessione generale. Dee in secondo luogo soleare la terra dell'Anima sua, con restare alcuni di ritirato, lungi dall'umano commercio, e segregato da ogni cura del Mondo; e darsi per otto, o dieci giorni agli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, che servono mirabilmente a disporre, e purificarli il cuore da ogni affezione terrena.

Così

Così ben disposta, e purificata l'Anima sarà atta a ricevere la femenza della Divina Grazia, con l'ajuto della quale oh che bella copiosa ricolta di sante operazioni egli farà.

VII. D. Avete qualche

ESEMPIO?

R. **L'**Ho a proposito dell'ammirabile umiltà, in non voler salire al grado Sacerdotale, del gran Servo di Dio P. Fra Vincenzo Ferreri Religioso del Terzo Ordine del Patriarca S. Francesco, insigno per la rara fantità della Vita, eroiche Virtù, e per la fama dei Miracoli, Visioni, e Profezie, di cui è piena la Vita di lui, scritta dal P. M. F. Domenico Maria Pasimi da Bologna della medesima Religione.

Nacque questo Santo Uomo, gloria, e onore del Terzo Ordine, in Palermo nell'anno 1591. da Genitori nobilissimi, e doviziosi di beni di fortuna. Fin da fanciullo si videro in lui presagi della sua futura ammirabile pietà: poichè l'occupazione sua più continua era in disporre

porre Angioletti, fiori, candele sù gli altari; miniare, e colorire sacre Immagini; e cose simili. In quella tenera età fu sì geloso della virginal sua purità, che in più occasioni, nelle quali si trovò, di perderla, si mostrò un'Angiolo in carne. Giunto all'età di anni quattordecim, la consacrò a Dio con perpetuo voto; e conservolla sì illibata fin all'anno 71. di età, in cui morì, che al solo udire certo scandalo di alcuni Giovani, accaduto in Palermo, desiderò, e dimandò istantemente al Signore Dio di morire, per non sentire l'ombra di tali peccati. Quindi fu egli sì guardigno nell'angelica modestia degli occhi, ch'essendo vissuto secolare parecchi anni in Roma, potè dire con verità, di non aver mai veduta una donna in faccia.

E da quì era, che i Beati Spiriti non isdegnavano di dargli a vedere visibilmente, e consolarlo nelle afflizioni dello spirito, e ne' travagli, e strazj spietati, che per il corso di molti anni tollerò, con invitta pazienza, da' maligni Spiriti. Lo favoriva particolarmente il suo Angiolo Custode, che visibilmente gli appariva; e or gli manifestava, esser singolare suo favore quella celestiale fragran-

za,

za,

za, ch'egli sentiva nel suo camerino, ove giovanetto orava; or l'ammaestrava, e ajutava nelle necessità spirituali; e or, per consolarlo, gli si dava a vedere in sembianza di un'amabile puttino, di anni dieci, di estrema bellezza, vestito tutto di rosso, e con maniche di sottilissima tela bianca.

Ma non è maraviglia, che tanto lo favorissero, a riguardo dell'Angelica sua purità, quei Beati Spiriti, se la loro Regina, la Gran Vergine Madre, usava con lui finezze di amore straordinario. Essendo egli ancor secolare in Roma, gli si diè ella a vedere, e tutta amabilità nel volto gli disse: *Ego te valde diligo, Vincenti*. Trovandosi un'altra volta il Servo di Dio genuflesso innanzi all'Angelico Simolacro di Maria, che si venera in Trapani, sentissi dire dalla medesima: *E ben, che desiderì da me Vincenzo?* A cui egli: *Non altro, rispose, o Gran Vergine Madre, che amarvi, e servirvi con purità di cuore*. Era un'altro dì in Palermo nel Convento della Zisa, quando all'improvviso si vide comparire la Gran Signora, assisa in una maestosa sedia, circondata dagli Angioli, e in trono di Maestà, che rivolta

volta al suo divoto Servo, con affetto più che di Madre, lo fè degno della sua materna benedizione.

Questi grandi favori però della Vergine sua Signora egli se li procacciava con gli offequj, e penitenze, che faceva in suo onore: imperocchè con segni di divoto affetto recitava ogni dì il suo Uffizio. Tre volte la settimana, essendo Convittore nel Seminario Romano, sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, digiunava rigorosamente. Al digiuno poi della Quaresima, e dell'Avvento, aggiungeva fin da ragazzo, ad onor della Vergine, il digiuno dalli 15. di Agosto fino alli 8. di Settembre. Nè contento di tanto penare, cingeva a' fianchi aspri cilizj, e pungenti catenelle: dormiva vestito, e sulle nude tavole: si disciplinava a sangue, con istrazio grande delle virginali sue carni; e per maggior suo tormento, nelle piaghe, che si apriva co' flagelli, vi versava dell'aceto. Essendo ancor giovanetto, e disciplinandosi, come solea, aspramente nel Museo del Signor suo Padre, gli avvenne un fatto ammirabile, col quale Dio volle dare a vedere, quanto grata gli fosse la penitenza del suo

bile, co.  
quanto o.

**Suo Servo**: poichè all'impeto gagliardo delle percosse, che scaricava sulle innocenti sue membra risaltò il sangue in tal maniera, che spruzzò tutte le mura, e macchiò con esso le pareti del Museo. In avvedersene Vincenzo, usò ogni diligenza, per cancellare quelle macchie: lavòle prima con l'acqua, le rasò con pomice, e con la punta di acuto coltello; ma non fu mai possibile di poterle levare: onde confuso risolse ricoprirle con l'inchiostro, che vi versò: nel che fare avvenne un raro prodigio: poichè tra l'inchiostro, il sangue, ed il bianco del muro, formato si vide ad un tratto un divoto Crocifisso, che quanto più cercava confondersi, con levar delle macchie, tanto più distinto, e chiaro spiccava.

Ma questo insigne prodigio fu accompagnato da molte altre segnalatissime grazie, che ricevè dalle mani liberali di Dio. Imperocchè, oltre all'averlo sollevato nella prima Comunione, che fece da fanciullo, a godere, per quanto è permesso ad un Viatore, della Gloria Celeste; oltre allo spirito di profesia, che cominciò ad avere sin dall'età di sette anni; oltre al dono delle lingue; oltre alle visioni,

fioni, estasi, rivelazioni, scuoprimenti di coscienza; oltre al ravvivar due cadaveri; fè Dio, per certificare al Barone suo Padre la santità del suo Servo, che tra la lingua, e palato di D. Vincenzo suo figliuolo, gli vedesse un Crocifisso ben formato di viva carne, che mandava dalla bocca uno splendore, o raggio, come di lampo, che si accende, e svanisce. Stando un'altro di D. Vincenzo in orazione, che prolungava a quattro, e cinque ore continue, gli comparve Gesù Crocifisso di grande figura, non però ritto, ed elevato, ma disteso colla Croce in terra; sicchè, stando il Servo di Dio inginocchiato, poteva a lui accostarsi, abbracciarlo, e baciare le sue piaghe. Or mentre egli stava immerso in questi divotissimi affetti, ecco che il Signore schiodò ad un tratto le mani, ed abbracciandolo strettamente, gli disse: *Non dubitar Figliuolo, io ti assisterò sempre con queste mie arme, e con tutti i miei Soldati del Paradiso: combatti allegramente.*

Or questo gran Servo di Dio, Angiolo, per illibata, e virgineale purità; e Martire, per le continue penitenze; benchè, a cagione de' suoi gran meriti, che  
avea

avea con Dio, e delle eroiche sue Virtù ; tanto applaudite dalla Vergine Madre, e dal suo Divin Figliuolo con istraordinarie grazie, potesse salire al grado Sacerdotale ; nulla dimeno non volle mai ascendervi, stimandosi immeritevole dell' Ordine del Suddiaconato, e Diaconato, che per ispirazione particolare del Signore ricevuti avea in Roma l' anno 1623. Quindi persuaso egli dalla Signora sua Madre, dopo la morte del Padre, a compire il corso di Ecclesiastico : *Signora Madre*, le disse, *questo è fatto da pensarci sopra qualche tempo. Io so, che il glorioso S. Francesco fermò il piè sulla soglia de' Sagri Ordini ; e non ardì consecrarsi Sacerdote, per timore di mancanza di purità . Or che dovrà dirsi di me meschino ? Il consiglio in questo negozio vuol'esser più maturo : nè senza particolare segno della volontà di Dio, bisogna venire a questa risoluzione : Tanto disse, e tanto costantemente eseguì : poichè, risoluto di abbandonare il Mondo, scelse di entrare nel Terzo Ordine del Patriarca S. Francesco, nel grado umile di Terziario, grado inferiore a quello de' Novizj, e de' Laici.*

Servì in questo umile stato l

Fra i ne' ministerj più vili il lungo spazio di anni 23. dopo il quale, ad istanza del Superiore, fece i Voti solenni della Religione. Due anni sopravvisse in questo stato, dando a tutti singolarissimi esempj di sublimi Virtù. Alla fine pieno di meriti, visitato nell'ultima infermità dal Patriarca S. Giuseppe, e dal Bambino Gesù, dopo ricevuti con divozione inesplicabile i SS. Sacramenti, e chiesto perdono a tutti i Frati delle sue (come egli dicea) pazzie, e imperfezioni, colla bocca sull'amato Crocifisso, che sempre portato avea appeso al collo, impresso nella lingua, e scolpito nel cuore, alle parole del Salmo 121. *Letatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*, e queste tre ultime replicando, rese, come egli avea predetto, l'anima al Signore a di 5. di Febraro, in cui era nato, e vestito Frate, in età di anni 71. dell'anno 1662.

Dalla profonda umiltà di questo Santo Religioso an molto da imparare que' Fedeli, che privi di sode virtù, e talora carichi di una grossa soma di abiti mali, s'incaminano allo stato Ecclesiastico, e aspirano di salire all'altezza del posto Sacerdotale.

## D O T T R I N A

## T R E N T E S I M A N O N A .

I. D. Qual'è il tema?

R. E' sopra il *Sacramentu del Matrimonio*.

II. D. Cosa è il Sacramento del *Matrimonio*? E che significa?

R. Alla prima parte della domanda, che il Sacramento del Matrimonio è *uno de' sette Sacramenti*, istituito da Cristo Signor nostro; per il quale l'Uomo, e la Donna sono *leggittimamente congiunti*, per la *moltiplicazione de' Fedeli*, e per *vivere insieme inseparabilmente*, Dissi, per la *moltiplicazione de' Fedeli*; perchè questo è il fine principale di questo Sacramento: *Soggiunsi*, per *vivere insieme inseparabilmente*: perchè questo è il secondo fine principale del Sacramento del *Matrimonio*; dal quale si produce un *legame così stretto* fra il *Marito*, e la *Moglie*, che non è possibile in *modo veruno*

disciorlo . E quindi nasce , che nè pure il Sommo Pontefice può scioglierlo , e dispensare , che il Marito lasci la prima Moglie, e ne pigli un'altra; e similmente, che la Moglie lasci il primo Marito, e ne pigli un'altro. Onde, siccome non è possibile , che si sciolga il legame , il quale è tra Gesù Cristo , e la sua Chiesa ; così non è possibile , che si possa sciorre il legame strettissimo di un legittimo Matrimonio: e chi arbitrariamente pretendesse sciorlo , non farebbe men reo , di quello che farebbe chi ardisse , con un colpo di spada fendere in due parti il corpo vivo di un'innocente.

Alla seconda parte della domanda vi dico , che questo Sacramento , o questa congiunzione dell'Uomo, e della Donna, significa, e rappresenta l'Unione di Cristo con la Chiesa per mezzo della Incarnazione, e l'Unione di Dio con l'Anima per mezzo della Grazia.

III. D. Che effetti produce questo Sacramento? E chi sono i Ministri del medesimo?

R. Alla prima parte della domanda, che questo Sacramento, per essere Sacramento de' vivi, produce l'accrescimen-

to

to della **Grazia Santificante**, alli Sposi, ogni volta, che si trovino in grazia di Dio, nell'atto di sposarsi. In secondo luogo conferisce la **Grazia Sacramentale**, pendar forza al Marito, ed alla Moglie di amarsi insieme spiritualmente, come Cristo ama la Chiesa, e come Dio ama l' Anima fedele, e giusta; e per sapere, e voler allevare bene i figliuoli nel santo timor di Dio.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che i Ministri di questo Sacramento, eletti di primaria intenzione da Gesù Cristo, sono i due Sposi, che si congiungono in Matrimonio; ed essi pongono la **Materia**, e la **Forma** di questo Sacramento; sicchè il Paroco fa la parte men principale, ed importante, assistendo solamente all'azione. Da ciò s'inferisce la grande disposizione, e purità di coscienza, con la quale conviene, che i due Sposi si accostino a ricevere questo gran Sacramento; in cui essi sono, i Ministri eletti da Gesù Cristo, e sollevati ad un onore sì grande; poichè, siccome un Nobile, scelto tra gli altri suoi pari, per esser Ministro di qualche impiego, onorevole, procura, e si sforza, per aggradire al Prin-

cipe, che lo fè degno di tanto onore, anche con suo grande incomodo, e spesa, di portarsi lodevolmente in quella carica; così con molto più di ragione gli Sposi, eletti da Dio per suoi Ministri di un'azione sì sacrosanta, sono tenuti, per aggradirgli, nell'atto, che vanno a farla, ad avere nel cuore un'altissima divozione, congiunta con una gran purità di coscienza.

IV. D. Che cosa è necessaria al valor del *Matrimonio*? E di quante sorti sono gl'*Impedimenti* del medesimo?

R. Alla prima parte della domanda, che al valor del Sacramento sono necessarie tre cose: La prima, che le persone siano abili a poterli congiungere; ch'è quanto dire, che abbiano l'età leggittima, che non siano parenti dal quarto grado in sù, che non abbiano Voto solenne di Castità, come fanno chi ha gli Ordini Sacri, e li Religiosi, e le Religiose professe. La seconda cosa, che, nel fare il contratto del *Matrimonio*, ci siano almeno due testimonj, ed in particolare ci si trovi il proprio Curato. La terza, che il consentimento di ambedue le parti, di prendersi per *Spousi*, sia libero, non isforzato

da

da qualche grave timore, che cada in un Uomo costante; e che sia espresso con parole, o altro segno equivalente. Da ciò poi si cava, che, se a sorte manca una delle tre cose già dette, il contratto del Matrimonio è invalido, e non vi è il Sacramento. Come appunto, se nel conferire gli altri Sacramenti, manca a sorte, o la Materia, o la Forma, o l'Intenzione del Ministro, non si dà il Sacramento.

Alla seconda parte della domanda vi dico, che gl'Impedimenti del Matrimonio sono di due forti: gli uni si chiamano *Dirimenti*; tanto che ogn'un di essi, se vi è tra le persone, che vogliono sposarsi, impedisce il valor del Sacramento: gli altri si dicono *Impedenti*; ch'è quanto dire, se vi è un di essi in chi si vuol accasare, ostano al Matrimonio da contraersi; ma non lo rendono invalido, o lo rompono, da poi che è stato contratto. Quali, e quanti siano questi Impedimenti *Dirimenti*, ed *Impedenti*, se volete averne notizia, li potrete vedere presso a' Teologi Morali, che diffusamente li spiegano.

V. D. Cosa sono i Sponsali, che si promettono al Matrimonio.

R.

L. 4

R. Che

R. Che i Sponsali sono *una Promessa, che si fa tra l'Uomo, e la Donna, di accasarsi insieme in avvenire*: e di sua natura una tal Promessa obbliga a peccato mortale, benchè sia stata fatta occultamente, e senza testimonj, ma solamente tra le parti. Sicchè, se Pietro promise a Berta di prenderfela per Moglie, o Berta promise a Pietro di prenderfelo per Isposo; non può Pietro, senza grave peccato, sposarsi con altra Donna, senza il consenso di Berta; nè questa può maritarsi con altro Uomo, senza il consenso di Pietro.

La ragion'è: poichè nè l'uno, nè l'altra, per vigor de' Sponsali, può recedere dalla Promessa fatta. Dissi, che una tal Promessa obbliga *di sua natura a peccato mortale*; poichè vi sono molti casi, in cui si può, senza peccato alcuno, recedere dagli Sponsali; de' quali casi parlano diffusamente i Teologi: onde in questi casi può chi ha fatti i Sponsali, o non accasarsi, o prendere un'altra Donna per Moglie, e la Moglie un'altro Marito. Da questo ne siegue, che l'obbligazione de' Sponsali in parte è simile all'obbligazione del Voto fatto a Dio; il quale, se benchè di sua natura obbliga a peccato mortale,

vi sono però de' casi, in cui può chi fece il Voto, senza peccato alcuno, non eseguire la cosa, che promise a Dio con Voto: così chi fe voto di digiunare ogni Sabato in pane, ed acqua, può non digiunare senza peccato, se a sorte si trovi gravemente infermo.

VI. D. Possono senza peccato i Figliuoli di famiglia far i Sponsali, senza prender consiglio da' lor Genitori?

R. Che quantunque i Figliuoli di famiglia sian liberi in questa parte, di eleggersi quel giogo, a cui vogliono sottoporsi, e non possono lecitamente violentarsi da' Genitori più all'uno, che all'altro; pur non dimeno sono tenuti, sotto peccato mortale, prima di promettersi insieme, a consigliarsi co' lor Genitori; benchè, dopo avere esposto il loro volere, sieno poi liberi (ove non vi sia una disubbidienza, o qualche altra circostanza contraria al dovere) a seguire quel partito, che più lor piace. La ragione si cava dal precetto di Dio, che ha dato a' Figliuoli, di onorare il Padre, e la Madre, i quali mal volentieri sopportano, di vederli da' lor Figliuoli defraudar quel rispetto, che loro è dovuto; mentre, senza  
pren-

prendere il loro consiglio, danno un passo sì considerabile, qual'è la Promessa de' Sponsali; per giungere ad uno stato di tanta importanza, qual'è quello del Matrimonio. Onde, siccome un figliuol di famiglia troppo contraverrebbe al debito di onorare il suo Genitore, se avido di sottrarsi dalla dipendenza de' suoi maggiori, senza far loro alcun motto, si partisse di casa, affine di portarsi in un Paese lontano; così par, che notabilmente manchi al rispetto dovuto a' lor Genitori, se, senza passar loro parola alcuna, da se si leghino con gli Sponsali. Tom. Sanchez lib. 4. de Matrim. Disp. 23.

VII. D. Avete qualche

### ESEMPIO?

R. **L**Ho a proposito: e vale mirabilmente di freno, a distogliere i Giovani da molte inconsiderate promesse, prima di farle; ed insieme di stimolo ad adempirle, da poi che l'abbiano fatte. Vien riferito l'avvenimento, nel Ragionamento vigesimo quinto della Terza Parte del Cristiano Istruito, dal P. Segneri.

In

In Sassonia, Provincia della Germania, una Fanciulla avea data parola ferma ad un Giovane, di sposarsi con esso lui: nè contenta della semplice promessa, vi aggiunse questa inconsiderata, ed indegna imprecazione: *Se non vi piglio, il Demonio mi porti via*: Ma quel ferro, che, quando è caldo, sembra di cera; quando sia raffreddato, non è più quello. Disfogato che fu l'amore, si cambiò, come spesso avviene, a segno, che dimentica della promessa, confermata con l'empia imprecazione, si maritò con un'altro. Seguirono però le nozze, e finito il convito, cominciòsi un ballo di festa, il quale per l'infelice Sposa fu un ballo di funerale. Imperocchè comparvero tosto due Demonj, in abito di Giovani forastieri, ed introdotti a ballare, presero in mezzo la Sposa, per più onorarla: ma, dopo alcuni giri, levarono seco in alto, a guisa di due Sparvieri, la preda fatta, e se la portarono via.

Immaginatevi, se si cambiarono subito i suoni in pianti, e le allegrezze in terrore: tanto più, che il giorno seguente, sù l'istessa ora, comparvero gli stessi Giovani, con gli abiti, con gli anelli, col vez-

zo,

zo, con tutti gli ornamenti della Spofa da lor rapita; e gettata ogni cofa dinanzi a' piedi della Madre dolente: *Di quefte robe, le differo, noi non ne fupremmo quello, che ce ne fare. Prendili pure per te; che a noi bafia l'Anima della tua figliuola già noftra: e con ciò difparvero.* Quanto era meglio per quefta Giovane miferabile il lafciare alla Madre la cura di ritrovarle Marito; fenza impegnarfi in promeffe, che poi non adempiute le meritarono fenza riparo l'Inferno! La dove la dipendenza de' fuoi Maggiori le averebbe agevolmente fatto ottenere un Paradifo di pace di quà, e di là, qual fi godono gli ubbidienti, e rifpettofi Figliuoli verfo i lor Genitori.



## D O T T R I N A

## Q U A R A N T E S I M A .

I. D. **Q**ual'è il tema?  
 R. E' sopra quello,  
 che debbon fare co-  
 loro, che vogliono accasarsi.

II. D. Qual fine dee essere ne' Fe-  
 deli, che vogliono sposarsi?  
 R. Che, avendo il Redentore illustra-  
 te le nozze con un Sacramento sì nobile,  
 qual'è il Santo Matrimonio, conviene,  
 che i Fedeli abbiano una santa intenzio-  
 ne nel fine di riceverlo: onde, per opera-  
 re cristianamente, devono, quando  
 trattano, di accasarsi, aver per fine delle  
 loro nozze, di acquistare nuovi sudditi a  
 Gesù Cristo, ed alla sua Chiesa; e di ave-  
 re una figliuolanza, la quale serva a Dio  
 più lungamente; mancati loro, e lo lo-  
 di, e l'ami sopra ogni cosa; dopo la loro  
 morte; e finalmente venga anch'ella con  
 essi ad amarlo in Cielo, e a glorificarlo, e  
 a goderlo per tutti i secoli. Se i Fedeli,  
 nell'

nell' accostarsi all' Altare per isposarsi, avessero questa santa intenzione, dovuta ad un'azione sì sacrosanta, con qual piena di grazie benedirebbe Dio le loro nozze! Ma perchè nel celebrarle non vi sono questi motivi, confacevoli alla Santità di un tal Sacramento, ed in vece di sì degni motivi sottentrano ne' loro cuori fini bassissimi, e affatto indegni delle nozze Cristiane; ne siegue, che non vengono benedette, e protette da Dio, con l'abbondanza de' suoi Celesti favori; de' quali an goduto, e godono presentemente quei felici Conjugati, che nel loro sponfalizio ebbero per mira, di porsi in uno stato di guadagnar nuovi sudditi a Gesù Cristo, da inviare ad ora ad ora alle sedie del Paradiso, per glorificarlo in eterno.

E da quì è, che Dio si porta con i Fedeli, che si accasano, come si porta un gran Re con un suo suddito; il quale se a forte intraprese qualche grande impresa, sol per dar nel genio al suo Sovrano, e per accudire agl'interessi del suo Principe, lo sperimenta impegnato a proteggerlo, e a favorirlo in tutto quello, che spetta all'impiego, che ha per le mani; la

dove,

dove , se nello intraprenderlo non ebbe questo sì nobil fine, ma si mosse da' motivi direttamente opposti agl'interessi del Principe, non è in conto veruno sperabile , che goda della sua speciale protezione, ch'è per altro molto necessaria all'esito felice del suo premuroso affare.

III. D. Quali sono i mezzi convenienti all'altezza di un tal Sacramento?

R. Il primo mezzo, adattato al felice riuscimento dello Sponsalizio , è in primo luogo la santa Orazione , con la quale di continuo dovete supplicare il Padre de' Lumi , acciocchè vi dia luce a conoscere , s'egli vi voglia , e vi chiami allo stato Conjugale, in cui vi sia più facile di salvarvi , come è per molti lo stato Matrimoniale. Conosciuto poi, ch'egli vi voglia in questo stato, dopo averne ayuta l'approvazione del vostro pio, dotto, e prudente Confessore , a cui apriste tutta la vostra Coscienza ; dovete incessantemente pregarlo , ch'egli si degni a darvi una buona Consorte: giacchè essa è dono proprio di Dio, come si dice ne' Proverbj: *Domus, & divitiæ dantur a Parentibus ; a Domino autem propriè uxor prudens.* Prov. 19. 14. La ragion'è: poichè non basta, che la

Don-

Donna, che voi avete a sposare sia buona in sè; ma conviene di più, che sia buona al vostro bisogno: come appunto non basta, che una veste sia buona in sè; ma è necessario, che sia proporzionata alla vostra vita; nè più corta, perchè ricuopra, nè più lunga, perchè non serva d'inciampo.

Ora il Signore è quello, che solo può tagliarvi addosso una veste così affettata, con darvi una Compagna fino all'estremo di vostra vita, che sia a proposito per voi, affine di vivere sempre con essa in una santa concordia. Giova anche assaiissimo a tal fine, che voi ricorriate alla Santissima Vergine, e prendiate a visitare qualche sua divota Immagine; e che invociate i vostri Santi Protettori, e tra questi il Patriarca S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine. Ma se volete avere questo gran dono di una buona Compagna nel vostro Matrimonio, accoppiate alle assidue preghiere a Dio, alla Vergine, agli Santi, un buon numero a tal fine di opere buone, di limosine, di penitenze &c. giacchè Dio c'insegna: *Mulier bona dabitur Viro pro factis bonis.* Eccl. 26. 3. Quel, che ho detto, che dee fare uno Spo-

To, per incontrare una buona Sposa, s'intenda parimente detto della Donna, se vuole incontrarsi in un buon Marito.

IV. D. Qual'altro mezzo vi è, per il felice riuscimento del Santo Matrimonio?

R. Convienè, che li Giovani, e le Donzelle si regolino in negozio cotanto importante col consiglio de' lor Genitori, e che non operino di capriccio; se vogliono, che sia poi da Dio benedetta la compagnia, che in ultimo fortiranno. La ragion'è: poichè con l'obbedienza, dovuta a' Genitori, interessaranno, come tutto di lo vediamo con l'esperienza, anche più la Divina Provvidenza, a dar loro un felice riuscimento alle lor nozze; stante che Dio volentieri benedice chi prontamente obbedisce. Oltre a ciò, è necessario, che li Giovani, e le Donzelle si lascino guidare in questo affare dal prudente consiglio de' lor Padri, e delle lor Madri: poichè essi, per la verde età, e per la poca esperienza, che hanno, sovente fanno, come chi, dovendo provedersi di una casa per abitarvi, non rimira ad altro, che alla facciata; che è quanto dire, non guardano, se non al volto, con cui

vogliono sposarsi: Ma il Genitore, cui l'età, e l'esperienza danno altro senno, non vuol concorrere al Parentado, perchè mira più al di dentro, e vede bene, che una tal coppia di Sposi non è al caso; e che un tempo essi scambievolmente si pentiranno dello Sponsalizio fatto. D'onde s'inferisce, che malamente fanno quei Giovani, che contro il saggio parere, e volere de' lor Genitori, a loro dispetto, si maritano: nè Dio lascerà di punirli, anche in questa vita; con far sì, che la Sposa condotta in casa sia al Marito a guisa di una tigre, bella sì, e ben macchiata, ma fiera, ed altiera; e lo Sposo riesca alla Sposa a guisa di un'Orso indomabile; e perciò vi sia, in casa de' Sposi, un continuo combattimento di discordie, di disfapori; per cui malediranno l'ora, ed il punto, in cui si sposarono, contro il volere de' loro Maggiori.

**Quesbino opusculi in V. D.** Può un Giovane, ed una Giovane lecitamente accasarsi, contro il volere espresso de' lor Genitori?

**R.** Se costa ad essi evidentemente, che i lor Genitori impediscono loro il preteso Matrimonio, *fuor di ogni ragione*; e portati da qualche mal fondato affetto, o

m M

pas-

passione; si oppongono, evidentemente al bene de' Figliuoli, e trascurano, non mitto arti ingiuste, di promuoverlo; in tal caso può il Giovane, e la Giovana, recitamente sposarsi, contro l'espresso volere de' lor Genitori. ed al non ingiustamente, e non al contrario. La ragion'è: perchè, nell'affare del Matrimonio, i figliuoli, di famiglia non anno sempre, l'obbligazione di dipendere dal volere de' Genitori; come si in questo caso, in cui essi ingiustamente, e con frodi manifeste, vogliono togliere ad essi la libertà di acatarli. Dissi, se costa ad essi evidentemente, che i Genitori impediscono loro, *fuor di ogni ragione*, il preteso Matrimonio: poichè spesse volte accade a' Giovani, e alle Giovani, che essi, per la cieca passione dell'ampres, si diano inconsideratamente a credere, che *ingiustamente* da' Genitori venga loro impedito lo Sponsalizio preteso: ma in verità non è così: onde, per non errare in un'affare di tanta importanza, è necessario, ch'essi da sè non determinino, se *ingiustamente* facciano i Genitori, a negare loro la licenza di contrarre il tanto da lor desiderato Matrimonio; ma costituischino per Giudici di una tal lite altri Parenti probi, e di

prudenza grande, ed altri dotti, e santi Confessori; con esporre, e comunicar loro cardidamente tutte le ragioni, che anno, per far lo Sponfalizio, contradetto da' lor Genitori: e se essi saranno della loro opinione, si accasino pur con la benedizione di Dio, perchè sicuri di non incontrare la sua disgrazia.

Del resto, anche in caso, che si debba fare questo Matrimonio, contro il volere espresso de' Genitori; in ogni conto si devono guardare i Figliuoli di famiglia, di usare con essi qualche mal termine di poco rispetto, e di mal appassionata irriverenza: altrimenti, se non saranno rei al cospetto di Dio del Matrimonio, che contraggono, contro la volontà de' Genitori; si costituiranno tali, per le irriverenze ad essi usate in tal congiuntura. Onde in tal caso saranno essi a guisa di quei sudditi di un gran Monarca, che, se bene non si fan rei presso il Sovrano, per aver fatta un'azione contraria sì al volere del suo Ministro di Stato, ma conforme alla volontà del Principe; pur non dimeno incontrano l'indignazione del medesimo Re, se adoprano, nel fare tal azione, qualche mal termine di poco rispetto verso il di lui Ministro. Qual

**VI. D.** Qual disposizione prossima si dee premettere, a ricevere questo Sacramento?

**R.** Posto, che con le Orazioni fatte a Dio, alla Vergine, a' Santi vostri Avvocati, e col consiglio del vostro pio, dotto, e prudente Direttore dell' Anima, vi siete certificato, che Dio vi chiama allo stato Conjugale (poichè, s'egli non vi vuole in un tale stato, dovete adoprare ogni diligenza, affine di starne lontano) convien prepararvi al Santo Matrimonio già vicino, col nettare la vostra Coscienza, e mondarla da tutti i peccati della vita passata, con una Confessione generale, cominciandola fin dalla prima fanciullezza. Una tal confessione, fatta con disposizione maggiore di esame, di dolore, e di proposito, farà, che vi disponiate a ricevere, nell'atto di sposarvi, la Grazia del Sacramento; della quale molti Sposi Cristiani rimangono privi, per ricevere il Sacramento in istato di peccato mortale. Per assicurarvi però maggiormente, a conseguire la Grazia del Sacramento, ( che dà forza al Marito, ed alla Moglie, di amarfi insieme, con una buona, e scambievole compagnia; e di aver frutto

di benedizione, in una figliuolanza do-  
cile, vereconda, ubbidiente, e ben edu-  
cata) non vi contentate solamente della  
Confessione generale, fatta giorni prima  
al vostro Sponsalizio; ma procurate an-  
che, poco prima di sposarvi solenne-  
mente, di accostarvi di nuovo, con vero  
dolore, e proposito, al Sacramento della  
Penitenza.

Onde è bene, che voi, per as-  
sicurarvi a ricevere la Grazia del Sacra-  
mento del Matrimonio, facciate, come  
fanno colà nell'Indie i Pescatori dell'Iso-  
la della Pescheria, che vanno alla pesca  
delle Perle: i quali, acciocchè si assicu-  
rino di prendere le Madriperle, che an-  
no nel seno le sospirate margherite, più,  
e più volte gettano nel fondo del mare  
gl'istrumenti atti a tal fine. Alla Santa  
Confessione, nel dì delle vostre nozze, uni-  
te anche la Santa Comunione: e pre-  
gate, ma di cuore il vostro Dio Sacra-  
mentato, Mediatore del vostro parenta-  
do, che sia anche il Perficitore del vo-  
stro nesso, ed il Paraninfo delle vostre  
nozze: e siccome egli assisté visibilmente  
alle nozze di Cana, così invisibilmente  
assisti ora alle vostre.

Ave-



nel suo gabinetto, a supplicare con divotissime preghiere lo Sposo Divino, a conservarla Vergine illibata. E ne fu ben esaudita; perocchè le suggerì un saggio consiglio, di uscire accortamente dal nodo del Matrimonio, col seguente stratagemma. Tra le feste sposerecce, in mezzo delle nozze, ella, avuto in disparte Eudaldo, prese a dirgli: *Sposo mio diletto, prima di compire il nostro Matrimonio, vi vò proporre una ispirazione, che senza dubio credo messami in cuore dallo Spirito Santo. Il nostro Matrimonio non dee farsi come quello de' Gentili; ma, per aver prole, che mantenga il nostro Casato, e serva virtuosamente alla Divina Gloria. Per impetrar questa grazia, dobbiamo ricorrere all'assistenza, e protezione del Cielo, d'onde discende ogni bene. Vorrei, che prima imprendessimo il viaggio di Roma, a riverire il Sepolcro de' Principi degli Apostoli; e a supplicarli, che sieno nostri Avvocati, ad ottenerci buona salute, fecondità di prole, e concordia perpetua d'affetti.*

A tale proposta restò perplesso Eudaldo. Perocchè da un canto era

impaziente di terminar le nozze, e dall' altro era bramoso di secondare ogni voler di Unegunde, che intensamente amava. In fine si risolvè di compiacerla, e diè commessione, di apprestar prontamente preziosi arnesi pel viaggio; con gran giubilo della Sposa, che machinava in cuor suo generosi disegni. Si messero dunque in camino, Unegunde con alcune Donzelle in una carrozza ben adorna, ed Eudaldo a cavallo, col seguito di alquanti Cortigiani. Arrivati alla santa Città, cercarono magnifico albergo. Il Cavaliere si diede a far pomposa mostra di sè, visitando con gran corteggio, non solo que' divoti Santuarj, ma anche le magnificenze più riguardevoli di Roma. La Damigella per lo contrario, stava ritirata nel suo appartamento, e sotto pretesto di ristorarsi da' disagi del viaggio, in segreta quiete attendeva a' continue orazioni; pregando istantemente tutti i Santi del Paradiso, che dessero felice riuscimento a' fuoi pii disegni. Solamente di buon mattino, in veste positiva, e modesta, usciva a riverire il Sepolcro, ora de' Santi Apostoli, ora de' gloriosi Martiri, e principalmente i Tempj più

di-

divoti della Reina del Cielo; per tutto facendo voti, offerendo preghiere, e distribuendo limosine, affinchè le riuscisse avventurosamente il suo disegnatò intento.

Fatte queste suppliche, un giorno si portò al Palazzo Pontificio, e ottenuta udiienza, si gettò umilmente a' piedi del Santissimo Pontefice, chiedendogli, con compassionevoli prieghi, la sua protezione, in un negozio di sommo rilievo. Il Papa la interrogò, chi fosse, e che bramasse. Rispose, che era Donzella nobile, nomata Unegunde: che i suoi Genitori, contro sua voglia, anzi contro la disposizione Divina, l'avean costretta a sposare un nobilissimo Cavaliere; ancorchè ella avesse già risoluto di consecrare il giglio di sua Verginità allo Sposo Celeste, e di entrare in un Monistero dedicato alla Reina delle Vergini. Perciò aver ella persuaso il suo Sposo a trasferirsi a Roma, prima di consumare il Matrimonio; sotto pretesto di visitare i Liminari degli Apostoli, ma in realtà con intenzione di ricorrere a piedi di sua Santità, per impetrare il tanto bramato Velo Religioso. Il Pontefice, che con ciglio immobile

bile l'udivava, e in cor suo benediceva tanta virtù, fu ispirato da Dio a tosto coti rispondere alla santa richiesta di lei: e lodatone il pio desiderio, e la faggia accortezza, foggiluse, che ritornasse il dì seguente, che farebbe pronto a consolarla. Ma it non: rade nono ed it: o do il: b: e. Non si può dire, che contentezza recasse alla Santa Vergine tale promessa: ricevuta la benedizione dal Vicario di Cristo, se ne ritorno tutta giubilante nel suo cuore. Spese nel suo gabinetto tutta la notte in ferventi orazioni, per disporre allo spirituale Sponsalizio. Alla mattina, eccola di nuovo a piedi del Sommo Pontefice, il quale, la ricevette con dimostrazioni di paterna benignità. Indi la condottala nella Cappella Papale, fe disporre il Velo della Tomaa Monacale, già apprestati sopra l'Altare: li confacò con la sua benedizione; e fatte le sacre cerimonie, porsele di sua mano la Veste, e il Velo: nella qual funzione provò straordinaria contentezza, non solo la Santa Vergine, ma anche il Santissimo Pontefice, e sparsela a manducarsi lagrime di consolazione. Fu almetto, per me di accomiasarla, le disse: *Adi: fia*  
*lia,*

*lia, & vide, & inclina aurem tuam, &*  
*obliviscere populum tuum, & domum pa-*  
*tris tui: & concupiscat Rex decorem*  
*tuum: quoniam ipse est Dominus Deus*  
*tuus.* Psal. 44. vii. 12. 13. Odi Figlia la voce  
 del tuo Celeste Sposo, e mira la grazia,  
 che oggi ti ha conceduta: non ti curar più  
 della signoria del tuo popolo, nè degli  
 agi della casa paterna: che così il Re del  
 Cielo gradirà la bellezza della tua ani-  
 ma: perochè già Iddio è tuo Signore, e  
 tuo Sposo, cui dei con ogni più divota  
 fedeltà servire, e amare. Ritornata poi la  
 consecrata Vergine all' albergo, stava genuflessa  
 orando nella sua camera: quando Eu-  
 daldo, ito per salutare la sua Sposa, la  
 vide con Tonaca Monacale, e col Velo  
 in capo. Credette da prima di travede-  
 re; ma poscia, intendendo la consecra-  
 zione, seguita per mano del Pontefice,  
 diè nelle smanie: si vergognò d' essere  
 stato gabbato, e deluso da una Donzel-  
 la, che sotto coperta di divozione, l'  
 avesse condotto a Roma, per lasciarlo  
 in abbandono. Previde le beffe, che si  
 farebbon di lui nella patria, che fosse  
 partito Sposo, e ritornasse Vedovo. Ma  
 chi-

chinos di farne vendetta, con torre segretamente la vita ad Unegubdo; ma temendo la pena dell'Omicidio, specialmente contro una Vergine sagrata dallo stesso Sovrano Giudice della Giustizia, mutò consiglio. Determinò di lasciarla ivi derelitta, senza provisione, e senza servitù, e ritornarsene frettoso in Piccardia, ad usurpare, e disperdere la dote, e tutte le facoltà della Donzella. Uscì dunque improvvisamente di Roma; sù cavalli della posta, e via a tutto corso s'incaminò alla patria, per giungervi, avanti la fama della novità seguita. Ma a nulla valse questo mal partito: perchè la Vergine, avutane dal Cielo rivelazione, si mise altresì essa prontamente in cammino a piedi; sproveduta bensì di ogni aiuto umano, ma confidata nel soccorso Divino, che le somministrò il vitto di pane limosinato, e di erbaggi campestri. Pellegrinò sì velocemente, che parve, averle l'amor di Dio prestato le sue ale, per volare; sicchè arrivò al termine, alcuni giorni prima d'Eudaldo. Fè subito leggittima donazione della sua dote alla Chiesa di San-

San-

Santa Maria: e poi nell'entrare nel Monistero di lei, lo istituì giuridicamente erede di quanti beni le appartenevano. Giunse poscia di lì a poco il Cavaliere: ma trovò di nuovo deluse, e fallite le sue scongliate speranze: riconobbe da quel viaggio miracoloso di Unegunde, che ella era assistita, e guidata da special providenza di Dio. Si compunse delle iniquizie machinate: si risolvè di cambiar costumi: promise anch'egli a Dio illibata Castità. Celebrò le ammirabili Virtù della saggia Donzella, a cui mandò in dono, per ornare gli Altari, un tesoro di doviziosi arredi, e preziose gioje, già apprestate per le nozze. Ultimamente un dì, che potè vederla in Chiesa, e parlarle, messosi ginocchio, le chiese umilmente perdono dell'abbandonamento fattole in Roma; pregolla, ch'è non avendolo voluto per l'ospo, lo ammettesse almeno per Servo di lei, e del suo Monistero. Aggiunse, che non si curava più d'altra Sposa: che fin da quel punto istituiva erede delle sue ricchezze il mede-

posfa  
va erede

fimo

fimo Monistero . Due grazie solamente da lei dimandava; la prima , che supplicasse la Divina Clemenza a concedergli speciali ajuti , per imitarla nella fanta vita ; la seconda , che , dopo morte , si contentasse , che il suo corpo fosse deposto nel medesimo sepolcro di lei : perchè in sua compagnia desiderava di risorgere nell' universal giudizio ; sperando per sua intercessione di ricever poi il premio delle opere , che voleva intraprendere a gloria di Dio.

**I L F I N E**  
**DELLA TERZA PARTE.**



**CAN-**



# CANZONI,

## O LAUDI SPIRITUALI,

Che si cantano stabilmente  
in ogni Dottrina.

*Entrati che sono gli Scolari in Chiesa,  
si canta du' medesimi  
la Salve Regina.*

*Adagio.*



**D**I, o ti salvi Re-



gi na, e Madr'univer-



fa le, per cui favor si

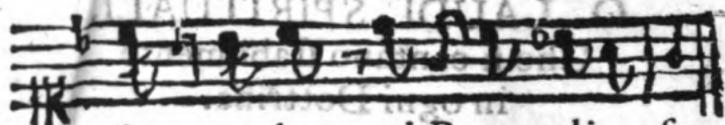


fa le al Para di-

**N**o **f**o.



fo. Per cui favor fi



fa le al Para di fo.

Voi siete gioja, e riso  
 Di tutti i sconfolati,  
 Di tutti i disperati

**Unica speme.**

A voi fofpira, e geme  
 Il noftro afflitto cuore,  
 In un mar di dolore,  
 E di amarezza.

Maria, mar di dolcezza,  
 I voftri occhi pietofi,  
 Materni, ed amorofi,  
 A noi volgete.

Noi miferi accogliete  
 Nel voftro fanto velo;  
 E'l voftro Figlio in Cielo  
 A noi moftrate.

Gradite, ed afcoltate,  
 O Vergine Maria,  
 Dolce, elemente, e pia,  
 Gli affetti noftri.

**Voi**

Voi de' nemici vostri  
 A noi date vittoria,  
 E poi l'eterna gloria  
 In Paradiso.

*Sul principio della Dottrina, stando  
 tutti in ginocchioni, si canta la  
 seguente Invocazione.*

*Adagio.*



O Dol cif fi-



mo Ge, sù, Uomo, e Dio, Ver-



bo In carna to, vostra grazia on-



ni po ten te porga lume al-



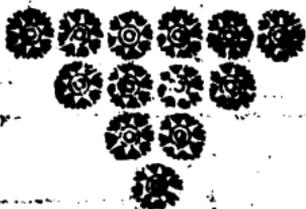
la mia mète; perchè im pari

N n 2

la



li Dottri na, Sapienz' al-  
ma Di vi na, che por-  
ta ste a noi qua  
giù, o dol cif fi-  
mo Ge sù.



*Finita la spiegazione del Padre Catechista,  
stando tutti in ginocchioni, si canta  
da alcuni Cantori Scolari il se-  
guente Atto di Contrizione.*

*Adagio.*



O Mio Signor a-



ma to, mio sommo ben, mio



Di o, per do no al mio pec-



ca to, per do no Si gnor



mi o: per do no o mio Ge-

2222

N n 3

sù,

sù, per dono o mio Ge-  
 sù: per do no: per dono: per-  
*tutti soli*  
 do no: per do no: per-  
*tutti soli*  
 dono o mio Ge sù: per-  
*tutti*  
 do no o mio Ge sù.

Vorrei, prima esser morto,  
 Che averti offeso, o Dio,  
 Con un sì grave torto:  
 Ma pria morir vogli'io,  
 Che offenderti mai più.

Can-

Canzonetta, che se canta dopo l'Atto di Con-  
trizione, stando tutti gli Scolari a se-  
dere; ad ogni strofa della quale  
parte dalla Chiesa una  
Scuola.

*Vivace.*



**A** F fetti, e pensieri!



dell' a ni ma mi a lo-



da te Ma ri a, e



chi la creò: lo da te Ma-



ri a, e chi la cre ò.

N n 4

Per

Per farla sua Madre,

Pria d'esser fanciulla,

In fin dalla Culla

Iddio la mirò.

Fra l'altre Donzelle

Più pura la chiamo;

Ch'il fallo d'Adamo

Non mai la toccò.

Co i fanti pensieri

Fu bella, e fu bruna;

E'l Sole, e la Luna

La cinse, ed ornò.

Per Madre di un Dio

Dall'Angel chiamata,

La Prole Increata

Nel grembo portò.

Nè prese in orrore

La stirpe materna

Chi origine eterna

Dal Padre vantò.

Tutt'arsa d'amore

In terra fra tanto

Di Spirito Santo

Ripiena n'andò.

E tanto a lui piacque,

Che, in fasce ristretto,

Per povero tetto

I Cieli lasciò.

E u/

E un Dio sì potente,  
Già fatto suo Figlio,  
Qual Rosa da un Giglio  
Nascendo spuntò.

Ignudo, e tremante,  
Sù povero fieno,  
Scaldandolo al seno,  
Lo strinse, e baciò.

E in rozza Capanna  
Di pii Pastorelli,  
Il latte, e gli Agnelli  
Benigna accettò.

Fuggendo in Egitto  
Gl'inganni, e la frode  
Dall'ira d'Erode  
Illeso il serbò.

Maestro, e Fanciullo  
Nel Tempio smarrito,  
Con gaudio infinito,  
Al fin lo trovò &c.

**I L F I N E:**

**IN:**

E un Dio sì potente,  
 Già fatto suo Figlio,  
 Quasi Reo e un Giglio  
 Nascendo ignoto.  
 Igando, e tremante,  
 Si povero sono,  
 Scaldandolo al seno,  
 Lo finisce e facio.  
 E in terra Capanna  
 Di più Pastorelli,  
 Il latte, e gli Agnelli  
 Benigna accetto.  
 Fuggendo in Egitto  
 Giungendo, e la trode  
 Dall'ira d'Frode  
 Illeso il serbo.  
 Maestro, e fanciullo  
 Nel Tempio imarito,  
 Con gaudio ispirato,  
 Al suo lo trovo &c.

I L F I N E

IN-

IN-

# INDICE

DELLE DOTTRINE

DELLA PARTE TERZA,

Nella quale si contiene la Spiegazione  
de' Sette Sacramenti della Chiesa.

DOTTRINA PRIMA.

**D** *E' Sacramenti in generale. pag. 7.*

DOTTRINA SECONDA.

*Sopra alcuni dubbj, spettanti a' Sacramen-  
ti in generale. pag. 20.*

DOTTRINA TERZA.

*Del Sacramento della Penitenza. pag. 33.*

DOTTRINA QUARTA.

*Sopra l'Esame della Coscienza. pag. 45.*

DOTTRINA QUINTA.

*Sopra alcuni dubbj, spettanti all'Esame.  
pag. 58.*

DOT-

## DOTTRINA SESTA.

*Del Dolore de' peccati.* pag. 71.

## DOTTRINA SETTIMA.

*Sopra alcuni dubj, spettanti al Dolore.*  
pag. 80.

## DOTTRINA OTTAVA.

*Del Proposito necessario alla Confessione.*  
pag. 93.

## DOTTRINA NONA.

*Sopra l'Integrità della Confessione.* pag. 108.

## DOTTRINA DECIMA.

*Sopra le cagioni di non far intera la Confessione.* pag. 123.

## DOTTRINA UNDECIMA.

*Delle qualità di una buona Confessione.*  
pag. 144.

## DOTTRINA DUODECIMA.

*Del modo, che dee tenersi, prima della Confessione.*

*feffione, nell'atto di Confessarfi, e dopo l'  
Assoluzione.* pag. 154.

**DOTTRINA DECIMA TERZA.**

*Sopra la Penitēza Sacramentale.* pag. 167.

**DOTTRINA DECIMA QUARTA.**

*Sopra il Purgatorio.* pag. 189.

**DOTTRINA DECIMA QUINTA.**

*De' motivi, per ajutare le Anime del Purgatorio.* pag. 193.

**DOTTRINA DECIMA SESTA,**

*Sopra le Indulgenze.* pag. 205.

**DOTTRINA DECIMA SETTIMA.**

*Sopra alcuni dubj, spettanti alle Indulgenze.* pag. 218.

**DOTTRINA DECIMA OTTAVA.**

*Di altri dubj, sopra Indulgenze.* pag. 230.

**DOT-**

**DOTTRINA DECIMA NONA.**

*Della Confessione Generale.* pag. 247.

**DOTTRINA VIGESIMA.**

*Del frutto, che dee cavarfi dalla spiegazione della Santa Confessione.* pag. 259.

**DOTTRINA VIGESIMA PRIMA.**

*Sopra la scelta di un buon Confessore.*  
pag. 270.

**DOTTRINA VIGESIMA  
SECONDA.**

*Del Sacramento dell'Eucaristia.* pag. 291.

**DOTTRINA VIGESIMA TERZA.**

*Sopra alcuni dubj, spettanti all'Eucaristia.* pag. 305.

**DOTTRINA VIGESIMA QUARTA.**

*Dell'Apparecchio Necessario alla Santa Comunione.* pag. 320.

**DOTTRINA VIGESIMA QUINTA.**

*Dell' Apparecchio Utile alla Santa Comunione.* pag. 334.

**DOTTRINA VIGESIMA SESTA.**

*Del Rendimento di grazie dopo la Santa Comunione.* pag. 345.

**DOTTRINA VIGESIMA SETTIMA.**

*Sopra la Frequenza della Santa Comunione.* pag. 358.

**DOTTRINA VIGESIMA OTTAVA.**

*Sopra le Visite del Divin Sacramento.* pag. 369.

**DOTTRINA VIGESIMA NONA.**  
*Della Comunione Sacrilega.* pag. 382.

**DOTTRINA TRENTESIMA.**  
*Del Santo Viatico.* pag. 394.

**DOTTRINA TRENTESIMA  
PRIMA.**

*Del Sacramento del Battesimo.* pag. 418.  
**DOT-**

**DOTTRINA TRENTESIMA  
SECONDA.**

*Di alcuni dubj , intorno al Battefimo.*  
pag. 434.

**DOTTRINA TRENTESIMA  
TERZA.**

*Di altri dubj , intorno al Battefimo.*  
pag. 449.

**DOTTRINA TRENTESIMA  
QUARTA.**

*Del Sacramento della Cresima.* pag. 460.

**DOTTRINA TRENTESIMA  
QUINTA.**

*Di alcuni dubj , sopra la Cresima.* pag. 474.

**DOTTRINA TRENTESIMA  
SESTA.**

*Del Sacramento dell' Estrema Unzione.*  
pag. 489.

# DOTTRINA TRENTESEIMA SETTIMA.

*Del Sacramento dell'Ordine. pag. 501.*

## DOTTRINA TRENTESEIMA OTTAVA.

*Del modo di salire all'Ordine del Sacer-  
dozio. pag. 515.*

## DOTTRINA TRENTESEIMA NONA

*Del Sacramento del Matrimonio. pag. 531.*

## DOTTRINA QUARANTESIMA.

*Sopra le disposizioni al Santo Matrimo-  
nio. pag. 541.*

## CANZONI, O LAUDI SPIRITUALI,

*Che si cantano stabilmente in ogni Dottri-  
na: dalla pag. 561. sino alla pagina 569.*

## I L F I N E

*Dell'Indice delle Dottrine.*

O o

IN-

# I N D I C E

## DE GLI ESEMPLI

- E** *Sempio I. Degli effetti mirabili, cagionati da' Sacramenti, e particolarmente dal Battesimo.* pag. 17.
- Esemplio II. Della Provvidenza di Dio nell'amministrazione de' Sacramenti in prò de' Fedeli.* pag. 27.
- Esemplio III. Di Confessor zelante, e di un'altro trascurato.* pag. 40.
- Esemplio IV. Di utilità, che reca un Confessor dotto, per facilitar l'Esame.* pag. 52.
- Esemplio V. Dell' obbligazione dell' Esame sopra i peccati di Ommissione, che anno i Padri di Famiglia, ed i Superiori.* pag. 66.
- Esemplio VI. Di veemente Contrizione.* pag. 77.
- Esemplio VII. Della virtù, ed efficacia della Contrizione.* pag. 88.
- Esemplio VIII. Di un Giovane dannato per l'Occasione Prossima.* pag. 101.
- Esemplio IX. Di una Donzella dannata, per aver taciuti maliziosamente alcuni peccati nella Confessione.*

zione. pag. 115.

**Esempio X. Di dannazione di un infelice, che ebbe roffore a palesare il suo peccato al Confessore, e di costanza nel mantenere il sigillo della Confessione.** pag. 131.

**Esempio XI. Di dannazione, per una bugia grave in Confessione.** pag. 150.

**Esempio XII. Di conversione mirabile di un pubblico peccatore.** pag. 161.

**Esempio XIII. di un Penitente, che chiese al Confessore rigorose Penitenze de' suoi peccati, e della virtù, che anno i patimenti di questa vita, ad accortare le Pene del Purgatorio.** pag. 173.

**Esempio XIV. Della pena di Danno, che si patisce in Purgatorio.** pag. 187.

**Esempio XV. Della santa Usura, che si applica alle sue opere a suffragio de' Defonti.** pag. 201.

**Esempio XVI. Di pessima disposizione a conseguire l'Indulgenza.** pag. 215.

**Esempio XVII. Del gran bene, che si fa facendo le Indulgenze alle anime del Purgatorio.** pag. 229.

**Esempio XVIII. Di ardente carità verso le anime de' Defonti.** pag. 239.

**Esempio XIX. Di utilità, che recan le**

- Confessione Generale.* pag. 252
- Esempio XXI. Di mala morte di un Gentiluomo Inglese, che presumeva di confessarsi sul fine della vita.* pag. 265
- Esempio XXI. Di un Confessore, che fu l'occasione della eterna rovina ad una Penitente: e di un' altro, che fu cagione della salute eterna ad un'altra sua Penitente.* pag. 280.
- Esempio XXII. Della Verità del Misterio dell'Eucaristia.* pag. 298.
- Esempio XXIII. Dell'Eucaristia, predicata con bocca muta da' Pesci, e dagli Bruti.* pag. 312.
- Esempio XXIV. Di dannazione di chi comunicossi in peccato mortale.* pag. 326.
- Esempio XXV. Di ardente desiderio della Santa Comunione, e consolato da Dio con prodigiose grazie.* pag. 337.
- Esempio XXVI. di grazie concedute a tre anime sante, che rendeano divotissime grazie al Signore dopo la Comunione.* pag. 355.
- Esempio XXVII. di utilità della frequente Comunione.* pag. 364.
- Esempio XXVIII. Di brama accesa della Santa Comunione.* pag. 376.
- Esem-*

*Esempio XXIX. Di un Sacerdote, che  
osò comunicarsi in peccato mortale.* pag. 389.

*Esempio XXX. Della grazia di rice-  
vere il Santo Viatico prima di  
morire, che impetra S. Barbara a'  
suoi devoti.* pag. 406.

*Esempio XXXI. Di un Compiante,  
ed un Tiranno battezzati nel pro-  
prio sangue.* pag. 426.

*Esempio XXXII. Di ubbidienza del-  
le creature irragionevoli ad un  
gran servo di Dio.* pag. 442.

*Esempio XXXIII. Di santa industria,  
per conferire il Battefimo.* pag. 454.

*Esempio XXXIV. Di desiderio di  
ricevere il Sacramento della Cre-  
fima.* pag. 467.

*Esempio XXXV. Della cura, che de-  
vono avere i Pastori dell'Anime,  
di conferire il Sacramento della  
Crefima.* pag. 480.

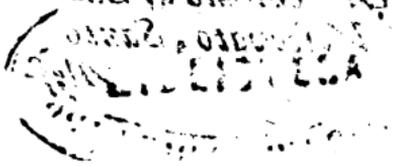
*Esempio XXXVI. Dell'effetto, che  
talora opera il Sacramento dell'  
Estrema Unzione, di restituire la  
sanità del Corpo.* pag. 497.

*Esempio XXXVII. Del modo mira-  
bile, col quale Dio chiamò al Sa-  
cerdozio, ed al Vescovato, Santo*

*Alessandro Martire. C. LXVII. pag. 507.*  
*Esempio XXXVIII. Di Omilia in*  
*non voler salire al grado Sacerdo-*  
*tale. pag. 528.*  
*Esempio XXXIX. Di castigo terri-*  
*bilissimo a chi violò la promessa de*  
*Sponsali. pag. 538.*  
*Esempio XXXX. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*

**ILL FINE.**

*Esempio XXXI. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*  
*Esempio XXXII. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*  
*Esempio XXXIII. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*  
*Esempio XXXIV. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*  
*Esempio XXXV. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*  
*Esempio XXXVI. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*  
*Esempio XXXVII. Di fuggita astuzia,*  
*per conservare la Purità Vergi-*  
*nale. pag. 551.*



**PRO-**

# PROTESTA

## DELL' AUTORE.

**I**N esecuzione de' Decreti di Papa Urbano VIII. e della S. Romana Universale Inquisizione, protesto, e preten-  
do, che in tutti i racconti degli Esempj di questa Terza Parte di quest' Opera, non si presti altro credito, che ad una narrazione, fondata sopra la nuda autorità umana; eccettuando solamente quelli, che la Santa Sede ha ricevuti, e dichiarati, per veri. Di più mi protesto, che, se mi succede di qualificare da Santi, o da Martiri coloro, che anno sofferta la morte nel Giappone, o altrove; non intendo con ciò prevenire al giudizio della Santa Sede; ma intendo, per nome di Santi, Perlo-  
ne segnalate per la loro Virtù; e sotto quello di Martirio, e di Martiri, Cattolici, che dagl' Infedeli sono stati fatti morire, perchè non anno voluto rinnegare la Fede: toltine quei, che dalla Santa Sede sono stati ricevuti per tali: sottomettendo il tutto al giudizio, e disposizione della Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

ER-

# ERRORI E CORREZIONI.

Pagina Linea

208.	24.	re non fa	se non fa
208.	25.	libefarnelo	liberarnelo
242.	6.	abbiano	abbramo
243.	18.	cherica	chierica
244.	5.	infigne	insegne
250.	5.	Generale.	Generale?
250.	17.	generalmente.	generalmente,
253.	16.	leguiria	seguirlo
254.	18.	in abito, di	in abito di
255.	5.	poverella	poverella,
256.	3.	Gesù <i>Filla</i>	Gesù: <i>Filia</i>
256.	27.	benediziona	benedizione
262.	2.	è ciò	e ciò
350.	28.	un delle	una delle
538.	11.	setti	sette





